a cura di MAURIZIO ANTONIOLI

## DIBATTITO SUL SINDACALISMO

Atti del Congresso Internazionale anarchico di Amsterdam (1907)

cp editrice

© copyright per l'italia 1978 crescita politica editrice - firenze casella postale 1418 - c.c.p. 5/4308

direttore redazionale: Antonio Camarda.

comitato redazionale: Novella Cerofolini, Gianni Cimbalo, Saverio Craparo, Adriana Dadà Maurizio Antonioli (a cura di)

## Dibattito sul Sindacalismo

Atti del Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam (1907)

cp editrice

## indice

7	Introduzione Anarchismo e/o Sindacalismo
35	Nota editoriale
43	Congresso anarchico tenuto ad Amsterdam I preliminari
49 51 81 87 99 103 106 113 116 123 128 137 141	prima seduta seconda seduta terza seduta quarta seduta quinta seduta sesta seduta settima seduta ottava seduta nona seduta decima seduta undicesima seduta dodicesima seduta tredicesima seduta quattordicesima seduta
151 152 154 169	quindicesima seduta sedicesima seduta diciasettesima seduta Due riunioni sindacaliste
173 175 188 223	appendice. La rivoluzione russa L'attività degli anarchici in Russia Saggio sul movimento anarchico in Russia La rivoluzione russa

ANARCHISMO e/o SINDACALISMO

Con il Congresso socialista rivoluzionario di Londra (luglio 1881), che chiamava a raccolta le poche forze superstiti dell'Internazionale antiautoritaria, per lo più disperse nell'emigrazione isi consumava l'ultimo tentativo anarchico di « rimettere in qualche modo in piedi la vecchia Internazionale » ². E si consumava, per così dire, dall'interno, nel momento stesso in cui la scelta del « terreno dell'illegalità » come unico terreno di lotta praticabile — per quanto giustificata dalle circostanze — precludeva alle minoranze rivoluzionarie, sempre più convinte dell'imminenza dello scontro frontale, ogni legame organico con le realtà di massa che andavano consolidandosi un po' dovunque, in Europa.

« Con le deliberazioni di Londra — ha recentemente scritto Gino Cerrito 3 — (...) si inaugurava ufficialmente l'era del

<sup>2</sup> P. C. Masini, Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Mala-

testa, Rizzoli, Milano 1969, p. 203.

<sup>3</sup> G. Cerrito, Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa, cp editrice, Firenze 1977, p. 13.

¹ L'unica organizzazione che aderiva al Congresso di Londra era la Federazione del Giura. Tedeschi, austriaci, spagnoli, russi, svizzero-tedeschi erano rappresentati da emigrati residenti a Londra (per i russi Vera Zasulič). Gli italiani da Malatesta e Merlino.

terrorismo anarchico, che (...) completava la trasformazione dei gruppi in organizzazioni settarie, sciogliendoli a volte in individualità con contatti semplicemente casuali fra loro, e allontanando il Movimento anarchico dalle masse popolari, le quali re-

stavano perciò sotto l'esclusiva guida dei legalitari ».

Nel giro di pochi anni, grazie anche all'incalzante repressione governativa (che in fondo era stata la causa principale delle decisioni londinesi), il movimento anarchico aveva praticamente segnato la propria condanna come movimento organizzato. Malgrado l'anarchismo conservasse, in numerosi paesi, una sua indiscutibile vitalità, quasi dappertutto, esclusa la Spagna, « il senso della continuità organizzativa, dei rapporti internazionali (...), di una coerente strategia rivoluzionaria » <sup>4</sup> era andato perduto. Né alcuni isolati tentativi, come quello di Malatesta del 1884 <sup>5</sup>, sembravano in grado di modificare la tendenza e di rilanciare una ipotesi internazionalista più vicina a quella originaria.

Quando, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, non senza perplessità, contraddizioni e contrasti, una nuova Internazionale dava finalmente corpo alla « nostalgia » per la vecchia AIT così diffusa negli ambienti socialisti europei, gli anarchici erano ridotti al ruolo di semplici spettatori. A tal punto che, messa da parte ogni velleità alternativa, l'unica soluzione intravista — almeno da quelle frange rimaste tenacemente attaccate alla tradizione di Saint-Imier e passate indenni attraverso la bufera antiorganizzatrice — sembrava quella di recuperare un proprio spazio all'interno della nuova organizzazione, sfruttando il suo

carattere ancora decisamente « misto ».

Come è noto, i vari tentativi, a Bruxelles (1891), a Zurigo (1893), a Londra (1896), non andavano ad effetto. La maggioranza congressuale, pur con opposizioni non trascurabili e spesso diversamente motivate, si pronunciava per l'esclusione degli anarchici. Ma, se l'obiettivo veniva mancato, questi sforzi di

<sup>4</sup> P. C. Masini, op. cit., p. 220.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cfr. G. Cerrito, op. cit., p. 34 e sgg.; P. C. Masini, op. cit., p. 215 e sgg.

reinserimento nel circuito internazionale non erano privi di risvolti positivi. Si riaprivano contatti, si stimolava il confronto, si facilitava la circolazione di idee, temi, forme di lotta — tipico il caso dello sciopero generale —, si prefiguravano possibili convergenze con altre forze rivoluzionarie. Come ricordava, anni dopo, Cristiaan Cornelissen 6, Zurigo e Londra avevano significato per gli anarchici non solo una sconfitta, ma anche la possibilità di riunirsi « dans l'ombre du Congrès ouvrier socialiste ».

E non era poco, se si pensa che proprio in quegli anni, che registravano la massima esplosione del terrorismo e dell'illegalismo, l'anarchismo veniva stretto alla corda da una massiccia controffensiva governativa che culminava nella Conferenza internazionale antianarchica, tenuta a Roma nel 1898 con la partecipazione delle principali potenze europee, Gran Bretagna e Sviz-

zera escluse.

In realtà, malgrado la caratterizzazione in senso « terrorista » del periodo — ed era questa l'idea che dell'anarchismo si era fatta l'opinione pubblica borghese, e non solo borghese — era negli anni Novanta che si avvertivano i primi sintomi di una svolta decisiva all'interno del movimento. Incominciava a farsi strada e ad avere credito la convinzione della « necessità » di un accordo programmatico e operativo tra socialisti anarchici <sup>7</sup>, di « porre termine all'isolamento al quale gli anarchici si (erano) condannati in certi paesi, al loro allontanamento dalla massa del popolo » <sup>8</sup>. Si affermava, e non solo in Francia, ma in Italia, in Olanda, la tendenza ad un impegno costante e non strumentale nelle organizzazioni sindacali in rapida crescita.

Non è semplice individuare i motivi di questa evoluzione. Forse, la stessa, ripetuta esclusione dai Congressi dell'Internazio-

7 Vd. F. S. Merlino, Nécessité et bases d'une entente, Impr. A. Long-

fils, Bruxelles 1892.

8 Dalla prefazione di E. Malatesta all'edizione italiana del sopra citato opuscolo di Merlino (Necessità e basi di un accordo, La Popolare ed., Prato 1892).

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> C. Cornelissen, Le Congrès Ouvrier Révolutionnaire et Libertaire d'Amsterdam (1907), in Almanach de la Révolution pour 1907, La Publication Sociale, Paris s.d. (1907).

nale <sup>9</sup>, l'urgenza di contrapporre un qualcosa di solido alla ventata ribellistica e antiorganizzatrice <sup>10</sup>, il riacutizzarsi, in molte nazioni, delle tensioni sociali e politiche, avevano messo in moto una serie di meccanismi di ricomposizione e, nello stesso

tempo, di proiezione nella nuova realtà.

Nel 1900, quando l'attentato di Bresci, sigillava, si può dire, almeno in Europa, la fase « classica » dell'atto individuale, la svolta era ormai compiuta. E il suo sintomo più evidente era la convocazione, da parte di ambienti libertari francesi d'intonazione sindacalista, di un Congresso operaio rivoluzionario internazionale, da tenersi a Parigi, dal 19 al 23 settembre del 1900. Come chiariva una lettera-circolare del comitato organizzatore, « Une tendence générale révolutionnaire et antiparlementaire se manifestant dans les milieux ouvriers, il nous semble utile que ces syndicats que l'obstracisme de la social-démocratie repousse, puissent debattre les questions qui leurs intéressent spécialment et aussi faire connaître leurs sentiments sur celles qui touchent le prolétariat en général », in vista di stabilire « una entente internationale entre les groupes révolutionnaires » 11. Malgrado il tono generico e le assicurazioni sulla natura « operaia » dell'iniziativa, che non era — a dire di Delasalle 12 — il tentativo di radunare « un petit parlement anarchiste », il congresso si configurava decisamente anarchico, sia nei temi da trattare che nelle adesioni 13. Ma la Parigi dell'Esposizione Internazionale doveva essere teatro, in quell'anno, di numerosi appuntamenti: dal

<sup>9</sup> Di questo parere, anche se limitatamente alla Francia, è R. Brecy, Le Mouvement syndical en France 1871-1921, Mouton & Co., Paris - La

Haye, 1963, p. XII.

11 Le Congrès ouvrier révolutionnaire international de Paris 1900,

in « Les Temps Nouveaux », du 31 mars au 6 avril 1900.

12 P. Delesalle, Le Congrès révolutionnaire, in «Les Temps Nou-

veaux », du 21 au 27 juillet 1900.

<sup>13</sup> I temi principali oggetto di discussione erano i seguenti: communisme et anarchisme; communisme et individualisme; grève générale;

<sup>10</sup> È superfluo ricordare la scelta « sindacalista » di Pelloutier e di Pouget in reazione alla « dinamite ... individuale » e i tentativi di Malatesta di contenere l'avanzata dell'illegalismo tentando di ridare validità all'ipotesi del « partito anarchico ».

5 all'8 settembre, il Congresso della Fédération des Bourses; dal 10 al 14 settembre, il Congresso nazionale corporativo (CGT); il 17 e il 18, sempre di settembre, un Congresso internazionale corporativo promosso dalla Fédération des Bourses e dalla CGT, in aperto contrasto con l'Internazionale socialista, i cui lavori congressuali parigini si sarebbero aperti il 24 settembre.

Certo non a caso il Congresso operaio rivoluzionario (poi denominato, a scanso di equivoci, Congresso internazionale antiparlamentare) si collocava, cronologicamente, tra il Congresso internazionale corporativo e quello dell'Internazionale. L'obiettivo era evidente, almeno nelle speranze degli organizzatori: convogliare i delegati intervenuti al primo e boicottare il secondo, o quanto meno riproporre, sotto altra forma, quella dell'autonomia del sindacato dalle organizzazioni politiche, la « questione » anarchica. Il Congresso antiparlamentare, però, a pochi giorni dall'apertura, si scontrava con il divieto del governo Waldeck-Rousseau e doveva essere sospeso.

Non abbiamo elementi per stabilire gli eventuali effetti del congresso e, al di là delle adesioni provenienti da Romania, Belgio, Boemia, ecc., tutto faceva supporre che l'iniziativa si sarebbe circoscritta alla Francia e ai gruppi anarchici di emigrati (il gruppo italiano, il gruppo russo, ecc.). Del resto neppure il Congresso internazionale corporativo, a cui erano intervenuti solo pochi delegati inglesi, francesi, italiani e svizzeri, sembrava avere

avuto un particolare successo.

Ma, a parte gli esiti, già la volontà di dare luogo ad un confronto allargato e su di una base « operaia » costituiva, di per

attitude des anarchistes vis-à-vis des coopératives, du antimilitarisme, sémitisme, sionisme, tolstoïsme; la question de la femme; des différents moyens de propagande; organisation entre groupes communistes révolutionnaires d'un même pays ou de pays différents; attitude des anarchistes en cas de guerre, de soulevement, d'insurrection; organisation de la solidarité; caisses de secours; pubblication d'un organe international. Tra le adesioni, gli Etudiants Socialistes Revolutionnaires Internationalistes, numerose biblioteche e gruppi di studio libertari francesi, alcuni sindacati locali, i giornali « Le Père Peinard », « Le Libertaire », « Les Temps Nouveaux », il gruppo parigino antimilitarista, il gruppo italiano di Parigi, bulgari, cechi e belgi.

se stessa, un risultato di rilievo, era la testimonianza che, da un lato, l'isolamento stava terminando e, dall'altro, larghi settori del movimento anarchico stavano rispostandosi rapidamente su posizioni di classe.

In apparenza, il mancato congresso di Parigi non lasciava segni evidenti, assumendo più che altro il valore di « rivelatore » di una tendenza in atto. Ma è comunque estremamente difficile seguire le linee di propagazione, interne al movimento, di determinati impulsi, individuare i tramiti e le situazioni di risonanza. Certo è, ad esempio, che idee-forza come lo sciopero generale, che doveva essere oggetto a Parigi di una particolare discussione (possediamo infatti la relazione di base 14), incominciavano a diffondersi in profondità negli ambienti libertari francesi e non soltanto francesi. Già nel 1900-1901, attraverso i canali dell' emigrazione, attraverso la stampa più nota, numerosi gruppi anarchici, spesso anche dichiaratamente antiorganizzatori, in tutta Europa e nelle Americhe cominciavano ad appuntare la loro attenzione su di un obiettivo che la notevole espansione delle organizzazioni sindacali, congiunta ad una accresciuta aggressività, sembrava rendere più realizzabile della tradizionale esplosione insurrezionale.

In ogni caso, il nuovo secolo, almeno a partire dal 1902-1903, pareva offrire oggettive possibilità agli anarchici di una ripresa sul piano internazionale, anche se di fatto si registravano delle sfasature nei tempi di crescita dei diversi movimenti nazionali poiché ognuno doveva misurarsi con quello che era il suo peculiare contesto. Indubbiamente la stessa maggiore omogeneità delle linee dei partiti socialisti finiva con il creare, di riflesso, un'opposta omogeneità di quelle forze che in quella linea non erano disposte a riconoscersi. Era però, soprattutto, l'apertura di un ciclo di lotte che, pur tra alti e bassi a rapida intermittenza, coinvolgeva quasi tutta l'Europa, a influire sulla fisionomia del movimento anarchico. Un movimento che, del resto, non si era mai suddiviso al suo interno secondo criteri geografici. Ma proprio a

<sup>14 «</sup> Les Temps Nouveaux » pubblicarono, infatti, un numero speciale con tutte le relazioni.

causa della sua instabilità, frutto delle repressioni governative, delle sue fluttuazioni, del continuo ricambio di militanti si era invece ripartito in filoni, in correnti che puntualmente si potevano rintracciare nelle più diverse realtà, a volte frutto di sollecitazioni esterne, a volte germinate spontaneamente.

Non è questa la sede per impostare un discorso sulla internazionalizzazione del movimento anarchico. Mancano a tutt'oggi gli strumenti, le lacune sono troppo vaste né finora sono stati avviati studi comparativi in proposito. È comunque certo che in quegli anni si stavano verificando le condizioni per un fenomeno del genere, anche se le sue proporzioni erano indubbiamente modeste (dato il ruolo non certamente centrale dell'anarchismo) e non potevano essere paragonate a quelle del periodo della Prima Internazionale.

Si può tuttavia pensare che quando, nel 1906, l'idea di costruire una Internazionale anarchica riprendeva nuovamente quota, non si trattasse di una semplice coincidenza o delle velleità

di gruppi in vena di scommesse rischiose.

La prima proposta di dar vita ad una Internazionale Libertaria, in grado di collegare e di coordinare i movimenti dei diversi paesi, veniva avanzata durante il secondo congresso del Groupement Communiste Libertaire belga, tenuto a Stockel-Bois, il 22 luglio 1906 <sup>15</sup>. L'idea veniva immediatamente raccolta, il 23 settembre successivo, dalla seconda assemblea generale (Utrecht) della Federatie van Vrijheidlievende Kommunisten d'Olanda, che proponeva, a sua volta, un congresso di portata mondiale ad Amsterdam, per l'anno seguente <sup>16</sup>.

Per preparare il terreno a tale iniziativa si dava il via alla pubblicazione di un « Bulletin de l'Internationale Libertaire », che usciva ad Herstal, nelle vicinanze di Liegi, a cura di Georges Thonar, il segretario del Groupement. L'appello lanciato

16 Vd. « Grond en Vrijheid », oktober 1906 (Mededeelingen van de

Federatie van Vrijheidlievende Kommunisten).

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Vd. « Het Volksdagblad », 26 juli 1906, per il resoconto del congresso. Ed anche « Grond en Vrijheid », august 1906 (Een nieuwe Internationaal).

nel primo numero di ottobre 17 conferma la nostra precedente

impressione:

« Si, depuis longtemps déjà, un grand nombre de libertaires pensent à la création d'une organisation internationale, il est incontestable que cette tendence se manifeste actuellement — au moins dans certains pays — avec plus de force que jamais.

« Nous sommes de fervents adepts de cette idée et qui réjouissont de constater les progrès qu'elle fait chaque jour, nous avons décidé de ne plus en tenir aux discussions, de ne plus nous contenter d'une propagande seulement théorique en sa faveur, de camper résolument l'embryon de cette Internationale, qui finira bien de se développer — qui qu'on en puisse dire (...). Donc, c'est un fait établi, l'Internationale Libertaire sera créée d'ici quelques mois ».

I tempi dell'operazione diventavano serrati. Già il mese successivo la federazione olandese comunicava che il congresso avrebbe avuto luogo nel luglio o nell'agosto seguenti (la scelta sarebbe poi caduta sull'agosto) e metteva bene in chiaro come il proprio, principale se non unico obiettivo, era « l'organisation

d'une association libertaire internationale » 18.

Ma perché la spinta alla « creazione » di una Internazionale veniva da belgi e olandesi (a parte una certa « vocazione » dei belgi, che avevano avuto una parte rilevante anche alle origini della Seconda Internazionale)? Perché movimenti di aree che buona parte della storiografia ha sempre considerato periferiche rispetto all'epicentro dell'anarchismo e per di più con una netta egemonia socialdemocratica erano i primi a muoversi, in concreto, sul piano dell'organizzazione internazionale? La risposta non è semplice e presupporrebbe una analisi approfondita del movimento anarchico dei due paesi, cosa impossibile a farsi. Ma va detto che, contrariamente a quanto si crede, sia il Belgio che l'Olanda — e soprattutto l'Olanda — erano in realtà tutt'altro

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Aux Anarchistes, in «Bulletin de l'Internationale Libertaire», octobre 1906.

<sup>18</sup> Le Congrès d'Amsterdam, in « Bulletin de l'Internationale Libertaire », novembre 1906.

che periferici, nel periodo considerato, rispetto alle zone « classiche » di diffusione dell'anarchismo: Spagna, Francia, Italia.

Possiamo azzardare alcune ipotesi. In entrambi la tradizione libertaria aveva radici lontane, che risalivano ai primi anni della vecchia Internazionale. In entrambi il federalismo anarchico aveva alle spalle una lunga storia di autonomie locali e regionali. Entrambi contavano porti tra i più importanti d'Europa e non bisogna sottovalutare l'importanza dei marittimi come agenti propagatori. Sempre in entrambi, stati cuscinetto tra le grandi potenze, si riscontrava una profonda vena pacifista su cui si innestava un attivo antimilitarismo anarchico. Non va infatti dimenticato che Amsterdam era la sede dell'Association Internationale Antimilitariste (Internationaal Anti-militaristische Vereeniging), sorta nel 1904 sotto l'impulso e grazie all'instancabile attività di Ferdinand Domela Nieuwenhuis, uno dei pochi leaders della socialdemocrazia europea passati all'anarchismo. Né che in Belgio, naturale rifugio dei disertori francesi, l'agitazione antimilitarista aveva raggiunto, nel 1906, toni intensi soprattutto sulle colonne dell'aggressivo foglio « L'action directe », redatto da Henri Fuss-Amoré 19.

Belgio ed Olanda, inoltre, erano stati tra i primi paesi a contare delle federazioni anarchiche nazionali (fatto decisamente rilevante, anche se poi le loro proporzioni erano naturalmente ridotte) e ad organizzare l'opposizione sindacale al riformismo attorno ad organismi separati, il vecchio Nationaal-Arbeids-Sekretariaat, fondato nel 1893 da Cornelissen ed un tempo centrale unica poi abbandonata dai riformisti, e la « minuscola » CGT della regione di Liegi. E non sarebbero stati ancora gli olandesi a proporre, prima nel 1909 e poi ancora nel 1913, una Internazionale sindacalista rivoluzionaria?

Naturalmente non va esagerata l'importanza dei movimenti belga e olandese che, per forza di cose, si muovevano su scala piuttosto limitata, sia come raggio fisico d'azione sia come « lunghezza d'onda politica » ed erano in realtà tributari, sul piano

<sup>19 «</sup> L'action directe » di Gilly (Hainaut) si distinse per il suo « antimilitarisme ouvrier ». Vd. « Les Temps Nouveaux », 7 avril 1906.

ideologico, di quello francese. Ma è certo che dovevano aver raggiunto un grado di sprovincializzazione e di maturità quanto meno sufficiente a condurre in porto una simile iniziativa (cosa

ad esempio impensabile per gli italiani).

La proposta, comunque, suscitava un crescendo di adesioni né bastavano le isolate riserve di individualisti e antiorganizzatori o lo scetticismo di altri (J. Grave) a metterne in crisi la validità. Segno evidente di come fosse sentito, negli ambienti anarchici, il problema di ridare all'anarchismo una dimensione internazionale. Soprattutto si avvertiva la necessità di rompere l'isolamento dei gruppi, di avere scambi di informazioni, di conoscere le diverse realtà nazionali. « Avec nos frères d'outrefrontière — lamentava un pezzo anonimo nel « Bulletin de l'Internationale Libertaire » <sup>20</sup> — nous n'avons que des relations purement théoriques. C'est à peine si nous savons qu'il existent ».

Evidentemente non si trattava solo di questo. Non c'era solo bisogno di una « buca delle lettere ». Era necessario anche un centro propulsivo, in grado di stimolare la crescita del movimento, di lanciare e coordinare iniziative di lotta, di dare il via ad agitazioni generalizzate, a campagne di solidarietà e, la speranza non

mancava, a focolai rivoluzionari.

Nel giro di poche settimane il congresso di Amsterdam era diventato una realtà. All'adesione immediata dei boemi (la Česká Anarchistická Federace e il suo organo « Nova Omladina », la sezione ceca dell'Internazionale Antimilitarista, il giornale « Matice Svobody ») aveva fatto seguito quelle della Anarchistische Föderation Deutschlands e di numerosi giornali di lingua tedesca («Der Revolutionär », « Der freie Arbeiter », « Der Anarchist », « Die Freie Generation »), della Jiddisch-Sprechende Anarchistische Föderation, della Fédération Communiste-Anarchiste de la Suisse Romande appena costituita (dicembre 1906), della Federazione socialista anarchica del Lazio e de « Il Pensiero », « La Gioventù Libertaria », « La Vita Operaia », di numerosi periodici e

<sup>20</sup> Vers l'Internationale, in « Bulletin de l'Internationale Libertaire », octobre 1906.

individualità d'Algeria, Austria, Bulgaria, Canada, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Grecia, Argentina, Russia, Tunisia,

Spagna, Portogallo, Brasile, ecc.

All'inizio del 1907 Amédée Dunois dava vita, a Parigi, ad un « groupe de propagande en faveur du congrès » <sup>21</sup>. Nell'aprile, il « Bulletin » ne registrava altri nove: ad Amsterdam, Portalegre (Portogallo), Bari e Napoli, New York, Londra, Pôrto Alegre (Brasile), Buenos Aires, Berlino, Notre-Dame de Lourdes (Canada) <sup>22</sup>.

L'iniziativa del congresso sembrava anche sollecitare un rilancio organizzativo in alcuni paesi. Gli italiani della Federazione socialista anarchica del Lazio, riuniti a Roma il 25 marzo 1907, convocavano per il giugno seguente un congresso nazionale nel tentativo di costituire un organismo di maggior respiro territoriale <sup>23</sup>. Il gruppo portoghese della « Conquista do Pao » annunciava, nello stesso periodo, un congresso da tenersi a Lisbona dopo quello di Amsterdam <sup>24</sup>. I russi, secondo « Der freie Arbeiter » <sup>25</sup>, progettavano la creazione di una Federazione anarchica.

Alla reazione sollecita di buona parte dei settori dell'anarchismo internazionale non faceva però riscontro una adeguata vivacità e ricchezza nel dibattito precongressuale. Forse per questo Georg Herzig, alla vigilia del congresso, parlava di mancanza di entusiasmo e di « émulation préliminaire » <sup>26</sup>. Se la maggior parte dei giornali libertari, infatti, davano notizie sulla fase preparatoria, pubblicavano appelli e messaggi della commissione organizzatrice, ben pochi erano gli articoli che ponessero preventivamente sul tappeto i temi da trattare.

Ci si limitava, per lo più, ad una costante, ma non approfon-

<sup>22</sup> ivi, avril 1907.

<sup>24</sup> Vd. « Bulletin de l'Internationale Libertaire », mai 1907.

25 Vd. « Der freie Arbeiter », den 20. April 1907.

<sup>21</sup> Vd. « Bulletin de l'Internationale Libertaire », février 1907.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Un Congresso Anarchico Italiano. Appello agli anarchici d'Italia, in « La Gioventù Libertaria », 30 marzo 1907.

<sup>26</sup> G. Herzig, Le Congrès d'Amsterdam, in « Le Réveil socialisteanarchiste », 20 juillet 1907.

dita domanda di praticità. Fin dalle prime battute gli olandesi chiarivano di voler fare della « besogne pratique » <sup>27</sup>, mentre i brasiliani di « A Terra livre » esprimevano timore che si scivolasse nell'accademia « sans aboutir à quelque chose de solide et de pratique » <sup>28</sup>. Analogo era il parere degli italiani de « La Gioventù Libertaria », che sottolineavano l'esigenza di « discutere sul miglior modo di fare, anziché perdere tempo in disquisizioni teoriche e parolaie » <sup>29</sup>, e dei belgi che, tramite Henri Fuss-Amoré, ribadivano: « nous irons à Amsterdam non point pour discourir

mais pour organiser » 30.

Quasi sempre, però, si rimaneva sul piano della generica voglia di fare e ci si fermava di fronte ad ulteriori approfondimenti. In realtà, la stessa circolare lanciata dal comitato organizzatore alla fine del 1906, e firmata da Lodewijk, Thonar, Frauböse, Vohryzek e Knotek, Shapiro, i segretari cioè delle principali (uniche) organizzazioni nazionali, forniva una traccia precisa di discussione: « Ces dernières années, les principes et la tactique communistes-libertaires et anarchistes, ont montré des voies nouvelles. Sans vouloir anticiper sur l'ordre du jour, qui sera ultériorment fixé par les groupes, nous remarquerons que l'action directe a été si fortement et si consciencieusement inaugurée dans plusieurs pays, précisement sous l'influence de nos camarades, témoignant ainsi du progrès que font nos idées dans les cercles ouvriers, que la discussion des problèmes qu'elle soulève justifierait déjà, à elle seule, la convocation d'un congrès international » 31. In breve, si sosteneva più o meno esplicitamente che se aveva un senso radunarsi a congresso era perché l'anarchismo aveva ritrovato, negli ultimi anni, una propria vitalità grazie al

27 Le Congrès d'Amsterdam, cit.

28 L'Internationale Libertaire, in « Bulletin de l'Internationale Liber-

taire », février 1907.

30 H. Fuss-Amoré, Groupement Communiste Libertaire, in «Les

Temps Nouveaux », 26 janvier 1907.

31 La circolare apparve su buona parte della stampa anarchica, nel gennaio/febbraio 1907.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> La G. L., Riflessioni (A proposito del Congresso Internazionale Libertario di Amsterdam), in «La Gioventù Libertaria», 23 febbraio 1907.

ricorso all'azione diretta, e cioè, secondo la terminologia del periodo, grazie al sindacalismo rivoluzionario e alla pratica sindacalista. Non aveva quindi torto Herzig a parlare di una circolare che si rifaceva « à la propagande syndicaliste » <sup>32</sup>. Il problema del sindacalismo, quindi, si delineava già come l'asse portante del

Congresso.

Eppure, malgrado ciò, si ha l'impressione, seguendo la stampa anarchica nei mesi precedenti il congresso, che ci fosse della reticenza in proposito. Era forse il timore di pregiudicare l'esito dell'iniziativa, dandole una colorazione troppo particolare, che induceva un noto « anarchiste syndicaliste » come Fuss-Amoré ad insistere sulla natura « anarchica » e non « operaia » (contrariamente a quanto aveva fatto Delasalle nel 1900) del congresso (dove « operaia » significava semplicemente sindacalista) 33? Perché Cornelissen, che pure aveva tentato di portare ad Amsterdam Pouget e Yvetot, ed aveva poi « ripiegato » su Monatte 34, sembrava anch'egli minimizzare il problema 35? Perché, in sostanza, la polemica che si sarebbe accesa durante il congresso, ma ancora più dopo il congresso, non veniva alla luce? Il fatto che Herzig avvertisse nella convocazione del congresso un sapore di « propaganda sindacalista » e che gli svizzeri della FA-C romanda interpretassero la nuova Internazionale da costituire come una Internazionale « anarchiste syndicaliste »36 non era senza significato.

L'unico ad intervenire su questo tema, e con estrema chiarezza, era Amédée Dunois tra il dicembre 1906 e il luglio 1907.

32 G. Herzig, art. cit.

33 H. Fuss-Amoré, Le Congrès d'Amsterdam, in «Les Temps Nou-

veaux », 9 mars 1907.

<sup>34</sup> Secondo quanto ebbe a scrivere Monatte, in un lungo articolo che rievocava le vicende della fondazione e della vita de « La Vie Ouvrière », in « La Révolution prolétarienne », octobre 1959 - janvier 1960 (l'accenno che ci interessa è nel numero di ottobre).

35 C. Corneliessen, art. cit.

<sup>36</sup> Vd. la nota al Rapport sur le mouvement anarchiste en Suisse Romande, in « Bulletin de l'Internationale Anarchiste », 29 février 1908.

37 Si tratta dei famosi scioperi del maggio-aprile 1906 promossi dalla CGT per la conquista delle otto ore. Dunois sviluppava il suo discorso muovendo dalla constatazione dell'esistenza di due filoni ben distinti dell'anarchismo, « certain anarchisme théorique, curieux de généralisations abstraites », quell'anarchismo che, ad esempio, si era opposto nella primavera del 1906 alla battaglia per le otto ore 37 e che egli definiva « pur », e un « anarchisme ouvrier », il quale « sans abandonner jamais la terre ferme des réalités concrètes, se dévouait avec continuité à l'organisation du proletariat en vue de la révolte économique, autrement dit lutte de classe ». Questa seconda specie, però, non era per Dunois una semplice variante tra quelle in cui l'anarchismo sembrava essersi frammentato, ma la vera, autentica interpretazione del « communisme révolutionnaire anti-autoritaire », la continuazione del collettivismo dell'Internazionale bakuninista che, sommerso dalla tempesta reazionaria seguita alla Comune e dall'ondata « individualista » degli anni Novanta, era riapparso nelle prime manifestazioni del sindacalismo rivoluzionario, aspetto « pratico » dell'anarchismo 38.

Era perciò necessario emarginare tutte quelle forme in realtà non genuine, oltre che inattuali, di anarchismo, il quale ultimo doveva radicarsi solidamente nelle organizzazioni di classe e costituire per il movimento operaio un'avanguardia, la cui funzione non fosse quella di dirigerlo « mais de le comprendre, de l'inspirer et d'éclairer pour lui l'obscur avenir » <sup>39</sup>.

Tutto questo non significava ritenere superfluo « un groupement d'opinion », « un mouvement spécialment idéologique », in una parola un movimento specifico esterno agli organismi operai. Al contrario. Convinto che il sindacalismo non potesse bastare a se stesso, Dunois proponeva la costituzione di una rete di gruppi anarchici, quindi con una precisa connotazione ideologica, in grado appunto di svolgere quella particolare funzione di avan-

39 A. Dunois, Un Congrès anarchiste, in « Les Temps Nouveaux »,

1 décembre 1906 (ripreso da « Il Pensiero », 16 gennaio 1907).

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> A. Dunois, *Les anarchistes et le mouvement ouvrier en France*, in « Bulletin de l'Internationale Libertaire », juillet 1907 (ripreso da « Der Freie Arbeiter », den 31. August 1907).

guardia senza intaccare l'autonomia delle organizzazioni operaie 40.

Gli interventi di Dunois erano sufficientemente decisi per risultare in un certo qual modo provocatori. Eppure non suscitavano nessuna reazione. Del resto, al di là di un certo esclusivismo. in che cosa non avrebbero potuto essere sottoscritti da buona parte del movimento? Già da qualche tempo in Italia, per opera soprattutto di Luigi Fabbri, e in Francia, da parte di Caughi. Pierrot, la Goldsmith, si andava apertamente affermando la continuità tra l'Internazionale bakuninista e il sindacalismo rivoluzionario 41. Una simile tesi aveva avuto anche l'avallo di Kropotkin 42 proprio prima del Congresso. La polemica semmai era indirizzata a quelle forme di sindacalismo di origine marxista. Leone, Labriola, ecc. in Italia e Lagardelle in Francia, che negavano una qualunque coincidenza tra sindacalismo e anarchismo. Certo, Dunois sembrava assegnare una priorità decisa all'organizzazione sindacale rispetto a quella specifica, ma anche un Fabbri era d'accordo 43 e Bertoni e Pierrot non erano lontani dal condividerla 44.

Ora, a posteriori, siamo in grado di individuare una serie di differenze nei diversi orientamenti, che non stavano tanto in quanto veniva detto, ma in quanto non veniva detto. Probabilmente Dunois, se stiamo alla sua evoluzione successiva, pur non mettendo in discussione l'aspetto ideologico, la cui continuità e sopravvivenza veniva delegata ai gruppi di opinione, lo rite-

40 A. Dunois, Sur le Congrès d'Amsterdam, in «Les Temps Nouveaux », 16 février 1907.

<sup>41</sup> Vd. in proposito il mio Bakunin tra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo, in Bakunin cent'anni dopo, L'Antistato, Milano 1977, pp. 70-71.

<sup>42</sup> P. Kropotkin, Les Anarchistes et les Syndicats, in «Les Temps Nouveaux », 25 mai 1907.

<sup>43</sup> Per la questione Fabbri, vd. la mia introduzione a L. Fabbri, L'organizzazione operaia e l'anarchia, cp editrice, Firenze 1975.

44 Vd. ad esempio di Pierrot, Le syndacalisme, in « Les Temps Nouveaux », 11 mai 1907 e di Bertoni, Gli anarchici e l'organizzazione operaia (estratto della relazione inviata al congresso anarchico di Roma), in « Il Pensiero », 16 giugno 1907.

neva abbastanza secondario né aveva particolare fiducia nella perennità dell'ideale. Che cosa, in fondo, aveva segnato, soprattutto in Francia, quel revival di « spirito » anarchico su cui tutti erano d'accordo? Non certo la semplice e pur coerente testimonianza dei militanti « storici », ma il fatto che un sempre maggior numero di organizzazioni operaie tendeva a riconoscersi in una prassi di lotta libertaria, (rifiuto della mediazione, autonomia della classe, carica anti-istituzionale, ecc.), nella cosiddetta azione diretta. Ma, se la vitalità di una ipotesi anarchica sembrava garantita dalla pratica dell'azione diretta, la sola in grado di tenere viva la tensione rivoluzionaria, di proiettare sulle lotte quotidiane l'aspirazione ad un cambiamento radicale della società, il compito degli anarchici non doveva consistere tanto nella diffusione della propria visione sociale, quanto nell'estensione dell'azione diretta. Insomma, l'anarchismo poteva realizzare l'anarchia solo se diventava la componente essenziale della condizione e del comportamento operaio e non in virtù di una sua forza intrinseca. A questo punto era difficile pensare che un Fabbri, un Bertoni, e tanto meno un Kropotkin, potessero essere d'accordo.

In realtà, una posizione tipo quella di Dunois trovava una sua giustificazione in una precisa lettura del momento politico, anche se, forse, era troppo subalterna a questo. Perché l'anarchismo, in quegli anni, sia pure un anarchismo indotto, per così dire di comportamento, sembrava riprendere quota? Per una serie di motivi, ma soprattutto per la complessiva situazione internazionale, in cui ad una congiuntura economica sostanzialmente favorevole e con una classe operaia in fase di attacco si ab-

binava un quadro politico sempre più instabile.

È un fatto che, con il nuovo secolo, e in particolare dal 1902-1903, la qualità delle lotte operaie subisse un notevole inasprimento. Forse la consapevolezza di una nuova forza (la espansione massiccia dei sindacati) aveva dato il via ad una ondata rivendicativa senza precedenti, che si concretizzava in più d'una occasione e in quasi tutte le nazioni europee in scioperi generali o di massa. Fossero per il suffragio universale, come in Belgio e in Svezia, per difendere la libertà di sciopero nei ser-

vizi pubblici, come in Olanda, o per protesta contro gli eccidi proletari, come in Italia, tali scioperi finivano ben presto per configurarsi come scontri con lo Stato. Di qui un progressivo au-

mento dell'antagonismo operai-Stato.

Il 1905, poi, con gli avvenimenti russi che riportavano sulla scena europea qualcosa che sembrava sopravvissuto solo nelle speranze di pochi, la rivoluzione, e con il profilarsi di un pericolo di guerra, sulla scia della prima crisi marocchina, acuiva il livello di scontro. Cresceva la carica antimilitarista delle agitazioni. Una volta di più lo Stato pareva identificarsi con il nemico di classe.

Il che spiegava la diffusione di quello « spirito » anarchico di cui parlavamo in precedenza ed anche la ripresa dell'anarchismo organizzato. Non è un caso, infatti, che proprio nel 1905, dopo la rivoluzione russa, nascessero le federazioni nazionali, tedesca, ceca, belga, olandese e venissero costituite, generalmente prima delle federazioni, organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie, la Česká Federace Všech odboru, la CGT belga e la Fédération des Unions Ouvrières de la Suisse Romande.

Da tutto questo si poteva dedurre che la crescita del movimento anarchico era in qualche modo subalterna alla situazione generale. Era la radicalizzazione del movimento operaio che aveva ridato fiato all'anarchismo, e non viceversa. Ma una tale radicalizzazione aveva luogo anche (non solo, evidentemente) grazie agli strumenti di lotta offerti dalla pratica sindacalista, in particolare dallo sciopero generale, la cui enorme carica di spontaneità, che le organizzazioni di tipo centralista riuscivano difficilmente a controllare, poteva mettere in crisi l'intera strategia del socialismo della Seconda Internazionale. Di qui la conclusione tirata da parte di alcuni settori del movimento, che l'anarchismo dovesse essere sindacalista, pena la definitiva estinzione.

Come abbiamo detto in precedenza, però, tutto ciò non usciva alla luce prima del Congresso. I lavori congressuali si aprivano in un clima di apparente unità.

Ci sembra inutile ripercorrere qui le fasi del Congresso, do-

cumentate dal resoconto, opportunamente arricchito di testi integrali. Ci limiteremo perciò a riprendere il discorso a proposito del sindacalismo.

È tesi assai diffusa nella storiografia contemporanea, francese in particolare, dall'ormai classico colume del Maitron 45 al recente Colloque du Creuzot 46, che il Congresso di Amsterdam segnasse il momento di separazione decisiva tra un anarchismo « ortodosso » e un sindacalismo che di anarchico non aveva più nulla. Su questa linea Rolande Trempé è giunta a vedere un Malatesta nell'atto di dire a Monatte: « Tu n'est plus anarchiste » 47.

In realtà, ben poco conforta questa interpretazione. Certo, il discorso di Monatte si presentava tutto interno alla problematica sindacalista, era una specie di inno al sindacalismo e alla CGT. Ma era lo stesso Monatte, nel dibattito successivo, a ribadire « Comme tout le monde ici, l'anarchisme est notre but final » e a riaffermare, a più riprese, la validità del « suo » anarchismo. Quanto a Malatesta, era proprio lui a dichiarare, in un articolo pubblicato in vari periodici e apposto come prefazione al resoconto congressuale di Fabbri 48: « Sono convinto,..., che Monatte e il gruppo dei " giovani " sono sinceramente e profondamente anarchici al pari di qualsiasi " vecchia barba" ».

Ma, più che l'intervento di Monatte, che spesso eludeva il problema, fondamentale era la relazione di Dunois sull'organizzazione. Non va, infatti, dimenticato che il peso dell'attacco precongressuale e della polemica postcongressuale era e sarebbe gravato esclusivamente su di lui. Di fronte al nodo dell'organizzazione specifica, elemento centrale, come si sarebbe visto anche in seguito, Dunois riprendeva quanto detto nei precedenti

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> J. Maitron, *Histoire du mouvement anarchiste en France (1880-1914)*, SELI, Paris 1951, p. 306.

<sup>46</sup> Vd. « Le Mouvement social », avril-juin 1977.

<sup>47</sup> ivi.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Resoconto generale del Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam, Libreria Sociologica, Paterson 1907, p. 5. Per le altre edizioni rimandiamo alla nota 10 della nota editoriale.

articoli. Ma introduceva un distinzione inedita, parlando questa volta di « sindacalisti » « ostili, o per lo meno indifferenti — ad ogni organizzazione fondata sulla identità di aspirazioni, di sentimenti e di organizzazioni » e di « anarchici sindacalisti ». tra cui annoverava se stesso, « i quali assegnavano volentieri al movimento operaio il primo posto nel campo dell'azione », senza però rifiutare un « movimento specificamente anarchico », con « un'azione propria da esercitare direttamente ». È vero che poi cercava di ridurre la differenza ad una incomprensione dei primi nei confronti dei secondi (« Così parlano i sindacalisti. Ma io non vedo dove le loro obiezioni valgano contro il nostro progetto di organizzarci. Vedo bene al contrario che se avessero un valore. l'avrebbero anche contro l'anarchismo stesso, come dottrina che si vuol distinguere dal sindacalismo e che rifiuta di lasciarsi assorbire »). Ma è altrettanto vero che la sua posizione non costituiva un caso isolato. Anzi, era in definitiva quanto andava sostenendo, da tempo, Fabbri (che molto spesso riprendeva articoli di Dunois su « Il Pensiero » ed era l'unico, sempre nelle colonne de « Il Pensiero », a pubblicarne la relazione) e non si discostava di molto dal pensiero di Bertoni e di Wintsch, che nel 1913-14 sarebbero stati tra i più duri accusatori del sindacalismo 49.

Possiamo dire, al contrario, che l'identità di vedute tra anarchici sindacalisti francesi, svizzeri della Fédération Communiste-Anarchiste romanda e italiani della Federazione Socialista

anarchica fosse quasi completa.

Piuttosto, a ben vedere, chi era su posizioni in un certo qual modo « anomale » era Malatesta, più vicino agli anglosassoni. Sul problema non tanto dell'organizzazione, quanto dell'atteggiamento da tenere nei confronti degli antiorganizzatori, Malatesta si differenziava nettamente dagli anarchici sindacalisti e semplicemente filosindacalisti. Convinto pluralista, si batteva a fondo per il « partito » e combatteva le forme di individualismo integrale, ma era disposto a certe aperture verso i comunisti anti-

<sup>49</sup> Vd. il già citato Bakunin tra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo.

organizzatori. Lo dimostrava uno dei suoi interventi, in cui cercava di minimizzare le differenze sotto l'equivoco delle parole (« Basta con le dispute verbali; atteniamoci agli atti! Le parole dividono e l'azione unisce »), e su cui Fabbri ad esempio si dichiarava in disaccordo <sup>50</sup>.

Il fatto è che, mentre Malatesta cercava soprattutto di salvare l'unità del movimento anarchico, altri erano ben disposti a sacrificarne determinate componenti, pur di salvare l'unità del movimento operaio rivoluzionario. Che l'azione unisse lo potevano sottoscrivere anche i sindacalisti, ma occorreva vedere

chi: gli anarchici? O non invece il proletariato?

Del resto, anche il contrasto Malatesta-Monatte, su che cosa verteva? Malatesta non era affatto antisindacalista, ma si dichiarava — ed era sempre coerentemente stato — « un sostenitore dei sindacati », sollecitando costantemente l'ingresso degli anarchici nelle organizzazioni operaie. Né peraltro, in accordo con i sindacalisti, aveva mai pensato di « attentare » all'autonomia degli organismi sindacali. Certo, Malatesta insisteva sull'insufficienza dello sciopero generale come arma definitiva e sottolineava la necessità dell'insurrezione, della difesa armata, parallela e successiva ad una eventuale paralisi dei meccanismi di produzione. Ma chi, dopo la rivoluzione russa, e dopo varie esperienze di scioperi generali, poteva pensare che « incrociare le braccia » potesse bastare alla rivoluzione sociale?

Anche i pericoli del corporativismo non venivano minimizzati da Dunois e da Monatte. Anzi, proprio per limitarne la portata, per neutralizzarli, si chiedeva la partecipazione organica degli anarchici. È vero che gli « anarchici sindacalisti » sembravano inclini a non rifiutare il cosiddetto « fonctionnarisme », o per lo meno a non rifiutarlo a priori, mentre Malatesta era, in proposito, rigidamente intransigente (ma lo era anche Bertoni...).

Ma bastava questo a dividere le due parti?

Indubbiamente la differenza c'era e profonda, e già in parte l'abbiamo individuata. Non stava però tanto nell'alternativa tra

<sup>50</sup> L. Fabbri, A proposito del Congresso di Amsterdam. Due parole di schiarimento, in « La Protesta Umana », 28 settembre 1907.

sindacalismo come mezzo o come fine, diventata poi parte integrante del bagaglio polemico del movimento anarchico. Monatte, pur rifiutando di vedere « nel proletariato organizzato soltanto un fertile terreno di propaganda » e di ridurlo « a semplice mezzo » (Malatesta, comunque, si riferiva evidentemente alla pratica sindacalista e non al proletariato organizzato, a meno di non vedere quest'ultimo come una semplice massa di manovra), non metteva affatto in discussione — l'abbiamo sottolineato poco sopra — l'anarchia come fine.

I nodi centrali erano altri. Malatesta non poteva condividere l'idea che l'anarchismo dovesse praticamente rinascere di continuo all'interno del processo di emancipazione operaia, fosse insomma « incollato » alla storia della lotta di classe. Il terreno della lotta di classe, come era intesa dagli anarchici sindacalisti, gli sembrava troppo angusto. Del resto, come chiariva egli stesso, non credeva nell'esistenza delle classi « nel senso proprio del termine » né a quella degli « interessi di classe ». Il punto di partenza della lotta degli sfruttati non doveva né poteva essere l'identità degli interessi di classe, quanto una identità « ideale » diretta alla « liberazione completa dell'umanità attualmente asservita, dal punto di vista economico, politico e morale ». Se il perno della visione anarco-sindacalista era il momento della produzione, la società legata alla fabbrica e la classe operaia come mondo a sé con una propria specificità -, Malatesta fondava la propria costruzione politica su quelli che erano i meccanismi di riproduzione del potere, sull'alternativa libertà-autorità.

Va però detto che una tematica così complessa finiva con lo sfuggire alla maggior parte dei congressisti. Nel contrasto Malatesta-Monatte, alcuni vedevano semplicemente la riaffermazione del tradizionale insurrezionalismo nei confronti dello sciopero generale. Altri cristallizzavano la propria attenzione sul problema mezzi-fine, sottolineando che era l'anarchismo a dover racchiudere in sé il sindacalismo e non viceversa. Altri ancora si limitavano a percepire solo le critiche malatestiane al corporativismo, al potenziale « conservatorismo » dei sindacati. Pochi avvertivano la portata dello scontro. Era lo stesso Malatesta,

del resto, a confermare questa impressione <sup>51</sup>: « Su queste questioni, così esposte da Monatte e da me, s'ingaggiò una discussione interessantissima quantunque un po' soffocata dalla mancanza di tempo e dalla necessità fastidiosa delle traduzioni in parecchie lingue. Si concluse col proporre differenti risoluzioni, ma non mi pare che le differenze di tendenze siano state ben definite; ci vuole anzi molta penetrazione per scoprirne, e, infatti, la maggior parte dei congressisti non ne scoprirono punto e votarono ugualmente le diverse risoluzioni. Il che non impedisce che due tendenze ben reali si siano manifestate, quantunque la differenza esista maggiormente nel futuro sviluppo previsto, che nelle intenzioni attuali delle persone ».

Anche Fabbri interveniva contemporaneamente in una lettera di chiarimento a « La Protesta Umana » 52, minimizzando le divergenze e riferendo come Malatesta avesse sostenuto che « se due tendenze esistevano nel congresso sul sindacalismo si trattava di cosa tanto impercettibile da rendere difficile il concretarle in due ordini del giorno; e che in ogni modo la differenza consisteva nella diversità di apprezzamento teorico, e non in

una diversità di fatto ».

Se stiamo alle parole di Malatesta non doveva essere proprio così. Ma non è questo che importa. Il dato essenziale è che la differenza stentava a venire alla luce e che forse alcuni preferivano che non venisse affatto. A riprova di ciò stava l'atteggiamento di Bertoni, che sarà in seguito uno dei più accaniti « malatestiani ». In un suo lungo articolo, uscito a più riprese in « Le Réveil socialiste-anarchiste » <sup>53</sup>, il ticinese confessava di non aver compreso la posizione di Malatesta sulla natura riformista del sindacato e la scorgeva pericolosamente vicina a quella dei « politiciens du socialisme », tesi a strumentalizzare il sindacato a fini di partito.

Probabilmente la situazione sarebbe rimasta statica se da

51 Vd. Resoconto generale ..., cit., p. 5.

52 L. Fabbri, A proposito del Congresso di Amsterdam..., cit.

<sup>53</sup> L. Bertoni, Anarchisme et syndicalisme, in « Le Réveil socialisteanarchiste », 30 novembre 1907 (l'articolo terminava con il numero dell'8 agosto successivo).

parte anarco-sindacalista, il solito Dunois, non si fosse provveduto ad andare avanti. Malgrado la serie di equivoci che abbiamo appena visto, gli anarchici sindacalisti avevano chiaramente compreso di non essere riusciti ad orientare il Congresso verso « l'anarchisme ouvrier ». Tutto sommato il blocco formatosi attorno a Malatesta era decisamente maggioritario. A questo punto, l'attacco all'anarchismo « tradizionale » assumeva toni più aspri.

Ad un mese di distanza dal Congresso, mentre « Les Temps Nouveaux » pubblicava il primo articolo di Malatesta, appariva in « Le Réveil socialiste-anarchiste » un lungo pezzo di Dunois, in cui non si risparmiavano dure critiche a Malatesta, anche se si ammetteva: « Malatesta est infinement plus près de nous syndicalistes, que beaucoup d'entre eux qui lui donnèrent leur suffragres », si ribadiva più esplicitamente l'identificazione tra anarchismo e sindacalismo e si indicava all'anarchismo la via da percorrere: « Il faut enfin, il faut surtout qu'il cesse de se balancer "entre le ciel bourgeois et la terre ouvrière", pour reprendre une polie expression de Bakounine, et qu'il redevienne franchement ce qu'il n'aurait jamais dû cesser d'être. En autres termes, il faut qu'il redevienne l'anarchisme ouvrier. (...) c'est par le dedans que l'anarchisme pourra éclairer, vivifier, féconder le mouvement ouvrier, la pratique ouvrière. Je ne le vois pas arriver à la diriger, ni même à l'influencer du dehors. (...) que l'anarchisme pénètre hardiment dans le mouvement ouvrier, qu'il se mêle intimément à sa vie, à son activité quotidienne, à ses luttes, défaites ou victoires -, qu'il se prenne toute sa partie de charges et de résponsabilités communes, qu'il s'imprègne tout entier de l'esprit et des sentiments de la classe ouvrière, - et ainsi, seulement ainsi, il trouvera la force d'accomplir toute sa mission révolutionnaire » 54.

Né Dunois si fermava qui. In un articolo successivo, nella rivista « Pages Libres » 55 giungeva a parlare apertamente di crisi

55 A. Dunois, Le Congrès d'Amsterdam et l'anarchisme, in « Pages

libres », 23 novembre 1907.

<sup>54</sup> A. Dunois, Le Congrès d'Amsterdam, in « Le Réveil socialisteanarchiste », 21 septembre - 2 novembre 1907.

dell'anarchismo, dovuta al fatto che « le plus grand nombre s'attardait vainement à des formules viellies », mentre « la minorité (etait) allée hardiment au syndicalisme révolutionnaire », definito come una nuova filosofia « point sortie toute armée de cerveau d'un penseur de génie, mais... librement dégagée de l'experience et de la conscience d'un proletariat avide de bien-être et de liberté » <sup>56</sup>.

Non si trattava, però, di cambiare opinione e di passare dall'anarchismo al sindacalismo rivoluzionario, poiché « le syndicalisme révolutionnaire, c'est l'anarchisme — mais un anarchisme régénéré, rafraichi au souffle de la pensée proletarienne, un anarchisme réaliste et concret qui ne se satisfait plus, comme l'ancien, de négations et d'affirmations abstraites, un anarchisme ouvrier qui confie à la classe ouvrière, fortifié par des annés de lutte, et non plus aux seuls initiés, le soin de sa réalisation ».

Se Malatesta, lineare e coerente nella sua difesa dell'unità del movimento anarchico, aveva cercato di non approfondire il solco, pur sottolineando le divergenze, Dunois preferiva non « dissimuler » il « conflit théorique et pratique ». « A Amsterdam, l'anarchisme traditionnel a vu pour la première fois se dresser contre lui l'anarchisme ouvrier. D'autres rencontres suiviront cette première rencontre. Mais l'anarchisme traditionnel, enveloppé dans ce manteau d'idéalisme qui demain sera son linceuil, est plus qu'à demi-mort, tandis que l'autre est vivant ».

Come si vede, niente mezzi termini. Per Dunois il movimento anarchico era ad un bivio: o attestarsi sulle posizioni dell'« anarchisme ouvrier » o morire, o tutt'al più vegetare in un continuo stato di crisi. Proprio nello stesso tempo, Malatesta, approfondendo il tema anarchismo e/o sindacalismo, in articolo apparso su « Freedom » e ripreso da « Les Temps Nouveaux » e da altri giornali <sup>57</sup>, si lasciava andare ad una dichiarazione molto significativa: « La faute d'avoir abandonné le mouvement ouvrier a fait beaucoup de mal à l'anarchisme, mais au moins

<sup>56 «</sup> Bien-être et liberté » era il motto della CGT.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Anche per questo articolo, Anarchisme et syndicalisme, vd. la nota 10 della nota editoriale.

l'a laissée pur avec son caractère distinctif. L'erreur de confondre le mouvement anarchiste avec le syndicalisme sera beaucoup grave ». La « purezza » dell'ideale, insomma, prima di tutto.

Con la fine del 1907 e l'inizio del 1908, le rispettive posizioni sembravano definitivamente chiarite. Eppure non si può dire che provocassero, negli ambienti anarchici, particolari reazioni. Il problema « sindacalismo » continuava ad essere dibattuto un po' dappertutto, ma senza toni di particolare novità. Gli articoli di Malatesta e di Dunois non sembravano aver influito profondamente, o meglio non sembravano aver spostato di molto i termini della questione. Se in Francia, Charles-Albert e Jean Grave riprendevano le loro vecchie critiche al sindacalismo 58, in Italia i vari articoli che apparivano in «L'Alleanza Libertaria», il nuovo periodico nato per deliberazione del Congresso di Roma, seguivano in definitiva la linea precedente Amsterdam 59, di un prudente, anche se aperto, filosindacalismo. Lo stesso si poteva dire per la Svizzera Romanda, dove « Le Réveil socialiste-anarchiste » gi poneva in posizione intermedia tra Dunois e Malatesta 60. In Germania, « Der Revolutionär » ospitava una misurata polemica tra elementi pro e contro il sindacalismo 61. Nell'ambito degli emi-

<sup>59</sup> Vd. ad es., A. Borghi, Anarchismo e sindacalismo, in « L'Alleanza Libertaria », 1 e 8 maggio 1908; E. Sottovia, L'influenza sindacalista nel movimento anarchico, ivi, 17 luglio 1908; L. Fabbri, Come e perché

siamo sindacalisti, ivi, 28 agosto 1908; ecc.

60 Vd. L. Bertoni, Anarchisme et syndicalisme, cit.; J. W(intsch), Idélogie du syndicalisme, in « Le Réveil socialiste-anarchiste », 13 juin 1908.

61 Vd. il dibattito intitolato Syndikalismus und Anarchismus, tra Luigi (Fabbri) e Karl Holfmann e G. Stine in «Der Revolutionär», nei numeri del 16 e 20 novembre e del 7 e 21 dicembre 1907.

<sup>58</sup> Charles-Albert, Après le Congrès, in « Les Temps Nouveaux », 7 décembre 1907. J. Grave, Syndicalisme et anarchie, in « Les Temps Nouveaux », 1, 8, 15 février 1908. Curioso il commento di Malato in « La Guerre Sociale », du 28 août au 3 septembre 1907, in cui si parla di due tendenze, una « oggettiva » e una « soggettiva », la prima che cerca di cambiare l'ambiente per trasformare l'individuo, la seconda che punta alla perfettibilità individuale. Non ci sembra però che le due tendenze manifestatesi si configurassero a questo modo.

grati russi, lo scontro di tendenze continuava aperto come in

precedenza 62.

Nessun clima di rottura, quindi. Del resto, anche l'allontanamento degli anarchici sindacalisti francesi (non di tutti, però) avveniva gradualmente. La loro preoccupazione principale non stava tanto nello scontrarsi con altri anarchici, quanto nel cercare di costruire un fronte unitario con le altre tendenze del sindacalismo. Agli inizi del 1908, usciva a Parigi « L'action directe » proprio nel tentativo di coagulare elementi di diversa provenienza, sindacalisti puri, socialisti sindacalisti, anarchici sindacalisti, come aveva a scrivere lo stesso Monatte (vi collaboravano infatti Griffuelhes, Merrheim, Pouget, Delasalle, Lagardelle, Dunois, Cornelissen, oltre Monatte) 63. Ancora verso la fine del 1908, Dunois inviava corrispondenze al « Bulletin de l'Internationale Anarchiste » in qualità di membro dell'Internazionale stessa, anche se ormai, secondo quanto confessava, era sempre più portato a ritenere i gruppi specifici come una « superfetation vaine » 64.

Nel 1909-10 il processo di distacco si poteva dire concluso. La maggior parte degli anarco-sindacalisti, salvo casi isolati, o era rientrata su posizioni vicine a quelle di Malatesta (basti pensare a Fabbri o a Bertoni) o aveva definitivamente scelto un sindacalismo senza ulteriori specificazioni. Quando a metà del 1909 Monatte dava vita a « La Vie Ouvrière », del « noyau » iniziale della rivista facevano parte Dunois, Fuss-Amoré, Léon Clément, per limitarci soltanto agli intervenuti ad Amsterdam (Clément aveva in realtà mandato solo la propria relazione). Lo stesso Cornelissen, ormai, era quasi esclusivamente assorbito dalla compilazione del « Bulletin international du mouvement syndicaliste ». Solo più tardi, dopo la prima guerra mondiale, si ritornava a parlare di anarco-sindacalismo come di un fenomeno di consistenza internazionale.

meno di consistenza internazionale.

63 Il primo numero de «L'action directe» usciva il 15 gennaio

1908, l'ultimo il 3 ottobre dello stesso anno.

<sup>62</sup> Vd. in proposito P. Avrich, The Russian Anarchists, Univ. Press, Princeton 1967, p. 81 e sgg.

<sup>64</sup> Vd. « Bulletin de l'Internationale Anarchiste », décembre 1908.

Malgrado tutte le contraddizioni, gli equivoci, i silenzi, le incomprensioni che abbiamo messo in evidenza l'« appuntamento » di Amsterdam acquistava, ed acquista oggi, retrospettivamente, una notevole importanza per le ripercussioni — anche se non immediate, come Malatesta aveva previsto — che avrebbe avuto sulla configurazione del movimento anarchico. Amsterdam non portava a quella liquidazione definitiva dell'anarchismo « tradizionale » che gli anarchici sindacalisti si auguravano per ridare all'anarchismo un ruolo di comprimario nel processo di eman-

cipazione del proletariato.

Stabilire se la loro alternativa potesse avere un migliore successo, o per lo meno tentare di stabilirlo andrebbe al di là dei limiti di questo lavoro. Un dato però emerge da una analisi accurata delle vicende che costituiscono il retroterra del Congresso di Amsterdam: non è più possibile limitarsi alla assunzione acritica dei termini dello scontro Monatte-Malatesta, sulla base di una tradizione e di una storiografia spesso deformanti. Amsterdam, se visto nel suo vero contesto, se collocato nella realtà in cui l'iniziativa prese forma, può fornire numerose risposte alle domande che la storiografia del movimento anarchico si va ponendo.

Maurizio Antonioli

Nei giorni e nelle settimane immediatamente successive il congresso di Amsterdam i più importanti periodici anarchici europei e statunitensi pubblicavano resoconti dettagliati dei lavori, o, quanto meno, l'elenco delle risoluzioni adottate. Tra i primi a fornire, già nell'ultimo numero di agosto (il 31) e in quelli di settembre, sintesi complete dell'andamento del dibattito erano i settimanali tedeschi « Der freie Arbeiter » e « Der Revolutionär » <sup>1</sup>, gli olandesi « De Vrije Communist » e « De Vrije Socialist » <sup>2</sup> e « La Gioventù Libertaria » di Roma <sup>3</sup>, mentre « Le Communiste » di Boitsfort (Belgio) presentava l'elenco delle mozioni approvate <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> « Der freie Arbeiter », Bericht van internationalen libertären und kommunistischen Kongress, den 31. August, den 7. September, den 14. September, den 21. September, den 28. September, den 5. Oktober, den 12. Oktober, den 19. Oktober 1907. « Der Revolutionär », Internationale Anarchistenkongress in Amsterdam, den 31. August, den 7. September, den 14. September 1907.

<sup>2</sup> « De Vrije Communist », I. I. S(amson), Ons Kongres, 7 september 1907. Sempre di I. I. S., De Internationale beweging, 7 september e 21 september 1907. Ancora I. I. S., Moties Intern. Kongress, 5 october 1907. « De Vrije Socialist », Het Kongress, 31 August e 4 September 1907.

De Nieuwe Internationale, 7 September 1907.

<sup>3</sup> L. Fabbri, Il Congresso Internazionale di Amsterdam, in « La Gioventù Libertaria », 28 settembre 1907.

4 « Le Communiste », 21 septembre 1907.

Nel numero del 1 ottobre de « II Pensiero » appariva l'ottimo resoconto (uno dei migliori in senso assoluto) di Luigi Fabbri <sup>5</sup>, ripubblicato successivamente in opuscolo <sup>6</sup>. Sempre nell'ottobre « Freedom » stampava il report di Karl Walter e « Mother Earth » quello di Emma Goldman <sup>7</sup>. Altri rapporti parziali vedevano la luce sulle colonne de « Le Libertaire », « La Vita Operaia », « La Protesta Umana » <sup>8</sup>, mentre ancora « Il Pensiero », « Les Temps Nouveaux », il « Bulletin de l'Internationale Anarchiste » <sup>9</sup> pubblicavano relazioni integrali dei congressisti.

Di diversa impostazione, invece, gli articoli dovuti soprattutto a Dunois e Malatesta, apparsi via via su « Les Temps Nouveaux », « Le Réveil socialiste-anarchiste », « Pages Libres », « Il Pensiero », « Freedom » <sup>10</sup>, in cui, alla semplice cronaca degli

<sup>5</sup> L. Fabbri, *Il congresso anarchico internazionale di Amsterdam*, in «Il Pensiero». 1 ottobre 1907.

<sup>6</sup> Resoconto generale del Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam, con prefazione di Errico Malatesta, Libreria Sociologica, Paterson

N. J. (U.S. of A.) 1907.

<sup>7</sup> K. W(alter), The Amsterdam Congress (report), in «Freedom, october, november, dicember 1907. E. Goldman, The international anar-

chist congress, in « Mother Earth », october 1907.

8 « Le Libertaire », Le congrès anarchiste d'Amsterdam, « La Vita Operaia », Il Congresso anarchico di Amsterdam, 15 novembre 1907; « La Protesta Umana », Il Congresso internazionale anarchico di Amsterdam, 14

settembre 1907.

9 A. Dunois, L'anarchismo e l'organizzazione, in « II Pensiero », 16 novembre 1907; « Les Temps Nouveaux » pubblicava, oltre ai materiali russi citati più oltre, L. Clément, L'Education intégrale de l'enfant, 29 février 1908 e J. Wintsch, L'activité des anarchiste dans la Suisse Romande, 16 mai 1908; il « Bulletin de l'Internationale Anarchiste » pubblicava il Rapport sur le mouvement anarchiste en Suisse Romande di Wintsch (29 février 1908) e il rapporto sugli USA presentato da Max Baginsky e Emma Goldman (31 mars e 1 mai 1908), oltre agli estratti sul movimento olandese, jiddish e viennese (21 février 1908), sul movimento boemo (31 mars 1908).

<sup>10</sup> Vd. gli articoli di Dunois: Le Congrès d'Amsterdam, in « Le Réveil socialiste-anarchiste », 7, 21 septembre, 5, 19 octobre, 2 novembre 1907; Le Congrès d'Amsterdam et l'anarchisme, in « Pages Libres », 23 novembre 1907; A propos du Congrès anarchiste (a firma L.X. - A. D [unois]), in « Pages Libres », 21 décembre 1907; Il sindacalismo e gli anarchici al Congresso di Amsterdam, in « Il Pensiero », 16 dicembre 1907. Vd. gli

avvenimenti si mescolavano considerazioni d'ordine politico, interne alla polemica in atto tra anarchici « puri » e anarcosindacalisti.

In ogni caso, entro l'anno venivano date alle stampe le risoluzioni congressuali in tedesco, francese, inglese e i resoconti inglese, russo e italiano 11. Nel corso del 1908 uscivano, invece, il resoconto francese, edito da « La Publication Sociale », il più completo, che costituisce la base di questa edizione 12.

È indubbiamente questa completezza, oltre al fatto che tale edizione è sicuramente la più nota e la più utilizzata dagli studiosi. ad averci indotto ad usarla. Certo, il rapporto di Fabbri. di cui abbiamo già sottolineato il valore, avrebbe potuto evitare lo scoglio della traduzione. Ma Fabbri, per sua stessa ammissione, non fu presente a tutte le sedute e dovette ricostruire parte del dibattito su appunti altrui 13. Inoltre, solo l'edizione francese poteva garantire la massima fedeltà nei confronti dell'intervento di Monatte, uno dei più importanti dell'intero congresso. Lo stesso Monatte, infatti, ripubblicando nel 1913, in «La Vie Ouvrière» 14,

articoli di Malatesta: Le Congrès d'Amsterdam, in « Les Temps Nouveaux », 21, 28 septembre e 5 octobre 1907; Il Congresso anarchico di Amsterdam, in « Il Risveglio socialista anarchico », 21 settembre, 5 e 19 ottobre 1907: Il Congresso anarchico internazionale di Amsterdam, in « Il Pensiero », 16 ottobre - 1 novembre 1907; Il Congresso di Amsterdam, in « La Vita Operaia », 15 novembre 1907; Anarchism and Syndicalism, in «Freedom», november 1907; Anarchisme et syndicalisme, in « Les Temps Nouveaux », 28 décembre 1908; Anarchismee sindacalismo, in « Il Risveglio socialista anarchico », 11 gennaio 1908.

11 Resolutionen des anarchistischen Kongress in Amsterdam, Resoluvées par le Congrès Anarchiste d'Amsterdam, Resolutions approuvées par le Congrès Anarchiste d'Amsterdam, pubblicate dal Bureau International a Londra nel 1907. Lo stesso vale per il resoconto inglese, The International Anarchist Congress in Amsterdam. Il resoconto italiano è, naturalmente, quello di Fabbri cit. Quello russo Internacionaln'nyj kongress anarchistov Amsterdam, edito sempre a Londra, era dovuto a

Rogdaev.

12 Congrès anarchiste tenu à Amsterdam. Août 1907. Compte-rendu,

La Publication Sociale, Paris 1908.

<sup>13</sup> Vd. Resoconto generale del Congresso Internazionale Anarchico..., cit., p. 11.

14 Vd. «La Vie Ouvrière », 20 août 1913.

sotto il titolo di *Syndicalisme et Anarchisme*, la propria relazione, riprendeva integralmente quella del resoconto de « La Publication Sociale ».

Il fatto poi di essere apparsa per ultima permise al curatore dell'edizione francese di esaminare i materiali già pubblicati, rilevando le eventuali discrepanze tra le diverse trascrizioni, soprattutto per quanto riguarda l'esattezza delle mozioni presentate

ed approvate.

Quanto ai rapporti e relazioni si è preferito inserire nel testo, dove possibile, la redazione originale e integrale al posto del sunto proposto. Così per il rapporto di Jean Wintsch, L'activité anarchiste dans la Suisse Romande, letto ad Amsterdam da Dunois, pubblicato per esteso in « Les Temps Nouveaux », per la relazione di Léon Clement L'Education integrale de l'enfant, anch'essa apparsa in « Les Temps Nouveaux », quella di Dunois, di cui forniamo la traduzione italiana, L'anarchismo e l'organizzazione, edita da « Il Pensiero » e quella di Emma Goldman, ripresa da « Mother Earth » e dal « Bulletin de l'Internationale Anarchiste » 15.

Al termine è stata costituita un'appendice con materiali sulla Russia e sull'individualismo. Al Congresso vennero presentati ben tre rapporti e uno studio sulla situazione russa: quello di Orlovskji e Rogdaev, inviato preventivamente (integrale in « Les Temps Nouveaux » e in « Der freie Arbeiter ») <sup>16</sup>, quello di Vladmir Zabrežnev (*Les prédicateurs de l'anarchisme individual en Russie*, in « Les Temps Nouveaux <sup>17</sup>), quello del solo Rogdaev (*Essai sur le mouvement anarchiste en Russie*, nel supplemento letterario di « Les Temps Nouveaux » <sup>18</sup>) e lo studio di D. A. Bul-

gli altri vd. nota 9.

<sup>17</sup> In « Les Temps Nouveaux », 12, 19, 26 octobre, 2 novembre 1907.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> L'intervento Goldman-Baginsky veniva pubblicato, a nome della sola Goldman, in « Mother Earth », september-october-november 1907. Per

<sup>16</sup> Orlowsky et Rogdaeff, Mouvement international. Russie. Rapport au Congrès d'Amsterdam, in « Les Temps Nouveaux », 14, 21, 28 septembre, 5 octobre 1907. Orlowsky und Rogdaeff, Die Anarchisten und die Arbeiter bewegung, in « Der Freie Arbeiter », den 12. October, den 19. October 1907.

lard, apparso anch'esso nel supplemento letterario di « Les Temps Nouveaux » e successivamente in « L'Università Popolare » 19, nel-

la versione italiana che pubblichiamo.

Quanto all'individualismo, all'ultimo punto dell'ordine del giorno (il dodicesimo) figuravano gli interventi di E. Armand e di Mauricius sul tema L'anarchisme comme vie et comme activité individuelles. La mancanza dei relatori e il disinteresse totale nei confronti di tale tematica portavano, in sede congressuale, all'eliminazione di questo punto. In seguito i due individualisti francesi pubblicarono le proprie tesi nel parigino « L'Anarchie » (le due relazioni venivano riunite in opuscolo, l'anno successivo) <sup>20</sup>.

Sono state tralasciate, nella parte documentaria, la relazione di Luigi Fabbri, diffusa ma non letta ad Amsterdam, su L'organizzazione anarchica, in quanto ristampata nel 1971 <sup>21</sup> e tuttora in circolazione, e quella di Emile Chapelier (edita in opuscolo nel 1908<sup>22</sup>) sull'esperanto per ovvie difficoltà e relativa

importanza.

Le relazioni sulle condizioni del movimento anarchico nei diversi paesi, dove non si possedesse la versione integrale, sono state riportate nella trascrizione più documentata, fosse quella del resoconto de « La Publication Sociale » o quella del « Bulletin de l'Internationale Anarchiste ».

m.a.

<sup>18</sup> Supplement litteraire di « Les Temps Nouveaux », 30 novembre, 7 décembre 1907.

<sup>19</sup> La Révolution Russe, supplement litteraire di « Les Temps Nouveaux », 9, 16, 23, 30 novembre 1907. La rivoluzione russa, in « L'Università popolare », dal 1 gennaio 1908 al 15 luglio 1908.

20 Vd. « L'anarchie », 29 août e 12 septembre 1907. L'articolo di Ar-

mand apparve anche in « La Protesta Umana », 4 dicembre 1907.

<sup>21</sup> Ed. curata da Lorenzo Gamba, Genova 1971.

<sup>22</sup> E. Chapelier and G. Marin, Anarchists and the International Language, Esperanto. Report presented to the International Anarchist Congress at Amsterdam. With an Appendix explaining the elements of the language, London 1908. Esiste anche una edizione francese, Les anarchistes et la langue Internationale, uscita a Parigi, nello stesso anno.

CONGRESSO ANARCHICO TENUTO AD AMSTERDAM NELL'AGOSTO 1907 In un articolo della rivista « Pages Libres » <sup>1</sup>, il compagno Dunois ha dedicato largo spazio all'elenco dei congressisti più noti. Prendiamo a prestito da lui:

« C'erano una sessantina di militanti di nazionalità molto diverse.

« In prima fila tra gli Olandesi, Christiaan Cornelissen, sottile, slanciato, il gesto vivace, la parola pronta — il caratteristico tipo del rivoluzionario moderno in cui lo spirito scientifico è

strettamente unito alle qualità dell'agitatore.

« I Francesi erano pochissimi: i più noti erano Pierre Monatte, Broutchoux e de Marmande. I Belgi avevano delegato. Henri Fuss, ieri studente di ingegneria, oggi operaio tipografo, G. Thonar, Chapelier e S. Rabauw, quest'ultimo redattore capo di

una bella rivista fiamminga, « Ontwaking ».

« La delegazione tedesca occupava da sola tutto un angolo della sala: Sepp Oerter rappresentava il « Freie Arbeiter », Frauböse il « Revolutionär », R. Lange, che, con voce tonante e grave, presiedette quasi tutte le sedute del congresso, l'« Anarchist »; ma soprattutto faceva spicco l'alta e sottile figura del dottor Friedeberg che, ancora alla vigilia, faceva parte della socialdemocrazia tedesca, campione delle tendenze più larghe e più avanzate.

« Anche i russi erano numerosi. Russi venuti da Parigi, da Londra e dalla Russia stessa, latori di voluminosi rapporti sul movimento anarchico russo, così importante e così poco conosciuto.

Le Congrès d'Amsterdam et l'anarchisme, in « Pages Libres », 23 novembre 1907.

« L'America aveva mandato l'ardente propagandista Emma Goldman e il pubblicista Baginsky; l'Italia il giovane e valoroso scrittore Luigi Fabbri e il suo amico Ceccarelli, che rappresentava anche dei gruppi argentini; la Boemia, K. Vohrysek, un ometto dalla testa rotonda, infaticabile e caparbio, e il suo inseparabile compagno d'arme, il grande, biondo e mite Knotek.

« Da Londra era venuto, con alcuni Inglesi taciturni, tutto un plotone di rifugiati politici: il giovane e intelligente Shapiro, l'austriaco Siegfried Nacht, le cui vicende con tutte le polizie d'Europa hanno fatto parlare più volte i giornali borghesi; lo scrittore P. Ramus, di « Freie Generation », R. Rocker, l'organizzatore (non oso dire il redentore e tuttavia...) di quei miserabili operai ebrei dell'East End di Londra, redattore di una rivista « Germinal » e di un settimanale, « Arbeiter Freund », in jiddish; Frigerio Wilquet, e soprattutto il celebre rivoluzionario italiano Errico Malatesta, l'ultimo rappresentante forse - con il suo amico Malato — del vecchio anarchismo insurrezionale, l'uomo a cui quarant'anni di lotta senza quartiere non hanno indebolito né il corpo né la fiducia. Appena più alto di Blanqui, nero e barbuto come un napoletano, il gesto disinvolto, l'eloquenza piena di immagini, vivace e confidenziale, Malatesta è certamente una delle grandi figure dell'anarchismo internazionale. Dopo la scomparsa del buon decano Reclus, rimane con Kropotkin, Čerkesov, James Guillaume, uno dei superstiti fedeli di quella nobile generazione di bakuninisti dell'Internazionale, — i nostri veri padri intellettuali ».

Quest'elenco è, lo si vede, estremamente incompleto. Si può tuttavia affermare, senza nessuna esagerazione, che in certe sedute il numero dei congressisti raggiunse e perfino superò gli ottanta. Tutte le sedute erano pubbliche (tranne le due sedute dedicate alla creazione del Bureau International) e quelle serali furono seguite dall'inizio alla fine da una folla di lavoratori di Amsterdam particolarmente silenziosi e interessati.

È opportuno, malgrado le difficoltà di questo compito, stilare un elenco approssimativo dei compagni di tutti i paesi che parteci-

parono al Congresso e i cui nomi sono noti.

Ecco questo elenco 2:

oLANDA. Cristia [a] n Cornelissen (Parigi), J. L. Bruijn, J. J. Lodewijk, I. I. Samson, [B.] Reijdorp, [N. J. C.] Schermerhorn, Klein [H. de Klejn], [J. o I.] Stad, [H. C.] Koekoek, [Ferdinand] Domela Nieuwenhuis, [A.] Altink, Nelly Korver, prof. J. Van Rees, G. Rijnders, Hesp, [H.] Croiset, ecc.

ITALIA. Errico Malatesta e [C.] Corio (Londra), Luigi Fabbri (Roma), Belleli.

GERMANIA. Dott. R.[aphaël] Friedeberg, Sepp Oerter, Rudolf Lange, Paul Frauböse, Wagner, Ludwig, ecc.

STATI UNITI. Emma Goldman, Max Baginsky, D. A. Bullard. ARGENTINA. [Aristide] Ceccarelli (Roma).

INGHILTERRA. [T.] Keell, Karl Walter, Jean Wilquet (tedesco), Siegfried Nacht (austriaco), A(lexander) Shapiro (russo), Rudolf Rocker (tedesco), Pierre Ramus [Rudolf Grossman] (austriaco), C[arlo] Frigerio (svizzero), Schreiber, Flatti, ecc.

POLONIA. Sig.ra Zielinsky (Parigi), Schweber.

BELGIO. Georges Thonar e Henri Fuss [—Amoré] (Liegi), Émile Chapelier (Boitsfort), Segher Rabauw e Samson (Anversa), Jansen e Haiman (Gand), Schouteten (Bruxelles), Hamburger, Willems, ecc.

воеміа. K[arel] Vohryzek, L[adisłav] Knotek.

RUSSIA. Nikolaj Rogdaev, [A. I. Muzil] Vladimir Zabrežnev. Sophie Wodnev, Emilie Wetkov, Vladnev, ecc.

BULGARIA. [S.] Velev.

FRANCIA. Benoît Broutchoux (Lens). R[obert] de Marmande. Pierre Monatte, H[enri] Beylie [Beaulieu] Margoulis (Nancy), Coriol, Brille.

SVIZZERA ROMANDA. Amédée Dunois.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Tra parentesi quadra le nostre aggiunte.

Già da sabato 24 agosto, un discreto numero di congressisti erano arrivati ad Amsterdam. La sera, nella grande sala del Plancius, situato in Plantage Kerklaan, 61, in cui doveva tenersi il Congresso, ebbe luogo in loro onore una riunione privata, aperta con alcune parole di benvenuto dal compagno I. I. Samson, a nome del comitato organizzatore. Molti di coloro che si trovavano là si incontravano per la prima volta, si ritrovavano altri che non si vedevano da parecchi anni. I delegati si scambiarono opinioni diverse sul Congresso che stava per aprirsi, soprattutto su icriteri con cui fissare l'ordine del giorno; tuttavia non si decise nulla, poiché solo il Congresso era sovrano in materia.

Il giorno successivo, domenica 25 agosto, fu caratterizzato da un grande *meeting* internazionale. Dall'una del pomeriggio una folla di circa un migliaio di persone riempiva il giardino del Plancius, cantando l'*Internazionale* e inni socialisti olandesi, mentre gli oratori e, dietro di loro, una ventina di delegati prendevano posto sul piccolo palcoscenico sistemato in fondo al giardino.

Fu R. FRIEDEBERG ad aprire la serie dei discorsi. Fece una critica veemente della socialdemocrazia tedesca e di quel parlamentarismo corruttore in cui consiste il suo unico mezzo d'azione. Al parlamentarismo oppose l'azione diretta sotto tutte le forme e la diffusione metodica dell'idea dello sciopero generale rivoluzionario.

MALATESTA, dopo un saluto ai rivoluzionari della piccola Olanda, dichiarò che il popolo deve contare solo su se stesso per emanciparsi. Il progresso umano ridiventerà possibile solo quando la violenza operaia avrà distrutto le oppressioni economiche, politiche e religiose che caratterizzano la società attuale.

R. DE MARMANDE richiamò alla memoria la conferenza diplomatica dell'Aia e il congresso socialdemocratico di Stoccarda<sup>3</sup>. Si tratta, affermò, di una doppia bancarotta. Soltanto i sindacali-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> De Marmande si riferisce al congresso dell'Internazione socialista, appena tenutosi a Stoccarda dal 18 al 24 agosto.

sti rivoluzionari e gli anarchici detengono nelle loro mani la forza che creerà l'avvenire e lo provano le persecuzioni di cui la Repubblica francese subissa gli uni e gli altri. Terminò dichiarando che il Congresso di Amsterdam sarebbe servito molto alla propaganda delle idee anarchiche nel mondo.

Anche PIERRE RAMUS parlò di Stoccarda. E dimostrò che solo gli anarchici erano rimasti fedeli alla causa della Rivoluzione abbandonata dai socialdemocratici di tutti i paesi. Sottolineò vivacemente una parola oltraggiosa per l'anarchismo pronunciata di recente dal deputato socialista olandese Troelstra e terminò il suo discorso al grido di: Viva l'anarchia!

NIKOLAJ ROGDAEV parlò della rivoluzione russa e della parte rilevante recitatavi dagli anarchici. Mentre liberali, radicali e socialisti limitano i loro sforzi alla conquista di una costituzione, gli anarchici tentano di conferire alla rivoluzione iniziata un carattere economico.

EMMA GOLDMAN tracciò a grandi linee un quadro dei progressi compiuti negli ultimi anni dalle idee anarchiche negli Stati Uniti, dove la rivoluzione dovrà sconfiggere la doppia forza della democrazia borghese e della democrazia socialista.

ÉMILE CHAPELIER pronunciò una vibrante requisitoria contro il militarismo, la cui influenza ha profondamente corrotto intere società.

PËTR MUNŽIČ descrisse la miseria che regna tra le popolazioni balcaniche, soprattutto tra quelle della Macedonia.

KAREL VOHRYZEK dichiarò che gli anarchici cechi erano favorevoli alla costituzione di un raggruppamento internazionale di cui facessero parte tutti i nemici dell'autorità dell'uomo sull'uomo e dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

PAUL FRAUBÖSE riferì come gli anarchici tedeschi, rinunciando all'individualismo, si fossero organizzati su scala nazionale per

combattere meglio e aggiunse che desideravano che il loro esempio fosse seguito dappertutto.

CHRISTIAAN CORNELISSEN prese la parola per ultimo. Si dichiarò felice di vedere il proprio paese ospite del primo congresso anarchico internazionale. Ricordò che la scissione tra gli elementi autoritari e gli elementi anarchici della grande Associazione Internazionale dei Lavoratori aveva avuto luogo non lontano da Amsterdam, all'Aia, nel 1872 e che i delegati olandesi si erano trovati allora nella minoranza anarchica. Ricordò inoltre che all'indomani di questo congresso tristemente celebre, gli anarchici si erano recati ad Amsterdam e, tra gli Internazionalisti della città, avevano ritrovato, secondo le parole di James Guillaume, « vivace e nettamente refrattario alle velleità centralizzatrici lo spirito di solidarietà e di indipendenza che una volta creò la Federazione delle sette Province libere ». E l'oratore dichiarò, in conclusione, che sperava che gli anarchici del 1907 avrebbero riportato, di Amsterdam e dell'Olanda, la stessa impressione dei loro antenati, gli anarchici del 1872.

I compagni F. TARRIDA DEL MARMOL e JOHN TURNER, di Londra, che dovevano parlare, il primo in spagnolo e il secondo in inglese, avevano inviato le proprie scuse. Quanto al compagno cinese TSUNMIN, anch'egli iscritto, fu trattenuto a Parigi delle condizioni di salute.

prima seduta
lunedì 26 agosto
seduta del mattino

La seduta mattutina si apre alle 9. Il compagno Henri Fuss viene nominato presidente. Questi prega i congressisti di raggrupparsi, per quanto possibile, per nazionalità, cosa che viene fatta.

Poi si passa alla stesura dell'ordine del giorno.

È allora che F. Domela Nieuwenhuis solleva un lungo incidente. Dichiara che il venerdì successivo l'Association Internationale Antimilitariste (di cui Domela è segretario generale) deve tenere, proprio ad Amsterdam, il suo secondo congresso <sup>4</sup>. Propone dunque che il Congresso anarchico tolga dal suo ordine del giorno la parte relativa all'antimilitarismo e assista in blocco, il

L'Association Internationale Antimilitariste (AIA) era stata costituita al termine del Congresso antimilitarista tenuto ad Amsterdam, dal 26 al 28 giugno 1904. Segretario generale era Domela Nieuwenhuis. Membri del Comitato generale: Schermerhorn per l'Olanda; Georges Yvetot, segretario della Fédération des Bourses du Travail, e Miguel Alwerevda, futuro collaboratore de « La Guerre Sociale » di Hervé, per la Francia; il romanziere Georges Darien, autore del notissimo Biribi [vd. S. Festi, nota introduttiva a Il Ladro, Einaudi, Torino 1977], e Frederick Charles per l'Inghilterra; Pedro Vallina e Siegfried Nacht per la Spagna; Karel Vohryzek per Austria e Boemia; Georges Thonar per il Belgio; Charles Naine per la Svizzera (come si può notare ben cinque dei membri del Comitato erano presenti ad Amsterdam, al congresso anarchico). Gli italiani, pur essendo rappresentati da una relazione del giornale « La Pace » e dal delegato Franco Dossena, non entrarono a far parte del Comitato generale. Per i giornali di lingua italiana, vd. « La Pace », 16 agosto 1904; «Il Grido della folla », 13 agosto 1904; «Il Pensiero », 1 agosto 1904. Vd. anche G. Cerrito, L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo, RL, Pistoia 1968, pp. 3 e 4.

venerdì seguente, al Congresso dell'Aia in cui il problema verrà discusso in tutta la sua estensione

Questa proposta suscita un notevole turbamento soprattutto tra i congressisti che sanno come, fin dal primo giorno, Domela abbia avversato il Congresso anarchico e l'abbia combattuto con tutte le sue forze. Tuttavia R. FRIEDEBERG, e dopo di lui PIERRE RAMUS, MAX BAGINSKY E EMMA GOLDMAN appoggiano la sua proposta.

MALATESTA, immediatamente appoggiato da de Marmande, Thonar e Chapelier, si oppone energicamente alla proposta Domela-Friedeberg. — O, dice, il Congresso di venerdì riunirà soltanto degli anarchici e allora sarà semplicemente il doppione di questo, e non ne capisco affatto la necessità; oppure degli elementi non anarchici, magari anche borghesi e pacifisti, parteciperanno a quel Congresso e, allora, il nostro dovere di anarchici è, prima di andarci, di discutere proprio qui, tra di noi e secondo il nostro punto di vista, la questione dell'antimilitarismo. E Malatesta domanda, concludendo, di passare all'ordine del giorno.

Questa conclusione suscita viva agitazione tra i sostenitori di Domela Nieuwenhuis che, quel mattino, sono giunti in gran numero. È allora che de Marmande chiede ed ottiene una sospen-

sione della seduta.

Al rientro (alle 11 e ½) Emma Goldman a nome di Friedeberg e suo personale legge una proposta in cui si dice che nel pomeriggio di venerdì 30 agosto, il Congresso anarchico, dopo aver preso posizione sull'antimilitarismo, si riunirà al Congresso antimilitarista per tenere con questo una seduta comune.

MALATESTA risponde che il problema di sapere se si andrà o meno al Congresso antimilitarista non dovrebbe essere giudicato a priori. Nuovamente domanda di passare all'ordine del giorno puro e semplice, appoggiato da una richiesta di 32 delegati.

F. DOMELA NIEUWENHUIS chiede di votare la proposta Friedeberg-Goldman.

DE MARMANDE domanda inutilmente a Domela di aderire alla

proposta Malatesta; dopo una discussione estremamente confusa, si finisce per passare ai voti. E, contrariamente alla richiesta degli amici di Domela, si decide di votare per singoli e non per nazionalità.

La proposta Malatesta ottiene 38 voti; quella Friedeberg 33. La proposta Malatesta viene dunque adottata.

seconda seduta lunedi 26 agosto seduta del pomeriggio

Si decide di ascoltare la lettura delle relazioni sulle condizioni del movimento anarchico internazionale e di passare, subito dopo, alla lettura e alla discussione della relazione Dunois sull'organizzazione.

## Belgio

- G. THONAR espone la situazione dell'anarchismo in Belgio. Il 25 luglio 1905 è stato fondato il Groupement Communiste Libertaire che « si pone come scopo principale quello di conservare salve da ogni compromesso e di propagare le idee comunisteanarchiche, di educare in modo libertario i suoi membri, di aiutarli, di difenderli e di assicurare alla propria propaganda il sostegno di sforzi comuni ». Un opuscolo di Thonar, Ce que veulent les Anarchistes 5, il cui testo è stato approvato da un Congresso tenuto a Charleroi nel 1904, gli è servito fin qui da di-
- <sup>5</sup> G. Thonar, Ce que veulent les anarchistes, Texte adopté à l'hunanimité par le Congrès communiste-anarchiste de Charleroi de 1904, s.n.t.. L'opuscolo particolarmente fortunato venne tradotto in portoghese (O que querem os anarquistas, S. Paulo 1906 con prefazione di E. Malatesta), in polacco (Czego chea Anarchisci, London 1907) e in ceco (Co jsou a co chtejí anarchisté, s.d., poi Cleveland 1909).

chiarazione di principi <sup>6</sup>. I gruppi di Liegi, di Court-St-Etienne, Flemalle, Charleroi sono i più attivi del Groupement che ha tenuto un Congresso (da cui è uscito il Congresso Internazionale) nel luglio del 1906 a Stockel-Bois e un altro a Bruxelles il 4 agosto scorso <sup>7</sup>.

Esiste a Boitsfort una colonia comunista che ha pubblicato alcuni numeri di un piccolo foglio mensile, « Le Communiste » <sup>8</sup>. Ad Anversa S. Rabauw pubblica da sette anni una rivista in fiammingo, « Ontwaking ». Il Groupement ha avuto come organo « L'Emancipateur », attualmente cessato <sup>9</sup>. A Bruxelles appare infine « Opstanding », redatto da Schouteten e a Liegi H. Fuss pubblica « L'Action Directe », organo di propaganda sindacalista rivoluzionaria.

#### Boemia

VOHRYZEK. Il movimento boemo è poco conosciuto ed ha subito diverse trasformazioni. \*

Nel 1892 apparve un « manifesto alla popolazione operaia d'Austria » che annunciava la creazione di un nuovo partito socialista che pose le prime basi del futuro movimento anarchico. Già prima di questo manifesto, D. S. Friedländer e altri avevano dichiarato, in corte di assise, di essere anarchici. Ma le draconiane leggi eccezionali <sup>10</sup> entrate in vigore dopo le azioni terroristiche di Kammerer e Stellmacher avevano costretto i militanti a ritirarsi ufficialmente e temporaneamente dal movimento e ad entrare nel partito socialdemocratico.

<sup>7</sup> Su quest'ultimo congresso vd. Un Congrès des Groupements anar-

chistes belges, in « Les Temps Nouveaux », 17 août 1907.

8 La colonia si chiamava « L'Experience » ed era animata da Émile Chapelier. Aveva avuto prima sede a Stockel-Bois.

9 « L'Emancipateur » venne poi sostituito, come organo del GCL, da

« L'Insurgé ».

10 Si tratta della Ausnahmezustand del 1884.

\* Il rapporto è tratto da: «Bulletin de l'Internationale Anarchiste», 31 mars 1908.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Sugli scioperi e sulla organizzazione del GCL, vd. *Les organisations libertaires*. *En Belgique*, in « Bulletin de l'Internationale Libertaire », octobre 1906. Cfr. anche « La Gioventù Libertaria », 20 ottobre - 3 nov. 1906.

Presso i Cechi, tuttavia, l'agitazione fu sempre intensa: la spia Stipak venne giustiziata senza che i giustizieri siano stati ancora rintracciati; anche un'altra spia Mrva è stata giustiziata, ma sfortunatamente tre nostri compagni sono stati condannati, per questa faccenda, a dieci anni di prigione. Tuttavia, questi due atti di giustizia ebbero una reale importanza per il movimento.

Il processo monstre dall'Omladina, [N.d.C. associazione repubblicana avversa alla dinastia] con i suoi trecento accusati appartenenti a quasi tutti i partiti avanzati, fu una eccellente occasione per diffondere le nostre idee. Poi venne il terrore nel settore minerario: alcuni alti funzionari vennero giustiziati, ma il com-

pagno Hoffmann pagò per tutti e venne impiccato.

L'esclusione degli anarchici dal congresso socialista di Zurigo nel 1893 <sup>11</sup> ebbe una certa ripercussione sul movimento. Il giornale « Omladina », fondato dalla Gioventù socialdemotratica, sotto l'influenza del compagno W. Lorenz, aveva una tendenza molto vicina all'anarchismo e poiché tale tendenza si accentuava, il giornale si accordava molto difficilmente con la frazione socialista indipendente di Vienna, malgrado molti appartenenti a quest'ultima si dichiarassero anarchici davanti ai tribunali. Il disaccordo nasceva in primo luogo da divisioni personali e terminava con una questione di principio: la rottura in due frazioni, gli anarchici comunisti e gli anarchici individualisti.

A partire da quest'epoca, il movimento ebbe parecchi momenti di intensa vitalità. Il primo è legato alla spinta rapida e vittoriosa che si esaurì dopo lo sciopero dei minatori della Boemia settentrionale, nel 1896, la cui sconfitta è addebitabile al tradimento dei socialdemocratici. Fino ad allora erano apparsi nu-

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Vohryzek si riferisce al terzo congresso dell'Internazionale socialista, tenuto a Zurigo dal 6 al 12 agosto 1893. Durante il congresso venne votato e accettato un emendamento di Bebel di questo tenore: « Sono ammessi al Congresso tutti i sindacati professionali operai, così come quei partiti e associazioni socialiste che riconoscono la necessità dell'organizzazione operaia e dell'azione politica ». In realtà, la « questione anarchica » venne definitivamente risolta solo al successivo congresso di Londra del 1896.

merosi giornali — quindicinali e settimanali, ma ad intervalli irregolari —. Tra questi: « Omladina » al Nord; « Volny Duch »; « Volné Listy », prima a Vienna, poi a Praga; « Pokrok » a Pra-

ga; « Volnost » e « Matice Delnicka ».

La caratteristica di quest'epoca è la controversia tra individualisti e comunisti. Proprio questa lotta interna rese possibile ai dirigenti socialdemocratici di soffocare il movimento successivo allo sciopero del 1896, che aveva avuto all'inizio un avvio marcatamente rivoluzionario ed aveva visto all'opera, con successo, i metodi dell'azione diretta. Ma la repressione fu durissima, quasi tutti i militanti furono imprigionati, tutti i gruppi politici e i sindacati sciolti.

Nel 1897 si costituì il partito operaio <sup>12</sup>, seguito dalla commedia elettorale che portò in parlamento alcuni teorici marxisti. Il secondo periodo comincia nel 1900, quando venne fatto un tentativo di riunire una conferenza per inviare un delegato al Congresso anarchico di Parigi <sup>13</sup>. Il tentativo fallì a causa delle persecuzioni contro gli anarchici, dovute ad alcuni articoli e soprattutto all'opuscolo di Vohryzek *Abeceda anarchizmu*. Queste persecuzioni si conclusero con l'assoluzione, dopo tre giorni di dibattito e tre mesi di carcere preventivo, di tutti gli accusati, eccetto Vohryzek condannato a sei mesi di prigione ed espulso da otto distretti.

Il terzo periodo, 1900-1903, è caratterizzato dal fatto che solo il giornale « Matice Svobody » appariva regolarmente, ma facendo poca propaganda anarchica. Oltre a questo giornale appariva anche, a intervalli irregolari, « Novy Kult », rivista anarchica letteraria, a tendenza antisindacalista.

Il quarto periodo comincia con la riapparizione dell'« Omla-

<sup>13</sup> Si tratta del Congrès ouvrier révolutionnaire international. Il congresso, come noto, non venne tenuto per proibizione del ministero Wal-

deck-Rousseau.

Vohryzek si riferisce probabilmente alla costituzione della sezione ceca del Sozialdemokratischen Arbeiterpartei austriaco dopo la riforma elettorale del ministero Badeni (1895). La trasformazione però avvenne al congresso di Brünner (Brno) nel 1899.

dina », nel 1903 <sup>14</sup>, redatta da Vohryzek — prima quindicinale, poi settimanale — che faceva una intensa propaganda sindacalista rivoluzionaria tra i minatori della Boemia settentrionale.

Venne pubblicata una serie di opuscoli, tra i quali *Der soziale Generalstreik* di S. Nacht [*Všeobecná stávka*, pref. di Vohryzek, snt., 1904] (14 mila copie), *Al Caffé* di Malatesta [ed. ceca non rintracciata] (5 mila copie), *Ce que veulent les anarchistes* di G. Thonar [*Co json a co chtějí anarchisté*, pref. di Vohryzek, « Prondu », s.l., s.d.] (10 mila copie).

Nel 1905 l'« Omladina » pubblicò, sotto la redazione di S. Nacht, un giornale in tedesco, « Generalstreik », di cui uscirono però solo sei numeri. In questo stesso anno venne fondato il giornale di propaganda teorica delle idee anarchiche « Pracé ».

Nel 1905 ebbe luogo a Praga un Congresso <sup>15</sup> in cui venne deciso di raccomandare ai membri della Česká anarchistická Federace di entrare nella Česká Federace všech obdorü (Federazione ceca di tutti i sindacati), costituita di recente <sup>16</sup> e di propagarvi le idee del sindacalismo rivoluzionario.

Dall'inizio del 1906 « Omladina » diventava bisettimanale <sup>17</sup>, sotto la redazione di Vohryzek e di Knotek, ma cessava ben presto le sue pubblicazioni. Rinasceva con il nome di « Nova Omladina » e ha tutt'ora una esistenza regolare. Vennero stampati

<sup>14</sup> « Omladina », che significa gioventù, riprendeva il titolo del precedente giornale, riferendosi chiaramente alla vecchia associazione. Il primo numero usciva il 1 maggio 1903. Vd. in proposito L. Kn(otek), Mouvement social. Bohème, in « Les Temps Nouveaux », 24 mars 1906.

<sup>15</sup> Il congresso venne tenuto, a Praga appunto, il 24-26 dicembre 1905. In tale occasione il sindacalismo veniva proposto come la tattica

più efficace nella lotta contro la società attuale.

<sup>16</sup> La CFvo era stata costituita a Bruch, il 5 novembre 1905, e aveva adottato come dichiarazione di principi uno studio di Knotek sul ruolo dei sindacati nella lotta operaia quotidiana, per il terrorismo eco-

nomico e lo sciopero generale.

<sup>17</sup> Nel novembre 1905, Knotek e Vohryzek trasferivano « Omladina » da Bruch a Praga, dove il 5 gennaio 1906 diventava bisettimanale. Con l'arresto di Vohryzek e il sequestro del quarto numero, « Omladina » cessava le pubblicazioni. Subito dopo la sua liberazione, di lì a pochi giorni, Vohryzek faceva uscire un numero di « Plameny » e poi « Nova Omladina ». Vd. L. Kn(otek), art. cit.

nuovi opuscoli; Všeobecná stávka politická<sup>18</sup> (50 mila copie in 7 edizioni), Kalendař Anarchista Socialista (1500 copie), Les paroles d'une révolté di Kroptokin [Buricovy Řeči, Praha 1907] (4 mila copie), De geschiedenis van het socialisme di Domela Nieuwenhuis [Dejiny Socializmu, 1907] (4 mila copie), Pages d'histoire socialiste di Tcherkesoff [ed. ceca non rintracciata] (10 mila copie), ecc.

Da dicembre appare « Chudák », quindicinale in 12 mila copie, redatto da Vohryzek e Knotek. Inoltre il quindicinale « Matice Svobody » (4 mila copie), gli altri quindicinali « Pracé » (1800 copie) e « Hornické Listy » (giornale dei minatori, in 2

mila copie) e « Proletar » a Reichenberg (mille copie).

Dal marzo del 1907 « Nova Omladina » appare sotto il nome di « Komuna ». Una nuova federazione dei minatori si è costituita ed ha aderito alla Česká Federace všech obdorů. Durante quest'anno si sono tenute 290 riunioni di propaganda

e sono stati fondati 22 nuovi gruppi.

Ancora qualche parola sulle caratteristiche generali del movimento. La maggior parte del movimento è anarco-comunista, per quanto ci siano anche degli individualisti. Prima del 1896 gli individualisti erano generalmente nemici di ogni organizzazione. Ora, i nostri individualisti non ritengono più che individualismo e organizzazione si escludano, ma, al contrario, si completino.

Insomma, abbiamo, fino ad oggi, diffuso energicamente le idee rivoluzionarie. È con diritto, quindi, che aspettiamo, per

i prossimi anni, il nostro Germinal.

[Interessante il brano seguente che appare invece nel resoconto della Publication Sociale:

Le elezioni al Reichrath, che sono state fatte per la prima volta quest'anno <sup>19</sup> a suffragio universale, sono state per noi una eccellente occasione di propaganda; e noi ne abbiamo approfitato per far penetrare le nostre idee fin'anche nei contadini.

18 Autore dell'opuscolo era Vohrvzek.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Nelle elezioni del 1907 a suffragio universale maschile i socialisti austriaci ottennero 87 seggi al Reichsrat, su un totale di 501 e contro i 10 del 1900. Sugli 87 deputati, 24 erano cechi (50 austrotedeschi).

Siamo sindacalisti. Ma il sindacalismo è per noi soltanto un mezzo d'azione e non un fine. Vi scorgiamo un mezzo di propaganda anarchica. È grazie al sindacalismo che siamo riusciti a radicarci solidamente tra i tessili e i minatori della Boemia settentrionale, i cui sindacati sono sotto la nostra influenza diretta. La maggior parte di questi sindacati sono affiancati da un gruppo anarchico in cui entrano gli operai più istruiti e più coscienti.

I nostri minatori rivoluzionari si preparano alla lotta per

la conquista delle otto ore].

#### Olanda

I. I. SAMSON fornisce alcune informazioni sull'attività degli anarchici olandesi nel corso degli ultimi anni. La Federatie van Vrijheidlievende Kommunisten, in cui militano tutti i compagni fautori dell'azione collettiva, è stata fondata il 23 aprile 1905 <sup>20</sup>. Si può dire che quello fu il preludio alla reazione salutare contro quell'individualismo dissolvente che, dopo la rottura tra rivoluzionari e parlamentaristi (1894) aveva sconvolto le file dei primi. La Federazione, che comprende una dozzina di gruppi molto attivi <sup>21</sup>, ha già tenuto due assemblee generali, una ad Utrecht (23 settembre 1906) e l'altra a Harlem (28 aprile 1907); una terza avrà luogo in settembre e tutti i gruppi olandesi, federati o meno, saranno convocati <sup>22</sup>. È necessario infatti dire che numerosi gruppi locali si tengono ancora in disparte dalla nostra Federazione.

Noi siamo, nella Federazione, comunisti e sindacalisti. Ma ci

<sup>21</sup> Nel testo della Publication Sociale si parla di una dozzina di gruppi molto attivi, mentre, come si vedrà nel testo del « Bulletin » i gruppi vengono ridotti a 7 e la federazione viene definita « debole ».

Vrijheidlievende Kommunisten, vd. « De Vrije Communist », 20 mei 1905. La federazione si trasformò poi in Landelijke Federatie van Vrijheidlievende Kommunisten e a « De Vrije Communist » subentrò come organo « Grond en Vrijheid », il cui primo numero è del gennaio 1906. Nel giugno del 1907 venne ripresa invece la testata di « De Vrije Communist ».

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Il congresso venne invece tenuto il 29 novembre all'Aia. Vd. la corrispondenza di Reindorp in « Bulletin de l'Internationale Anarchiste », 29 février 1908.

sono ancora in Olanda dei comunisti ostili all'azione rivoluzionaria collettiva; degli individualisti dichiarati; poi degli umanitari e anche dei cristiani o dei tolstoiani. Gli anarchici dell'Unione per il possesso collettivo della terra [Vereeniging Gemeens Chappelijk grondbezit (GGB)] hanno a Blaricum un organo speciale, « Die Pionier » (4.000 copie).

In Olanda \* vengono pubblicati i seguenti giornali che diffondono i nostri principi: « Recht voor Allen », 1000 copie di tiratura settimanale; « Recht door Zee », 1200 copie settimanali; « Het Zaansche Volksblad », 1000 copie settimanali; « De Arbeid », 1250 copie settimanali <sup>23</sup>; « De Tockomst », 1200 copie settimanali; « De Volkstribune », che ha appena cessato la pubblicazioni, 750 copie settimanali; « De Vrije Socialist », 2500 copie settimanali <sup>24</sup>; « Naar de Vrijheid », piccolo foglio di propaganda, 2500 copie settimanali; « De Vrije Communist », 1250 copie, provvisoriamente quindicinale, organo della federazione. Esce inoltre « Da Wapens Neder », un mensile, che tira 4000 copie, organo degli antimilitaristi <sup>25</sup>; un giornaletto di propaganda di tre associazioni femminili e il quotidiano « Het Volksdagblad », di tendenza anarchica.

Nelle diverse località e in diverse occasioni (commemorazioni ecc.) si tengono riunioni e meetings, ecc. In questi ultimi tempi la propaganda ha subito un calo di tono. Nel nostro paese esistono circa 70 gruppi, ma alcuni solo raramente danno segni

<sup>24</sup> « De Vrije Socialist », sociaal-anarchistisch orgaan, era il giornale di Domela Nieuwenhuis, la figura indubbiamente più nota dell'anarchismo clandese. Non si rifeccio a passura organizzazione.

olandese .Non si rifaceva a nessuna organizzazione.

<sup>25</sup> « De Wapens Neder » era l'organo dell'Association Internazionale Antimilitariste (Internationaal Antimilitaristische Vereeniging).

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> « De Arbeid », Weekblad van het Nationaal Arbeids-Sekretariaat. Il NAS, fondato nel 1893 da Christiaan Cornelissen, era la centrale sindacale olandese. Nel 1906 le correnti riformiste avevano abbandonato il NAS per costituire la NVV (Nederlandsch Verbond van Varkvereeningen) e il NAS era rimasto nelle mani dei rivoluzionari.

<sup>\*</sup> A partire da qui il brano è tratto da: «Bulletin de l'Internationale Anarchiste», 31 janvier 1908.

di vita. La federazione è piuttosto debole. Conta soltanto 7 gruppi. Tuttavia si tratta dei gruppi delle città più importanti

(Amsterdam, Rotterdam, ecc.).

Una parte del movimento sindacale si trova in perfetto accordo con l'azione rivoluzionaria. All'Aia esiste un segretariato locale con 1000 membri, fautore dello sciopero generale e dell'azione diretta. Un'altra parte degli operai è stata gradualmente influenzata dalla frazione parlamentare. Secondo me, è in seguito alla propaganda individualista che alcuni buoni compagni hanno trascurato, a lungo, l'azione sindacale. Negli ultimi cinque anni la situazione è cambiata. Comincia a farsi largo una tendenza più favorevole al lavoro su base federativa. Ma molti compagni credono ancora che questo modo di lavorare sia in opposizione all'anarchia. Altri dicono invece che una tale collaborazione è buona, ma solo per uno scopo specifico.

Coloro che si esprimono così sembrano credere che l'anarchismo non abbia di per se stesso uno scopo ben definito. Tuttavia la federazione ha aiutato molto il movimento complessivo. Ha stampato e diffuso migliaia di piccoli opuscoli e manifestini, tra cui una dichiarazione di principi. Nel 1906 ha preso parte all'edizione di un almanacco e di un calendario e, nello stesso anno, la vendita di entrambi è risultata per la prima volta in

attivo.

Gli oratori della federazione parlano in una dozzina di località ogni anno. Numerosi dei suoi membri prendono parte attiva al movimento sindacalista rivoluzionario e sono apprezzati come tali.

# Svizzera Romanda

Amédée Dunois dà lettura di una relazione del compagno Jean Wintsch di Losanna sul movimento anarchico della Svizzera Romanda.

Attualmente \* nella Svizzera romanda, il movimento anarchico è abbastanza sviluppato. Dei compagni, quasi tutti operai,

<sup>\*</sup> Da: « Les Temps Nouveaux », 16 mars 1908.

si trovano in ogni città, anche le più piccole, e lavorano costantemente all'organizzazione sindacale. Significa che il movimento qui si è posto soprattutto sul terreno economico. Da molti anni questi compagni formavano gruppi un po' ovunque; ma questi ultimi non avevano grande voce in capitolo. Ci si limitava allo scambio e alla vendita delle pubblicazioni anarchiche, alla discussione, al lancio di qualche manifesto e all'organizzazione di tanto in tanto di una conferenza pubblica. D'altro canto, è vero che gli anarchici spendevano molte energie nei gruppi sindacali, al cui interno hanno acquisito una influenza decisiva. La civiltà comunista, si pensava, non potrebbe fare a meno dei lavoratori, di operai, di produttori. Si tratta perciò di avere assolutamente questi produttori con noi, costi quel che costi. Da qui la necessità ineluttabile di lottare ininterrottamente a fianco degli operai. qualunque sia la loro opinione politica, di restare in mezzo ai lavoratori. Del resto, in questo modo gli anarchici della Svizzera romanda sono riusciti, con alcuni operai socialisti sinceri, a dirigere i sindacati sulla via del sindacalismo federalista e repubblicano 26

Ma si sentiva che c'era qualcosa di più da fare. Così, verso la fine del 1906, si fece strada l'idea di federare i gruppi anarchici della Svizzera romanda, per intensificare la propaganda e coordinarla. Il 9 dicembre 1906, una trentina di compagni di diverse località si riunirono a Neuchâtel <sup>27</sup>. Fu fondata, all'unanimità (escluso un compagno individualista), la Fédération communiste-anarchiste de la Suisse romande. Riunisce 200 membri circa, suddivisi nei seguenti gruppi:

<sup>27</sup> Per la nascita, gli scopi e la tattica della Fédération Communiste-Anarchiste de la Suisse Romande vd. « Bulletin de l'Internationale Libertaire », février 1907. Cfr. anche « La Gioventù Libertaria », 12 gennaio

1907.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> L'accenno è rivolto alla Fédération des Uniones Ouvrières de la Suisse Romande fondata a Losanna il 9 luglio 1905, con circa 12.000 membri. Vd. J. Wintsch, *Le socialisme en Suisse*, in « Le mouvemente socialiste », ler et 15 octobre 1905. Nel 1907 la FUOSR era ormai una realtà piuttosto importante.

- Gruppo libertario di La Chaux-de-Fonds;

gruppo anarchico di Neuchâtel;
gruppo anarchico di Saint-Julien;

gruppo del Risveglio-Réveil di Ginevra;

gruppo anarchico di Losanna;
gruppo anarchico di Vevey;

- gruppo di studi sociali di Montreux;

- anarchici di Friburgo;

- gruppo libertario del Vallese.

Tutti questi gruppi, va da sé, conservano la loro intera autonomia, così che in nessun gruppo può essere esercitata nessuna specie di autorità; è l'organizzazione egualitaria, libertaria, dal basso all'alto; il federalismo, che applichiamo in tutte le nostre relazioni. Un segretariato, semplice ufficio di corrispondenza, di informazioni, è stato ammesso come solo apparato amministrativo, e tutti si trovano bene. L'esecuzione delle decisioni prese è affidata a ciascun gruppo; quando si tratta della compilazione di un opuscolo o di un manifesto, a un gruppo scelto a turno. La Federazione ha tenuto un secondo Congresso, il 10 febbraio 1907, in cui si decise di preoccuparsi specialmente della propaganda nei confronti della campagna. « Le Réveil socialiste anarchiste », che appare in francese e in italiano dal 1900, a Ginevra, e che si è sempre posto sul terreno dell'anarchismo operaio, è l'organo ufficiale — se è lecito usare questo termine della Federazione. Aggiungiamo che, dalla sua fondazione, la nuova associazione anarchica si affermò con la pubblicazione di un Manifeste aux Travailleurs de la ville et de la campagne, diffuso in 15.000 copie. È un opuscolo di venti pagine, che espone molto semplicemente al proletariato la sua situazione, il nostro obiettivo e i mezzi pratici per arrivarci: sciopero generale espropriatore. Il manifesto, redatto in collaborazione da un centinaio almeno di compagni, riflette esattamente i pensieri dominanti degli anarchici romandi. È una dichiarazione di principi. Si può dire, senza paura di sbagliare, che fece un'eccellente propaganda nel popolo.

Il 15 marzo 1907, sopraggiunse uno sciopero di solidarietà

dei cioccolatai della fabbrica Peter Kohler di Orbe, sciopero dichiarato spontaneamente, a causa del brutale licenziamento di un operaio molestato da un caporeparto. Gli operai delle succursali di Bussigny e di Vevev si unirono in seguito alla manifestazione. Vedendo che lo sciopero minacciava di protrarsi a lungo ed essendo il padrone un milionario, in grado di resistere dei mesi, l'Union Ouvrière di Vevey si pronunciò per lo sciopero generale, il 25 mattino. La sospensione del lavoro fu quasi completa e gli scioperanti, avendo voluto far chiudere un'ultima fabbrica — quella della farina lattea Nestlé — subirono il fuoco di una quarantina di gendarmi. Ci furono una decina di feriti. Questo avvenimento scosse d'emozione il proletariato romando e, grazie soprattutto all'influenza dei nostri amici, che seppero dappertutto cogliere il momento psicologico e raddoppiare l'attività, lo sciopero generale si estese alle località di Montreux, Losanna e Ginevra. La borghesia si spaventò. Il 29 marzo, sotto la pressione del governo, che aveva arruolato otto battaglioni di fanteria e due squadroni di cavalleria - cosa che diede l'occasione a 546 renitenti di dichiararsi - i padroni furono obbligati a cedere e i cioccolatai ottennero quanto desideravano: la reintegrazione condizionata dell'operaio licenziato, il riconoscimento del Sindacato e vari miglioramenti materiali 28.

Ma mentre questi avvenimenti dimostravano l'ardore rivoluzionario e lo spirito di solidarietà dei lavoratori, facendo comprendere ai più pessimisti che, quando le situazioni sono adatte, il proletariato ama gli audaci e va con coloro che agiscono, i compagni anarchici furono costretti a riconoscere che non avevano fatto tutto ciò che avrebbero dovuto ragionevolmente fare, che non erano *pronti*. Allora che c'era da condurre a termine un'opera di terrorismo economico, per dare allo sciopero generale tutto il suo valore rivoluzionario — il che si aspettavano

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Per gli scioperi del Vaud, vd. Grêves des chocolatiers, in « La Voix du peuple », 23 mars 1907; La grève général en Suisse romande, in « La Voix due peuple », 6 avril 1907. « La Voix du peuple » era l'organo della FUOSR.

parzialmente, bisogna dirlo, molti operai nei sindacati — i nostri gruppi rimasero come disorientati. Tutta la storia delle insurrezioni mostra del resto lo stesso fenomeno doloroso. È un'esperienza che non deve rinnovarsi. Così, da quel giorno, gli anarchici hanno deciso di riprendersi.

Ritengono di dover lavorare in mezzo agli operai, nei Sindacati, per infondere al sindacalismo quella chiara nozione della lotta di classe e quel bisogno urgente di mettere in atto lo sciopero

generale espropriatore, del resto sempre più inevitabile.

Ma hanno capito che restava un'altra opera da compiere di cui i Sindacati non possono farsi carico. Così, nei loro gruppi particolari, chiusi, si preoccupano di tutti i mezzi adatti ad assicurare il successo dello sciopero generale con l'organizzazione reale di una sorta di tecnica, di strategia rivoluzionaria.

In effetti, non si fa la rivoluzione con delle parole; bisogna prepararsi a combattere la borghesia con mezzi pratici, terra terra. La borghesia, dal canto suo, quando si sente minacciata sa sempre dove trovarvi: arresta i vostri militanti appena alzati (ancora ai piedi del letto); ha delle schede sugli anarchici più inoffensivi; soffoca, con procedimenti sbrigativi, - con le armi — la minima velleità di rivolta. Quanto a noi, la maggior parte delle volte non conosciamo nemmeno i punti deboli, sensibili della società capitalista. È all'ultimo momento, in una fretta febbrile, che noi cerchiamo se non ci fosse forse un filo elettrico da tagliare. E quando infine l'abbiamo trovato, ci mancano i mezzi per compiere l'azione. Troppo spesso i rivoluzionari che dobbiamo essere si sono mostrati inferiori al loro ruolo. E i produttori, che alcuni trattano così sdegnosamente da « incoscienti » ci superano spesso nell'azione - cosa che è più importante di tutte le filosofie, giacché l'azione è la suprema educatrice, la sola liberatrice, e perché nella nostra epoca di agitazioni operaie, si tratta di agire, sopra tutto.

In conseguenza di questi fatti, la Fédération communisteanarchiste de la Suisse romande domanda insistentemente agli anarchici di mirare a un lavoro concreto, utile, pratico, rivoluzionario, indispensabile, urgente. A questo scopo, vorremmo che gli anarchici si preoccupassero dei seguenti punti, in particolare:

- 1. Come gli anarchici e i gruppi possono lavorare il più efficacemente a organizzare seriamente lo sciopero generale (ruolo dei compagni nei Sindacati, opuscoli da lanciare, conferenze da fare in modo sistematico, ecc.).
- 2. Come i gruppi anarchici e i compagni isolati (eventualmente gli individualisti) possono aiutare rigorosamente il successo dello sciopero generale espropriatore (azione diretta, sabotaggio, terrorismo economico, ecc.).

Ognuno comprenderà tutta l'importanza di queste questioni e vorrà prestarvi l'attenzione profonda che esigono. Bisogna essere pronti.

Per la Fédération communiste-anarchiste de la Suisse romande Jean Wintsch

### Stati Uniti d'America

(relazione presentata dai compagni Max Baginsky ed Emma Goldman)\*

Non esiste, propriamente parlando, una nazione americana. Quanto si chiama generalmente con questo nome è un conglomerato di membri di tutte le nazioni europee, con una grande percentuale di asiatici e di africani. Gli antenati degli amerimani « puro sangue » erano, a loro volta, degli immigrati da tre o quattro generazioni. La popolazione degli Stati Uniti, calcolata in circa ottanta milioni, è giunta a tale cifra in un tempo relativamente breve a causa del continuo afflusso di immigrati.

Tra il 1903 e il 1904 il numero degli immigrati ha superato il milione. La maggior parte è giunta dalla Russia, dall'Italia e dall'Austria-Ungheria, mentre diminuiva, rispetto agli anni precedenti, l'immigrazione dalla Germania, dall'Irlanda e dalla Scandinavia.

<sup>\*</sup> Da: « Mother Earth », september, october, november 1907.

Gli Stati Uniti hanno smesso, ad un certo punto, di attrarre gli elementi liberi e indipendenti d'Europa. La ragione è evidente: la tirannia della plutocrazia, sorretta dalle forze politiche governative e dalla magistratura, si è dimostrata altrettanto brutale dei regimi attuali del vecchio mondo. Altrettanto ripugnante agli occhi delle classi intellettuali europee il rigido puritanesimo e il pietismo formale che domina qui e che ha trasformato il paese in un ricco pascolo per i Farisei e gli speculatori religiosi.

L'attrazione principale per gli immigrati è quella materiale, visto che i livelli salariali sono un po' più alti rispetto a quel-

li europei.

Abbiamo detto prima che l'America ha smesso di costituire una attrattiva per gli europei liberi e indipendenti. L'unica eccezione, comunque, è la Russia, la cui emigrazione è il risultato diretto dell'oppressione inaudita e della persecuzione tirannica degli elementi progressisti di quel paese. Affluiscono negli Stati Uniti a centinaia di migliaia per sfuggire alle Bande Nere dello zar e ai « pogrom ».

Le rosee speranze degli immigrati vanno incontro, in molti casi, a dure delusioni. È vero: i salari sono più alti qui che non in Europa. Ma, per contro, il costo della vita è proporzionalmente più elevato. La gran massa degli operai d'industria è condannata ad una vita di schiavitù salariata e vegeta in condizioni simili alla vita da caserma. In alcuni centri industriali, le stesse case occupate dagli operai appartengono ai loro padroni — circostanza che dà a questi ultimi un terribile vantaggio sugli operai e un'arma che viene usata, sotto forma di sfratto, durante gli scioperi e le serrate. Altre industrie sono provviste di magazzini della compagnia, una istituzione che serve a perpetuare la dipendenza del lavoratore dal suo padrone e che rappresenta la peggior forma di sfruttamento. Gli operai di un centro industriale, vivendo su terreno e in case che appartengono ai loro padroni, costretti inoltre a comprare tutto il necessario per vivere nei magazzini della compagnia, sono completamente in balia dei loro sfruttatori, che generalmente tentano di recuperare attraverso i magazzini quanto pagato in salari. In alcuni distretti carboniferi, ad esempio, questa forma di sfruttamento del lavoratore nella sua doppia qualità di produttore e di consumatore è arrivata a tal punto di assurdità che in molti casi il minatore, alla fine dell'anno, si tro-

va perfino ad essere debitore del proprio padrone.

Queste condizioni, abbinate alla brutale arroganza e all'irresponsabile carattere dei padroni americani — in quanto classe — hanno prodotto una situazione che si avvicina molto al feudalesimo medioevale. I grandi padroni industriali — siano i trust, i milionari o i senatori degli Stati Uniti - sono dei veri « signori » e i loro dipendenti sono guardati e trattati come semplici schiavi, creati apposta per accumulare ricchezze senza beneficiarne. Questo stato di cose può essere spiegato dal fatto che un gran numero delle più importanti industrie sono localizzate fuori dalle grandi città; così il padrone possiede praticamente l'intero centro industriale, i cui abitanti — che sono in massima parte operai con le loro famiglie — dipendono completamente da lui; lavorano in officine e fabbriche del loro padrone, vivono sulla sua terra e in case di sua proprietà e sono, infine, costretti a servirsi dei suoi negozi, poiché non ne esistono altri nelle vicinanze.

Questa pressione economica intensiva è causa principale della passività e della mancanza di interesse nelle idee moderne che incontriamo nei grandi centri industriali. La propaganda rivoluzionaria incontra qui il suo più grande ostacolo nello spirito servile di cui l'intera popolazione è impregnata in questa atmosfera soffocante. Ad agire ancora contro il successo della nostra propaganda è la confusione, quasi babelica, delle lingue. La diversità delle lingue e la conseguente mancanza di reciproca comprensione tengono divisi gli operai, con grande soddisfazione della plutocrazia. L'isolamento delle varie nazionalità è responsabile della mancanza di solidarietà pratica e morale. È quindi pura ipocrisia da parte dei padroni lo strillare « patriotticamente » contro l'immigrazione illimitata. Lo sfruttamento americano è il più avido del mondo ed è decisamente favorevole all'immigrazione in massa. Gli procura del lavoro a basso costo e dei kru-

miri in caso di sciopero. Lo mette in grado di incoraggiare i pregiudizi razziali, di incoraggiare la lotta contro i lavoratori e di usare gli elementi meno intelligenti contro i più consapevoli e intelligenti, mantenendo così basso il livello del proletariato americano. La glorificazione nazionale delle magnifiche industrie americane non è che vuota vanteria patriottica; i veri produttori sono in larga parte proletari immigrati. Più sono ignoranti e privi di iniziativa e più il loro livello di vita è basso, più sono contenti i re industriali americani.

Falsi incentivi vengono presentati ai potenziali immigrati dalla stampa e da altre agenzie degli sfruttatori. Le condizioni americane vengono loro dipinte a tinte rosee. E sono colpiti dall'idea della facilità di acquistarsi una proprietà e una casa nel nuovo mondo. Quest'idea è presente in molti immigrati, che diventano vittime dei proprietari terrieri che li spogliano dei loro ultimi beni: i capitani d'industria hanno, con l'aiuto di una legislazione corrotta, convertito da molto tempo il grande territorio americano in proprietà privata. Non c'è più « terra libera » da occupare. È già diventata monopolio dello Stato e del Capitale. Soprattutto le compagnie ferroviarie si sono arricchite con

questi furti.

Se fosse necessario dare una giustificazione per la propaganda del comunismo anarchico, le condizioni dell'America ce la forniscono. Ad iniziare sono stati i cristiani, avidi di nuovi continenti, che hanno cacciato l'Indiano americano, la cui proprietà della terra era di tipo comunista. In un periodo relativamente breve, il paese è diventato, in tutta la sua vasta estensione, preda dei monopolisti che si sono divisi la terra. È vero che esistono ancora larghe aree di terreno non coltivato, ma anche queste sono proprietà privata e su quelle nessun operaio può vantare diritti come propria casa. I lavoratori vivono in casermoni affollati, privi di aria e di spazio sufficienti, nelle peggiori condizioni sanitarie, schiavi salariati dei loro padroni industriali.

Il notevole sviluppo delle tecniche meccaniche negli Stati Uniti ha avuto effetti rivoluzionari sulle condizioni economiche del paese: in primo luogo una divisione quasi infinitesimale del lavoro, insospettabile prima dell'invenzione dei macchinari moderni; secondariamente, la pratica abolizione del lavoro qualificato. Il Capitale non ha mancato di prevedere i vantaggi di questo sviluppo meccanico senza precedenti e ha praticamente monopolizzato, come sua abitudine, tutti i benefici accresciuti da questo stesso sviluppo. La necessità del lavoro qualificato è così ridotta al minimo e il capitale è cresciuto ancora più indipendente e arrogante, comprendendo che — soprattutto in caso di scioperi — il precedente lavoro qualificato può essere sostituito dal meno costoso lavoro dequalificato. Ironia della civiltà capitalistica, le invenzioni del genio umano risultano dannose per tutto il popolo.

Ma la caratteristica più triste della nostra età meccanizzata è l'« industrializzazione » della donna e del fanciullo, che sono costretti dalla maledizione capitalista ad entrare in concorrenza con i loro fratelli e i loro padri, intensificando così la battaglia economica, con il risultato di abbassare il livello nazionale, dal

punto di vista economico, intellettuale e sociale.

La fiera indipendenza e la libertà della donna americana, vantate qui e all'estero, consiste essenzialmente nella « libertà » forzata di raggiungere gli uomini nei ranghi degli schiavi salariati, a danno di entrambi. Poiché, faccia o meno lo stesso lavoro degli uomini, non è mai al loro stesso livello retributivo. Entra in diretta competizione con l'uomo in tutte le professioni e mestieri, soppiantandolo completamente in alcune. Risultato: si abbassa il livello salariale e aumenta il numero dei disoccupati. Considerazioni sul benessere nazionale non preoccupano troppo la bestia capitalista: la salute delle nostre future madri è un particolare di scarsa importanza nell'eterna danza attorno al vitello d'oro. Va da sé che le nostre assemblee legislative e il Congresso vanno d'amore e d'accordo con la plutocrazia, fino a dichiarare incostituzionale la legge contro il lavoro straordinario

delle donne. Naturalmente, la « libertà » degli sfruttatori di trasformare sangue e corpi femminili in profitti non deve essere messa in discussione.

La suprema vergogna di questa civiltà, con tipico marchio di fabbrica americano, è l'uso dei bambini in tenera età in miniere, fabbriche ed officine. Indagini recenti hanno messo in luce condizioni terribili: bambini di cinque o sei anni lavorano regolarmente in officine, con orari lunghissimi, in condizioni igieniche pessime, e i loro salari sono puramente nominali. Queste terribili condizioni hanno, alla fine, sollevato l'opinione pubblica, e il risultato è stato un grande movimento contro il lavoro infantile, che avrebbe potuto sfociare in una qualche riforma effettiva, se non avesse scelto per le proprie attività in modo deplorevole e miope la via contorta della politica.

Il movimento operaio americano, come è rappresentato dall'organizzazione numericamente più importante, l'American Federation of Labor, non è ancora arrivato a comprendere il vero scopo del sindacalismo. È sempre influenzato da abitudini borghesi e dalle tradizioni politiche della Repubblica. Il popolo in generale vive ancora nella fiducia cieca nelle cosiddette libertà politiche, per quanto anche le ultime vestigia di questa libertà stiano per scomparire. La plutocrazia incoraggia questa fiducia in quanto metodo più sicuro e meno pericoloso per mantenere lo schiavo salariato nella sua condizione servile. Si può dire a ragione che il dominio e lo sfruttamento da parte dei ricchi sono basati sulle tradizioni politiche ancora esistenti. È la cosiddetta libertà che ha costituito l'attrattiva principale di ogni immigrazione del passato e che è ancora la ragione dominante di quel titolo di superiorità che gli Americani costantemente si attribuiscono.

La propaganda rivoluzionaria viene qui rifiutata come elemento di importazione, che potrebbe essere adatto alle condizioni di paesi stranieri, ma è che completamente fuori luogo in una nazione libera, dove il popolo si autogoverna. Molti compagni, perciò, si sono convinti che sia più facile fare della

propaganda in Cina che non negli Stati Uniti.

I leaders dei sindacati sono sempre fieri che le loro organizzazioni siano organismi in linea con la legge e fautori dell'ordine. Cercano di servire, contemporaneamente, il capitale e il lavoro, con il risultato che a perdere è sempre quest'ultimo. Basandosi sull'identità di interessi tra capitale e lavoro, le nostre organizzazioni sindacali non possono vedere nello Stato e nel Capitalismo la vera origine della schiavitù salariata. La loro attività è interamente limitata al miglioramento delle condizioni economiche dell'attuale regime: cercano dei palliativi all'interno del sistema industriale esistente senza mai mettere in dubbio il diritto all'esistenza degli sfruttatori del lavoro.

Sostenendo l'identità d'interesse tra sfruttatori e sfruttati, i leaders operai sono naturalmente in ottimi rapporti con la plutocrazia. Sono « membri d'onore » dell'organizzazione capitalistica nota come National Civic Federation 29 il cui fondatore e membro più influente era Mark Hanna, il politico più corrotto d'America e il più gran sfruttatore degli operai. Lo scopo di questa federazione è di « mantenere l'armonia tra Capitale e Lavoro », cioè di fungere da arbitro negli scioperi. Il suo spirito di fondo è rappresentato da uomini come August Belmont, F. Cutting, Bishop Potter, ecc., tutti direttamente interessati a conservare le condizioni attuali. Samuel Gompers, presidente della American Federation of Labor 30, e John Mitchell, presidente dei minatori 31, fanno anch'essi parte della National Civic Federation, in cui rappresentano i lavoratori organizzati cenando con i maggiori sfruttatori e prendendo parte agli arbitrati al di sopra di un bicchiere di champagne. È inutile aggiungere che i risultati erano generalmente negativi per gli operai.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> La National Civic Federation venne fondata nel 1900 e comprendeva appunto rappresentanti dei sindacati e del grande capitale monopolistico (U.S. Steel, Bell, Carnegie, ecc.).

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> L'AFofL era stata costituita, appunto da Samuel Gompers, nel 1886.
<sup>31</sup> Si fa riferimento alla United Mine Workers, organizzazione localizzata nell'est degli Stati Uniti soprattutto nei bacini carboniferi della Pennsylvania.

Gli scioperi sono sempre condotti con metodi primitivi, che confinano spesso con il ridicolo. Gli operai di un certo ramo d'industria dichiarano lo sciopero e aspettano i risultati con tranquilla passività. Si può dire che si tratti di una gara di resistenza tra capitalisti e operai; la vittoria va a chi può resistere più a lungo nella lotta economica. Il capitalista, però, può sopportare perdite finanziarie ben più a lungo dei suoi operai in sciopero. Per questi ultimi uno sciopero di più settimane significa la fame. Poiché i fondi delle organizzazioni operaie non sono così forti come quelli dei loro sfruttatori, i lavoratori sono condannati, presto o tardi, alla sconfitta. Questo vecchio metodo di scioperare è reazionario in teoria e fallimentare in pratica.

Il movimento degli anni 80 che culminò, nel 1887 32, nell'assassinio legalizzato dei compagni Parsons, Spies, Ling, Fischer, Engel, si avvicinava molto all'idea dell'azione diretta e dello sciopero generale. Da allora molti tentativi sono stati fatti da sindacati isolati per abolire i vecchi metodi di lotta. Ma il più grande ostacolo al loro successo era la burocrazia delle organizzazioni sindacali, prodotta dal desiderio di conservare delle

belle sinecure.

In certi importanti conflitti tra Capitale e Lavoro, lo spirito naturale di rivolta degli scioperanti la spuntava sui limiti imposti dai « rappresentanti » degli operai. Nel caso dello sciopero di Holmestead nel 1892 gli operai dell'acciaio vennero a scontrarsi con i Pinkerton in battaglie che presero le proporzioni di una rivolta vera e propria 33. L'attentato del compagno Berkman a H. C. Frick, il presidente della compagnia Carnegie suscitò simpatia presso molti operai 34. Una vena rivoluzionaria

<sup>34</sup> Henry Clay Frick era il direttore della compagnia e il responsabile diretto dello sciopero, da lui provocato per distruggere l'organizzazione

operaia.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Si tratta dell'episodio dei « martiri di Chicago » narrato in seguito,
<sup>33</sup> L'episodio di Homestead fa parte del grande sciopero di Pittsburgh,
di cui Homestead era un sobborgo, condotto dalla Amalgamated Association of Iron and Steel Workers, che, con i suoi 25.000 membri,
era allora la più forte organizzazione operaia americana, contro il « padrone » di Pittsburgh, il magnate dell'acciaio Andrew Carnegie.

permeò anche lo sciopero della Pullman Car Company, che culminò nel 1894 35 nella repressione brutale degli elementi più attivi tra gli scioperanti e nell'arresto di Eugene Debs. Nei distretti minerari del Colorado e dell'Idaho, la lotta accanita degli operai contro gli arroganti proprietari continua da dieci anni. Il potere del denaro e l'aiuto servile dello Stato hanno inaugurato un regno di terrore nei due stati. E tuttavia questi metodi non servirono che a risvegliare e a fortificare le capacità di resistenza dei minatori, la cui organizzazione, la Western Federation of Miners 36, cresceva in potere e determinazione cosciente, proprio a causa di questa lotta. Malgrado gli attacchi combinati dello Stato e del Capitale, i minatori dell'ovest ottennero trionfi considerevoli. La plutocrazia, comprendendo che lo spirito rivoluzionario della WF of M costituiva un reale pericolo per il proprio sistema di sfruttamento, decise di distruggere questo organismo operaio mandando al patibolo i suoi lavoratori più attivi e più energici. È naturale che le autorità di questi distretti minerari, dedite alla missione di ogni governo, si sforzassero di aiutare i proprietari delle miniere nella loro cospirazione contro Moyer, Haywood e Pettibone 37. Fortunatamente la cospirazione degli sfruttatori non ebbe successo. Ma questo episodio doveva servire da lezione al proletariato americano, incitarlo a prepararsi alle grandi lotte future contro quegli oppressori privi di ogni scrupolo.

<sup>36</sup> La Western Federation of Miners, costituita nel 1893, a Butte nel Montana, era localizzata soprattutto nei bacini metalliferi dell'Idaho, del

Colorado, del Montana, del Nevada, dell'Oregon.

<sup>37</sup> L'affare Haywood, Pettibone, Moyer (presidente della WFofM) era iniziato nel 1906. I tre erano accusati dell'uccisione di un ex governatore dell'Idaho, distintosi nella repressione contro le organizzazioni operaie. L'anno successivo i tre venivano assolti, data l'inconsistenza delle accuse.

<sup>35</sup> Lo sciopero vide gli operai della Pullman di Chicago, sostenuti dalla American Railway Union, contro la compagnia. Si concluse in un fallimento, grazie soprattutto all'intervento del governo federale che condannava qualsiasi attività connessa allo sciopero. Al termine della lotta Chicago venne invasa dalle truppe federali. Eugene Debs, presidente dell'ARU, e altri leaders sindacali vennero incriminati per aver danneggiato il servizio postale bloccando i treni.

Uno dei tentativi più recenti di porre il movimento operaio su di una base più progressista e più rivoluzionaria è stata l'organizzazione degli Industrial Workers of the World. Al loro primo congresso a Chicago nel 1905, gli IWW condannarono le tattiche del tradeunionismo e decisero di dichiarare guerra all'attuale sistema economico, con lo scopo di giungere alla completa emancipazione del lavoro da tutte le forme di sfruttamento 38.

Qualche parola sul movimento socialista in America. Dopo la rottura, al congresso di Chicago, in Socialist Party e in Socialist Labor Party <sup>39</sup>, i due partiti hanno dedicato tutto il loro tempo alla politica e a sconfessarsi reciprocamente. Mentre il Socialist Labor Party resta sempre più o meno in linea con le tradizioni del Socialismo dei vecchi tempi, quelli del Socialist Party, numericamente più importanti, si sono incamminati sulla via di un opportunistico socialismo statale puro e semplice. In generale, la socialdemocrazia americana assomiglia alla sorella tedesca, anche sotto il profilo della condanna dell'azione diretta e dello sciopero generale.

La stella del nuovo movimento operaio rivoluzionario in

America spunta all'Ovest.

L'inizio dell'anarchismo come movimento distinto e indipendente in America data dal congresso dell'Internazionale che ebbe luogo a Pittsburgh dal 14 al 16 ottobre 1883 <sup>40</sup>.

Si trattò, insieme a quelli di Ettor e Giovannitti, e di Sacco e Vanzetti, di uno dei processi di maggior sensazione negli USA.

38 La convenzione da cui uscirono gli IWW si aprì il 27 giugno 1905, alla presenza di 200 delegati di 43 organizzazioni, in rappresentanza di

circa 60.000 membri.

<sup>39</sup> Il Socialist Labor Party risaliva al 1877, versione ristrutturata del Working Men's Party of Unites States. Nel 1899 subiva la scissione dei seguaci di Morris Hillquit e Henry Slobodin. Nel 1901 i dissidenti, riuniti ad altri gruppi, davano vita al Socialist Party of America, sul modello delle socialdemocrazie europee.

40 Dove si riunivano 26 gruppi di altrettante città per ridare vita alla International Working People's Association, la cosiddetta Black In-

ternational.

Vi fu deciso un piano organizzativo: uno dei progetti era la creazione di gruppi federati sull'intero territorio nazionale. Venne deciso che cinque persone avevano diritto di formare un gruppo: ogni gruppo sarebbe stato completamente autonomo e un Bureau d'informazioni avrebbe avuto sede a Chicago.

Una azione energica e immediata seguì questo Congresso. Gruppi dell'Internazionale furono organizzati nelle principali città dell'Est e del Centro degli Stati Uniti e iniziò un attivo movimento di propaganda che continua, con più o meno successo, fine ed orgi

fino ad oggi.

Dall'arrivo di Johan Most a New York nel 1882 41 e dalla pubblicazione di « Die Freiheit », la capitale e la vicina Brooklin

furono sede di una agitazione ininterrotta.

La pubblicazione di « Die Freiheit » e l'attività intensa dei nostri compagni tedeschi ed ebrei agiva come stimolante continuo sui nostri compagni di lingua inglese e il movimento cresceva in forza e influenza.

Il primo maggio 1886 fu scelto dai sindacati organizzati come un buon momento per tentare di ottenere la giornata di otto ore e i nostri compagni colsero immediatamente l'occasione per propagandare le idee anarchiche. Dall'inizio del 1886 fino al fatale primo maggio di quell'anno ebbero luogo in tutto il paese meeting, dimostrazioni di ogni sorta. La città di Chicago era in costante stato di agitazione. Poi venne il primo maggio: la bomba fatale con il massacro che ne seguì, l'arresto dei nostri compagni di Chicago, il processo, la condanna e dopo lunghi mesi l'esecuzione 42.

<sup>41</sup> Johan Most, ex deputato socialdemocratico al Reichstag (1874), poi emigrato a Londra, dove aveva fondato « Die Freiheit », si era trasferito negli USA appunto nel 1882. Vd. R. Rocker, *Johan Most: das Leben eines Rebellen*, Der Syndikalist, Berlin 1924 e V. Muñoz, *Una cronolagia de Johan Most*, in « Reconstruir », julio-agosto 1968.

<sup>42</sup> Chicago era una città che contava un forte nucleo di anarchici (circa 3.000). Vi si pubblicavano un quotidiano e due settimanali in tedesco, un settimanale in ceco e un quindicinale in inglese. Nel 1883 veniva costituita la Central Labor Union in cui gli anarchici avevano una notevole presenza. Nella primavera del 1886 iniziava il movimento per le otto ore. Il 3 maggio la polizia faceva fuoco sugli scioperanti e il 4

Dopo la storia dello Haymarket a Chicago, il movimento anarchico a New York e nelle città vicine diventò sempre più forte. Nel luglio del 1888 riapparve l'« Alarm » sotto la direzione del compagno Dyer D. Lüm, ma per cessare di lì a poco, privo di fondi. Poi, nel 1893, apparve « Solidarity », diretto da S. Merlino, quindicinale, che cambiò di redazione nel 1894 <sup>43</sup>, e cessò la pubblicazioni nell'aprile del 1895.

Molti altri giornali vennero pubblicati tra il 1883 e il 1900. Tra questi citiamo: « Anarchist », « Brandfackel », « Strumvogel », « Kämpfer », « Der Arme Teufel », « Zukumft », « Die

Freie Gesellschaft ». « Freedom » 44.

Vennero costituiti gruppi anarchici a Jersey City, Newark, Paterson, in cui predominavano di numero i compagni italiani. Undici anni fa venne lanciato, ed esiste ancora oggi, un giornale edito in italiano, « La Questione Sociale » 45. Grazie agli sforzi del gruppo italiano, le opere di Kropotkin, Grave, Malatesta, Morris, ecc. furono tradotte, pubblicate e distribuite dappertutto.

Migliaia di manifestini vennero distribuiti dal compagno Henry Bauer e da altri durante lo sciopero di Homestead nel 1892, agli scioperanti ed ai soldati. I nostri amici Bauer e Carl Nold furono condannati ad un anno di prigione per aver distribuito

materiali rivoluzionari.

Nel 1891 si era formato, ad Allegheny City, un gruppo composto da quindici membri, ma dopo l'attentato di Berkman a Pittsburgh nel luglio del 1892, il gruppo scomparve. È risaputo che

scoppiava una bomba che causava numerosi morti e feriti. Numerosi furono gli arresti. Quattro degli arrestati, Albert Parsons, direttore dell'« Alarm », August Spies, direttore dell'« Arbeiter Zeitung », George Engel e Adolph Fischer venivano poi condannati per assassinio, malgrado l'evidente mancanza di prove e l'assurdità della condanna, e giustiziati l'anno successivo. Louis Lingg, invece, si suicidava in carcere per evitare il patibolo.

43 Diretto poi da John Edelman.

44 Sturmvogel » era diretto da Claus Timmermann, mentre « Der

Arme Teufel » da Robert Retzel.

45 « La Questione Sociale » usciva in realtà il 15 luglio 1895 e cessava le pubblicazioni il 21 marzo 1908.

per l'attentato alla vita del milionario Frick, Berkman venne condannato a 22 anni di prigione, mentre Bauer e Nold, rispettivamente a quattro anni.

Subito dopo lo sciopero di Homestead sopraggiunse la crisi nazionale del 1893. Migliaia di disoccupati riempivano le strade delle nostre città e la propaganda anarchica fu molto intensa, culminando, sempre nel 1893, nella condanna di Emma Goldman ad un anno di prigione per « incitamento alla rivolta ».

Nel gennaio 1895 fu decisa la pubblicazione di un giornale anarchico a Portland, « The Fire-Brand », che soprattutto durante i primi sei mesi di pubblicazione, ebbe una vita molto difficile. Il giornale fu successivamente trasferito a San Francisco dove apparve con il titolo di « Free Society » <sup>46</sup>, poi ancora a Chicago e infine a New York, dove cessò le pubblicazioni nel 1905.

A Boston, nel settembre 1905, vide la luce, « The Rebel », di cui uscirono però solo sei numeri. Nel 1898 aveva iniziato ad uscire, con il titolo di « Discountent », un altro giornale anarchico; era edito a Home dove numerosi spiriti liberi avevano fondato una colonia anarchica. Questo giornale esiste ancora con il nome di « The Demonstrator ». La colonia di Home ha un completo successo, dimostrando la possibilità pratica, per uomini e donne, di vivere una vita libera e indipendente, senza leggi, prigioni e autorità. Dopo l'assassinio legale del nostro compagno Albert Parsons nel 1887, pochissima propaganda orale in lingua inglese era stata fatta. Furono le conferenze di Mowbray nel 1894, poi di John Turner e quelle di Kropotkin nel 1897. Ma solo nell'inverno del 1897 Emma Goldman iniziò un giro di conferenze, il cui risultato è stata una effettiva propaganda delle nostre idee. Un altra tournée venne compiuta, sempre da Emma Goldman nel 1899.

Il 1901 fu un anno memorabile. Il 6 settembre il presidente McKinley veniva ucciso da Léon Czolgos, all'esposizione di Buffalo. Conseguenza: una massa d'arresti. Tuttavia, malgrado tutti gli sforzi del governo non fu possibile incriminare di nulla

<sup>46</sup> Redatti dalla famiglia Isaac.

Emma Goldman e tutti coloro che vennero arrestati dopo l'atto

di Czolgosz furono poi rimessi in libertà.

Eco dell'attentato a McKinley fu l'arresto di Most a New York, per la ripubblicazione dell'articolo di Carl Heinze, « Assassinio per assassinio », scritto e stampato in America cinquant'anni prima. Most venne condannato ad un anno di prigione per « incitamento alla ribellione ».

Nel 1902 ebbe luogo un importante sciopero degli operai tessili di Paterson. I compagni italiani colsero l'occasione per agitarsi in favore dello sciopero generale. Durante lo sciopero, si verificarono degli scontri tra scioperanti e polizia e i compagni Galleani, McQueen e Grossman vennero arrestati <sup>47</sup>. Gli ultimi due vennero arrestati e condannati a cinque anni di prigione, ma lasciarono il paese mentre erano in libertà provvisoria. Non fu possibile trovare Galleani. Aggiungiamo che McQueen ritornò poi per scontare la sua pena ed è stato recentemente liberato.

Galleani, che nel frattempo si era sistemato a Barre, iniziò a pubblicare « Cronaca Sovversiva » 48, che esiste tuttora e

svolge una eccellente propaganda anarchica.

Nell'ottobre del 1903, John Turner giunse in America per tenere una serie di conferenze sul sindacalismo e l'anarchismo. Ma alla prima conferenza venne arrestato in base alla legge americana sull'immigrazione, che proibisce l'ingresso nel territorio statunitense alle persone che « non credono nell'organizzazione governativa » <sup>49</sup>. Ma, mentre era in libertà provvisoria, continuò il suo giro, facendo un'ottima propaganda.

In questo periodo, il movimento anarchico in America non aveva organi di lingua inglese. La necessità di una tale pubblicazione si faceva sentire sempre di più. Fu così che nel marzo 1906 Emma Goldman, con l'aiuto di numerosi amici, iniziò la

pubblicazione di « Mother Earth ».

<sup>47</sup> Lo sciopero risaliva al giugno 1902.

48 « Cronaca Sovversiva » usciva il 6 giugno 1903 e durava fino al

maggio 1919.

<sup>49</sup> L'attentato Czolgosz aveva avuto come effetto una legge che impediva l'accesso negli USA agli anarchici stranieri e Turner fu una delle prime vittime.

Nello stesso anno perdemmo Johan Most, che morì a Cincinnati. Con la sua morte si pose il problema di « Die Freiheit ». Dopo intenso lavoro, venne fondata la « Freiheit Publishing Association », con Max Baginsky, già redattore per otto anni dell'« Arbeiterzeitung » di Chicago, come redattore e G. Bauer come amministratore.

Nel 1906 — dopo 14 anni di prigione — venne scarcerato il nostro compagno Alexandre Berkman, ormai ritornato nelle file dell'Anarchia, integro nello spirito e nel corpo, sempre dedito al suo ideale.

Dopo l'ottobre del 1906, quando apparve in « Mother Earth » un articolo sull'atto di Czolgosz, il suo significato e la sua importanza, la polizia si rifece attiva e questa attività sfociò nel tentativo, riuscito, di disperdere un meeting organizzato per discutere proprio dell'atto di Czolgosz: Emma Goldman ed altri compagni furono arrestati. Subito dopo ebbero luogo altri e nuovi arresti e tra gli arrestati si trovarono di nuovo Emma Goldman, Berkman e John Coryell. Il pretesto legale per questa persecuzione sistematica erano le leggi antianarchiche approvate dall'assemblea legislativa di New York dopo la morte di McKinley. Ma, nonostante gli sforzi delle spie, i nostri compagni vennero infine liberati.

La propaganda anarchica negli Stati Uniti vene effettuata in quasi tutte le lingue parlate in America, compresi il giapponese e l'armeno. La propaganda francese e spagnola è tuttavia molto debole. Invece, considerevole è l'attività dei gruppi tedeschi, cechi e italiani, sia all'Ovest che nel Canada. I compagni più attivi e tenaci sono gli ebrei, il cui numero aumenta sempre grazie al flusso continuo di immigrati, animati da uno spirito radicale. Il giornale pubblicato dai compagni ebrei, « Die freie Arbeiterstimme », è settimanale.

Centinaia di migliaia di dollari sono stati inviati dall'America per aiutare i nostri fratelli russi e i contributi venivano soprattutto dagli anarchici ebrei.

In conclusione, aggiungiamo che non è vero, come si dice spesso, che l'atto di Czolgosz abbia ritardato il movimento anarchico in America. Emma Goldman, nella sua tournée attraverso ventisei città degli Stati Uniti, trovò dappertutto un interesse estremamente intenso per le nostre idee, dimostrando che l'anarchismo è vivo anche in America. Anche l'atteggiamento della stampa capitalista è molto cambiato dal 1900. Alcuni giornali hanno perfino ammesso che « Czolgosz era un idealista ».

Possiamo quindi nutrire molte speranze nel movimento ame-

ricano.

Ecco la lista dei giornali anarchici in America:

Mother Earth, mensile; New York.

Liberty, in inglese, individualista, mensile; New York.

The Demonstrator, in inglese, settimanale; Home.

Die Freiheit, in tedesco, settimanale; New York.

Das Freie Wort (ha cessato da poco le pubblicazioni), in tedesco, mensile; New York.

Arbeiterzeitung, in tedesco, quotidiano; Chicago.

Edizioni dell'« Arbeiterzeitung »: Fackel, domenicale; Verbote, settim.

Volné Listy, in ceco, settimanale; New York.

La Questione Sociale, in italiano, settimanale: Paterson.

Cronaca Sovversiva, in italiano, settimanale; Barre.

Die Freie Arbeiterstimme, in jiddish, settimanale; New York.

# Olanda (II)

G. RIJNDERS domanda di aggiungere alcune parole al rapporto di Samson sul movimento olandese. Samson, dice, ha guardato il movimento un po' troppo attraverso le lenti della Federazione. Bisogna che si sappia che i gruppi non federati sono molto più numerosi di quelli federati. Ora, i non federati fanno, anch'essi, una propaganda attiva che sarebbe ingiusto tacere. È così che il grup-

po di Amsterdam ha pubblicato proprio quest'anno un calendario di propaganda. Altri organizzano meetings di propaganda, ecc.

Rijnders termina dichiarando che la rappresentanza olandese al Congresso dà un'idea inesatta della rispettiva consistenza dei

gruppi federati e di quelli non federati.

# Vienna (Austria)

PIERRE RAMUS.\* Il movimento anarchico di lingua tedesca in Austria è stato quasi completamente distrutto a Vienna grazie a due fattori: la polizia e le denunce della Socialdemocrazia. Ma è molto dannoso per la nostra propaganda che il movimento di opposizione contro la Socialdemocrazia non sia stato sempre dei più felici, come è stato nel caso di Marck, Simon, ecc. Capita così che il termine « socialismo libertario » sia stato degradato agli occhi del popolo da individui che erano tutto tranne che dei socialisti libertari. Aggiungete a questo il fatto che tutti i compagni che erano capaci di scrivere e di parlare per l'anarchismo venivano espulsi da Vienna e si comprenderà lo stato del movimento. Proprio per questo sono estremamente felice di rilevare che, da qualche tempo, grazie all'entusiasmo di numerosi compagni, si può notare una più intensa attività, che si tradurrà, tra poco, nella pubblicazione di un organo di propaganda, provvisoriamente quindicinale 50.

Il presidente da lettura dei telegrammi di simpatia indirizzati al Congresso dal Salon communiste de coiffure de Ginevra e da un gruppo di compagni di Essen. La seduta è tolta alle sei e mezzo.

<sup>\*</sup> Da: «Bulletin de l'Internationale Anarchiste», 31 janvier 1908.

Si tratta del «Wolstand für Alle» di Vienna.

terza seduta lunedì 26 agosto seduta della sera

Alle otto e mezza si rientra in seduta. Più di trecento compagni di Amsterdam e dei dintorni sono in sala, mescolati ai congressisti. La lettura dei rapporti sulle condizioni del movimento anarchico è ripresa.

#### Germania

RUDOLF LANGE parla del movimento anarchico tedesco. Dopo un periodo di stagnazione che durò dal 1898 al 1904, il movimento è ora in pieno sviluppo. Le idee comuniste-anarchiche penetrarono a poco a poco il proletariato, malgrado le difficoltà di ogni genere, la più grande delle quali è evidentemente lo stato d'animo che l'educazione autoritaria della socialdemocrazia ha creato nelle masse. L'accoglienza che ci viene fatta dimostra tuttavia che queste ultime cominciano a scuotere il giogo e che la loro fiducia devota nel *Partito* è già intaccata.

Attualmente abbiamo quattro giornali e una rivista mensile. « Der freie Arbeiter » tira ogni settimana più di 5.000 copie e ha guadagnato in due anni 2.000 lettori nuovi. Ha otto pagine. « Der Revolutionär », altro settimanale, tira 3.000 copie; è l'organo della nostra Federazione <sup>51</sup>; in questi ultimi tempi ha avuto come supplemento « Die Direkte Aktion », il cui nome indica la tendenza; « Der Anarchist » è mensile ed ha una tiratura di 2.000 copie. Questi tre giornali, come anche la rivista « Die Freie Generation » (700 copie) vengono pubblicati a Berlino. Quanto a « Der Erkenntnis », esce settimanalmente a Mannheim da tre mesi.

Negli ultimi due anni gli anarchici hanno pubblicato numerosi opuscoli (35.000 copie in tutto) e più di 10.000 volantini.

<sup>51</sup> Si tratta della Anarchistiche Föderation Deutschlands, di cui era segretario Paul Frauböse.

Inutile dire che le nostre file sono decimate dalle incessanti

persecuzioni governative.

Il sindacalismo rivoluzionario è ancora di là da venire. Forse la decisione che il prossimo Congresso dei socialdemocratici prenderà in merito ai sindacati cosiddetti *localisti* (non aderenti alle loro federazioni nazionali di mestiere e deliberatamente rivoluzionari) <sup>52</sup> darà il primo impulso ad un sindacalismo modellato su quello della Confédération Générale du Travail francese.

Gli anarchici tedeschi sono dei federalisti convinti. Hanno gruppi nella maggior parte delle città importanti e quasi tutti questi sono ora entrati nella Federazione anarchica tedesca.

Lange conclude assicurando che gli anarchici tedeschi, nonostante la grandezza delle difficoltà da superare, non abbandoneranno la lotta e combatteranno soprattutto la socialdemocrazia che è diventata una forza essenzialmente controrivoluzionaria i cui interessi non hanno quasi niente in comune con quelli del proletariato. La Rivoluzione in Germania si farà soltanto quando la potenza della socialdemocrazia sarà scomparsa.

#### Ebrei di Londra

RUDOLF ROCKER. Il movimento anarchico tra gli Ebrei dell'East-End di Londra merita di attirare l'attenzione; tuttavia è poco noto ai compagni del continente. Quasi tutti gli Ebrei londinesi sono originari della Russia occidentale, da cui li hanno cacciati la miseria e le persecuzioni. Sono circa 120.000.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Si tratta della Freie Vereinigung Deutscher Gewerkschaften, guidata da Fritz Kater. La FVDG era in origine socialdemocratica. Lo stesso Fritz Kater uscì volontariamente dal SPD solo nel marzo 1908. La preferenza accordata dal SPD ai « sindacati liberi », più moderati, e soprattutto le divergenze sullo sciopero generale portavano al distacco e poi allo scontro. Vd. R. Michels, Le socialisme allemand après Mannheim, in « Le Mouvement socialiste », janvier 1907. Al tempo del congresso di Amsterdam la FVDG contava 15 federazioni di mestiere e 16 sindacati locali con poche migliaia di aderenti. Aveva come organo « Die Einigkeit », 17 mila copie di tiratura. Vd. « Les Temps Nouveaux », 19 octobre 1907.

La propaganda anarchica tra loro ha avuto inizio nel 1866. Per una reazione inevitabile contro il religiosismo ebraico, l'anarchismo si confuse all'inizio con l'ateismo; e solo un po' più tardi si dedicò a sviluppare gli aspetti sociali e rivoluzionari della sua dottrina.

Oggi, l'influenza morale degli anarchici sugli Ebrei dell'East-End è considerevole; molto superiore a quella dei socialdemocratici, ad esempio, o a quella dei sionisti. Quest'ultima è

quasi nulla.

La Federazione degli anarchici ebrei che parlano jiddish [Jiddish-Sprechende Anarchistische Föderation] (un linguaggio ebraico) è stata fondata nel 1902 <sup>53</sup>. Il suo organo è « Der Arbayter Fraynd », giornale settimanale fondato nel 1886 e diventato anarchico nel 1892; ha una tiratura di 2.500 esemplari <sup>54</sup>.

La Federazione possiede anche una rivista mensile, « Zherminal » (sempre in jiddish) che Rocker fondò nel 1900 e che

tira 2.000 copie 55.

Oltre a questi periodici, la Federazione pubblica numerosi opuscoli: 40.000 esemplari sono stati messi in circolazione ne-

gli ultimi quattro anni.

Esistono in Inghilterra 17 gruppi di Ebrei anarchici. Di questi 10 hanno sede a Londra (9 sono federati); gli altri a Liverpool (2 gruppi), Birmingham, Cardiff, Glasgow, Leeds, Manchester, Newcastle e Newport.

53 La I-SAF veniva fondata « en las fiestas de la navididad de 1902 », in Whitechapel. Vd. R. Rocker, En la borrasca, Editorial Tupac,

Buenos Aires 1949, p. 178.

54 In realtà il primo numero di « Der Arbeiterfreund » « Der Arbayter Fraynd » usciva il 15 luglio 1885. Si trattava di un piccolo mensile redatto in buona parte da anarchici, ma con una certa presenza socialdemocratica. Nel 1892 diventava un organo anarchico, diretto da S. Janovsky. Nel 1894 la direzione passava a Frumkin e il 19 ottobre 1896 a Rocker. Il 26 gennaio 1900 sospendeva le pubblicazioni, per riprenderle poi, il 20 marzo 1903, come organo della I-SAF.

<sup>55</sup> « Zherminal » usciva il 16 marzo 1900, in sostituzione dell'« Arbeiterfreund ». Chiudeva con la ripresa di questo nel 1903 e riprendeva le

pubblicazioni nel gennaio 1905.

La rivoluzione russa ha fornito ai compagni ebrei l'occasione di sviluppare la loro attività. Molti sono rientrati in Russia per prendere parte agli avvenimenti; quelli che non potevano partire non smisero di sostenere l'azione rivoluzionaria con invii di denaro <sup>56</sup>.

Ci sono a Londra 14 sindacati operai ebrei. Di questi 4 fanno parte a titolo di sezioni ebree della Trade Unions inglesi: hanno

dunque degli statuti inglesi.

Gli altri dieci sono autonomi e hanno degli statuti ebrei. Di questi due soltanto sono conservatori; gli altri sono rivoluzionari e l'influenza degli anarchici può essere considerata come pre-

ponderante.

Le condizioni della propaganda degli anarchici ebrei a Londra e in tutta l'Inghilterra tendono a diventare molto più difficili, soprattutto dacché il nuovo act sugli stranieri ha chiuso di fatto la porta del Regno Unito agli immigranti troppo poveri (di conseguenza agli immigranti ebrei). Nei gruppi le spie si moltiplicano negli ultimi tempi. Anche la Federazione ha deciso di mettere su casa. Dal gennaio 1906 ha affittato un immobile per una durata di ventun anni e vi ha installato un club e una stamperia, cosa che le permette di sfuggire ai fastidi della polizia internazionale.

### Russia \*

N. ROGDAEV. I primi gruppi anarchici russi non hanno più di quattro o cinque anni di vita: erano quelli di Belostok, di Odessa e di altre città della Russia meridionale. Questi gruppi hanno a poco a poco affondato radici in seno alla classe operaia; cioè ammettono i principi della lotta di classe. Il gruppo di Ekaterinoslav, uno dei più potenti di tutti, è esclusivamente operaio.

Attualmente esistono una cinquantina abbondante di gruppi.

\* Vedi in appendice.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Nel « Bulletin de l'Internationale Anarchiste », 31 janvier 1908, leggiamo di 11 sindacati.

Ma la vita della maggior parte è intermittente; difficilmente potrebbe essere diversamente. Questi gruppi sono sparsi su tutta la superficie del territorio russo; ce ne sono perfino negli Urali e nel Caucaso. Nei governatorati di Černigov e di Kutaïsi ci sono gruppi di contadini anarchici. Esistono infine dei gruppi

nell'esercito per la propaganda tra i soldati.

Si notano tra gli anarchici russi due correnti principali. La prima è la corrente sindacalista: i compagni che ne fanno parte hanno fondato dei sindacati di disoccupati il cui obiettivo è di obbligare il governo a dare del lavoro e che impiegano l'azione diretta. La seconda è la corrente antisindacalista: i compagni di questa corrente sono fautori dell'organizzazione, ma soltanto tra anarchici; non credono al movimento operaio né alla lotta di classe.

Il martirologio anarchico è enorme. Siamo ancora ben lon-

tani dal conoscere tutte le vittime.

La letteratura di propaganda è estremamente abbondante. Consiste sia in traduzioni sia in opere originali.

#### Serbia

PËTR MUNŽIČ. Nell'agosto del 1905 alcuni compagni serbi, studenti e operai, fondarono a Belgrado un gruppo comunista-anarchico. Tentarono di far uscire un giornale « Chleb i Sloboda », ma questo, che era quindicinale, scomparve al terzo numero in seguito alla mancanza di denaro e al boicottaggio dei socialdemocratici.

Nel gennaio del 1907 il gruppo si ricostituì. « Prava Radnika » fu pubblicato settimanalmente e raggiunse il numero 17; la pubblicazione dovette essere abbandonata, poiché i compagni si trovarono un'altra volta ancora senza denaro. Ma l'agitazione da allora non è cessata.

Gli anarchici tentano di radicare le proprie idee sindacaliste rivoluzionarie nei sindacati fondati dai socialdemocratici.

Speriamo, nei nostri prossimi tentativi, che i compagni all'estero facciano del loro meglio per appoggiarci.

### Italia

ERRICO MALATESTA. Alcune brevi parole sul movimento anarchico italiano. Quest'ultimo attraversa una crisi, del tutto simile a quella che ha colpito il Partito Socialista Italiano. I compagni si dividono in organizzatori e antiorganizzatori da un lato, in sindacalisti e antisindacalisti dall'altro.

Malgrado tutto, il movimento, se ha subito qualche battuta d'arresto a causa delle discordie interne, ha conservato la sua forza: forza che è considerevole al Nord e al Centro in cui i

giornali abbondano; mentre è molto minore al Sud.

Il proletariato italiano ha sempre avuto inclinazione per l'azione rivoluzionaria; è poco probabile che il Partito Socialista, organizzato alla maniera tedesca, riesca a condurlo al parlamentarismo; quest'ultimo d'altronde è diviso in diverse frazioni di cui una, se è logica, approderà all'anarchismo (si tratta di quella che si definisce sindacalista e antistatalista); gli anarchici hanno dunque davanti a loro un buon avvenire, a condizione che sappiano evitare gli ostacoli di cui la via è disseminata.

# Inghilterra

KARL WALTER. Sfortunatamente non posso dare informazioni molto incoraggianti sull'Inghilterra. Non possiamo dire che esista da noi un movimento anarchico nel vero senso della parola. Tuttavia l'attività e anche l'influenza relativa dei piccoli gruppi esistenti è grande. Quasi tutti quei nostri compagni che sono lavoratori manuali fanno parte di una trade union (sindacato), ma ad eccezione di alcuni (Turner ad esempio), non hanno quasi nessuna influenza.

Il sindacalismo rivoluzionario ha fatto la sua apparizione con « The Voice of Labour » di John Turner <sup>57</sup>. Ma su questo punto, i compagni sono divisi sul sistema da seguire. Gli uni, con Tur-

<sup>57 «</sup> The Voice of Labour » usciva dal gennaio al settembre 1907.

ner, pensano che sia necessario agire all'interno delle Trade Unions esistenti; gli altri vogliono dare vita a unions rivoluzionarie. Questi ultimi hanno recentemente creato la Union of Direct Actionists che ha raggruppato otto piccoli sindacati.

A Londra esce mensilmente dal 1886 il giornale « Freedom » che ha una tiratura di 2.000 copie e che ha gran parte del merito se le nostre idee non sono scomparse del tutto dalla Gran

Bretagna.

La seduta è tolta a mezzanotte.

quarta seduta martedì 27 agosto seduta del mattino

Sono circa le nove quando si apre la seduta. RUDOLF LANGE è nominato presidente del congresso, con CHRISTIAAN CORNELIS-

SEN e R. DE MARMANDE come assessori (aggiunti).

L'ordine del giorno presenta come punto di discussione: Sindacalismo e anarchismo. Ma poiché uno dei relatori, il compagno Turner non era ancora arrivato 58, il Congresso decide di discutere in primo luogo la questione: Anarchismo e organizzazione.

Viene data la parola a AMÉDÉÉ DUNOIS, relatore.\*

Non è lontano il tempo in cui la quasi unanimità dei nostri compagni erano nettamente ostili ad ogni idea di organizzazione. Allora l'argomento che oggi ci occupa avrebbe sollevato da parte loro proteste senza fine, e i suoi sostenitori sarebbero stati accusati veementemente di secondi fini retrogradi e di intenti autoritari.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Turner in realtà si era recato alla Conferenza sindacale interna-\* Rapporto presentato al Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam (24-31 agosto 1907), da: « Il Pensiero », 16 novembre 1907.

Era il tempo in cui gli anarchici isolati gli uni dagli altri, ed ancor più isolati dalla classe operaia, sembravano aver perduto ogni sentimento sociale; in cui l'anarchismo, coi suoi incessanti appelli alla liberazione spirituale dell'individuo, apparivano come la suprema manifestazione del vecchio individualismo dei grandi teorici borghesi passati.

L'azione individuale, l'iniziativa individuale, si credeva bastassero a tutto; e applaudivano il *Nemico del popolo*, quando dichiarava che l'uomo isolato è il più potente di tutti. Solo non si pensava a una cosa: che cioè il concetto di Ibsen non fu mai quello d'un rivoluzionario, nel senso che noi diamo a questa parola, ma di un moralista preoccupato innanzi tutto di fondare una nuova *élite* mentale, nel seno stesso della vecchia società.

Alcuni anni or sono, generalmente, si trascurava molto lo studio delle cose concrete della vita economica, dei fenomeni vari della produzione e dello scambio, e alcuni dei nostri, la cui razza non s'è ancora perduta, giungevano fino a negare ogni realtà al fenomeno fondamentale della lotta di classe, per non più distinguere nella società attuale, a simiglianza dei democratici puri, che antagonismi di opinioni, ai quali la propaganda anarchica doveva appunto preparare l'individuo, addestrandolo per la discussione teorica.

L'anarchismo non era in origine che una protesta concreta contro le tendenze opportuniste e l'agire autoritario della social democrazia; e si può dire che a questo proposito esso ha compiuto una funzione utile nel movimento sociale degli ultimi venticinque anni. Se tutto il socialismo, come l'idea rivoluzionaria, ha sopravvissuto all'imborghesimento progressivo della social democrazia, ciò si deve indubbiamente agli anarchici.

Perché gli anarchici non si sono contentati di sostenere, contro le sfacciate deviazioni dei cavalieri della conquista del potere politico, il principio del socialismo e del federalismo rivoluzionario? Perché è venuta loro col tempo, l'ambizione di costruire da capo a fondo, di fronte al socialismo parlamentare e riformista, tutta una nuova ideologia?

Non possiamo non riconoscerlo: questo tentativo ideologico

non fu sempre felice. Il più delle volte, noi ci siamo limitati a bruciare ciò che la social democrazia adorava, e ad adorare ciò che essa bruciava. Così è avvenuto che insensibilmente e senza neppure accorgersene, tanti anarchici son giunti a perdere di vista il carattere essenzialmente pratico ed operaio del socialismo in generale e dell'anarchismo in particolare, i quali non sono mai stati altro che la espressione teorica della resistenza spontanea dei lavoratori contro l'oppressione del regime borghese. È succeduto agli anarchici ciò che era succeduto già a quel socialismo filosofico tedesco di prima del 1848, di cui ci parla il « Manifesto dei Comunisti », il quale si lusingava di poter « restare al di sopra di tutte le lotte di classi » e di difendere « non gli interessi del proletario, ma quelli della vera natura umana, dell'uomo in generale, che non fa parte d'una classe né d'una realtà qualsiasi, ma che esiste solo nei cieli nebbiosi della fantasia filosofica ».

È così che molti dei nostri sono tornati indietro in modo curioso verso l'idealismo da una parte, e dall'altra verso l'individualismo. Così fu che si rimisero a nuovo i vecchi temi quarantottardi sulla giustizia, la libertà, la fratellanza, e sulla onnipotenza emancipatrice della Idea del mondo. Nel tempo stesso si elevava, alla moda inglese, l'Individuo contro lo Stato, e si veniva, più o meno confessatamente, a concepire ogni organizzazione come una forma di oppressione e di sfruttamento mentale.

Certo, questo stato d'animo non fu mai assolutamente unanime. Ma ciò non toglie ch'esso sia la causa responsabile, in grande parte, dell'assenza di un movimento anarchico organizzato e coerente. Il timore esagerato di alienare la libera disposizione di noi stessi nelle mani di un qualsiasi nuovo ente collettivo, ci ha sopratutto impedito fino ad oggi di unirci.

Esistevano, è vero, fra noi dei « gruppi di studi sociali », ma si sa come la vita ne fosse effimera e precaria: nati dal capriccio individuale, questi gruppi non potevano che sparire con esso; quelli che li componevano non si sentivano abbastanza uniti, e la prima difficoltà ne determinava la dispersione. Di più questi gruppi, non sembra che abbiano mai avuta una chiara

nozione del loro scopo. Ora, lo scopo d'una organizzazione rivoluzionaria è nel tempo stesso il pensiero e l'azione. Invece quei gruppi, ne parlo per esperienza, non agivano affatto: manifestavano accademicamente delle idee, studiavano, dissertavano, disputavano. E da molti è stato fatto loro il rimprovero di costituire tante piccole cappelle, cenacoli e nulla più.

Da che cosa proviene il fatto, che su questa questione dell'organizzazione, l'opinione anarchica appaia ora in via di modificazione?

Due cause possono averlo determinato.

La prima è l'esempio che viene dall'estero. Vi sono in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, in Germania, in Boemia, nella Svizzera Francese ed in Italia, delle piccole organizzazioni permanenti che funzionano da parecchi anni, senza che l'idea anarchica ne abbia visibilmente sofferto. È vero che in Francia non siamo ancora molto informati sulla costituzione e la vita di queste organizzazioni; e sarebbe desiderabile che fossero fatte indagini in proposito.

La seconda causa è molto più importante. Essa consiste nell'evoluzione decisiva che lo stato d'animo e le tendenze pratiche degli anarchici hanno un po' dappertutto subita, da circa sette anni a questa parte, mescolandosi attivamente al movimento ope-

raio, e partecipando alla vita popolare.

In una parola noi abbiamo superata la distanza che separa l'idea pura, che così facilmente può trasformarsi in dogma, dal-

la realtà vivente.

Il risultato essenziale di questo fatto è stato che noi ci siamo interessati sempre meno delle astrazioni sociologiche di un tempo, e sempre più invece del movimento pratico, dell'azione. Una prova ne è l'importanza preponderante che han preso in mezzo a noi in questi ultimi anni, per esempio, il sindacalismo rivoluzionario e l'antimilitarismo.

Un altro risultato, molto importante anche esso, della partecipazione al movimento, è stato che lo stesso anarchismo teorico si è poco a poco ritemprato e vivificato al contatto della realtà, fonte eterna di pensiero. L'anarchismo non è più solo ai nostri occhi una concezione generale del mondo, un ideale di esistenza, una ribellione dello spirito contro tutto ciò che è laido, impuro e bestiale nella vita; esso è anche anzitutto, una teoria rivoluzionaria, un programma concreto di distruzione e di riorganizzazione sociale. L'anarchismo rivoluzionario, — insisto su questa ultima parola, — si propone essenzialmente di partecipare al movimento spontaneo delle masse, verso ciò che Kropotkine ha così ben chiamata la « Conquista del pane ».

Ora, è unicamente dal punto di vista dell'anarchismo rivoluzionario, che bisogna trattare la questione dell'organizzazione

anarchica.

Gli avversari dell'organizzazione sono oggi di due specie.

Vi sono anzitutto quelli che, ostinatamente, sistematicamente, sono ostili ad ogni specie di organizzazione. Sono gli *individualisti*. Si riscontra in loro l'idea, di cui Rousseau fece la fortuna, che la società è un male, essendo sempre una limitazione dell'indipendenza dell'individuo. Il meno di società possibile e magari nessuna società, ecco il loro sogno, sogno assurdo, sogno romantico che ci riporta alle più folli stranezze della letteratura uscita da Rousseau.

C'è dunque bisogno di dire e dimostrare che l'anarchismo non è l'individualismo? Storicamente, l'anarchismo è scaturito, per lo sviluppo del socialismo, dai congressi dell'Internazionale, vale a dire insomma proprio dal movimento operaio. Logicamente poi, anarchia significa società organizzata senza autorità politica. Ho detto: organizzata. Qui tutti gli anarchici, Proudhon, Bakounine, quelli della Federazione del Giura, Kropotkine, sono d'accordo. Lungi dall'identificare organizzazione e governo, Proudhon non ha cessato mai di mettere in luce la loro incompatibilità: « Il produttore è incompatibile col governo (dice egli nell'Idée genérale de la Révolution au XIX.º siècle), l'organizzazione si oppone al governo ».

E Marx medesimo, i discepoli del quale si sforzano ora di dissimulare i lati anarchici della sua dottrina, Marx ha anche lui definita l'anarchia così: « Tutti i socialisti intendono per anarchia questo, che una volta raggiunto lo scopo del movimento proletario, l'abolizione delle classi, il potere dello Stato, che serve a mantenere la grande maggioranza produttrice sotto il giogo d'una piccola minoranza sfruttatrice, scompare e le funzioni governative si trasformano in semplici funzioni amministrative ».\* Insomma, l'anarchia non è la negazione dell'organizzazione, ma solo delle funzioni governative del potere dello Stato.

No, l'anarchismo non è individualista, ma essenzialmente federalista. Il federalismo è ciò che v'è di essenziale nell'anarchia; non v'è anzi che questo di essenziale. Io definirei volontieri l'anarchismo come il federalismo integrale, l'estensione universale dell'idea di libero contratto.

Io non vedo, del resto, in che una organizzazione anarchica potrebbe nuocere allo sviluppo individuale dei suoi membri. Nessuno infatti sarebbe costretto ad entrarvi, come neppure, una volta entrato, a non uscirne. Che cosa è dunque una federazione anarchica? Alcuni compagni d'una determinata regione, della Svizzera francese per esempio, constatando l'impotenza delle forze isolate, dell'azione parcellare, convengono un bel giorno di tenersi in relazione continua gli uni con gli altri, combinare le loro forze allo scopo di lavorare alla diffusione delle idee comuniste, anarchiche e rivoluzionarie, e d'intervenire con la propria azione collettiva nei pubblici avvenimenti. Creano essi forse un nuovo ente, di cui l'individuo sia la preda designata? Per niente affatto. Essi mettono in comune semplicissimamente, per uno scopo del resto definito, le idee, le volontà e gli sforzi, e dalla potenzialità collettiva così ottenuta ciascuno trae un certo vantaggio.

Ma noi abbiamo, l'ho già detto, un'altra specie di avversari.

<sup>\*</sup> C. Marx, Les Pretendues scissions dans L'Internationale, Circulaire privéé, 1872.

Son quelli che, pur essendo partigiani dell'organizzazione operaia, fondata sulla identità degli interessi, si mostrano ostili — o per lo meno indifferenti, — ad ogni organizzazione fondata sulla identità di aspirazioni, di sentimenti e di principii; sono in una parola i sindacalisti.

Esaminiamo le loro obiezioni. L'esistenza di un movimento operaio di orientazione rivoluzionaria e quasi anarchica in Francia, è in questa nazione attualmente il gran fatto contro cui rischia di urtare, non voglio dire di spezzarsi, ogni tentativo di organizzazione anarchica; e questo grande fatto storico ci impone certe precauzioni alle quali non sono tenuti, io penso,

i nostri compagni degli altri paesi.

— Il movimento operaio contemporaneo, osservano i sindacalisti, offre agli anarchici un campo di azione quasi illimitato. Mentre i gruppi di idee, piccole chiesuole in cui non penetrano che i
fedeli, non possono sperare di ingrandirsi indefinitamente, l'organizzazione operaia, al contrario, è un'associazione largamente
accessibile; non un tempio dalle porte chiuse, ma una piazza
pubblica, un Foro aperto a tutti i lavoratori senza distinzione di
sesso, di razza, di ideologia, e quindi suscettibile di giungere
a contenere, nei suoi quadri, flessibili e mobili, il proletariato
tutto intero.

Ora, continuano i sindacalisti, è là, nelle unioni operaie, che gli anarchici debbono stare. L'unione operaia è il germe vivente della società futura; con quella si arriverà a preparare questa. L'errore consiste nel rimanere a casa propria, fra iniziati, nel masticare e rimasticare sempre le stesse questioni dottrinarie, nel girar continuamente nello stesso circolo di idee. Non bisogna, sotto alcun pretesto, separarsi dal popolo, poiché, per quanto arretrato e limitato il popolo sia, è lui, e non l'ideologo, il motore indispensabile di ogni rivoluzione sociale. Abbiamo noi forse, come i social democratici, degli interessi da far valere diversi da quelli della grande massa operaia? — interessi di partito, di setta o di fazione? Tocca al popolo di venire a noi, o al contrario siamo noi che dobbiamo andare a lui, vivere la sua vita, guadagnare la sua fiducia ed eccitarlo con la parola

come con l'esempio alla resistenza alla ribellione, alla rivoluzione? -

Così parlano i sindacalisti. Ma io non vedo dove le loro obiezioni valgano contro il nostro progetto di organizzarci. Vedo bene al contrario che se avessero un valore, l'avrebbero anche contro l'anarchismo stesso, come dottrina che si vuol distinguere dal sindacalismo e si rifiuta a lasciarsene assorbire.

Organizzati o no, gli anarchici (intendo quelli delle nostre tendenze, che non separano arbitrariamente l'anarchismo dal proletariato) non pretendono affatto di compiere l'ufficio di « salvatori supremi », come dice la canzone. Convinti da gran tempo che l'emancipazione dei lavoratori sarà opera degli interessati o non sarà, noi assegniamo volentieri al movimento operaio il primo posto nel campo dell'azione.

Vale a dire che, secondo noi, il sindacato non deve compiere un ufficio puramente corporativo, professionale, come lo intendono i socialisti guesdisti e, con essi, alcuni anarchici che si son fermati a formule ormai sorpassate. Il tempo del corporativismo puro è finito: ecco un fatto che ha potuto contrariare in principio i concetti precedenti, ma che bisogna accettare con tutte le sue conseguenze. Sì, lo spirito corporativo tende sempre più a divenire un'anomalia, un anacronismo, e a far posto allo spirito di classe. E questo, notatelo bene, non è merito di Griffuelhes, né di Pouget, - è un risultato dell'azione. Sono le necessità dell'azione infatti, che hanno obbligato il sindacalismo a levare alta la testa e ad ampliare le sue concezioni. Oggi, giorno l'unione operaia è in via di divenire per i proletari ciò che è, — fatte le debite proporzioni, — lo Stato per i borghesi: l'istituzione politica per eccellenza: l'istrumento essenziale della lotta contro il capitale, un'arma di difesa o di aggressione secondo i casi.

Il nostro ufficio di anarchici, che siamo la frazione più avanzata, più audace e più spregiudicata del proletariato militante, è di stare senza posa alle sue costole, di combattere nelle sue file la stessa battaglia, di difenderlo contro se stesso, che non è forse il suo nemico meno pericoloso. In altri termini, noi vogliamo fornire a questa enorme massa in movimento che è il proletariato moderno, non dico una filosofia ed un ideale, ciò che potrebbe sembrare presuntuoso, ma uno scopo e dei mezzi d'azione.

Lungi da noi dunque l'inetto pensiero di volerci isolare dal proletariato; sarebbe, lo comprendiamo molto bene, un ridurci da noi all'impotenza delle ideologie orgogliose, delle astrazioni vuote d'ogni idealità. Organizzati dunque o non organizzati, gli anarchici rimarranno fedeli al loro ufficio di educatori, di eccitatori, di guide delle masse operaie. E se oggi siam d'opinione di associarci in gruppi, per quartiere, per comune, per regione, per nazione, e di federare in seguito i gruppi così costituiti, è anzitutto per conferire alla nostra azione sindacale il massimo di forza e di continuità.

Ciò che manca il più sovente a quelli dei nostri che combattono sul terreno operaio, è di sentirsi sorretti e appoggiati. I sindacalisti di idee social democratiche hanno, dietro a loro, di continuo la forza organizzata del partito e ne ricevono qualche volta la parola d'ordine e sempre l'ispirazione. I sindacalisti anarchici al contrario sono abbandonati a se stessi e, fuori del sindacato, non hanno tra loro e con gli altri compagni alcun legame reale, non sentono alle loro spalle alcun sostegno e non hanno aiuto di sorta. Ebbene, noi desideriamo creare questo legame, questo appoggio costante; e sono convinto da parte mia che la nostra attività sindacale non potrebbe che avvantaggiarsene in energia ed in intelligenza. Infatti più noi saremo forti, e non saremo forti che organizzandoci, più forti anche saranno le correnti d'idee da cui potremo far percorrere il movimento operajo, che così si impregnerà a poco a poco dello spirito anarchico...

Ma questi gruppi di anarchici operai, di cui ci auguriamo prossima la formazione, non avranno essi adunque altro ufficio che quello di influenzare indirettamente, per mezzo di una élite di militanti, la gran massa proletaria, di spingerla sistematicamente alle risoluzioni eroiche, di preparare in una parola la rivolta popolare? I nostri gruppi dovranno limitarsi a perfezionare l'educazione dei militanti, a mantenere in essi la febbre

rivoluzionaria, a permetter loro di conoscersi, di scambiarsi delle idee, di aiutarsi ad ogni istante?

Vale a dire, c'è per essi un'azione loro propria da esercitare direttamente?

Io credo di sì.

La rivoluzione sociale, la si immagini sotto l'aspetto dello sciopero generale o di una insurrezione armata, non può essere che l'opera della massa che deve trarne vantaggio. Ma ogni movimento di masse è accompagnato necessariamente da atti che per il loro carattere, — il loro carattere tecnico, mi sia permesso di dir così, — non possono essere compiuti che da un piccolo numero di persone, dalla frazione più perspicace e più ardita della massa in movimento. In ogni quartiere, in ogni comune, in ogni provincia i nostri gruppi anarchici costituiranno, in periodo rivoluzionario, tante piccole organizzazioni di combattimento, destinate a prendere quelle misure speciali e delicate per cui la gran massa è quasi sempre inabile. Si capisce che i gruppi dovrebbero fino ad oggi studiare e fissare coteste misure insurrezionali, per non essere, come ci è succeduto sovente, presi alla sprovvista dagli avvenimenti.

Ma ora dirò dell'oggetto principale, regolare, continuo, dei nostri gruppi. Esso è, (non l'avete forse intuito?) la propaganda anarchica. Sì, noi ci organizzeremo sopratutto per propagare i nostri concetti teorici, i nostri metodi di azione diretta e di fede-

ralismo universale.

Fino ad oggi la propaganda si è fatta solo o quasi individualmente. La propaganda individuale ha dato risultati molto notevoli, soprattutto nel tempo eroico in cui gli anarchici supplivano al gran numero che loro mancava con una febbre di proselitismo tale, che ci richiama alla memoria quello dei cristiani della chiesa primitiva. Ma continua ciò a verificarsi? La esperienza stessa mi obbliga a confessare che no.

Sembra che l'anarchismo subisca da qualche anno, almeno in Francia, una specie di crisi. Le cause ne sono evidentemente multiple e complesse. Non tocca a me ricercarle qui, ma io mi domando se la mancanza assoluta di accordo e di organizzazione

fra i libertari non sia proprio una causa di questa crisi.

In Francia ci sono molti anarchici. Sulla questione teorica essi sono parecchio divisi; ma nella pratica lo sono anche di più. Ciascuno agisce a modo suo e quando gli pare; così gli sforzi individuali si disperdono e si esauriscono spesso in pura perdita. Si trovan degli anarchici un po' in tutti i campi d'azione: nei sindacati operai, nel movimento antimilitarista, nel libero pensiero anticlericale, nelle università popolari ecc. ecc. Ciò che ci manca è un movimento specificamente anarchico, capace di raccogliere attorno a sé, sul terreno economico ed operaio che è il nostro, tutte le forze che fin qui hanno combattuto isolatamente.

Questo movimento specificamente anarchico scaturirà spontaneamente dai nostri gruppi e dalle federazioni di questi gruppi.
La possanza dell'azione comune, dell'azione concertata, lo creerà
infallantemente. Io non ho bisogno di aggiungere che questa organizzazione non avrà affatto la pretesa di conglobare tutti gli
elementi sì pittorescamente disparati che si dicono seguaci
dell'idea anarchica; ve ne sono del resto di quelli che, nel numero, sono radicalmente inammissibili. Basterebbe che l'organizzazione anarchica raggruppasse, attorno a un programma di azione pratica e concreta, tutti i compagni che accettano i nostri principii desiderosi di lavorare con noi, secondo i nostri metodi.

Non entro qui, beninteso, nei particolari di fatto. Io non mi sono occupato oggi che del lato teorico dell'organizzazione. Il nome, la forma, il programma dell'organizzazione da creare saranno, dopo esame, determinati a parte da coloro che sono parti-

giani di questa organizzazione.

GEORGES THONAR. Mi associo a tutto quanto ha appena detto Dunois sul problema dell'organizzazione e rinuncio a parlare non

senza aver fatto però prima di tutto una dichiarazione.

Ieri abbiamo chiuso con un voto la lunga discussione sollevata dalla proposta di Domela Nieuwenhuis. Ho votato, nonostante sia avversario di ogni votazione, perché mi è sembrato che la questione discussa fosse priva di importanza. Molti qui erano sicuramente nella mia condizione. Domando semplicemente al Congresso di dichiarare oggi di aver agito in modo irragionevole e di porsi l'obiettivo di usare, successivamente, più saggezza.

(Le parole di Thonar creano un lieve incidente; alcuni congressisti applaudono rumorosamente, mentre si avvertono vive proteste).

ERRICO MALATESTA. Il problema del voto, sollevato qui da Thonar, fa parte naturalmente di quello dell'organizzazione che stiamo discutendo. Discutiamo dunque il problema del voto; per quanto mi riguarda, non ci vedo niente d'inconveniente.

PIERRE MONATTE. Non riesco a capire che cosa ci sia di antianarchico, in altre parole di autoritario, nella nostra votazione di ieri. È assolutamente impossibile equiparare il voto con cui un'assemblea decide di una questione di procedura, al suffragio universale o agli scrutini parlamentari. In ogni momento, nei nostri sindacati, usiamo il voto, e, lo ripeto, non ci vedo niente di contrario ai nostri principi anarchici.

Ci sono dei compagni che, rispetto a tutto, anche alle cose più futili, sentono il bisogno di sollevare delle questioni di principio. Incapaci di comprendere lo spirito del nostro antiparlamentarismo, danno importanza al semplice fatto di deporre un foglietto in un'urna o di alzare la mano per manifestare un'opi-

nione.

CHRISTIAAN CORNELISSEN. Il voto sarebbe da condannare solo se vincolasse la minoranza. Non è così, e noi usiamo il voto come un mezzo facile per determinare la rispettiva potenza delle diverse opinioni che si fronteggiano.

R. DE MARMANDE. È indispensabile ricorrere al voto, anche in questo modo. Se decidiamo di non votare dopo ogni discussione come faremo a sapere qual'è l'opinione del Congresso o in quante correnti di opinione il Congresso si divide?

quinta seduta martedì 26 agosto seduta del pomeriggio

Viene data la parola al compagno H. Croiset, di Amsterdam, che rappresenta, al Congresso, la tendenza individualista.

H. CROISET. Ciò che importa prima di tutto è di dare una definizione dell'anarchia che servirà da base alle mie dimostrazioni. Noi siamo anarchici nel senso che vogliamo istaurare uno stato sociale nel quale l'individuo troverà la garanzia della sua libertà integrale, nel quale ognuno potrà vivere pienamente la sua vita; in altre parole, nel quale sarà concesso all'individuo di vivere senza restrizioni di sorta tutta la vita propria e non più come oggi la vita degli altri, voglio dire la vita che altri gli impongono.

Il mio motto è: Io, io, io... e poi gli altri!

Gli individui devono associarsi solo quando è dimostrato che i loro sforzi individuali non possono permettere loro di raggiungere isolatamente lo scopo. Ma il gruppo, l'organizzazione, non deve mai, sotto alcun pretesto, diventare una costrizione per colui che vi è entrato liberamente. L'individuo non è fatto per la società, al contrario, è la società che è fatta

per l'individuo.

L'anarchia vuole mettere ogni individuo in grado di sviluppare liberamente tutte le sue facoltà. Ora, l'organizzazione ha come risultato fatale la limitazione, sempre maggiore o minore, della libertà dell'individuo. L'anarchia è dunque contraria a ogni sistema di organizzazione permanente. Per la vana ambizione di diventare pratici, gli anarchici si sono riconciliati con l'organizzazione. Essi sono posti su di una china pericolosa. Finiranno un giorno o l'altro per riconciliarsi con l'autorità stessa, — proprio come i socialdemocratici.

Le idee anarchiche devono conservare la loro purezza antica, piuttosto che tendere a diventare più pratiche. Ritorniamo

all'antica purezza delle nostre idee.

SIEGFRIED NACHT. Non seguirò Croiset sul terreno su cui si è posto. Quello che soprattutto mi sembra dover essere chiarito sono i rapporti tra l'anarchismo, o più esattamente le organizzazioni anarchiche, e i sindacati operai. È per facilitare il compito di questi ultimi che noi, in quanto anarchici, dobbiamo costituire gruppi speciali di preparazione e di educazione rivoluzionaria.

Il movimento operaio ha una missione che gli è propria e che scaturisce dalle condizioni di vita imposte al proletariato dalla società attuale: questa missione, è la conquista del potere economico, l'appropriazione collettiva di tutte le fonti di produzione e di vita. Anche l'anarchismo ha la stessa aspirazione: ma non potrebbe arrivarci solo con i suoi gruppi di propaganda ideologica. Per valida che sia, la teoria non penetra profondamente il popolo, ed è soprattutto con l'azione che quest'ultimo si educa. L'azione, poco a poco, gli darà una mentalità rivoluzionaria.

Le idee dello sciopero generale e dell'azione diretta esercitano una grande attrazione sulla coscienza delle masse operaie.
Queste masse, nella rivoluzione futura, costituiranno in un certo
qual modo, la fanteria dell'esercito rivoluzionario. Noi gruppi
anarchici, specializzati nei bisogni tecnici, ne formeremo, per
così dire, l'artiglieria, che, per quanto meno numerosa, non è
meno necessaria della fanteria.

GEORGES THONAR. Comunismo e individualismo, nell'insieme complesso dell'idea anarchica, sono uguali e inseparabili. L'organizzazione, l'azione comune, è indispensabile allo sviluppo dell'anarchismo e non è contradditoria con le sue premesse teoriche. L'organizzazione è un mezzo, non un principio; ma va da sé che per essere accettabile deve essere costituita in modo libertario.

L'organizzazione ha potuto essere inutile quando eravamo un piccolissimo numero di anarchici, ci conoscevamo tutti e ci frequentavamo assiduamente. Siamo diventati una legione e dobbiamo controllare che le nostre forze non si disperdano. Organizziamoci, dunque, non soltanto per la propaganda anarchica,

ma anche e soprattutto per l'azione diretta.

Io non sono affatto ostile al sindacalismo soprattutto quando le sue tendenze sono rivoluzionarie. Ma l'organizzazione operaia non è anarchica e di conseguenza non saremo mai, al suo interno, assolutamente noi stessi: la nostra attività no npotrà mai essere integralmente anarchica. Di qui la necessità di creare dei gruppi e delle federazioni libertarie, fondate sul rispetto della libertà e dell'iniziativa di tutti e di ognuno.

K. VOHRYZEK. È in qualità di *individualista* che voglio difendere la causa dell'organizzazione! È impossibile pretendere che l'anarchismo, a causa dei suoi principi, non possa ammettere l'organizzazione. Lo stesso individualista accreditato non condanna

radicalmente l'associazione tra gli individui.

Dire, come si fa a volte: o Stirner o Kropotkin, contrapponendo così questi due pensatori, è sbagliato. Kropotkin e Stirner non possono venire contrapposti l'uno all'altro: hanno esposto la stessa idea da punti di vista diversi. Ecco tutto. E la prova che Max Stirner non era l'individualista forsennato che ci si compiace di descrivere, è che si è pronunciato a favore dell'« organizzazione ». Ha anche dedicato un intero capitolo all'associazione degli egoisti.

Poiché la nostra organizzazione non ha alcun potere esecutivo non sarà contraria ai nostri principi. Nei sindacati operai noi difendiamo gli interessi economici dei lavoratori. Ma per tutto il resto, dobbiamo essere gruppo a parte, creare delle or-

ganizzazioni su basi libertarie.

EMMA GOLDMAN. Anch'io sono in linea di principio favorevole all'organizzazione. Tuttavia temo che questa, un giorno o l'altro,

cada nell'esclusivismo.

Dunois ha parlato contro gli eccessi dell'individualismo. Ma questi eccessi non hanno niente a che fare con il vero individualismo, come gli eccessi del comunismo non hanno niente a che fare con l'autentico comunismo. Io ho esposto il mio modo di vedere in un rapporto la cui conclusione tende sempre, più o meno, ad assorbire la personalità dell'individuo. È questo un pericolo che bisogna prevedere. Anch'io accetterò l'organizzazione anarchica ad una sola condizione: che sia basata sull'assoluto rispetto di *tutte* le iniziative individuali e non possa ostacolarne il gioco e l'evoluzione.

Il principio essenziale dell'anarchia è l'autonomia individuale. L'Internazionale non sarà anarchica se non rispetta inte-

gralmente questo principio.

PIERRE RAMUS. Io sono favorevole all'organizzazione e a tutti gli sforzi che saranno fatti tra noi in tal senso. Tuttavia non mi sembra che gli argomenti presentati nella relazione di Dunois fossero tutti qualitativamente accettabili. Dobbiamo sforzarci di ritornare ai principi anarchici come li ha formulati Croiset poco fa, ma, nello stesso tempo, dobbiamo sistematicamente organizzare il nostro movimento. In altri termini, bisogna che l'iniziativa individuale si appoggi sulla forza della collettività e che la collettività trovi espressione nell'iniziativa individuale. Ma perché in pratica sia così, dobbiamo conservare intatti i nostri principi fondamentali. Del resto siamo lontani dal creare qualcosa di nuovo. In realtà, siamo i successori immediati di coloro che, nella vecchia Associazione Internazionale dei Lavoratori. erano con Bakunin contro Marx. Non portiamo niente di nuovo e non possiamo fare altro che dare ai nostri vecchi principi un nuovo impulso, favorendo dovunque la tendenza all'organizzazione.

Quanto allo scopo della nuova Internazionale, questa non deve costituire una forza ausiliaria del sindacalismo rivoluzionario. Ma deve lavorare alla propaganda dell'anarchismo nella sua integrità.

sesta seduta martedì 26 agosto seduta della sera

La seduta si apre alle otto e mezza. Un pubblico numeroso si accalca nella sala e il compagno I. I. Samson riassume, di propria iniziativa, i lavori della giornata. Viene data poi la parola a Malatesta che deve parlare dell'organizzazione.

errico malatesta. Ho ascoltato con attenzione tutto quanto è stato detto prima di me sul problema dell'organizzazione ed ho la netta impressione che ciò che ci separa siano delle parole a cui diamo un diverso valore. Non accapigliamoci su delle parole. Ma per quanto riguarda il problema di fondo sono convinto che l'accordo sia totale.

Tutti gli anarchici, a qualunque tendenza appartengano, sono in un certo qual modo degli *individualisti*. Ma non è altrettanto vero il contrario; tutt'altro. Gli individualisti si dividono dunque in due categorie ben distinte: gli uni rivendicano, per tutte le individualità umane, la propria e quella altrui, il diritto allo sviluppo integrale; gli altri non pensano che alla propria individualità e non esitano affatto a sacrificarle quella altrui. Lo zar di tutte le Russie appartiene a quest'ultima categoria di individualisti. Noi alla prima.

Si scrive con Îbsen, che l'uomo più potente del mondo è il più solo! Assurdità enorme! Il Dottor Stockmann 59, a cui

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Malatesta si riferisce al dramma di Ibsen, *Un nemico del popolo* (1882). La figura del dott. Stockmann aveva avuto notevole fortuna tra gli anarchici individualisti. Più d'un individualista usò dott. Stockmann come pseudonimo (tra gli altri Carlo Molaschi). « L'ennemi du peuple » fu anche il titolo di un famoso giornale individualista francese. Lo stesso può dirsi per il dramma in versi « Brand ». Uno dei più famosi giornali libertari svedesi, uscito nel 1898, e dal 1908 organo del partito dei giovani socialisti (di tendenza anarchica), si chiamava appunto « Brand ». Ancora oggi viene pubblicato in Svezia un periodico anarchico intitolato « Brand ».

Ibsen mette in bocca questa massima, non era neppure lui un isolato nel senso completo della parola; viveva in una società costituita e non nell'isola di Robinson. L'uomo « solo » non può svolgere il più piccolo compito utile, produttivo; e se qualcuno ha bisogno di un padrone sopra di lui è proprio l'uomo che vive isolato. Ciò che libera l'individuo, ciò che gli permette di sviluppare tutte le sue facoltà, non è la solitudine, ma l'associazione.

Per svolgere un lavoro realmente utile, la cooperazione è indispensabile, oggi più che mai. Senza dubbio, l'associazione deve lasciare un'intera autonomia agli individui aderenti e la federazione deve rispettare nei gruppi questa stessa autonomia. Stiamo bene attenti a non credere che la mancanza di organizzazione sia una garanzia di libertà. Tutto dimostra che le cose vanno altrimenti.

Un esempio: ci sono dei giornali francesi che chiudono le loro colonne a tutti coloro le cui idee, lo stile o semplicemente la persona hanno avuto la sfortuna di risultare sgraditi ai loro redattori abituali. Risultato: i redattori sono investiti di un potere personale che limita la libertà di opinione e di espressione dei compagni. La situazione sarebbe diversa se questi giornali, anziché essere proprietà personale di tale o tal altro individuo, appartenessero a dei gruppi: allora tutte le opinioni potrebbero liberamente essere confrontate.

Si parla spesso di autorità, di autoritarismo. Ma a questo proposito bisognerebbe intendersi. Contro l'autorità incarnata dello Stato, il cui unico scopo è quello di mantenere la schiavitù economica in seno alla società, noi protestiamo di tutto cuore e non smetteremo mai di ribellarci. Ma esiste anche una autorità semplicemente morale che scaturisce dall'esperienza, dall'intelligenza e dal talento, e, per quanto anarchici, non c'è nessuno tra noi che rispetti questa autorità.

È sbagliato presentare gli « organizzatori », i federalisti come degli autoritari; ed è altrettanto gravemente sbagliato figurarsi gli « antiorganizzatori », gli individualisti, come autocondannatisi deliberatamente all'isolamento. Per me, lo ripeto, la disputa tra individualisti e organizzatori è una semplice disputa di parole, che non resiste di fronte ad un esame attento dei fatti. Nella realtà pratica, che cosa vediamo? Che gli individualisti sono talvolta degli « organizzatori » per la ragione che questi ultimi si limitano troppo spesso a predicare l'organizzazione senza praticarla. D'altra parte capita di incontrare molto più autoritarismo effettivo nei gruppi che si richiamano rumorosamente alla « libertà assoluta dell'individuo », che in quelli che vengono comunemente considerati autoritari perché hanno un bureau e prendono delle decisioni.

In altri termini, organizzatori e antiorganizzatori, tutti si organizzano. Solo quelli che non fanno niente o ben poco possono vivere nell'isolamento e contemplarsi. Ecco la verità; perché

non riconoscerlo?

Una prova a conforto di quanto sostengo: in Italia tutti i compagni attualmente attivi nella lotta si richiamano al mio nome, sia gli « individualisti » sia gli « organizzatori » e credo che tutti abbiano ragione, poiché qualunque siano le loro reciproche divergenze teoriche, tutti ugualmente praticano l'azione collettiva.

Basta con le dispute verbali; atteniamoci agli atti! Le parole dividono e l'azione unisce. È ora di metterci tutti assieme al
lavoro per esercitare un'influenza effettiva sugli avvenimenti
sociali. È doloroso per me pensare che, per strappare uno dei
nostri alle grinfie dei boia, è stato necessario indirizzarci ad
altri partiti, tranne il nostro. Ferrer non dovrebbe la sua libertà
ai massoni e ai liberi pensatori borghesi, se gli anarchici riuniti
in una Internazionale potente e temuta, avessero potuto prendere
in mano essi stessi la protesta universale contro l'infamia
criminale del governo spagnolo.

Facciamo sì che l'Internazionale anarchica diventi infine una realtà. Per metterci in grado di fare rapidamente appello a tutti i compagni, per lottare contro la reazione, come per fare atto, in tempi voluti, d'iniziativa rivoluzionaria, bisogna che

l'Internazionale sia!

settima seduta mercoledì 28 agosto seduta del mattino

La seduta si apre alcuni minuti dopo le nove. Per prima cosa si conferma il compagno R. Lange nelle sue funzioni di presidente. Poi, dopo la traduzione in olandese e in tedesco del discorso di Malatesta, viene data lettura della corrispondenza e soprattutto di una lettera del compagno Tsumin, che, da Parigi, si scusa di non poter prendere parte al Congresso per motivi di salute. Riprende poi la discussione incominciata il giorno precedente sull'organizzazione.

MAX BAGINSKY. Un errore commesso troppo spesso è il credere che l'individualismo rifiuti l'organizzazione. I due termini, al contrario, sono inseparabili. Individualismo significa più specificamente sforzo nel senso della liberazione interiore, morale, dell'individuo, organizzazione significa associazione tra individualità coscienti in vista di uno scopo da raggiungere o di un bisogno economico da soddisfare. È tuttavia necessario non dimenticare che una organizzazione rivoluzionaria ha bisogno di individualità particolarmente energiche e coscienti.

L'accusa \* che l'anarchia sia distruttiva, piuttosto che costruttiva e che, pertanto, l'anarchia sia opposta all'organizzazione, è una delle molte falsificazioni diffuse dai nostri avversari. Essi confondono le istituzioni attuali con l'organizzazione e quindi non riescono a capire come si possa combattere le prime e favorire le seconde. La verità, però, è che le due non sono identiche.

Lo Stato è considerato generalmente come la forma più alta di organizzazione. Ma si tratta realmente di una vera organizzazione? Non si tratta piuttosto di una istituzione arbitraria, scaltramente imposta alle masse?

<sup>\*</sup> Da: « Mother Earth », october 1907.

Anche l'industria è considerata un'organizzazione; eppure niente è più lontano dal vero. L'industria è la pirateria dei ricchi contro i poveri.

Ci si chiede di credere che l'esercito sia un'organizzazione, ma un'analisi attenta mostrerà che esso non è altro che uno

strumento crudele di una forza cieca.

La scuola pubblica! Le università e le altre istituzioni scolastiche, non sono forse modelli di organizzazione, che offrono alla gente buone possibilità di istruzione? Lungi da tutto ciò, la scuola, più di altre istituzioni, è una vera caserma, dove la mente umana è addestrata e manipolata per essere sottoposta ai vari fantasmi sociali e morali, e resa capace così di continuare il nostro sistema di sfruttamento ed oppressione.

L'organizzazione, invece, così come la intendiamo noi, è una cosa diversa. Essa è fondata innanzitutto sulla libertà. È un raggruppamento naturale e spontaneo di energie per garantire

risultati benefici all'umanità.

È l'armonia dello sviluppo organico che produce la varietà di colori e di forme, l'insieme che noi ammiriamo nel fiore. Analogamente l'attività organizzata degli esseri umani liberi, imbevuto di spirito di solidarietà, sboccherà nella perfezione dell'armonia sociale, che noi chiamiamo anarchia. Ed infatti, solo l'anarchia rende possibile l'organizzazione non autoritaria di interessi comuni, dal momento che abolisce l'antagonismo esistente tra individui e classi.

Nella situazione attuale l'antagonismo degli interessi economico-sociali produce una guerra incessante tra le unità sociali e rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada del benessere collettivo.

Esiste l'errata convinzione che l'organizzazione non favorisca la libertà individuale, ma che, al contrario, provochi il decadimento della personalità individuale. La realtà, tuttavia, è che la vera funzione dell'organizzazione consiste nello sviluppo e nella crescita della personalità.

Come le cellule degli animali, tramite la cooperazione reciproca, esprimono poteri latenti nella formazione dell'organismo completo, così l'individuo, tramite lo sforzo cooperativo insieme ad altri individui, raggiunge la sua forma più alta di sviluppo.

Un'organizzazione, nel vero senso della parola, non può essere il prodotto dell'unione di pure nullità. Deve essere composta di personalità autocoscienti ed intelligenti. In verità, la somma delle possibilità ed attività di un'organizzazione è rappresentata nell'espressione delle singole energie.

Ne consegue, logicamente, che quanto maggiore è il numero di personalità autocoscienti e forti in un'organizzazione, tanto minore sarà il pericolo di stagnazione e tanto più intenso il suo

elemento vitale.

L'anarchismo sostiene la possibilità di un'organizzazione senza disciplina, paura e punizioni, e senza la pressione della povertà: un nuovo organismo sociale che metterà fine alla lotta terribile per i mezzi di sussistenza, la lotta selvaggia che colpisce le migliori qualità dell'uomo e che allarga sempre di più l'abisso sociale. In breve, l'anarchismo lotta per un'organizzazione sociale che assicurerà il benessere per tutti.

L'embrione di questa organizzazione si può trovare in quella forma di sindacalismo che si è liberata della centralizzazione, della burocrazia e della disciplina e che favorisce l'azione auto-

noma e diretta dei suoi membri.

AMÉDÉE DUNOIS. Devo constatare che se io avevo tentato di far scendere la discussione dal cielo delle idee astratte e vaghe sulla terraferma delle idee concrete, precise, umilmente relative, Croiset al contrario l'ha fatta risalire in cielo, ad altezze metafisiche che mi rifiuto di seguire.

La mozione che propongo al Congresso di adottare, non si ispira ad idee speculative sul diritto dell'individuo allo sviluppo integrale. Parte da considerazioni tutte pratiche sulla necessità di organizzarsi, di rendere solidali gli sforzi di propaganda

e di lotta.

(E il nostro compagno legge la mozione il cui testo leggermente emendato si trova più avanti). CHRISTIAAN CORNELISSEN. Non c'è niente di più relativo del concetto di individuo. L'individualità in sé non esiste nella realtà, in cui la vediamo sempre limitata da altre individualità. Gli individualisti dimenticano troppo questi limiti di fatto e il grande beneficio dell'organizzazione sarà precisamente quello di rendere l'individuo cosciente di questi limiti abituandolo a conciliare il suo diritto allo sviluppo personale con i diritti altrui.

BENOÎT BROUTCHOUX. La mia esperienza di militante rivoluzionario mi ha decisamente convinto che l'organizzazione è ancora il mezzo più efficace per impedire quel feticismo troppo spesso applicato alla persona di certi agitatori, che conferisce loro un'autorità di fatto estremamente pericolosa. Voi sapete che abbiamo, a Pas-de-Calais, una potente organizzazione di minatori. Ebbene, nessuno troverebbe presso di noi la minima traccia di autorità né di autoritarismo. Solo i nostri nemici possono sostenere il contrario e denunciare, per esempio, nei segretari delle nostre sezioni sindacali un che di autorità costituita.

G. RIJNDERS. Neanch'io sono ostile all'organizzazione. Del resto non c'è un solo anarchico che, in fondo, sia sfavorevole. Tutto dipende dalla maniera in cui l'organizzazione è concepita e stabilita. Quello che è necessario soprattutto evitare sono le personalità. In Olanda, ad esempio, la Federazione esistente è ben lontana dal soddisfare tutti; è vero che coloro che non l'approvano possono semplicemente non entrarci.

EMILE CHAPELIER. Domando che i discorsi siano meno lunghi e più essenziali. Dopo il discorso di ieri sera di Malatesta, che ha esaurito la questione, non è stato portato un solo argomento nuovo pro o contro l'organizzazione. Prima di parlare di autorità e di libertà, sarebbe bene intendersi sul senso di queste parole. Per esempio, che cos'è l'autorità? Se è l'influenza che esercitano e che eserciteranno in un gruppo gli uomini di reale capacità, non ho niente da dire contro di essa. Ma l'autorità che bisogna ad ogni costo evitare tra noi, è quella che scaturisce dal fatto che alcuni compagni seguono ciecamente il tale o il tal

altro. Questo è un pericolo e per scongiurarlo chiedo che l'organizzazione che verrà creata ignori i capi e i comitati generali.

EMMA GOLDMAN. Sono, come ho già detto, per l'organizzazione. Solo vorrei che nella mozione Dunois fosse esplicitamente affermata la legittimità dell'azione individuale, a fianco dell'azione collettiva <sup>60</sup>. Presento dunque un emendamento alla mozione Dunois.

(Goldman dà lettura del suo emendamento che, accettata da Dunois, sarà in seguito incorporato, abbreviato, nella mozione di quest'ultimo).

I. I. SAMSON. Qui, in Olanda, esiste una Federazione dei Comunisti libertari, a cui appartengo. Indubbiamente, come diceva poco fa il compagno Rijnders, molti compagni si sono rifiutati di aderirvi. Per delle ragioni di principio? No, per ragioni esclusivamente personali. Noi non escludiamo, non abbiamo mai escluso nessuno. Noi non ci opponiamo all'ingresso degli individualisti. Che vengano dunque da noi, se vogliono. In verità, non mi nascondo che, qualunque sia la forma di organizzazione, si comporteranno sempre da malcontenti. Sono dei malcontenti per natura e non bisogna turbarsi troppo delle loro critiche.

K. VOHRYZEK. La mozione Dunois non dice niente sul carattere che deve rivestire l'organizzazione anarchica; perciò domando che sia completata da una aggiunta che precisi questo carattere, aggiunta che Malatesta ha voluto firmare con me.

(Vohryzek legge questa aggiunta che troveremo più in là).

La discussione è chiusa. Si passa al voto sulle mozioni presentate. Ce ne sono due: la prima è quella di Dunois, leggermente emendata dalla Goldman e completata da Vohryzek e Malatesta; la seconda è quella del compagno Pierre Ramus.

60 In questa sua proposta la Goldman si riferisce esplicitamente a Berkman.

« Gli anarchici riuniti a Amsterdam il 27 agosto 1907.

considerando che le idee di anarchia e di organizzazione, lungi dall'essere incompatibili, come talvolta si è preteso, si completano e si chiariscono a vicenda, il principio stesso dell'anarchia risiedendo nella libera organizzazione dei produttori; che l'azione individuale, per quanto importante, non potrebbe supplire alla mancanza di azione collettiva, di movimento combinato, non più di quanto l'azione collettiva non potrebbe supplire alla mancanza di azione individuale, che l'organizzazione delle forze militanti assicurerebbe alla propaganda uno sviluppo nuovo e non potrebbe che accelerare la penetrazione nella classe operaia delle idee del federalismo e della rivoluzione;

che l'organizzazione operaia, fondata sull'identità degli interessi, non esclude una organizzazione fondata sull'identità del-

le aspirazioni e delle idee;

sono del parere che i compagni di tutti i paesi mettano all'ordine del giorno la creazione di gruppi anarchici e la federazione dei gruppi già creati ».

#### AGGIUNTA VOHRYZEK - MALATESTA

« La Federazione anarchica è una associazione di gruppi e di individui in cui nessuno può imporre la sua volontà né sminuire l'iniziativa altrui. Di fronte alla società attuale, ha per scopo di cambiare tutte le condizioni morali ed economiche e, in questo senso, sostiene la lotta con tutti i mezzi adeguati ».

## MOZIONE PIERRE RAMUS

« Il Congresso anarchico di Amsterdam propone ai gruppi di tutti i paesi di unirsi in federazioni locali e regionali, secondo le

diverse divisioni geografiche.

Noi dichiariamo che la nostra proposizione si ispira ai principi stessi dell'anarchismo, poiché non vediamo la possibilità dell'iniziativa e dell'attività individuale al di fuori del gruppo, che, costituito secondo i nostri desideri, fornirà solo un terreno pratico alla libera espansione di ogni individualità.

L'organizzazione federativa è la forma che meglio conviene al proletariato anarchico. Unisce i gruppi esistenti in un tutto organico che si accresce per l'adesione di nuovi gruppi. È antiautoritaria, non ammette nessun potere legislativo centrale a decisione obbligatoria per i gruppi e gli individui, i quali hanno diritto a svilupparsi liberamente nel nostro movimento comune e ad agire nel senso anarchico ed economico senza alcun ordine od ostacolo. La federazione non esclude nessun gruppo ed ogni gruppo è libero di ritirarsi e di rientrare in possesso dei fondi versati, quando lo ritenga necessario.

Noi raccomandiamo inoltre ai compagni di raggrupparsi secondo i bisogni e le necessità del loro rispettivo movimento e di non perdere di vista che la forza del movimento anarchico, nazionale o internazionale, dipende dalla sua costituzione su basi internazionali, non potendo i mezzi di emancipazione derivare che da una azione internazionale combinata ».

Compagni di tutti i paesi, organizzatevi in gruppi autonomi ed unitevi in una Federazione internazionale: l'Internazionale anarchica.

(Dopo la lettura delle mozioni francese, olandese e tedesco, si

è passati al voto).

La mozione Dunois ottiene 46 voti, l'aggiunta Vohryzek 48. Alla controprova una sola mano si alza contro la mozione, nessuna contro l'aggiunta che riunisce così l'unanimità dei suffragi.

La mozione Ramus è messa ai voti subito dopo ottenendo 13 sì e 17 no. Molti congressisti dichiarano di astenersi perché la mozione Ramus non aggiunge niente a quella che è stata appe-

na votata.

Il resoconto di « Pages libres » che abbiamo già citato, ha sottolineato l'importanza del voto emerso dal Congresso.

« La risoluzione di Amsterdam, vi è detto, non è priva di importanza: ormai non sarà più possibile ai nostri avversari socialdemocratici di invocare il nostro vecchio odio contro ogni specie di organizzazione per bandirci dal socialismo senza altra forma di processo. Il leggendario individualismo degli anarchici è stato ucciso pubblicamente ad Amsterdam dagli anarchici stessi, e tutta la cattiva fede dei nostri avversari non potrebbe giun-

gere a resuscitarlo » 61.

Si noterà tuttavia che nelle discussioni precedenti, come nelle mozioni presentate fino a qui si è trattato dell'organizzazione solo dal punto di vista teorico. Restavano da prendere delle decisioni di carattere pratico, restava da creare l'Internazionale anarchica. Compito della seduta successiva.

ottava seduta martedì 28 agosto seduta del pomeriggio

Questa seduta è privata. La stampa è stata avvisata che non sarebbe stata ammessa e non si presenta. All'infuori dei congressisti — si fa l'appello per nazionalità per evitare gli intrusi — si trova nella sala solo un piccolo numero di uditori, tra cui Fritz Kater, presidente della Freie Vereinigung Deutscher Gewerkschaften, che segue da due giorni, al banco dei delegati tedeschi, le sedute del Congresso, e alcuni compagni di Amsterdam conosciuti dagli organizzatori.

Fin dall'inizio della seduta la commissione di organizzazione del Congresso presenta il rapporto finanziario. Ne risulta che le spese hanno oltrepassato le entrate e che si prevede un deficit di circa 250 franchi. Dopo un breve scambio di vedute, si decide che sarà fatta una colletta alla fine della seduta tra i congressisti e che un appello di solidarietà ai compagni di tutti i paesi sarà indirizzato il più presto possibile dal tesoriere del Congresso (J. De Bruijn) a tutti i giornali che si rifanno all'anar-

chismo.

<sup>61</sup> Naturalmente si tratta di una considerazione « interessata » del compilatore.

Poiché il Congresso ha deciso che il resoconto di questa seduta non potrà essere pubblicato dettagliatamente, dobbiamo limitarci ad uno sguardo rapido. Tutti d'accordo sull'utilità di stabilire, tra gli anarchici, delle relazioni internazionali, ma sul modo migliore di stabilire queste relazioni, le opinioni divergevano leggermente. Numerosi delegati intervennero alla discussione: Georges Thonar, Henri Fuss, Chapelier, Malatesta, Fabbri, Ceccarelli, Monatte, Zielinska, Marmande, Broutchoux, Walter, Wilquet, Nacht, Samson, Cornelissen, Rogdaev, Vohryzek, Lange e Friedeberg.

Thonar chiese che l'Internazionale fosse composta di federazioni nazionali e regionali raggruppanti ciascuna un certo numero di sezioni locali; le federazioni corrisponderebbero direttamente tra loro, per il tramite di persone fidate. A ciò H. Fuss rispose che il Congresso, senza entrare in questi dettagli, doveva limitarsi a creare un ufficio di corrispondenza incaricato di collegare i diversi movimenti nazionali. Vohryzek pose il problema se accettare o meno l'adesione di individui isolati e chiese che questi ultimi fossero ammessi solo su presentazione. Nacht sostenne l'idea che i delegati delle organizzazioni esistenti dovessero incominciare con l'intendersi tra loro e presentare in seguito al Congresso un progetto sicuro di Internazionale.

Lange propose la creazione a Londra di un Bureau internazionale di corrispondenza di cinque membri, incaricati di servire da intermediari tra i gruppi, e questa proposta, come si vedrà, fu accettata dal Congresso. Poi Friedeberg domandò che il Bureau tenesse in comunicazione permanente con i gruppi e costituisse, con i giornali e i rapporti scritti che avrebbe ricevuto, gli archivi dell'anarchismo internazionale. Emma Goldman si oppose all'idea di un Bureau di corrispondenza. Le spese che il Bureau avrebbe causato, pensava, sarebbero state meglio impiegate nella pubblicazione di un Bolletino internazionale, di cui, del resto, i compagni americani si impegnavano a sostenere le spese. Al che Cornelissen replicò che il Bollettino gli sembrava in effetti utilissimo, ma che non c'era niente di meglio per pubblicarlo del Bureau internazionale.

Ad un certo momento, il presidente Lange annunciò che un certo qual numero di proposte concrete era stato deposto sul tavolo della presidenza nel corso della discussione. Le proposte erano dei compagni Vohryzek, de Marmande, Friedeberg, Lange, Nacht, Fabbri, Fuss, Broutchoux e Samson, e lungi dall'essere incompatibili si completavano a vicenda. Qualcuno allora propose la fusione in una sola di tutte le proposte e la seduta fu sospesa per questa operazione.

La seduta riprese in capo ad una mezz'ora. Vohryzek, Marmande, Friedeberg e gli altri si erano messi d'accordo sul testo seguente che, sottoposto all'approvazione del Congresso, otten-

ne 43 voti contro 6.

Gli anarchici (federazioni, gruppi rappresentati e individui) \* riuniti al Congresso di Amsterdam dichiarano costituita l'« Internazionale anarchica ».

Essa è formata delle organizzazioni già esistenti, dei gruppi e dei compagni isolati che vi aderiranno ulteriormente. Gli in-

dividui, gruppi e federazioni restano autonomi.

Viene istituito un ufficio internazionale, che sarà composto di 5 delegati. Questo ufficio ha il compito di creare degli archivi anarchici internazionali accessibili ai compagni.

Esso entra in rapporti con gli anarchici dei diversi paesi, sia direttamente sia per intermezzo di tre compagni scelti dalle

federazioni e dai gruppi dei paesi interessati.

Per far parte dell'Internazionale a titolo individuale, i compagni devono essere stati prima identificati, sia da una organizzazione, sia dall'ufficio, sia anche da compagni conosciuti da questo.

Le spese di ufficio, archivio, ecc. saranno coperte dalle fe-

derazioni, gruppi e individui aderenti.

Dal canto loro, Baginsky, E. Goldman e Ramus presenta-

rono la seguente mozione, che raccolse solo 4 voti:

« Il Congresso internazionale anarchico dichiara costituita l'Internazionale. Questa è sprovvista di ogni ufficio centrale. Il suo funzionamento è assicurato nel modo seguente: le fede-

<sup>\*</sup> Da: « Il Pensiero », 1 ottobre 1907.

razioni, i gruppi e i movimenti di tendenza anarchica di ogni paese eleggeranno individualmente o collettivamente due corrispondenti i cui nomi ed indirizzi saranno pubblicati in ogni numero dei periodici anarchici internazionali. Questi corrispondenti si terranno, conformemente alle istruzioni dei loro gruppi e federazioni, in contatto costante con i corrispondenti degli altri paesi. È stabilita la pubblicazione di un Bollettino Internazionale ».

Così venne costituita quell'Internazionale anarchica che numerosi compagni, in Olanda, Belgio, Germania e Boemia, da lungo tempo si auguravano. Alla proclamazione dello scrutinio, gli applausi scoppiarono unanimi. Erano le sette e la seduta fu tolta, mentre tutti intonavano il canto dell'Internazionale.

nona seduta mercoledì 28 agosto seduta della sera

L'ampio salone del Plancius è letteralmente gremito, alle nove. Lange dichiara aperta la seduta. L'ordine del giorno comporta la discussione del punto seguente: Sindacalismo e Anarchismo. Il compagno Pierre Monatte di Parigi, membro del comitato della Confédération General du Travail, ha la parola in qualità di primo relatore.

PIERRE MONATTE. Il mio scopo non è tanto di offrirvi una esposizione teorica del sindacalismo rivoluzionario quanto di mostrarvelo all'opera e, così, di far parlare i fatti. Il sindacalismo rivoluzionario, a differenza del socialismo e dell'anarchismo che l'hanno preceduto nel cammino, si è affermato più con atti che con teorie, ed è nell'azione più che nei libri che si deve cercarlo.

Bisognerebbe essere ciechi per non vedere tutto quanto l'anarchismo e il sindacalismo hanno in comune. Entrambi hanno come scopo la completa distruzione del capitalismo e del salariato attraverso la rivoluzione sociale. Il sindacalismo, che è la prova di un risveglio del movimento operaio, h arichiamato l'anarchismo alla coscienza delle porprie origini operaie; d'altra parte, gli anarchici hanno contribuito non poco a trascinare il movimento operaio sulla via rivoluzionaria e a rendere popolare l'idea dell'azione diretta. Così dunque, sindacalismo e anarchismo hanno reagito uno sull'altro, con la massima utilità per entrambi.

È in Francia, nei quadri della Confédération Général du Travail, che le idee sindacaliste rivoluzionarie hanno preso corpo e si sono sviluppate. La Confederazione occupa un posto assolutamente a parte nel movimento operaio internazionale. È la sola organizzazione che pur dichiarandosi apertamente rivoluzionaria, non abbia nessun legame con i partiti politici, anche i più avanzati. Nella maggior parte degli altri paesi, la socialdemocrazia recita la prima parte. In Francia, la CGT lascia ben lontano, dietro di sé, grazie alla sua forza numerica e all'influenza che esercita, il partito socialista: essa pretende di rappresentare da sola la classe operaia e ha apertamente respinto tutte le avances che le sono state fatte da qualche anno a questa parte. L'autonomia è stata la sua forza e intende quindi rimanere autonoma.

Questa pretesa della CGT, il suo rifiuto di trattare con i partiti, le ha valso da parte di avversari esasperati la qualifica di anarchica. Niente di più falso. La CGT, ampio raggruppamento di sindacati e di unioni operaie, non ha dottrina ufficiale. Ma tutte le dottrine vi sono rappresentate e vi godono di uguale tolleranza. C'è nel comitato confederale un certo numero di anarchici che si incontrano e collaborano con dei socialisti, la cui grande maggioranza — è opportuno notarlo di passaggio — non è meno ostile degli anarchici ad ogni idea di accordo tra i sindacati e il partito socialista.

La struttura della CGT merita di essere conosciuta. A differenza di tante altre organizzazioni operaie, non è centralizzatrice né autoritaria. Il comitato confederale non è, come l'immaginano i governanti o i reporter dei giornali borghesi, un comitato direttivo che unisca nelle sue mani il legislativo e l'esecutivo: ma è privo di ogni autorità. La CGT si governa dal basso in alto; il sindacato non ha altro padrone che se stesso, è libero di agire o di non agire; nessuna volontà esterna intralcerà o stimolerà la sua attività.

Alla base della Confederazione sta dunque il sindacato. Ma questo non aderisce direttamente alla Confederazione; può farlo soltanto attraverso la propria federazione corporativa (di mestiere) da un lato, e la propria Bourse du Travail dall'altro. È l'unione delle federazioni e delle bourses tra loro a costituire la Confederazione.

La vita confederale è coordinata dal comitato confederale, formato contemporaneamente dai delegati delle bourses e da quelli delle federazioni. Alcuni suoi membri poi vanno a formare delle commissioni con funzionamento parallelo: la commissione del giornale (« La Voix du Peuple »), la commissione di controllo, con competenze finanziarie, la commissione degli scioperi e dello sciopero generale.

In materia di questione collettive, solo il congresso può deliberare. Ogni sindacato, per quanto debole, ha il diritto di farsi

rappresentare da un delegato di proprio gradimento.

Il bilancio della Confederazione è dei più modesti. Non supera i 30.000 franchi all'anno. L'agitazione continua che è sfociata nel grande movimento del maggio 1906 62 per la conquista delle 8 ore giornaliere non ha assorbito più di 60.000 franchi. Una cifra così esigua ha suscitato, a suo tempo, quando è stata resa nota, lo stupore dei giornalisti. Che! È con qualche migliaio di franchi che la Confederazione aveva potuto soste-

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Nel maggio 1906 si registrarono in Francia 158 mila scioperanti, a sostegno del movimento delle otto ore. Vd. Ch. Tilly - Edw. Shorter, Strikes in France (1890-1968), Cambridge University Press, Cambridge 1970, pp. 119, 120.

nere, per mesi e mesi, una intensa agitazione operaia. Il fatto è che il sindacalismo francese, se è povero sotto il profilo finanziario, è ricco di energia, di dedizione, di entusiasmo, e queste sono ricchezze di cui non si rischia di diventare schiavi.

Non è certo senza sforzi né senza lungaggini che il movimento operaio francese è diventato come lo vediamo oggi. È passato in trentacinque anni — dalla Comune di Parigi — attraverso varie fasi. L'idea di fare del proletariato, organizzato in « società di resistenza », l'agente della rivoluzione sociale, fu l'idea madre, l'idea fondamentale della grande Associazione Internazionale dei Lavoratori, fondata a Londra nel 1864. Il motto dell'Internazionale era, ve ne ricordate: L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi, ed è ancora il nostro motto, di tutti noi, fautori dell'azione diretta e avversari del parlamentarismo. Le idee di autonomia e di federazione così in auge tra noi, hanno ispirato una volta tutti coloro che nell'Internazionale sono insorti davanti agli abusi di potere del consiglio generale e, dopo il congresso dell'Aia, hanno preso apertamente le parti di Bakunin. E ancora: l'idea stessa dello sciopero generale, così popolare oggi, è un'idea dell'Internazionale, che, per prima, ne ha compreso la potenza intrinseca.

La disfatta della Comune scatenò in Francia una reazione terribile. Il movimento operaio subì un brusco arresto, una volta assassinati o costretti all'esilio i suoi militanti. Il movimento operaio, tuttavia, si ricostituì, in capo a qualche anno, inizialmente debole e timido. Doveva prendere coraggio in seguito. Un primo congresso ebbe luogo a Parigi nel 1876 <sup>63</sup>, interamente dominato dallo spirito pacifico dei cooperatori e dei mutualisti. Al congresso successivo <sup>64</sup>, alcuni socialisti fecero sentire la propria voce e parlarono dell'abolizione del salariato. A Marsiglia (1879) <sup>65</sup>, infine, i nuovi venuti trionfarono e diedero al con-

64 Lyon, 28 gennaio - 8 febbraio 1878.

<sup>63 2-10</sup> ottobre 1876.

<sup>65 20-31</sup> ottobre 1879. Il congresso si pronunciava a favore della collettivizzazione dei mezzi di produzione e si orientava verso « la fédération générale de toutes les corporations ». A Marsiglia di costituiva la Fédération du Parti des travailleurs socialistes de France.

gresso un carattere marcatamente socialista e rivoluzionario. Ben presto, però, vennero alla luce le dissidenze tra socialisti di scuole e di tendenze diverse. A Le Havre <sup>66</sup>, gli anarchici si ritirarono, lasciando sfortunatamente il campo libero ai sostenitori dei programmi minimi e della conquista dei poteri. Restati soli, i collettivisti finirono ugualmente per non intendersi. La lotta tra Guesde e Brousse dilaniò il nascente partito operaio,

per finire in una scissione completa <sup>67</sup>.

Tuttavia, capitò che né guesdisti né broussisti (dai quali si staccarono più tardi gli allemanisti) <sup>68</sup> poterono ben presto parlare più a nome del proletariato. Quest'ultimo, giustamente indifferente alle polemiche tra scuole, aveva trasformato le proprie unioni, che chiamava, con un nome nuovo, sindacati. Abbandonato a se stesso, al sicuro, a causa della sua stessa debolezza, delle gelosie delle cricche rivali, il movimento sindacale acquistò gradatamente forza e fiducia. Crebbe. La Federation des Bourses si costituì nel 1892 <sup>69</sup>, la Confédération Générale du Travail, che fin dall'origine, nel 1895 <sup>70</sup> si preoccupò di sostenere la propria neutralità politica. Nel frattempo, un congresso operaio del 1894 (Nantes) aveva votato il principio dello sciopero generale rivoluzionario <sup>71</sup>.

È in quest'epoca che molti anarchici, accorgendosi finalmente che la fisolofia non basta da sola a fare la rivoluzione, entrarono in un movimento operaio che suscitava, nei più perspicaci, le

<sup>71</sup> 17-22 settembre 1894.

<sup>66</sup> Novembre 1880.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> Già al congresso di Reims (30 ottobre - 6 novembre 1881), dove la Fédération si trasformava in Parti des travailleurs socialistes, si manifestavano aperti dissensi tra broussisti e guesdisti. Al successivo congresso di Saint-Etienne, apertosi il 25 settembre 1882, i guesdisti abbandonavano i lavori e davano vita al Parti ouvier (poi Parti ouvrier français). I seguaci di Brousse invece costituivano il Parti ouvrier socialiste révolutionnaire, poi Fédération des travailleurs socialistes de France.

<sup>68</sup> Nel 1890 l'ala sinistra possibilista, guidata da Jean Allemande, si costituiva in partito, riprendendo il nome di Parti ouvrier socialiste révolutionnaire.

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Congresso di Saint-Etienne, 7-8 febbraio 1892.

<sup>70</sup> Congresso di Limoges, 23-28 settembre 1895.

migliori speranze. Fernand Pelloutier, fu l'uomo che incarnò meglio, in quel periodo, questa evoluzione degli anarchici 72.

Tutti i congressi successivi accentuarono ancora di più il divorzio tra la classe operaia organizzata e la politica. A Toulouse, nel 1897 <sup>73</sup>, i nostri compagni Delasalle e Pouget fecero adottare le cosiddette tattiche del boicottaggio e del sabotaggio. Nel 1900, venne fondata « La Voix du Peuple », con Pouget come principale redattore <sup>74</sup>. La CGT, uscendo dal difficile periodo iniziale, dimostrava ogni giorno di più la sua forza crescente. Diventava una potenza, con cui il governo da un lato, i

partiti socialisti dall'altro dovevano ormai fare i conti.

Da parte del primo, appoggiato da tutti i socialisti riformisti, il nuovo movimento dovette subire allora un terribile assalto. Millerand, diventato ministro 75, tentò di irregimentare i sindacati, di fare di ogni Bourse una succursale del suo ministero. Agenti prezzolati lavoravano per lui nelle organizzazioni. Si tentarono di corrompere i militanti fidati. Il pericolo era grave. Fu scongiurato, grazie all'accordo di tutte le frazioni rivoluzionarie, anarchici, guesdisti e blanquisti. Passato il pericolo, l'intesa si è conservata. La Confederazione — rafforzata a partire dal 1902 dal confluire al suo interno della Fédération des Bourses 76, avvenimento che realizzò l'unità operaia — trae oggi la sua forza da se stessa; ed è da questa intesa che è nato il sinda-

<sup>73</sup> 20-25 settembre 1897. Il Congresso proclamava lo sciopero generale

« sinonimo di rivoluzione ».

75 Alexandre Millerand, socialista indipendente, accettava nel 1898 il ministero dell'Industria e del Commercio nel gabinetto Waldeck-Rous-

<sup>72</sup> Pelloutier (1867-1901), segretario della Fédération des Bourses du Travail dal 1894. Fautore dell'ingresso degli anarchici nei sindacati.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> « La Voix du Peuple », organo della CGT iniziava le pubblicazioni il 10 dicembre 1900. La serie dell'anteguerra terminava il 3 agosto 1914, allo scoppio delle ostilità. Émile Pouget (1860-1931), animatore del vecchio « Père Peinard », ne era redattore capo fino al 1909. Veniva poi sostituito da Yvetot (1909-1912), a cui succedeva, fino al 1914, Dumoulin.

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> Congresso di Mompellier, 22-27 settembre 1902 (13° congresso nazionale corporativo e 7° della CGT).

calismo rivoluzionario, la dottrina che fa del sindacato l'organo e dello sciopero generale lo strumento della trasformazione sociale.

Ma — e richiamo su questo punto, estremamente importante, l'attenzione di tutti i compagni non francesi — né la realizzazione dell'unità operaia, né la coalizione dei rivoluzionari avrebbero potuto, da sole, condurre la CGT al suo attuale grado di forza e d'influenza, se noi non fossimo rimasti fedeli, nella pratica sindacale, a quel principio fondamentale che esclude in realtà i sindacati d'opinione: un solo sindacato per professione e per città. La conseguenza di questo principio è la neutralità politica del sindacato, che non può e non deve essere né anarchico, né guesdista, né allemanista, né blanquista, ma semplicemente operaio. Nel sindacato, le divergenze di opinione, spesso così sottili, così artificiali, passano in secondo piano e l'intesa è possibile. Nella vita pratica, gli interessi prevalgono sulle idee: tutte le polemiche tra le scuole e le sette non potranno eliminare il fatto che gli operai, tutti ugualmente soggetti alla legge del salariato, abbiano degli interessi identici. Ed ecco il segreto dell'intesa stabilitasi tra di loro, che fa la forza del sindacalismo e che gli ha permesso, l'anno scorso, al Congresso di Amiens, di affermare fieramente di bastare a se stesso 77.

La mia esposizione sarebbe decisamente incompleta se non vi mostrassi i mezzi su cui il sindacalismo rivoluzionario conta per arrivare all'emancipazione della classe operaia.

Questi mezzi si riassumono in due parole: azione diretta.

Che cos'è l'azione diretta?

Per lungo tempo, sotto l'influenza delle scuole socialiste e soprattutto di quella guesdista, gli operai affidarono allo Stato il compito di condurre in porto le proprie rivendicazioni. Ricordiamoci quei cortei di lavoratori, alla cui testa marciavano i deputati socialisti, che andavano a portare ai pubblici poteri le petizioni del quarto stato! Visto che un tale modo di agire aveva comportato cocenti delusioni, si è giunti poco a poco a pensare

<sup>77 8-16</sup> ottobre 1906.

che gli operai avrebbero ottenuto soltanto le riforme che sarebbero stati capaci di imporre da soli; in altri termini, che il motto dell'Internazionale che ho appena citato, doveva essere inteso e applicato nel modo più rigoroso.

Fare da sé, contare solo su se stessi, ecco cos'è l'azione diretta. Questa, naturalmente, riveste le forme più diverse.

La sua forma principale, o meglio quella più clamorosa, è lo sciopero. Arma a doppio taglio, si diceva poco fa: arma solida e ben temprata, diciamo, e che, maneggiata con abilità dal lavoratore, può colpire al cuore il padronato. È con lo sciopero che la massa operaia entra nella lotta di classe e familiarizza con le nozioni che ne scaturiscono; è con lo sciopero che compie la sua educazione rivoluzionaria, che misura la propria forza e quella del suo nemico, il capitalismo, che prende fiducia nel suo potere, che impara l'audacia.

Il sabotaggio non ha un valore certo minore. Così si formula: a cattiva paga, cattivo lavoro. Come lo sciopero, è sempre stato attuato, ma è solo da alcuni anni che ha acquistato un significato veramente rivoluzionario. I risultati ottenuti con il sabotaggio sono già rilevanti. Laddove lo sciopero si era dimostrato impotente, il sabotaggio è riuscito a spezzare la resistenza padronale. Un esempio recente: quello successivo allo sciopero e alla sconfitta dei muratori parigini nel 1906. I muratori rientrarono nei cantieri decisi a fare al padronato una pace più terribile della guerra. E, con tacito ed unanime accordo, cominciarono a rallentare la produzione; come per caso, sacchi di gesso o di cemento venivano trovati rovinati, ecc., ecc. Questa guerra continua ancora oggi e, lo ripeto, i risultati sono stati ottimi. Non solo il padronato ha spesso ceduto, ma l'operaio edile è uscito da questa campagna molto più cosciente, più indipendente, più ribelle.

Ma se considerassi il sindacalismo nel suo insieme, tralasciando le sue manifestazioni particolari, che apologia dovrei farne! Lo spirito rivoluzionario in Francia stava morendo, languiva per lo meno, di anno in anno. Il rivoluzionarismo di Guesde, ad esempio, era solo verbale o, peggio ancora, elettorale e parlamen-

tare; il rivoluzionarismo di Jaurès, dal canto suo, andava molto più lontano: era semplicemente, e del resto molto apertamente, ministeriale e governativo. Quanto agli anarchici, il loro rivoluzionarismo si era rifugiato superbamente nella torre d'avorio della speculazione filosofica. In mezzo a tante défaillances, anzi proprio a causa loro, è nato il sindacalismo; lo spirito rivoluzionario si è rianimato, si è rinnovato al suo contatto, e la borghesia, per la prima volta dopo che la dinamite anarchica aveva taciuto la sua voce grandiosa, la borghesia ha tremato!

Ebbene, è importante che l'esperienza sindacalista del proletariato francese sia utile ai proletari di tutti i paesi. Ed è compito degli anarchici far sì che questa esperienza ricominci dovunque ci sia una classe operaia che lotta per la propria emancipazione. Al sindacalismo di opinione che ha dato luogo, in Russia ad esempio, a sindacati anarchici, in Belgio e in Germania, a sindacati cristiani e socialdemocratici, gli anarchici devono opporre un sindacalismo del tipo francese, un sindacalismo neutrale o, più esattamente, indipendente. Poiché la classe è una sola, deve esistere, in ogni mestiere e in ogni città, un'unica organizzazione operaia, un unico sindacato. Soltanto a questa condizione, la lotta di classe — non più ostacolata, ad ogni istante, dalle liti delle scuole e delle sette rivali — potrà svilupparsi in tutta la sua ampiezza e dare il massimo d'effetto.

Il sindacalismo, ha proclamato il Congresso di Amiens nel 1906, basta a se stesso. Questa parola, lo so, non è stata sempre compresa a fondo, anche dagli anarchici. Che cosa significa, tuttavia, se non che la classe operaia, diventata maggiorenne, ha intenzione finalmente di bastare a se stessa e di non affidarsi a nessuno per la propria emancipazione? Quale anarchico potrà trovar da ridire di fronte ad una volontà d'azione affermata a così chiare lettere?

Il sindacalismo non perde tempo a promettere ai lavoratori il paradiso terrestre. Chiede loro di conquistarlo, assicurandoli che la loro azione non rimarrà completamente inutile. È una scuola di volontà, di energia, di pensiero fecondo. Apre all'anarchismo, troppo a lungo ripiegato su se stesso, nuove speranze e

prospettive. Gli anarchici vengano dunque al sindacalismo; la loro opera sarà più feconda, i loro colpi contro il regime sociale più decisivi.

Come ogni opera umana, il movimento sindacale non è privo di imperfezioni e ben lungi dal nasconderle, credo che sia utile averle ogni giorno presenti per reagire contro di esse.

La più importante è la tendenza degli individui di affidare il compito di lottare al loro sindacato, alla loro Federazione, alla Confederazione, a fare appello alla forza collettiva mentre sarebbe stata sufficiente la loro energia individuale. Noi possiamo, noi anarchici, facendo costantemente appello alla volontà dell'individuo, alla sua iniziativa e alla sua audacia, reagire vigorosamente contro questa tendenza negativa al ricorso continuo, per

le piccole come per le grandi cose, alle forze collettive.

Il funzionarismo sindacale, inoltre, suscita vivaci critiche, che, del resto, sono spesso giustificate. Può capitare, e capita, che alcuni militanti ricoprano i propri incarichi non più per combattere a nome dei loro compagni, ma per avere di che vivere. Non bisogna per questo dedurre che le organizzazioni sindacali debbano fare a meno di tutti i funzionari. Molte organizzazioni non possono farne a meno. Esiste una necessità i cui difetti possono essere corretti da uno spirito critico sempre in guardia.

decima seduta giovedì 22 agosto seduta del mattino

La seduta si apre alle nove e mezza. Si decide che il presidente resterà in funzione fino alla fine del Congresso. Dopo le traduzioni in olandese e in tedesco del discorso di Monatte, Friedeberg si alza per far osservare che tutti i grandi giornali europei hanno pubblicato dei resoconti del Congresso anarchico, ad eccezione tuttavia dei giornali socialdemocratici. Questi ultimi, il « Vorwaërts » in testa, osservano il più religioso si-

lenzio; senza dubbio preferiscono intrattenere i loro lettori con la farsa diplomatica attualmente di scena all'Aia!

MALATESTA. Piuttosto che rimpiangere questo silenzio unanime, personalmente me ne feliciterei. Ogni volta che, nel passato, la stampa socialdemocratica si è occupata degli anarchici, è stato per calunniarli. Adesso tace: è un progresso.

Ma Monatte non vuole che vengano messi sullo stesso piano « L'Humanité », il giornale socialista francese, e il « Vorwaërts », il ricco e potente « organo centrale » della socialdemocrazia tedesca. « L'Humanité » è povera e non ha corrispondenti ad Amsterdam. Monatte è convinto che sia questa la sola ragione del silanzio de « L'Humanité » <sup>78</sup>.

MALATESTA. Il tempo passa e siamo ancora lontani dall'aver esaurito il nostro ordine del giorno, del resto troppo fitto. Dobbiamo discutere ancora tre problemi fondamentali: Sindacalismo e Anarchismo; Sciopero generale economico e sciopero generale politico; Antimilitarismo e Anarchismo, senza parlare di questioni d'ordine secondario. Poiché è difficile separare il sindacalismo dallo sciopero generale, chiedo di discuterli assieme per guadagnare tempo.

Si decide che le questioni del sindacalismo e dello sciopero generale saranno unificate, sotto la denominazione di Sindacalismo e Sciopero generale, e che la discussione avrà luogo nel

pomeriggio.

Viene data la parola allora al compagno Nicolaj Rogdaev sul tema: La Rivoluzione russa. Rogdaev parla in russo e la maggior parte dei congressisti non lo capisce 79. Tutti comunque hanno gli occhi fissi su quel giovane pallido nei cui occhi brilla una strana fiamma. Tutti, del resto, indovinano ciò che dice. Parla della lotta ingaggiata dagli anarchici russi — in mezzo ai

79 Cfr. Appendice.

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> In realtà « L'Humanité » riportava notizie d'agenzia nei numeri del 28 e del 29 agosto.

quali Rogdaev era ancora ieri e ritornerà domani — contro lo zarismo assassino; rievoca le rivolte e i martiri, le sofferenze e le esecuzioni, tutto l'enorme dramma che si recita in Russia davanti all'indifferenza dell'Europa.

A questo punto, Siegfried Nacht solleva un incidente. Accusa il compagno Croiset d'avere dato, la sera prima, ad alcuni giornalisti borghesi di Amsterdam delle informazioni sulla seduta privata tenuta nel corso della giornata. Intima a Croiset di fornire pubbliche spiegazioni.

Le parole di Nacht suscitano nell'assemblea congressuale una emozione molto viva. Si ignora ancora quali siano le informazioni che Croiset ha potuto dare e si teme che possano essere tali da danneggiare alcuni delegati (in particolare i te-

deschi) una volta tornati nei loro paesi.

Ma Croiset si alza e domanda la parola. È pallido. Lo si ascolta in silenzio presentare la sua difesa, di volta in volta, in olandese, in tedesco e in francese.

H. CROISET. Quanto ha riferito Nacht è materialmente esatto, lo riconosco con profondo dispiacere. Merito il vostro biasimo, che accetto a priori, a causa della mia leggerezza colpevole. Soltanto voglio protestare energicamente contro una espressione particolare usata da Nacht. Egli dice di avermi « sorpreso ». Si sorprende chi si nasconde. Invece è nel corso della riunione pubblica di ieri che ho parlato ai giornalisti. Aggiungo che le informazioni date non possono compromettere nessuno dei nostri compagni.

MALATESTA. Domanda allora che il Congresso, deplorando la leggerezza del compagno Croiset, passi nello stesso tempo all'ordine

del giorno.

La maggioranza si associa al punto di vista di Malatesta e indirizza un biasimo a Croiset. Aggiungiamo che alcuni congressisti, di cui Chapelier si è fatto interprete, si sono mostrati contrari a questo biasimo a causa delle scuse espresse da Croiset e del danno praticamente inesistente.

Non appena la seduta è aperta, Emma Goldman dà lettura di una risoluzione in favore della rivoluzione russa, proposta dai compagni Rogdaev, Vladimir Zabrejnev, assieme a Goldman, Cornelissen, Baginsky, Pëtr Munžič, Luigi Fabbri e Malatesta. Ecco la risoluzione, votata naturalmente all'unanimità:

## « Considerando:

- a) che con l'evoluzione della rivoluzione russa, si nota sempre di più che il popolo russo il proletariato delle città e delle campagne non sarà mai soddisfatto con la conquista di vane libertà politiche; che esige la soppressione completa della schiavitù economica e politica e mette in atto gli stessi metodi di lotta, che, da molto tempo, sono propagati dagli anarchici come gli unici efficaci; che non si aspetta niente dall'alto, ma si sforza di arrivare alla realizzazione delle proprie esigenze con l'azione diretta;
- b) che la rivoluzione russa ha un'importanza non solo locale o nazionale, ma il prossimo futuro del proletariato internazionale dipende da lei;
- c) che la borghesia del vecchio e del nuovo mondo si è unita per difendere i propri privilegi, per ritardare l'ora del suo annientamento, e ha fornito l'aiuto materiale e morale al più forte puntello della reazione — il governo dello zar —, che sostiene con denaro e armi a danno del popolo russo;
- d) che nel momento critico è sempre pronta a dargli l'aiuto dei suoi cannoni e dei suoi fucili (è il caso dei governi austriaco e tedesco);
- e) che l'appoggio intellettuale si traduce nel silenzio completo sulla lotta del popolo russo, come su tutte le brutalità dell'autocrazia.

« Il Congresso constata: che i proletariati di tutti i paesi devono opporre l'azione più energica che scaturisce dall'Internazionale anarchica operaia a tutte le aggressioni dell'Internazionale Gialla, formata dai capitalisti uniti e dai governi di qualunque tipo; monarchico-costituzionali e repubblicano-democratici, così da dare la prova della loro solidarietà al proletariato russo in rivolta. Nel proprio interesse, ben inteso, deve rifiutarsi categoricamente di contribuire a tutti gli sforzi che saranno fatti per soffocare gli scioperi ele insurrezioni in Russia. Il proletariato straniero in uniforme non deve mai aiutare una azione qualsiasi diretta contro il suo fratello russo. Se il proletariato industriale, nel momento di uno sciopero in Russia, non potesse proclamare uno sciopero generale nel settore corrispondente, a causa delle condizioni locali, bisognerà allora ricorrere agli altri mezzi di lotta, al sabotaggio, alla distruzione e al deterioramento dei prodotti inviati al nemico comune, alla distruzione delle vie di comunicazione, delle ferrovie, delle navi, ecc.

« Il Congresso raccomanda con insistenza a tutti coloro che condividono il suo punto di vista, la propaganda più ampia possibile in favore di tutti i mezzi in grado di aiutare e appog-

giare la Rivoluzione russa ».

Si riprende allora la discussione sullo sciopero generale e sul sindacalismo. Prende per primo la parola Christiaan Cornelissen.

CHRISTIAAN CORNELISSEN. Non credo che degli anarchici possano avere qualcosa da obiettare al discorso di Monatte. Tuttavia, bisogna convenire che egli ha parlato troppo unicamente dal punto di vista del militante sindacalista e che, da quello anarchico, il suo discorso avrebbe bisogno di essere completato.

Anarchici, dobbiamo sostenere sia il sindacalismo sia l'azione diretta, ma a una condizione: che i loro scopi siano rivoluzionari e non smettano di puntare alla trasformazione della so-

cietà attuale in una società comunista e libertaria.

Non ci nascondiamo che il sindacalismo da un lato, l'azione diretta dall'altro, non sono sempre, per forza, rivoluzionari. È

possibile usarli anche per uno scopo conservatore, perfino reazionario. Così i diamantai di Amsterdam e di Anversa hanno migliorato notevolmente le loro condizioni di lavoro senza fare ricorso ai mezzi parlamentari, con la sola pratica dell'azione sindacale diretta. E che vediamo adesso? I diamantai hanno fatto della loro corporazione una specie di casta chiusa, attorno alla quale hanno eretto una vera muraglia cinese. Hanno limitato il numero degli apprendisti e si oppongono a che degli ex diamantai ritornino al loro mestiere, una volta abbandonato. Non possiamo certo approvare queste pratiche!

E non si tratta del resto di specialità olandesi. In Inghilterra, negli Stati Uniti, i sindacati hanno spesso attuato l'azione diretta. Con l'azione diretta, hanno creato ai loro aderenti una condizione di privilegio; impediscono ai lavoratori stranieri di lavorare anche quando questi ultimi sono iscritti ai sindacati; composti di operai « qualificati », infine, si sono a volte opposti ai movimenti tentati dai manovali, dai « non qualificati ». Non

possiamo approvare tutto ciò.

Nello stesso modo non possiamo approvare l'atteggiamento dei tipografi francesi e svizzeri che si rifiutano di lavorare con le donne. Se, attualmente, esiste una minaccia di guerra tra Stati Uniti e Giappone, la colpa non è dei capitalisti e borghesi americani; questi ultimi avrebbero persino maggior vantaggio a sfruttare gli operai giapponesi che non quelli americani. No, sarebbero gli stessi operai americani a scatenare la guerra opponendosi violentemente all'importazione di mano d'opera giapponese.

Esistono infine alcune forme di azione diretta che non dobbiamo mai smettere di combattere: per esempio, quelle che si oppongono all'introduzione del macchinario (linotype, montacarichi), cioè al perfezionamento della produzione attraverso il

perfezionamento degli strumenti produttivi.

Mi riservo di formulare queste idee in una mozione che dirà quali forme di sindacalismo e di azione diretta gli anarchici possono appoggiare. È data subito dopo la parola al compagno Malatesta che pronuncerà, in risposta a Monatte, uno dei suoi discorsi più vigorosi. Alle prime parole del vecchio rivoluzionario, la cui eloquenza rude e franca è apprezzata da tutti, il silenzio scende sulla sala.

ERRICO MALATESTA. Tengo a precisare immediatamente che svilupperò qui soltanto quelle parti del mio pensiero che sono in disaccordo con gli oratori precedenti, soprattutto con Monatte. Diversamente, vi infliggerei inutili ripetizioni, che ci si può permettere nei comizi, quando si parla per un pubblico di avversari o di indifferenti. Ma qui noi siamo tra compagni e certamente nessuno di voi, sentendomi criticare quanto c'è di criticabile nel sindacalismo, sarà tentato di prendermi per un nemico dell'organizzazione e dell'azione dei lavoratori; altrimenti, vorrebbe dire che mi conosce molto male!

La conclusione a cui è giunto Monatte, è che il sindacalismo è un mezzo necessario e sufficiente di rivoluzione sociale. In altri termini, Monatte ha dichiarato *che il sindacalismo basta a se stesso*. E questa, secondo me, è una dottrina radicalmente sbagliata. L'obiettivo del mio discorso è proprio combattere questa dottrina.

Il sindacalismo, e più esattamente il movimento operaio (il movimento operaio è un fatto che nessuno può ignorare, mentre il sindacalismo è una dottrina, un sistema, e noi dobbiamo evitare di confonderli), il movimento operaio, ripeto, ha sempre trovato in me un fermo, ma non cieco difensore. È che io vedo in quest'ultimo un terreno particolarmente favorevole alla nostra propaganda rivoluzionaria, e contemporaneamente un punto di contatto tra le masse e noi. Non ho bisogno di insistere a questo proposito. Mi si deve riconoscere che non sono mai stato di quegli anarchici intellettuali che, una volta scomparsa la vecchia Internazionale, si sono benevolmente rinchiusi nella torre d'avorio della pura speculazione; che non ho mai smesso di combattere, dovunque lo incontrassi, in Italia, in Francia, in Inghilterra e altrove, quell'atteggiamento di altezzoso isolamento, né di

spingere di nuovo i compagni su quella strada che i sindacalisti, dimenticando un passato glorioso, chiamano *nuova*, ma che i primi anarchici, nell'Internazionale, avevano già individuato e seguito.

Voglio, oggi come ieri, che gli anarchici entrino nel movimento operaio. Io sono, oggi come ieri, un sindacalista, nel senso che sono un sostenitore dei sindacati. Non chiedo dei sindacati anarchici che giustificherebbero, immediatamente, dei sindacati socialdemocratici, repubblicani, realisti o d'altro tipo e sarebbero, tutt'al più, capaci di dividere più che mai la classe operaia contro se stessa. Non voglio nemmeno dei sindacati rossi, perché non voglio dei sindacati gialli. Al contrario, voglio dei sindacati aperti a tutti i lavoratori senza distinzione di opinioni, dei sindacati assolutamente neutri.

Dunque, io sono per la partecipazione più attiva possibile al movimento operaio. Ma lo sono soprattutto nell'interesse della nostra propaganda il cui raggio d'azione si troverebbe considerevolmente allargato. Solo che questa partecipazione non può equivalere ad una rinuncia alle nostre idee più care. Nel sindacato, dobbiamo restare degli anarchici, in tutta la forza e l'ampiezza del termine. Il movimento operaio non è che un mezzo— il migliore, evidentemente, di tutti i mezzi che ci vengono offerti—. Mi rifiuto però di prendere questo mezzo per un fine, e lo rifiuterei se dovesse farci perdere di vista l'insieme delle nostre concezioni anarchiche, o più semplicemente i nostri altri mezzi di propaganda e d'azione.

I sindacalisti, all'opposto, tendono a fare del mezzo un fine, a prendere la parte per il tutto. Ed è così che, nella mente di alcuni nostri compagni, il sindacalismo sta per diventare una dottrina nuova e minacciare l'esistenza stessa dell'anarchismo.

Ora, anche se si rinforza con l'attributo del tutto inutile di rivoluzionario, il sindacalismo è e sarà sempre un movimento legalitario e conservatore senza altro scopo possibile — ben che vada — che il miglioramento delle condizioni di lavoro. Non cercherei altra prova oltre quella che ci viene offerta dalle grandi unions nordamericane. Dopo essersi mostrate di un rivoluziona-

rismo radicale, ai tempi in cui erano ancora deboli, queste unions sono diventate, crescendo in forza e ricchezza, delle organizzazioni nettamente conservatrici, unicamente occupate a fare dei loro membri dei privilegiati nella fabbrica, l'officina o la miniera e molto meno ostili al capitalismo padronale degli operai non organizzati, di quel proletariato cencioso infamato dalla socialdemocrazia! Ora, questo proletariato sempre crescente di disoccupati, che non conta per il sindacalismo, o piuttosto che conta soltanto come un ostacolo, noi, anarchici, non possiamo dimenticarlo, e dobbiamo difenderlo perché è sottoposto alle peggiori sofferenze.

Lo ripeto: bisogna che gli anarchici entrino nei sindacati operai. In primo luogo per farvi della propaganda anarchica; secondariamente perché è il solo mezzo che ci permette di avere a nostra disposizione, il giorno voluto, dei gruppi capaci di prendere in mano le redini della produzione; dobbiamo inoltre entrarvi per reagire energicamente a questo stato d'animo detestabile che induce i sindacati a difendere solo degli interessi particolari.

L'errore fondamentale di Monatte e di tutti i sindacalisti rivoluzionari deriva, secondo me, da una concezione troppo semplicista della lotta di classe. È la concezione secondo la quale
gli interessi economici di tutti gli operai — della classe operaia —
sarebbero solidali, la concezione secondo cui basta che dei lavoratori si diano a difendere i loro interessi particolari per difendere nello stesso tempo gli interessi di tutto il proletariato
contro il padronato.

La realtà è, secondo me, molto diversa. Gli operai, come i borghesi, come tutti, sono soggetti alla legge della concorrenza universale che deriva dal regime della proprietà privata e che si estinguerà solo assieme a quest'ultimo.

Non esistono dunque classi, nel senso proprio del termine, perché non esistono interessi di classe. In seno alla « classe » operaia stessa, esistono, come tra i borghesi, la competizione e la lotta. Gli interessi economici di una categoria operaia sono irriducibilmente in contrasto con quelli di un'altra categoria. E

talvolta vediamo certi operai molto più vicini economicamente e moralmente alla borghesia che non al proletariato. Cornelissen ci ha fornito degli esempi di questo fatto presi nella stessa Olanda. Ce ne sono altri. Non ho bisogno di ricordarvi che, molto spesso, negli scioperi, gli operai impiegano la violenza... contro la polizia o i padroni? No, contro i krumiri che sono anche loro degli sfruttati e ancora più disgraziati, mentre i veri nemici dell'operaio, i soli ostacoli all'uguaglianza sociale sono i poliziotti e i padroni.

Tuttavia, tra i proletari la solidarietà morale è possibile, in mancanza della solidarietà economica. Gli operai che si rinchiudono nella difesa dei loro interessi corporativi non la conosceranno, mentre nascerà il giorno in cui una comune volontà di trasformazione sociale avrà fatto di essi degli uomini nuovi. La solidarietà, nella società attuale, non può essere che il risultato della identificazione in uno stesso ideale. È compito degli anarchici sollecitare i sindacati all'ideale, orientandoli poco a poco verso la rivoluzione sociale, — a rischio di nuocere a quei « van-

taggi immediati » di cui li vediamo oggi così ghiotti.

Nessuno può più pensare a negare che l'azione sindacale comporti dei pericoli. Il più grande di questi pericoli consiste certamente nell'accettare, da parte del militante, delle funzioni sindacali, soprattutto quando sono pagate. Regola generale: l'anarchico che accetta di essere funzionario permanente e stipendiato di un sindacato è perso per la propaganda, è perso per l'anarchismo! Diventa ormai debitore di quelli che lo pagano e, poiché questi non sono anarchici, il funzionario stipendiato posto nell'alternativa tra la propria coscienza e il proprio interesse, o seguirà la coscienza e perderà il posto o seguirà l'interesse e allora, addio anarchismo!

Il funzionario è nel movimento operaio un pericolo che è paragonabile solo al parlamentarismo: l'uno e l'altro portano alla corruzione e dalla corruzione alla morte il passo è breve.

Ed ora, passiamo allo sciopero generale. Per quanto mi riguarda, accetto il principio e lo diffondo più che posso, da alcuni anni. Lo sciopero generale mi è sempre sembrato un ottimo mezzo per dare il via alla rivoluzione sociale. Tuttavia evitiamo accuratamente di cadere nell'illusione dannosa che lo scio-

pero generale possa rendere superflua l'insurrezione.

Si vuol pretendere che, bloccando di colpo la produzione, gli operai affameranno in pochi giorni la borghesia, costretta, per non morire di fame, ad arrendersi. Personalmente non vedo una assurdità maggiore. I primi a morire di fame, durante lo sciopero generale, non saranno i borghesi che hanno a disposizione tutti i prodotti accumulati, ma gli operai che hanno solo il loro lavoro per vivere.

Lo sciopero generale come ci viene descritto in anticipo è una pura utopia. O l'operaio, morendo di fame dopo tre giorni di sciopero, rientrerà nell'officina, a testa bassa, e noi conteremo una sconfitta in più. Oppure, deciderà di impadronirsi dei prodotti con la forza. E chi troverà davanti a lui ad impedirglielo? Dei soldati, dei gendarmi, se non i borghesi stessi, e allora la questione dovrà necessariamente risolversi a colpi di fucile e di bombe. Sarà l'insurrezione e la vittoria andrà al più forte.

Prepariamoci dunque a questa insurrezione inevitabile, invece di limitarci ad esaltare lo sciopero generale, come la panacea di tutti i mali. E non mi si obbietti che il governo è armato fino ai denti e sarà sempre più forte dei rivoltosi. A Barcellona, nel 1902, l'esercito non era numeroso <sup>80</sup>. Ma non si era preparati alla lotta armata e gli operai, non capendo che il potere politico era il vero avversario, mandavano dei delegati al governatore per chiedergli di far cedere i padroni.

Del resto, lo sciopero generale, anche ridotto a quello che è realmente, è ancora un'arma a doppio taglio che bisogna utilizzare con prudenza. Il servizio di sussistenza non potrebbe ammettere sospensioni prolungate. Bisognerà impadronirsi con la forza dei mezzi di approvvigionamento, e subito, senza aspettare

che lo sciopero si sia trasformato in insurrezione.

Non dobbiamo tanto invitare gli operai a smettere il lavoro, quanto a continuarlo per proprio conto. Senza di ciò, lo sciope-

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> Malatesta si riferisce allo sciopero generale scoppiato a Barcellona in quell'anno.

ro generale si trasformerà presto in carestia generale, anche se si fosse stati abbastanza forti da impadronirsi fin dagli inizi di tutti i prodotti accumulati nei magazzini. L'idea dello sciopero generale ha la sua origine in una convinzione completamente sbagliata: la convinzione che con i prodotti accumulati dalla borghesia l'umanità potrebbe consumare, senza produrre, per non so quanti mesi o anni. Questa convinzione ha ispirato gli autori di due opuscoli di propaganda pubblicati una ventina d'anni fa: Les produits de la Terre e Les produits de l'Industrie 81 e questi opuscoli hanno fatto, a mio parere, più male che bene. La società attuale non è così ricca come si crede. Kropotkin ha dimostrato, in un suo scritto, che, supponendo un brusco arresto della produzione, l'Inghilterra potrebbe vivere solo un mese; Londra non più di tre giorni. So bene che esiste il noto fenomeno della sovrapproduzione. Ma ogni sovrapproduzione ha il suo correttivo immediato nella crisi che riporta ben presto l'ordine nell'industria. La sovrapproduzione è sempre temporanea e relativa.

Ma ora devo concludere. Io deploravo un tempo che i compagni si isolassero dal movimento operaio. Oggi deploro che molti di noi, cadendo nell'eccesso opposto, si lascino assorbire da questo stesso movimento. Ancora una volta, l'organizzazione operaia, lo sciopero, lo sciopero generale, l'azione diretta, il boicottaggio, il sabotaggio e l'insurrezione armata stessa sono semplicemente dei mezzi. L'anarchia è lo scopo. La rivoluzione anarchica che noi vogliamo supera di molto gli interessi di una classe: si propone la liberazione completa dell'umanità attualmente asservita, dal punto di vista economico, politico e morale. Guardiamoci quindi da ogni mezzo di azione unilaterale e semplicista. Il sindacalismo, mezzo d'azione eccellente in ragione delle forze operaie che mette a nostra disposizione, non può essere

<sup>81</sup> M. Nettlau (Bibliographie de l'anarchie, Bruxelles - Paris, 1897, p. 70), attribuisce entrambi gli opuscoli, usciti rispettivamente nel 1885 a Ginevra e nel 1887 a Parigi, ad Elisée Reclus e ad un suo anonimo collaboratore. Nel resoconto della Publication Sociale, in una nota, il compilatore li attribuisce solo ad un collaboratore di Reclus.

il nostro unico scopo. Ancora meno deve farci perdere di vista l'unico scopo che valga uno sforzo: l'Anarchia.

dodicesima seduta giovedì 29 agosto seduta della sera

La seduta si apre, verso le nove, con la traduzione in olandese del discorso di Malatesta. Poi la discussione prosegue.

R. FRIEDEBERG. D'accordo con Malatesta sulla questione dei rapporti tra l'anarchismo da un lato, il sindacalismo e lo sciopero generale dall'altro, abuserei del tempo del Congresso se non rinun-

ciassi alla parola.

Con Malatesta, penso che l'anarchismo non si ponga come obiettivo solo l'emancipazione di una classe, per quanto interessante sia, ma dell'umanità intera, senza distinzione di classe, né di sesso, nazionalità e razza. Far rientrare tutta l'azione anarchica nei quadri del movimento della classe operaia, è dunque, secondo me, misconoscere gravemente il carattere essenziale e profondo dell'anarchismo.

Depongo sul tavolo della presidenza una mozione ispirata a questa idea e la sottopongo all'approvazione del Congresso.

HENRI FUSS. Tengo a far notare a Malatesta che ci sono ancora degli anarchici che, per quanto impegnati nel movimento operaio, non restano per questo meno fedeli, e dichiaratamente, alle loro convinzioni. La verità è che è loro impossibile vedere nel proletariato organizzato soltanto un fertile terreno di propaganda. Lungi dal considerarlo come un semplice mezzo, gli attribuiscono un valore proprio e non desiderano essere altro che l'avanguardia dell'esercito del lavoro in marcia verso l'emancipazione.

Noi lottiamo contro la borghesia, cioè contro il capitale e contro l'autorità. Questa è la lotta di classe; ma a differenza delle

lotte politiche, questa ha luogo essenzialmente sul terreno economico, attorno a quelle officine che si tratterà di riprendere un domani. Non siamo più al tempo in cui la rivoluzione consisteva nel prendere possesso di qualche municipio e decretare, dall'alto di un balcone, la nuova società. La rivoluzione sociale verso cui ci muoviamo consisterà nell'espropriazione di una classe. L'unità di combattimento, perciò non è più come in passato il gruppo di opinione, ma il gruppo professionale, unione operaia o sindacato. Quest'ultimo è l'organo meglio appropriato alla lotta di classe. L'essenziale è orientarlo progressivamente verso lo sciopero generale espropriatore ed è a ciò che noi invitiamo i compagni di tutti i paesi.

I. I. SAMSON. Tra i mezzi di azione operaia che raccomandano sia i sindacalisti rivoluzionari sia gli anarchici, il sabotaggio occupa uno dei posti migliori. Ritengo tuttavia di dover fare alcune riserve al suo riguardo. Il sabotaggio non raggiunge il suo scopo; vuole nuocere al padrone, nuoce soprattutto a chi lo utilizza e nella stesso tempo indispone il pubblico verso i lavoratori.

Noi dobbiamo puntare con tutte le nostre forze al perfezionamento della classe operaia; ora, ritengo che il sabotaggio vada contro questo obiettivo; se danneggiasse solo il macchinario, sarebbe ancora un male minore, ma danneggia soprattutto la moralità professionale dell'operaio e per questo sono contrario.

BENOÎT BROUTCHOUX. Sono molto lontano dal condividere i timori del compagno Malatesta nei confronti del sindacalismo e del movimento operaio. Come ho già detto, appartengo a un sindacato di minatori completamente conquistato alle idee e ai metodi rivoluzionari. Questo sindacato ha sostenuto scioperi energici e violenti non ancora dimenticati; e ne sosterrà degli altri in futuro; conosciamo troppo bene, nel nostro sindacato, a cosa conducono le ipocrite tattiche di conciliazione e di arbitrato predicate dagli apostoli della pace sociale, e noi crediamo solo nella lotta, nella rivendicazione violenta e nella rivolta. L'evoluzione che si delinea tra noi, negli ambienti operai, mi sembra dare una smentita formale alle teorie di Malatesta.

vohryzek. Conto di proporre al congresso una mozione specifica sullo sciopero generale politico. L'idea di questo sciopero generale guadagna giorno per giorno terreno nei paesi tedeschi, soprattutto dacché i socialdemocratici l'hanno fatta loro, credendo, senza dubbio, di nuocere allo sciopero generale economico sostenuto dagli anarchici.

Gli anarchici devono opporsi alla propaganda in favore di uno sciopero destinato non a mettere fine allo sfruttamento del proletariato da parte della borghesia, ma a salvaguardare l'istituzione del suffragio universale minacciata dai governi o a conqui-

stare il potere politico.

Tuttavia, se un tale sciopero scoppiasse, gli anarchici dovrebbero allora prendervi parte, per spingere energicamente i lavoratori sulla via della rivoluzione e per imprimere al movimento un carattere di rivendicazione economica.

PIERRE RAMUS. Sebbene il compagno Monatte, ponendosi dal punto di vista esclusivo del sindacalismo rivoluzionario, abbia giustificato in anticipo tutte le riserve che ha fatto notare in seguito Malatesta, non posso che associarmi pienamente a queste ultime.

Mi sembra assolutamente necessario non perdere mai di vista che il sindacalismo, lo sciopero generale, l'azione diretta con tutte le sue varianti, non possono essere considerati che come mezzi di azione propriamente anarchici. Si può dire che il sindacalismo è contenuto nell'anarchismo; ma sarebbe sbagliato dire che il sindacalismo contiene l'anarchismo.

Il grande merito del sindacalismo, dell'azione sindacale, consiste essenzialmente, ed è un fatto evidente, nell'opporsi praticamente al parlamentarismo borghese. Ma come non posso guardare allo sciopero generale come ad un surrogato della rivoluzione sociale, così non posso ammettere, con i sindacalisti, che il sindacalismo possa bastare a se stesso. L'anarchismo gli ha già offerto tutte le sue armi di guerra; quando ne avrà ricevuto anche una filosofia e un ideale, solamente allora ammetteremo che il sindacalismo basti a se stesso. Basterà a se stesso perché sarà diventato... l'anarchismo!

In chiusura, dirò: siamo anarchici prima e soprattutto; siamo poi sindacalisti. Ma mai l'inverso.

(È mezzanotte passata quando il compagno Ramus finisce il suo discorso. I congressisti sono molto affaticati e, a poco a poco, il clima in sala, la cui atmosfera si riscalda, è diventato agitato. Si vuole terminare ad ogni costo il dibattito sul sindacalismo e invano Dunois domanda di rinviare a domani la replica di Monatte).

PIERRE MONATTE. Ascoltando questa sera Malatesta indirizzare aspre critiche alle nuove concezioni rivoluzionarie, mi è parso di sentir risuonare la voce di un lontano passato. Alle nuove concezioni, il cui realismo brutale lo spaventa, Malatesta non fa che opporre in definitiva le vecchie idee del blanquismo che si illudeva di rinnovare il mondo per mezzo di una insurrezione armata trionfante.

Inoltre, questa sera ai sindacalisti rivoluzionari qui presenti è stato rimproverato largamente di sacrificare l'anarchismo e la rivoluzione al sindacalismo e allo sciopero generale. Ebbene, personalmente vi dico che il nostro anarchismo vale il vostro e non abbiamo affatto intenzione, non meno di voi, di ammainare la nostra bandiera. Come tutti qui, l'anarchismo è il nostro scopo finale. Soltanto, perché i tempi sono cambiati, abbiamo modificato anche noi la nostra concezione del movimento e della rivoluzione. Quest'ultima non può più essere fatta come nel Quarantotto. Quanto al sindacalismo, se ha potuto, in pratica, in alcuni paesi, dare luogo a errori e deviazioni, l'esperienza ci impedirà di ripeterli. Se, invece di criticare dall'alto i difetti passati, presenti e anche futuri del sindacalismo, gli anarchici si legassero più da vicino alla sua azione, i pericoli che il sindacalismo può nascondere, saranno scongiurati per sempre.

GEORGES THONAR. Nonostante quanto ha detto Monatte, non ci sono qui dei giovani e dei vecchi, a difendere gli uni le idee nuove, gli altri le idee vecchie. Molti giovani, e io sono uno, si gloriano di non abbandonare di un palmo le idee anarchiche, che sono al riparo dalle ingiurie del tempo. Del resto, credo che tra i « giovani » da un lato, e i « vecchi » dall'altro, ci siano semplici differenze di valutazione, insufficienti per dividere in due settori rivali l'armata anarchica.

La seduta è tolta all'una del mattino.

tredicesima seduta venerdì 30 agosto seduta del mattino

Sono le nove, quando Lange, rimasto alla presidenza, dichiara aperta la seduta. Il dibattito sul sindacalismo e lo sciopero generale è chiuso e rimangono solo da votare diversi ordini del giorno presentati prima di affrontare l'antimilitarismo. Ma il compagno Aristide Ceccarelli chiede di dire alcune parole sul movimento operaio e anarchico argentino. Ha la parola.

ARISTIDE CECCARELLI. Da alcuni anni si è delineato, in Argentina, un forte movimento operaio. Esiste un gruppo di militanti che si definiscono sindacalisti. Ma, come i sindacalisti italiani a cui assomigliano molto, non hanno rinunciato ai metodi del parlamentarismo; e gli unici a fare, in seno alla classe operaia, un lavoro serio in senso rivoluzionario sono gli anarchici. Si può dire che quasi tutte le organizzazioni della Federación Obrera Regional Argentina <sup>82</sup> manifestino tendenze libertarie; e molte di queste fanno della propaganda anarchica diretta. Il recente congresso operaio argentino, detto di unificazione <sup>83</sup>, ha appro-

83 Nel marzo del 1907, a Buenos Aires, FORA e UGT si riunivano a congresso nel tentativo di fondersi. L'operazione falliva, grazie all'intran-

Obrera Argentina, una centrale « autonoma » dai partiti politici, di orientamento federalista e con forti influenze anarchiche. Proprio per questo, la dissidenza socialista, contraria allo sciopero generale e all'azione diretta, dava vita, nel marzo 1902, alla Union General de Trabajadores. Il quarto congresso della FOA (Buenos Aires, 30 luglio - 2 agosto 1904), decideva di aggiungere il termine Regional, trasformando così la FOA.

vato a grande maggioranza la proposta fatta ai sindacati di con-

tribuire alla propaganda del comunismo anarchico.

A. Ceccarelli traccia in seguito un fosco quadro della miseria dei lavoratori argentini e termina dichiarandosi incaricato di proporre al congresso anarchico il voto di una risoluzione destinata ad ostacolare, nella misura del possibile, l'emigrazione europea in un paese in cui, quanto e più che altrove, mancano il pane e la libertà.

ERRICO MALATESTA e alcuni altri delegati fanno allora osservare che la risoluzione proposta da Aristide Ceccarelli meriterebbe una discussione speciale che il congresso non può affrontare al momento, dovendo, prima di tutto, esaurire il punto sindacalismo.

Senza deliberare sul problema sollevato da Ceccarelli, si decide dunque di passare al voto sulle mozioni relative al sindacalismo e allo sciopero generale. Le mozioni sono quattro:

#### PRIMA MOZIONE

### CORNELISSEN - VOHRYZEK - MALATESTA

« Il Congresso anarchico internazionale considera i sindacati allo stesso tempo come organizzazioni di battaglia nella lotta di classe per il miglioramento delle condizioni di lavoro e come delle unioni di produttori che possono servire alla trasformazione della società capitalistica in una società comunista anarchica.

« Così il Congresso, pur ammettendo l'eventuale necessità della creazione di gruppi sindacalisti rivoluzionari speciali, raccomanda ai compagni di sostenere le organizzazioni sindacali generali in cui hanno accesso tutti gli operai della stessa ca-

tegoria.

« Ma il Congresso considera funzione degli anarchici il costi-

sigenza dei delegati anarchici che si pronunciavano (ottenendo la maggioranza) per un'organizzazione orientata verso il «comunismo libertario». Questo atteggiamento di «non neutralità» veniva duramente attaccato da Luigi Fabbri (vd. art. *Una spiegazione necessaria*) sulle colonne de «La Vita Operaia» del 7 maggio. L'articolo veniva ripreso da «La Protesta» del 7 luglio e da «L'Acción Socialista» del 16 luglio.

tuire in queste organizzazioni l'elemento rivoluzionario, e il propagare solo quelle forme e manifestazioni di azione diretta (scioperi, boicottaggio, sabotaggio, ecc.) che hanno in se stesse un carattere rivoluzionario e tendono alla trasformazione della società.

« Gli anarchici considerano il movimento sindacalista e lo sciopero generale come potenti mezzi rivoluzionari, ma non

come sostituti della rivoluzione.

« Raccomandano d'altra parte ai compagni, nel caso della proclamazione d'uno sciopero generale per la conquista del potere, di aderire allo sciopero ma cercando nello stesso tempo di spingere con la propria influenza i sindacati a far valere le loro rivendicazioni economiche.

« Gli anarchici pensano che la distruzione della società capitalistica ed autoritaria può realizzarsi soltanto mediante l'insurrezione armata e l'espropriazione violenta, e che l'impiego dello sciopero più o meno generale e il movimento sindacalista non devono far dimenticare i mezzi più diretti di lotta contro la forza militare dei governi ».

Questa mozione che porta, oltre alle firme dei suoi estensori, quelle dei compagni Wilquet, Emma Goldman, De Marmande,

Rogdaev, Knotek, è approvata con 33 voti contro 10.

# SECONDA MOZIONE

### R. FRIEDEBERG

« La lotta di classe e l'emancipazione economica del proletariato non sono identiche alle idee e alle aspirazioni dell'anarchismo, che, al di là delle aspirazioni immediate delle classi, tende alla liberazione economica e morale della personalità umana, ad un ambiente privo di autorità e non a un nuovo potere, quello della maggioranza sulla minoranza.

« L'anarchismo vede tuttavia nella soppressione dell'oppressione di classe, nella scomparsa delle ineguaglianze economiche, una tappa assolutamente necessaria ed essenziale verso il raggiungimento dello scopo finale. L'anarchismo deve opporsi a che la lotta per l'emancipazione del proletariato venga condotta con

mezzi in contraddizione con le idee anarchiche e siano di ostacolo al vero scopo dell'anarchismo. Gli anarchici quindi rifiutano di praticare la lotta secondo i metodi del socialismo marxista, cioè il parlamentarismo e un movimento sindacale corporativo, che abbia come unico scopo il miglioramento delle condizioni del proletariato, — mezzi che implicano come conseguenza lo sviluppo di una nuova burocrazia, di una autorità intellettuale patentata o meno, e l'oppressione della minoranza da parte della maggioranza. I mezzi anarchici per l'abolizione dell'oppressione di classe possono essere solo quelli che scaturiscono direttamente dall'affermazione della personalità individuale: « l'azione diretta » e la « disobbedienza individuale » — cioè l'individualismo attivo e passivo, sia di una sola persona che di una massa animata da una volontà collettiva.

« Il Congresso Comunista Libertario respinge quindi lo sciopero per i diritti politici (Politischer Massenstreik), il cui scopo è inaccettabile per l'anarchismo, ma riconosce nello sciopero generale economico-rivoluzionario, cioè nel rifiuto del lavoro di tutto il proletariato come classe, il mezzo adatto a disorganizzare la struttura economica della società attuale e ad emancipare il proletariato dalla schiavitù del salariato. — Per arrivare a questo sciopero generale è indispensabile che l'ideale anarchico penetri nei sindacati. Un movimento sindacalista animato di spirito anarchico, può, per mezzo dello sciopero generale rivoluzionario, distruggere la dominazione di classe e aprire la strada allo scopo finale dell'anarchismo: la realizzazione di una società senza autorità ».

Questa mozione è approvata con 36 voti contro 6.

TERZA MOZIONE

DUNOIS

controfirmata da Monatte, Fuss, Nacht, Zielinska, Fabbri, K. Walter:

« Gli anarchici riuniti ad Amsterdam dal 26 al 31 agosto 1907,

« Considerando che il regime economico e giuridico attuale è

caratterizzato dallo sfruttamento e dall'asservimento della massa dei produttori, e determina fra questi e i beneficiari dell'attuale sistema un antagonismo di interessi assolutamente irriducibili che determina la lotta di classe;

« Che l'organizzazione sindacale solidarizzando le resistenze e le ribellioni sul terreno economico senza preoccupazioni dottrinarie, è l'organo specifico e fondamentale di questa lotta del proletariato contro la borghesia e tutte le istituzioni borghesi;

« Che è necessario che uno spirito rivoluzionario sempre più audace orienti gli sforzi dell'organizzazione sindacale verso la

espropriazione capitalista e la soppressione di ogni potere;

« Che l'espropriazione e la presa di possesso collettiva degli strumenti e dei prodotti del lavoro non potendo essere compito che dei lavoratori stessi, il sindacato è destinato a trasformarsi in asociazione produttrice ed è quindi nella società attuale il germe vivente della società futura;

« Invitano i compagni di tutti i paesi, senza perder di vista che l'azione anarchica non è tutta intera contenuta nell'orbita del sindacato, a partecipare attivamente al movimento autonomo della classe operaia e a sviluppare nelle organizzazioni sindacali le idee di rivolta, d'iniziativa individuale e di solidarietà che sono l'essenza stessa dell'anarchismo ».

Questa mozione venne approvata con 28 voti contro 7. Poiché non diceva nulla sullo sciopero generale fu completata dalla mozione seguente:

## QUARTA MOZIONE

NACHT - MONATTE

controfirmata da Fuss, Dunois, Fabbri, Zielinska e Karl Walter:

« Gli anarchici riuniti ad Amsterdam dal 26 al 31 agosto 1907, dichiarano di considerare lo sciopero generale espropriatore come un notevole stimolante dell'organizzazione e dello spirito di ribellione nella società attuale e come la forma con cui si può giungere all'emancipazione integrale del proletariato.

« Lo sciopero generale non può essere confuso con lo sciopero generale politico (Politischer Massenstreik), che non è altro che un tentativo di politicanti per stornare lo sciopero generale dai suoi fini economici e rivoluzionari.

« Con scioperi generalizzati per località, per regioni, per professioni intere, si solleverà progressivamente la classe operaia e la si trascinerà verso lo sciopero generale espropriatore che comprenderà la distruzione della società attuale e l'espropriazione dei mezzi di produzione e dei prodotti ».

Quest'ultima mozione raccoglie 25 voti e, di conseguenza, viene anch'essa approvata.

Il lettore si stupirà forse che queste quattro mozioni abbiano potuto, malgrado le loro evidenti contraddizioni, essere adottate tutte. C'è in questo una trasgressione alle norme parlamentari, una trasgressione voluta. Per far sì che l'opinione della maggioranza non soffocasse o sembrasse soffocare quella della minoranza, la maggioranza pensò di porre ai voti, l'una dopo l'altra, le singole mozioni presentate. Tutte e quattro ebbero una maggioranza di voti favorevoli. Di conseguenza tutte e quattro vennero approvate.

Sembra, a questo punto, che sindacalismo e sciopero generale siano argomenti esauriti. Ma Emma Goldman si alza e sostiene che sarebbe strano che un congresso anarchico non si pronunci in favore del diritto di rivolta inteso nella sua accezione più vasta e legge la seguente dichiarazione, controfirmata dal com-

pagno Baginsky:

« Il Congresso Anarchico Internazionale dichiara di riconoscere, sia all'individuo sia alla massa intera, il diritto di rivolta.

« Il Congresso ritiene che gli atti di rivolta, soprattutto quando siano diretti contro i rappresentanti dello Stato e della plutocrazia, debbano essere valutati sotto il profilo psicologico, in quanto risultati della profonda impressione esercitata sulla psicologia dell'individuo dal peso terribile dell'ingiustizia sociale.

« Si potrebbe stabilire, come regola, che solo i caratteri più nobili, più sensibili e più delicati siano soggetti a impressioni talmente profonde da manifestarsi in atti di rivolta interiore o esteriore. Da questo punto di vista, gli atti di rivolta sono le conseguenze socio-psicologiche di un sistema inaccettabile; e come tali, devono essere compresi, con le loro cause e i loro

motivi, piuttosto che esaltati o condannati.

« Durante i periodi rivoluzionari, come in Russia, l'atto di rivolta — pur tralasciando il suo carattere psicologico — serve ad un doppio scopo: mina la base stessa della tirannia e suscita l'entusiasmo di chi non osa ribellarsi. È soprattutto il caso degli attentati terroristici diretti contro i rappresentanti più brutali ed odiosi del dispotismo ».

Il Congresso accettando questa risoluzione, esprime la sua adesione all'atto individuale di rivolta come la sua solidarietà

all'insurrezione collettiva.

MALATESTA. Per quanto mi riguarda accetto la dichiarazione Goldman-Baginsky. Ma poiché non si può collegare né alla discussione sul sindacalismo, che è chiusa, né a quella sull'antimilitarismo che si aprirà tra breve, propongo di considerarla come una semplice dichiarazione di principi e non come una mozione ordinaria, e che il congresso la voti come tale.

EMMA GOLDMAN. Indipendentemente da come la si voglia chiamare, Max Baginsky ed io desideriamo, soprattutto, che il congresso la voti.

Messa ai voti, la dichiarazione Goldman-Baginsky è appro-

vata all'unanimità.

Sono quasi le undici quando il presidente dichiara aperta la discussione sul problema: L'antimilitarismo come tattica dell'anarchismo.

I relatori sono i compagni R. De Marmande e Pierre Ramus. Il presidente ricorda il voto espresso a questo proposito durante la prima seduta del congresso.

R. Friedeberg domanda la parola per una mozione d'ordine.

R. FRIEDEBERG. Data l'ora tarda, che non ci permette una discussione approfondita della questione antimilitarista e, dato,

d'altra parte, che il Congresso internazionale antimilitarista ha cominciato i suoi lavori in una sala attigua, questa mattina, propongo di unirci a questo per discutere il problema al suo interno.

MALATESTA. In effetti, ci manca il tempo per una discussione approfondita. È anche vero che questa discussione non è indispensabile. Sulla questione antimilitarista, tutti gli anarchici sono completamente d'accordo. Propongo perciò di andare al Congresso antimilitarista, ma non senza aver puntualizzato in precedenza la nostra posizione in una mozione che i relatori saranno incaricati di sostenere al Congresso antimilitarista.

DE MARMANDE. Accetto il punto di vista di Malatesta.

CHRISTIAAN CORNELISSEN. Io penso, al contrario, che sia indispensabile che la discussione abbia luogo completamente in questa sede. Visto che i socialdemocratici hanno snaturato l'antimilitarismo, non bisogna che gli anarchici trascurino di prendere posizione su questa questione fondamentale.

MALATESTA. Mi oppongo energicamente a questa procedura. Non abbiamo tempo, mentre al Congresso antimilitarista a cui andremo questa sera, potremo fare tutte le discussioni possibili. Chiedo che il Congresso accolga la mia proposta e voti la mozione che, con alcuni compagni, ho presentato, mozione che Marmande e Ramus sosterranno al Congresso antimilitarista.

Ecco la mozione a cui si unisce alla fine anche Cornelissen:

« Gli anarchici, volendo la liberazione integrale dell'umanità e la libertà completa degli individui, sono naturalmente, essenzialmente, nemici dichiarati di ogni specie di forza armata nelle mani dello Stato (esercito, gendarmeria, polizia, magistratura).

« Esortano i loro compagni e in generale tutti gli uomini amanti della libertà, a lottare, secondo le circostanze e il loro temperamento, con tutti i mezzi, la rivolta individuale, il rifiuto isolato o collettivo del servizio militare, la disobbedienza passiva e attiva, lo sciopero militare, per la distruzione radicale degli strumenti di dominazione.

« Esprimono la speranza che tutti i popoli interessati risponderanno ad ogni dichiarazione di guerra con l'insurrezione.

« Dichiarano di pensare che gli anarchici daranno l'esempio ».

Questa mozione che porta le firme di Malatesta, Marmande, Thonar, Cornelissen, Ramus e Domela Nieuwenhuis, è approvata senza discussione.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

quattordicesima seduta venerdì 30 agosto seduta del pomeriggio

Conformemente alle risoluzioni prese, la seduta si svolge in comune con il Congresso antimilitarista, apertosi nella mattinata con una seduta riservata alle sezioni olandesi dell'Associazione Internazionale Antimilitarista.

I congressisti, come del resto il pubblico, sono numerosi. Il compagno Vohryzek, delegato della Federazione anarchica boema, viene eletto presidente.

È data immediatamente la parola a R. De Marmande, che il congresso anarchico ha incaricato di parlare a proprio nome.

R. DE MARMANDE traccia rapidamente e a grandi linee la storia del movimento antimilitarista in Francia, mettendo in evidenza la parte importante recitata dagli anarchici. Ricorda le azioni giudiziarie promosse nel 1887 contro la Ligue des antipatriotes 84 e la condanna subita da Jean Grave per il volume di

<sup>&</sup>lt;sup>84</sup> La Ligue des Antipatriotes veniva fondata nell'agosto o nel settembre 1886, sotto l'impulso di Murjas, Tortelier, Tennevin, Jahn, Nilquet, Bidault. Vd. J. Maitron, *Histoire du mouvement anarchiste en France* (1880-1914), SUEL, Paris 1951, p. 344.

rivolta La societé mourante et l'anarchie 85. Segnala la campagna continua, condotta dalle colonne di « Les Temps Nouveaux » e de « Le Libertaire », contro l'esercito e l'idea di patria. « Lo spirito anarchico — dice Marmande — ispira dovunque l'azione antimilitarista e rivoluzionaria ». Entra in seguito nei dettagli delle manifestazioni antimilitariste di questi ultimi anni; Manuel du soldat di Georges Yvetot 86; creazione della sezione francese dell'AIA 87; dichiarazioni di Gustave Hervé al Tivoli-Vaux-hall, nel 1905 88; processo del Manifesto Rosso 89 e condanna dei firmatari, manifesto dei dodici 90, ecc. Da allora le azioni giudiziarie non sono certo cessate, seguite nella maggior parte dei casi da feroci condanne. L'antimilitarismo in Francia è all'ordine del giorno.

Prima di terminare, De Marmande indica che la forma della propaganda è cambiata. Il ruolo dell'AIA sembra esaurito, almeno in Francia; le sezioni, costituite in gran parte da anarchici, riprendono la loro autonomia. Il programma dell'AIA conte-

Stock, Paris 1893. Grave veniva condannato a due anni di prigione.
 Si tratta del Nouveau manuel du soldat, edito dal comitato federale delle Bourses du Travail nel 1902. Le tre edizioni di quell'anno raggiunsero le 40 mila copie. Nel 1908 ne erano già state tirate 185 mila copie.

<sup>87</sup> La sezione francese dell'AIA (segretari Yvetot e Almereyda) non era che la trasformazione della Ligue Antimilitariste, fondata nel dicembre del 1902. Nel 1905 (Congresso di Saint-Etienne, 14-16 luglio) la sezione francese dell'AIA dichiarava 5.500 iscritti, malgrado la polizia ne va-

lutasse la forza reale sulle 2.000 unità.

88 Si tratta delle dichiarazioni di Hervé all'indomani del congresso di unità socialista (maggio 1905), durante il quale il Parti socialiste de France e il Parti socialiste français davano vita al Parti socialiste (Section française de l'Internationale Ouvrière). Hervé si era dichiarato favorevole allo sciopero insurrezionale in caso di guerra, anche difensiva.

<sup>89</sup> Il processo dell'Affiche rouge aveva luogo dal 26 al 30 dicembre 1905. Il manifesto era un proclama antimilitarista rivolto « Aux conscrits ». 28 dirigenti della sezione francese dell'AIA venivano incriminati e 26 condannati ad un totale di 36 anni di carcere. Tra questi Hervé, 4 anni;

Yvetot e Almereyda, entrambi 3 anni.

90 In seguito agli « eccidi proletari » del 1907, il comitato confederale della CGT aveva lanciato un manifesto contro il « gouvernement d'assassins ». I dodici firmatari erano stati incriminati. Sarebbero stati però assolti al processo del febbraio 1908.

neva un certo particolarismo che doveva ben presto venir meno. L'antimilitarismo non è una dottrina. Ci sono delle concezioni anarchiche in cui l'antimilitarismo trova posto naturalmente. L'anarchismo ha lanciato, seminato a spaglio e fatto germogliare ovunque la rivolta.

Concludendo, Marmande legge la mozione antimilitarista approvata il mattino dal Congresso anarchico e propone al Con-

gresso antimilitarista di votarla a sua volta.

Il Congresso adotta questa mozione all'unanimità (vedere il

testo riprodotto più sopra).

Prendono poi la parola i seguenti delegati: Friedeberg, Rogdaev, Domela Nieuwenhuis, Croiset, Pierre Ramus, Emma Goldman, la cittadina Sorgue. Luigi Fabbri, delegato delle sezioni italiane dell'AIA e del giornale antimilitarista « La Pace », espone la situazione dell'antimilitarismo italiano, di cui parla anche la cittadina Sorgue.

quindicesima seduta venerdì 30 agosto seduta della sera

Sono quasi le nove quando il presidente dichiara aperta la seduta. I congressisti sono pochi. Molti, infatti, assistono alla terza e ultima seduta pubblica del Congresso antimilitarista. Altri sono trattenuti, in una saletta vicina, ad una riunione privata dei sindacalisti rivoluzionari.

L'ordine del giorno prevede la discussione sulla questione Alcoolismo e Anarchismo, il cui relatore è il professor J. Van Rees.

Questi presenta una relazione molto breve, in cui si combatte l'alcool non soltanto in caso di abusi, ma anche nel suo uso moderato, e si scaglia, con profonda convinzione, contro

l'uso delle stesse bevande « igieniche ».

Si decide di rinviare la discussione alla seduta della sera successiva e di ascoltare subito il compagno Samson nella sua relazione sulla Associazione di produzione e l'anarchismo.

I. I. SAMSON ha la parola. Si dichiara favorevole alla cooperazione di produzione e alle « colonie libertarie », non solo perché sono delle immagini su piccola scala di quello stato sociale senza autorità né proprietà a cui aspirano gli anarchici, ma anche perché, nell'ambito stesso della società attuale, possono contribuire efficacemente allo sforzo dei lavoratori verso l'emancipazione. La cooperazione di produzione, abilmente manovrata, può diventare un'arma di lotta ed è a questo a cui i sindacati potrebbero fin da oggi pensare.

La discussione della relazione Samson è rinviata all'indomani e la seduta è tolta di buon'ora.

sedicesima seduta sabato 31 agosto seduta del mattino

Questa seduta, come quella del pomeriggio del mercoledì, è privata. Si devono prendere alcune misure relative al funzionamento del futuro Bureau anarchico internazionale.

Il compagno R. Lange, a cui il Congresso è debitore in buona parte dell'ordine con cui si sono svolte tutte le sedute, viene rilevato, a causa del suo stato di affaticamento, dalle sue funzioni ed è sostituito alla presidenza da E. Malatesta.

HENRY BEYLE e BENOÎT BROUTCHOUX propongono al Congresso di adottare il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso constata che il governo repubblicano (francese) agisce contro i lavoratori allo stesso modo in cui hanno sempre

agito tutti i governi;

« Manda un saluto fraterno ai compagni Yvetot, Marck, Lévy, Bousquet, Torton, Lorulot, Berthet, Clémentine Delmotte, Gabrielle Petit; ai dodici antimilitaristi attualmente in carcere a Parigi e a tutti i compagni reclusi nelle prigioni repubblicane.

« Il Congresso invia nello stesso tempo il suo migliore saluto a tutti i difensori della libertà chiusi nelle fortezze del capita-

lismo mondiale.

« E invita il Bureau International du Travail, come suo primo atto, ad organizzare la difesa e l'aiuto di tutti gli amici imprigionati ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

La discussione relativa al Bureau internazionale comincia subito. È piuttosto confusa e il resoconto sarebbe difficile. La maggior parte dei congressisti partecipano alla discussione che

dura fino a mezzogiorno.

Si tratta di decidere dove avrà sede il Bureau. Alcuni delegati propongono inizialmente Parigi o Ginevra, ma queste proposte, vivacemente combattute da altri sono abbandonate; Bruxelles ed Amsterdam non hanno maggior successo e ci si accorda su Londra, centro essenzialmente internazionale dove risiedono militanti di tutti i paesi.

Restano da scegliere i cinque membri del Bureau. Circola una lista su cui figurano i nomi di Errico Malatesta (malgrado le sue proteste), Rudolf Rocker, A. Shapiro, John Turner (assen-

te) e Jean Wilquet.

I cinque compagni vengono eletti. Malatesta in testa con 53 voti. Malatesta è italiano; Rocker e Wilquet sono tedeschi; Sha-

piro è russo; Turner è inglese.

Su proposta di Malatesta, il Congresso incarica il Bureau internazionale di lanciare, in tutti i paesi d'Occidente con cui avrà relazioni, una agitazione simultanea a favore del compagno belga Eduard Joris, condannato a morte dai tribunali turchi per

aver partecipato ad un attentato contro il Sultano (21 lu-

glio 1905).

Prima di togliere la seduta, un delegato chiede di fissare la data del prossimo Congresso. Ha luogo uno scambio di vedute in proposito. Si decide di tenere un nuovo congresso tra due anni e si lascia al Bureau internazionale il compito di fissare il luogo e la data esatta, in accordo con le federazioni e i gruppi aderenti.

Ci si separa a mezzogiorno e mezzo.

diciasettesima e ultima seduta sabato 31 agosto seduta del pomeriggio

Questa seduta, l'ultima del Congresso, si tiene, eccezionalmente, in una sala del primo piano. I delegati sono numerosi, tanti, se non di più, quanti il primo giorno; ma si avverte una stanchezza generale — la stanchezza di ogni fine Congresso —. L'ordine del giorno non è ancora esaurito, ma tutti sono concordi nel finire al più presto.

Alla presidenza Emma Goldman.

L'Educazione integrale del fanciullo è il primo punto all'ordine del giorno della seduta. Il relatore è Léon Clement, di Parigi, ma in sua assenza è il compagno de Marmande che si incarica di riassumere a grandi linee la relazione inviata da Léon Clement.\*

Proposta: Creazione di una scuola modello in ogni centro operaio, sotto il patrocinio dei sindacati rivoluzionari.

<sup>\*</sup> Da: « Les Temps Nouveaux », 28 février 1908.

Non si può negare la potenza del sindacalismo nei paesi europei. I rivoluzionari fautori dell'azione diretta fanno convergere — ed è incontestabile — i loro sforzi verso il sindacato. Il principio della lotta di classe ha la sua applicazione immediata e realmente pratica in questo organismo operaio. È interessante constatare che più ci avviciniamo alla realizzazione di una rivoluzione violenta, più i libertari cercano modi di azione metodica. che, pur lasciando all'individuo la più ampia iniziativa, pur lasciando sfogo alla sua energia, richiedono a tutti i ribelli uno sforzo coordinato, approfondito, serio. La forma puramente letteraria e idealista scompare poco a poco, i poeti creatori di un pur necessario entusiasmo lasciano il posto agli organizzatori. l'idea si concretizza e ci si dedica alla ricerca dei mezzi efficaci, intensificando l'azione, ci si prepara ad una vita di reale libertà. Si studiano in modo più profondo i problemi economici e l'individuo meno istruito, che tuttavia si preoccupa di agire, prende sempre maggiore coscienza del fatto che la sua emancipazione è subordinata al suo sviluppo morale e intellettuale. Nauseato dalla politica di ogni tipo di delegato, sa che ha una responsabilità ed è questo senso di responsabilità che lo porta fatalmente a ricercare, a studiare i mezzi migliori, quelli che non creano nuove disillusioni. Il sindacato è uno di questi mezzi, perché è, in un certo qual modo, una scuola di organizzazione e di azione diretta.

Il sindacato tende a diventare, per il suo carattere integralmente operaio, la nuova cellula della vita sociale, tende a formare un tutto e, perfezionandosi, ad aumentare necessariamente il numero delle sue preoccupazioni. Se è un potente strumento di distruzione, deve nel medesimo tempo condurre alla riorganizzazione sociale e deve allora fare i conti con la mentalità dei membri che lo compongono. È questa nuova preoccupazione di ordine morale che darà all'idea sindacale una potenza d'azione incontestabile, rendendola più profonda.

Non ci si deve meravigliare di questa constatazione; interpretiamo semplicemente il carattere dell'evoluzione sindacalista; nella nostra epoca gli individui si sono liberati delle vecchie formule e delle realtà astratte; le aspirazioni dei ribelli hanno un carattere più ampio; non si limitano soltanto alla pura vita materiale, ma a tutta la vita. Ora, il sindacato deve seguire questa evoluzione; come mezzo deve essere in rapporto con le idee moderne.

Noi ci accorgiamo, ogni giorno, di fronte ad un nuovo avvenimento sociale, ad un conflitto acuto che incita all'azione decisiva, che la vittoria o la sconfitta operaia sono parzialmente subordinate alla mentalità dei militanti.

È attraverso l'attento esame delle cause di determinate sconfitte o di determinate vittorie che notiamo l'importanza dell'intelligenza e del carattere degli individui.

Noi vogliamo giungere, progressivamente, alla scomparsa di ogni potere centrale, e questo programma può essere realizzato solo da individui completamente coscienti. Ora, quale gruppo può farsi carico di una educazione consistente nello sviluppare nell'essere umano tutto il suo potenziale di intelligenza e di iniziativa? Lo Stato, anche quello laico, ha interesse ad ostacolare, nell'individuo, lo sviluppo di tutto quanto noi vorremmo si sviluppasse; gli inculca nuovi dogmi; catechizza in modo laico gli alunni delle scuole, limita la loro curiosità intellettuale, il loro spirito critico; li limita alla propria morale astratta, ai suoi principi assoluti; impone loro arbitrariamente i suoi precetti, i suoi sistemi, i suoi metodi e l'allievo di media intelligenza difficilmente è in grado di sbarazzarsi, più tardi, di questa influenza dogmatica. Lo Stato può permettere che lo si critichi nel suo principio fondamentale, le sue istituzioni? No, poiché, come la Chiesa, educa in vista della propria conservazione, della propria giustificazione ed è obbligato a limitare lo sviluppo dello spirito di ricerca, di esame, essenzialmente scientifico; come la Chiesa conferisce alle proprie idee dei connotati di santità: patria, proprietà, legge, esercito, ecc., che non si possono valutare senza il rischio di commettere un crimine punibile, un sacrilegio. Perciò noi siamo indotti a cercare nei nostri gruppi i mezzi pratici per realizzare una diversa educazione. Ci servono delle garanzie serie: rispetto dell'individualità umana, sviluppo morale e intellettuale che può avere come limite soltanto l'intelligenza dell'individuo, visto che il nostro interesse collettivo è contrario a quello dello Stato; poiché consiste nel chiedere a ciascuno il suo massimo di cultura, di iniziativa e d'attività.

Ma cosa intendiamo per educazione? C'è l'educazione degli adulti; personalmente non la credo possibile, piuttosto non credo che possa realizzarsi in modo completo, serio, efficace. Gli sforzi fatti in questa direzione non hanno dato risultati apprezzabili, data la situazione economica della società; l'individuo, spossato da una giornata di lavoro che abbrutisce, non può dedicare il tempo materiale sufficiente, né fare lo sforzo intellettuale necessario per acquisire una più vasta comprensione delle cose della vita. Questa educazione è possibile solo per i compagni ancora giovani e in grado, se esercitano un mestiere abbastanza remunerativo, di elevarsi al di sopra del livello morale e intellettuale della collettività. È comunque evidente che il tentativo fatto, in questo spirito e tenendo conto dei risultati pratici, è malgrado tutto interessante.

Ma dove questa educazione può acquistare una effettiva importanza, è tra i bambini. È da molto tempo che gli antistatalisti si occupano teoricamente dell'educazione del bambino. I libertari non hanno potuto trascurare lo studio dei metodi d'insegnamento e tutti hanno riconosciuto l'importanza notevole del problema, ma fino ad oggi non hanno mai avuto l'occasione di ingaggiare battaglia su questo terreno, di dare un'ampia dimostrazione pratica e nello stesso tempo di maturare un'esperienza approfondita della questione; ci sono sempre mancati i mezzi. Dieci anni fa, a nessun compagno sarebbe venuto in mente di proporre ai sindacati riformisti di allora un tentativo del genere. Ma, oggi, sono convinto che siamo vicini alla realizzazione di una simile idea: l'educazione integrale del fanciullo tramite i sindacati. Chi oserà contestare l'urgenza di questa azione in favore dei bambini? Non è forse necessario sottrarre, nella maggior misura possibile, il cervello di quel piccolo essere al cattivo influsso di coloro che hanno tutto l'interesse a conservare lo stato sociale attuale? Lo ripeto, la base teorica dell'educazione è stata affermata, discussa; e poiché lo scopo di questa relazione sta, in particolare, nel provocare una discussione sul principio stesso della creazione di scuole del tipo di quelle sopra indicate, non mi devo preoccupare di sviluppare i diversi sistemi d'insegnamento, i migliori e più razionali. Basterà dire che la base stessa di questa educazione dovrà essere assolutamente scientifica, sperimentale, concreta. Non si tratta affatto di inculcare al bambino dei precetti sociali e vanno evitate in generale tutte le nozioni astratte, a lui incomprensibili. Non si contribuisce certo al suo perfezionamento, ripetendogli affermazioni filosofiche o sociologiche; quello che è necessario, è stimolare a tal punto la sua intelligenza che niente gli sembri oscuro, è ottenere da lui il massimo di franchezza e di comprensione perché, una volta cresciuto, sia animato dall'inquietudine di realizzare tutte le idee generose. Per quanto mi riguarda sono assolutamente contrario alla pretesa di quei compagni che si illudono di far nascere una coscienza rivoluzionaria nei bambini facendoli recitare frasi che non capiscono; nulla vibra nel loro piccolo cuore, ripetono delle parole con enfasi, copiano dei gesti, assumono atteggiamenti prestabiliti e tutto ciò ha come risultato il determinare in loro l'abitudine all'ipocrisia e l'amore per l'istrionismo.

I metodi d'educazione attualmente in vigore sono sorpassati, affaticano inutilmente il bambino. Con l'aiuto della scienza moderna, bisogna utilizzare quanto più possibile tutto ciò che può stimolare la loro attenzione, e io pongo come principio il fatto che sono i metodi a dover essere subordinati alla comprensione dell'alunno, e non il cervello di questi disciplinato a

subire l'applicazione rigorosa di un metodo.

Ogni libertario sincero, accettando la bella missione di educatore, deve avvicinarsi il più possibile alla neutralità scientifica, senza per questo cadere nell'aridità, nella freddezza, deve saper vivificare tutto ciò che di nuovo viene posto d'innanzi agli occhi sbalorditi del bambino. Ma, malgrado tutto, confessiamolo, la neutralità assoluta è impossibile. Il fatto di mettere insieme l'educatore e l'allievo costituisce per quest'ultimo un'influenza reale nella direzione determinata dallo stesso modo di spiegare,

di commentare, di presentare l'esperienza più concreta. Esiste fatalmente una tendenza a giungere alla conclusione desiderata dal professore. Ma affrettiamoci a dichiarare che le conseguenze di questa influenza sono ben diverse da quelle dell'influenza voluta, sistematica, autoritaria del maestro che obbedisce ciecamente ad un programma di Stato. Educare significa compiere un atto di grande onestà, l'educatore deve essere scrupoloso all'eccesso, proprio per la responsabilità morale che accetta di assumersi. Lo scopo non sta nel conquistare un cervello ad una qualsiasi idea filosofica, ma nel svilupparlo in modo che sia in grado di acquisire da solo, più tardi, in tutta la forza della sua originalità, l'idea che gli sembrerà la migliore.

Non insisterò sull'utilità, creando una scuola nell'ambiente sindacale, di lottare tenacemente perché questa scuola sia mista.

Chi non vede nella preoccupazione di una educazione del fanciullo da parte del mondo operaio, all'interno di un organismo operaio come il sindacato, una notevole trasformazione nei fatti sociali, uno stato d'animo nuovo, un autentico progresso nella mentalità operaia che diventerà fatto compiuto a partire dal momento in cui i militanti sindacalisti accetteranno la creazione di scuole sotto la loro responsabilità e il loro patrocinio.

Dobbiamo però tenere conto, molto seriamente, che una tale azione sarà condotta a termine in vista di una trasformazione sociale, e non in mezzo ad una società trasformata. Bisogna dunque evitare di isolare il bambino dalla vita sociale, con questo intendo dire che non bisogna separarlo in modo assoluto dall'ambiente in cui sarà chiamato a vivere, e bisogna pensare che pur ricevendo una educazione fatta di sincerità, di ragione, di bontà e di semplicità, dovrà anch'egli prendere parte alla lotta sociale sotto tutte le forme. Vogliamo che sia forte e generoso, ma non vogliamo che sia vittima degli ipocriti, degli uomini d'affari, dei politici, ecc., che hanno tutti l'aspetto, pericoloso e falso, di brava gente. All'età in cui lascerà la scuola, bisognerà fargli conoscere mediante dei fatti l'intera società.

Avvertirlo del suo probabile contatto con i furbi, i cattivi, gli

sfruttatori, non è inculcargli una idea sociologica. Ma se noi non completiamo l'educazione che ha già ricevuto con questo tipo di educazione, finiremo con il vedere questo essere buono, aperto, nel bel mezzo della mischia sociale, andare incontro alle crudeli disillusioni delle prime ore, le più terribili, le più sconfortanti: quelle che spezzano le maggiori resistenze. Noi, educatori, non possiamo assumere questo ruolo di creatori di sofferenza. Dobbiamo dire la verità: è questo il nostro scopo. Quale organizzazione meglio del sindacato, organizzazione di lotta, di attività incessante, può servire meglio a questo compito? E poiché è necessario che l'adolescente completi la sua educazione morale e intellettuale con una educazione tecnica, il gruppo operaio, grazie alla diversità stessa dei mestieri che racchiude in sé, è in grado di orientare questo tipo di educazione nel miglior modo possibile. Così, l'allievo non sarà un vuoto bohémien, rinchiuso nel paradosso dei suoi giochi intellettuali ma un uomo d'azione e di pensiero. Desidererà, a causa della sua educazione, di continuare ad elevare il suo pensiero e i suoi sentimenti, ma anche di produrre. Diventerà operaio nelle condizioni migliori e più stimolanti da un punto di vista intellettuale. Ed è dopo aver studiato il suo temperamento, dopo aver esaminato i vari aspetti della sua attività, che potremo renderci conto del mestiere che eserciterà

I tentativi messi in atto in diversi paesi, per educare il fanciullo in modo razionale, al di fuori della tutela dello Stato, sono estremamente interessanti. Ma, purtroppo, costituiscono dei fatti isolati, sono destinati a fallire; le scuole diurne, create da compagni, che vi dedicano grandi sforzi per svilupparle, corrono il rischio, lo ripeto, di non poter sopravvivere, perché sono sovvenzionate da simpatizzanti che non possono fornire, di continuo, grandi somme per il loro funzionamento.

Invece, io credo alla possibilità di fondare scuole nell'ambito sindacale, poiché il sindacato è un organismo che non può scomparire perché è diventato una necessità sociale, non può che svilupparsi sia sotto il profilo dell'importanza che della quantità. Il sindacato sosterrà, finanziariamente e moralmente,

un tentativo del genere, finanziariamente perché la somma necessaria è relativamente piccola e non ostacola certo la lotta, moralmente perché è in grado di comprendere sempre meglio la necessità dell'educazione.

Queste scuole, all'inizio, possono essere create nei grandi centri operai e servire così da scuole modello. In Francia, ad esempio, a Parigi, la prima scuola potrebbe essere sovvenzionata dall'Unione dei sindacati della Senna. Il primo anno avrebbe una trentina di alunni, il secondo anno il doppio. Altre sarebbero create in provincia, una per ogni grande centro operaio, poiché le risorse finanziarie sono, in quelle località, inferiori, ma anche

le spese lo sono.

Ai compagni delle altre nazioni il compito di studiare, secondo la forza e il carattere delle loro organizzazioni, in quale condizioni scuole di questi tipo possano essere organizzate. Nessun fautore, però, di un rinnovamento sociale, deve restare indifferente di fronte a questo grande problema. Dobbiamo risolverlo, se vogliamo agire di comune accordo. E non sarebbe libertario accontentarsi di risolverlo teoricamente. Bisogna tentare di mettere in pratica l'idea nel più breve tempo possibile. Questa, penso, sarà una delle migliori azioni da intraprendere contro le attuali potenze sociali.

Tutti sono d'accordo nell'approvare una tale idea e nell'augurarsi che la relazione di Léon Clément sia pubblicata e diffusa; ma, in proposito, non viene presa nessuna deliberazione.

PIERRE RAMUS rinuncia, per mancanza di tempo, ad esporre la relazione preparata sul tema La letteratura moderna e l'Anarchismo e, il compagno G. Rijnders, che doveva parlare su Anarchismo e Religione, rinuncia anch'egli alla parola.

Sulla questione dell'Alcoolismo, il prof. J. Van Rees presenta

la seguente mozione:

« 1º L'alcoolismo è un insieme di fenomeni sociali caratterizzati dall'abitudine degli uomini alle bevande alcooliche.

- « 2º Benché soltanto l'uso smodato del bere con le sue funeste conseguenze vada sotto il nome di alcoolismo, pure anche l'uso moderato delle bevande alcooliche costituisce un fenomeno speciale dell'alcoolismo.
- « 3º Questo alcoolismo generale, conseguenza dell'alcoolismo moderato che ci rende condiscendenti verso l'abitudine di bere moderatamente, è molto più pericoloso e più inguaribile della stessa intemperanza.
- « 4º Costituendo l'alcoolismo una minaccia per il livello già acquisito dall'umanità e per le generazioni future, è necessario che ogni uomo dotato di intelligenza e di umanità smetta con l'abitudine di bere.
- « 5º L'Anarchismo significa concezione di vita che ha respinto ogni fiducia nella necessità di una autorità esteriore per uomini normali.
- « 6º L'influsso che l'abitudine all'alcool ha sulle idee e sul modo di vivere degli individui costituisce proprio una di quelle autorità esteriori che gli anarchici disapprovano.
- « 7º Cosí l'alcoolismo (oltre ad essere uno dei grandi flagelli dell'umanità intera) è anche soprattutto una forma di autoritarismo e quindi contrario all'idea anarchica che vuole la liberazione dello spirito e della coscienza da ogni autorità esteriore.
- « 8º Gli anarchici, nemici di ogni misura legislativa, sono anche, più di tutti gli altri socialisti, tenuti a combattere l'alcoolismo con mezzi puramente individuali.
- « 9º La propaganda di ogni idea socialista e anarchica è enormemente ostacolata dall'alcoolismo smodato o moderato.
- « 10° La società futura anarchica sarà nemica delle bevande intossicanti o non sarà anarchica ».

Questa mozione è completata dalla seguente aggiunta, proposta da E. Chapelier e accettata da J. Van Rees.

- « 1º L'alcoolismo è, a causa della demoralizzazione che provoca, uno dei più potenti supporti della società capitalistica.
- « 2º I governi sono incapaci di combattere l'alcoolismo e sono del resto interessati ad incoraggiarlo, perché con la vendita dell'alcool possono incrementare le loro entrate ».

Questa mozione non fu messa ai voti, a causa dell'opposizione di quasi tutti i delegati unanimi. Malatesta ha spiegato i motivi di questa opposizione. « Era stata proposta — ha scritto — una risoluzione contro l'alcoolismo, ma si passò all'ordine del giorno. Nessuno avrebbe certamente esitato ad approvare una risoluzione contro gli eccessi di bevande alcooliche, per quanto, forse, con la convinzione, che questo non servisse a niente; ma la risoluzione proposta condannava anche l'uso moderato, che veniva considerato più pericoloso che l'abuso. Il che ci parve eccessivo; in ogni caso, pensiamo che si tratti di un argomento da discutere piuttosto tra medici, ammesso che ne sappiano qualcosa ».

L'ordine del giorno contempla in seguito la discussione sul tema L'anarchismo come vita e come attività intellettuale (rela-

tori E. Armand e Mauricius, di Parigi).

Ma i due relatori sono assenti e si passa oltre, poiché nes-

suno chiede di trattare la questione.

Sulla questione dell'associazione di produzione, uno dei relatori, I. I. Samson è stato ascoltato il giorno precedente; l'altro Emile Chapelier, sull'esempio dato in precedenza da Ramus e Rijnders, rinuncia alla parola.

Ma il congresso è in presenza di una risoluzione di Samson.

Eccone il testo:

« Il Congresso internazionale anarchico di Amsterdam è di parere che l'associazione per la produzione, tanto separata che unita al movimento sindacale rivoluzionario, può accordarsi e sorreggersi con l'ideale di una società anarchica.

« Sarebbe vantaggioso per la classe operaia che, tanto prima che dopo lo sciopero generale, una quantità di associazioni di produzione potessero venire in aiuto, forti dell'esperienza, a tutta la classe emancipata, organizzando la produzione e lo scambio su una base nettamente anticapitalistica ed antiparassitaria ».

« Il Congresso è di parere altresì che nel momento attuale le organizzazioni sindacali rivoluzionarie, come pure tutta la classe operaia, possano trarre un utile dall'applicazione dell'associa-

zione di produzione ».

Anche in questo caso, però, il congresso si rifiuta di votare. Il problema sollevato dalla risoluzione Samson non è cosa che si possa risolvere in pochi minuti; manca il tempo materiale per esaminarla sotto tutti i punti ed è perciò preferibile lasciarla in sospeso fino al prossimo congresso.

Si affronta infine l'ultima questione: l'Esperanto. Il compagno Chapelier ha preparato, a questo proposito, un voluminoso rapporto, ma si limita a chiedere l'adozione della seguente riso-

luzione, firmata anche da Malatesta e Rogdaev.

« Il Congresso Comunista Anarchico Internazionale di Am-

sterdam, considerando:

« 1. che la molteplicità delle lingue costituisce una frontiera intellettuale e morale e quindi un ostacolo alla propaganda delle idee rivoluzionarie;

« 2. che nel corso stesso dei lavori, si è constatato che le difficoltà e le inesattezze fatali di traduzione ci hanno fatto perdere almeno i tre quarti del nostro tempo;

« 3. che l'uso di una lingua comune faciliterebbe lo scambio

delle comunicazioni dell'Internazionale Libertaria;

» 4. che nessuna lingua parlata riunisce le condizioni necessarie di neutralità, di facilità e di flessibilità;

« 5. che di tutte le lingue artificiali l'Esperanto è l'unica che possa essere seriamente usata e che sembri esserlo con successo;

« Si augura che tutti gli anarchici o almeno tutti i militanti studino l'Esperanto e che in un prossimo futuro i nostri congressi internazionali possano svolgersi in lingua internazionale ».

AMÉDÉE DUNOIS, sostenuto da HENRI FUSS, si dichiara contrario a questa risoluzione. Non siamo qualificati, né gli uni né gli al-

tri, — dice — per giudicare del valore dell'Esperanto. Non siamo dei linguisti ». E propone che il congresso si limiti a consigliare a tutti i compagni lo studio e la pratica di almeno una lingua viva.

E. CHAPELIER. Se è così, chiedo che il Congresso ascolti la lettura del mio rapporto in cui ho riunito tutti gli argomenti a favore dell'Esperanto. Questi argomenti non hanno niente di inaccessibile e possono essere capiti da tutti. I numerosi gruppi di esperantisti che mi hanno delegato a rappresentarli non comprenderebbero che un Congresso anarchico, i cui membri si definiscono internazionalisti, si rifiuti di ascoltarmi.

E. MALATESTA. Non si può però domandare al Congresso di votare una mozione che non è stata in precedenza discussa e su cui non sono tutti d'accordo. Ora ci manca il tempo e credo che sarebbe meglio votare una risoluzione che si limita a raccomandare ai compagni di studiare il problema di una lingua internazionale.

Si mette ai voti il seguente ordine del giorno, che viene adottato senza difficoltà.

« Il Congresso, pur riconoscendo l'utilità di un sistema internazionale di comunicazione, si dichiara incompetente a giudicare sulla validità della lingua internazionale proposta (Esperanto).

« Il Congresso si augura che i compagni, potendo, studino il

problema di una lingua internazionale ».

La compagna Emma Goldman, presidente, dichiara allora che l'ordine del giorno è esaurito e che il Congresso ha terminato i suoi lavori. E invita il valoroso decano Errico Malatesta a pronunciare qualche parola di chiusura.

MALATESTA si alza e con voce penetrante e forte, pronuncia il

seguente discorso:

Compagni, il nostro Congresso è finito. I giornali borghesi di tutti i colori avevano annunciato che questo primo Congresso internazionale sarebbe avvenuto nel tumulto, nella confusione e nell'incoerenza. Alcuni compagni stessi avevano previsto

come conseguenza maggiore discordia tra le nostre file.

I fatti hanno smentito tutti questi profeti. Malgrado l'insufficienza di preparazione materiale, dovuta solo alla nostra povertà, malgrado la difficoltà di capirsi tra delegati di lingua e di origine così diverse, questo primo Congresso è riuscito nel modo migliore. Non soltanto ha smentito completamente le speranze maligne di tutti i nostri nemici; posso dire che ha superato le più ottimistiche speranze dei suoi sostenitori.

Anziché provocare una scissione in campo anarchico, ha aperto la strada ad una unione feconda; ha esortato i compagni che fino ad oggi lottavano isolatamente ad aiutarsi al di sopra delle frontiere per camminare tutti assieme verso l'avvenire anarchico. Senza dubbio, si sono manifestate alcune divergenze tra noi; ma riguardavano soltanto questioni secondarie. Tutti ci siamo trovati d'accordo nel sostenere i principi essenziali.

E poteva essere diversamente? Non vogliamo tutti, con lo stesso slancio totale, la liberazione dell'umanità, la distruzione completa del Capitalismo e dello Stato, la Rivoluzione sociale?

Il nostro primo Congresso avrà i suoi frutti, se tutti coloro che sono qui, una volta ritornati nei loro paesi, vedranno più il lavoro da fare di quello già fatto, se ci rimetteremo all'attività di propaganda e di organizzazione con la massima fiducia ed energia. All'opera, compagni!

Uno scroscio di applausi accoglie queste parole vibranti. L'entusiasmo è al colmo. I volti sono illuminati di gioia. Allora

un compagno intona l'Internazionale:

Debout! les damnés de la terre! Debout! les forçats de la faim!

Tutti cantano. L'inno rivoluzionario francese ha veramente conquistato tutti. Dovunque degli uomini, anarchici o socialisti, lottano contro l'ingiustizia sociale e sognano la liberazione umana, l'Internazionale è diventato il ritornello di guerra che risuona sui campi di sciopero, nei comizi e nei congressi.

È finito. La sala si vuota a poco a poco. Strette di mano, addii, o meglio arrivederci, visto che la maggior parte dei congressisti lasciano Amsterdam solo nella giornata successiva: alcuni infatti devono prendere il treno della sera e della notte.

Alle nove, nella sala grande del primo piano del Plancius, ha luogo l'ultimo comizio. La sala è affollata di pubblico, straordinariamente attento e calmo come sa essere il pubblico olandese. A turno Cornelissen, Broutchoux, Monatte, Ramus, Chapelier, Samson, Munžič, Sepp Oerter, Fraböse e Ludwig prendono la parola. Una stessa idea percorre i discorsi di tutti: l'idea che il Congresso di Amsterdam lascerà nel mondo rivoluzionario una impressione duratura e che l'anarchismo internazionale ne uscirà accresciuto e rafforzato.

## DUE RIUNIONI SINDACALISTE

Sulle due riunioni strettamente private, nelle quali si incontrarono i sindacalisti rivoluzionari venuti ad Amsterdam, troviamo notizie abbastanza precise nel seguente articolo di Amédée Dunois, pubblicato da « La Voix du Peuple » di Losanna (5 ottobre 1907) con questo titolo: Le Bureau International de Presse:

Le necessità di un accordo tra i gruppi operai ormai conquistati ai principi del sindacalismo rivoluzionario e ai metodi dell'azione diretta preoccupa i militanti dei vari paesi. Si sa che il Segretariato internazionale sindacale <sup>91</sup>, la cui sede si trova da qualche parte in Germania <sup>92</sup>, si è segnalato fino ad oggi molto più per la sua dichiarata ostilità nei confronti delle idee rivoluzionarie che per la sua reale attività pratica. I suoi diverbi con la CGT sono noti a tutti. Causati dal rifiuto del Segretariato di inserire all'ordine del giorno delle due ultime conferenze <sup>93</sup> questioni importanti come lo sciopero generale e

92 A Berlino.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Costituito nel 1903, su decisione della conferenza sindacale internazionale di Dublino (1903), con segretario Karl Legien.

<sup>&</sup>lt;sup>93</sup> Alla conferenza di Dublino i delegati francesi, Griffuelhes e Yvetot, non poterono leggere né distribuire il rapporto della CGT sulla tattica sindacalista francese. Il rapporto venne pubblicato in « La Voix du Peuple », 5 juillet 1903. Alla conferenza successiva, tenuta ad Amster dam nel 1905, i francesi non poterono far mettere all'ordine del giorno i punti relativi all'antimilitarismo e allo sciopero generale e abbandonarono i lavori, sospendendo l'adesione al Segretariato.

l'antimilitarismo, questi diverbi furono oggetto, al congresso di Amiens <sup>94</sup>, di un dibattito che ha avuto grande risonanza e si può prevedere che sfoceranno, a breve termine, in qualche rottura clamorosa, la cui responsabilità cadrà interamente sul Segretariato internazionale <sup>95</sup>.

Tuttavia, il sindacato rivoluzionario registra incessanti progressi dovunque. Infatti, dovunque faccia la sua apparizione, si può dire che cominci un movimento *nuovo*, che non ha *niente in comune* con il vecchio. Perché dunque le organizzazioni di quei paesi in cui il sindacalismo rivoluzionario ha oggi successo non dovrebbero unirsi senza occuparsi dei ritardatari?

La questione se l'è posta per primo il Nationaal-Arbeids-Sekretariaat olandese. Questi ha voluto approfittare dell'arrivo ad Amsterdam, al congresso anarchico, di molti sindacalisti animati da ferme intenzioni, per studiare con loro i mezzi tali da realizzare, a breve scadenza, l'unione internazionale delle organizzazioni operaie aventi come scopo l'abolizione del salariato e come strumento lo sciopero generale. Su iniziativa del NAS ebbero luogo, sempre ad Amsterdam, il 27 e il 30 agosto due riunioni strettamente private, a cui questi militanti vennero invitati.

Erano presenti alle riunioni: i compagni Fritz Kater, presidente della Freie Vereinigung Deutscher Gewerkschaften, venuto appositamente da Berlino; Karel Vohryzek e L. Knotek, che avevano l'incarico della Česká Federace všech odborni di prendere contatti con il maggior numero di militanti operai in vista di un accordo immediato; Pierre Monatte, della Confédération Générale du Travail; Benoît Broutchoux, dei minatori del Pas-

<sup>94</sup> Il congresso di Amiens, già cit., decise che la CGT non avrebbe più partecipato alle conferenze internazionali se le questioni controverse — otto ore, sciopero generale, antimilitarismo — non fossero state dibattute.

<sup>95</sup> Di fatto, la CGT non partecipò alla conferenza di Christiania (1907). Il Congresso della CGT di Marsiglia (5-12 ottobre 1908) approvava ancora la linea astensionista nei confronti del Segretariato internazionale. L'anno successivo, però, la CGT riprendeva i rapporti con il Segretariato berlinese e partecipava alla conferenza internazionale di Parigi.

de-Calais; Henri Fuss-Amoré della Fédération du Travail di Liegi; Karl Walter per la recentissima Industrial Union of Direct Actionists inglese; e dei militanti anarcosindacalisti come Christiaan Cornelissen, olandese; madame Zielinska di Parigi % (polacca); il dottor R. Friedeberg, tedesco; Luigi Fabbri, italiano; Aristide Ceccarelli, proveniente dall'Argentina (italiano), ecc.

La prima sera ascoltammo resoconti estremamente interessanti sul movimento operaio nelle diverse nazioni europee. Fritz Kater, soprattutto, ci fece conoscere la situazione attuale della Freie Vereinigung Deutscher Gewerkschaften, che si è vista rifiutare l'accesso al Segretariato internazionale per non essersi piegata docilmente sotto la sferza dei politici socialdemocratici. Monatte espose, con la sua solita chiarezza, le origini dei difficili rapporti tra il Segretariato e la CGT. Fabbri spiegò che cosa si intende in Italia per sindacalismo rivoluzionario, un sindacalismo che non è, come molti immaginano, un movimento operaio autonomo, ma una semplice corrente ideologica del Partito socialista <sup>97</sup>.

I militanti che si riunivano, quella sera, nella sede del Nationaal-Arbeids-Sekretariaat, furono concordi nel ritenere in quelle circostanze una necessità evidente la creazione di un nuovo bureau internazionale. Alcuni di noi, però, tranne Kater e i cechi, non avevano nessun mandato effettivo e non potevano quindi prendere impegni definitivi. Ci impegnammo soltanto a far giungere al Nationaal-Arbeids-Sekretariaat un rapporto sulla situazione del movimento operaio e, in particolare, del sinda-

% Si trattava della moglie di Josef Zielinski, molto vicino al gruppo di « Les Temps Nouveaux », autore di molti opuscoli, tra i quali Strejk Powszechny (1901).

<sup>97</sup> Fabbri dice queste parole quando già i sindacalisti avevano abbandonato il PSI (Ferrara, luglio 1907). La situazione tuttavia era tutt'altro che chiara. Del resto, Fabbri aveva sempre insistito su questa « anomalia » del sindacalismo rivoluzionario italiano. Vd. in proposito: Il sindacalismo, in « Il Pensiero », 1 giugno 1905; La Babilonia sindacalista, in « Il Pensiero », 1 agosto 1905; Origini e caratteri del sindacalismo, in « Il Pensiero », 16 settembre 1906; I pericoli del sindacalismo, in « Il Pensiero », 16 febbraio 1907.

calismo rivoluzionario nei rispettivi paesi. Questi rapporti verranno raccolti in un opuscolo in tre lingue, e verranno pubblicati, man mano che arriveranno, in olandese nel « Volksgablad », il quotidiano di Amsterdam vicino alle nostre posizioni.

Ma non è tutto. A più riprese si è deplorata la mancanza di notizie che i diversi movimenti operai hanno degli altri. Quando una serrata si verifica a Berlino, quando scoppia uno sciopero ad Anversa o a Belfast, dobbiamo ricorrere, per avere informazioni, alle notizie inesatte, false o poco chiare delle agenzie stampa o dei giornali borghesi. Perché i lavoratori organizzati non avrebbero dovuto creare, a loro uso e consumo, una specie di ufficio internazionale di informazioni? La proposta venne avanzata, nella seconda riunione, da alcuni compagni ed accolta con entusiasmo da tutti gli altri.

Ecco quanto venne deciso: i giornali operai di tutti i paesi sarebbero stati raccolti presso un *Bureau international de presse*, diretto dall'amico Christiaan Cornelissen, il noto rivoluzionario olandese, e là accuratamente vagliati. Il Bureau ne avrebbe estratto tutte le informazioni di interesse generale e le avrebbe poi raccolte in un bollettino settimanale <sup>98</sup> da inviare a tutti i centri e i giornali sindacali legati al Bureau. La Freie Vereinigung tedesca, la Česká Federace e il Nationaal-Arbeids-Sekretariaat olandese avrebbero sostenuto le prime spese di pubblicazione del bollettino.

Ecco le decisioni prese ad Amsterdam, nell'interesse del sindacalismo rivoluzionario, da una certo numero di militanti « anarchici ». Tra queste decisioni e quelle prese dai socialdemocratici a Stoccarda — mi permetto di farlo osservare — passa un abisso. Mai, né nelle riunioni private di cui riferisco, né nelle sedute del congresso anarchico, si pose il problema di impadronirsi delle organizzazioni operaie. Dopo come prima del congresso di Amsterdam, queste ultime avranno in noi dei colleboratori, tra i più assidui ed energici, senza alcuna recondita intenzione di dominio.

<sup>98</sup> Si tratta del « Bulletin international du mouvement syndicaliste », redatto da Cornelissen, che uscì regolarmente dal 1907 al 1914.

Non mi resta che nutrire la speranza che il congresso della Fédération des Unions Ouvrières de la Suisse Romande ponga all'ordine del giorno la questione della partecipazione alle spese del Bureau de presse appena creato e dell'intesa costante tra le organizzazioni operaie rivoluzionarie di tutto il mondo.

Per il successo delle nostre future lotte, non dimentichiamoci che il nostro internazionalismo teorico e sentimentale non spaventerà i governi se non fino a che non sarà affiancato da un internazionalismo *pratico*, destinato a conservare tra i proletari di tutti i paesi, indifferentemente schiacciati dalla « grande ruota » del capitalismo, i più stretti legami di solidarietà.

## LA RIVOLUZIONE RUSSA

Rapporto inviato al Congresso di Amsterdam da Orlovskij e Rogdaev.

## L'ATTIVITÀ DEGLI ANARCHICI IN RUSSIA

da: «Les Temps Nouveaux », 4, 21, 28 septembre, 5 octobre 1907.

Le idee anarchiche sono penetrate in Russia solo verso il 1902. I primi gruppi anarchici si sono formati verso il 1904, solo un anno prima della grande rivoluzione russa. Il primo problema che gli anarchici dovettero risolvere fu quello dell'atteggiamento da assumere, un atteggiamento consono con i principi anarchici, di fronte alla Rivoluzione politica russa.

Bisognava prendere parte agli avvenimenti? Oppure si doveva restare impassibili di fronte a quel movimento poiché i suoi scopi non erano conformi alle idee anarchiche?

Era un problema facile da risolvere. Gli anarchici russi avevano ben chiaro che il cambiamento istituzionale, si trattasse anche dell'abolizione dell'autocrazia russa e dell'instaurazione di una repubblica democratica in Russia, non era un miglioramento dal punto di vista anarchico. Ma capivano che ogni movimento rivoluzionario è di per se stesso efficace, giacché

contribuisce alla educazione rivoluzionaria del popolo. Inoltre, si sono domandati se erano in presenza di una rivoluzione politica oppure di un'insurrezione popolare a cui i rivoluzionari politici davano un orientamento politico, ma che gli anarchici potevano a loro volta influenzare

e dirigere verso gli orizzonti della Rivoluzione sociale.

E, poiché la rivoluzione era scoppiata al di fuori dell'organizzazione dei partiti rivoluzionari politici, poiché in molti punti le rivendicazioni del popolo insorto oltrepassavano di molto i programmi degli agitatori socialisti politici, poiché il popolo si impadroniva del cibo, dei raccolti, delle terre, delle miniere, delle fabbriche, e aveva scelto da solo, come mezzo di lotta, lo sciopero generale e il terrorismo, gli anarchici russi capirono di avere un immenso campo d'azione e di dover partecipare al movimento dovunque i giovani gruppi anarchici erano già abbastanza forti da esercitare un'influenza sugli avvenimenti. Decisero di mescolarsi al movimento rivoluzionario, non per aiutare i socialisti politici e i costituzionaldemocratici1 a giungere al potere e a ingannare il popolo facendogli fare una rivoluzione politica, ma proprio per strappare il popolo dalle mani dei politici, per fargli tentare una Rivoluzione sociale che, per quanto abortita, sarebbe servita al popolo di più di una Rivoluzione politica; insomma per insegnare al popolo a fare la Rivoluzione per se stesso e non per gli intellettuali e la borghesia.

Dato che la propaganda anarchica in Russia era cominciata troppo tardi e i gruppi anarchici erano troppo deboli quasi ovunque all'inizio della Rivoluzione, l'attività degli anarchici si manifestò soltanto in qualche località, al tempo dei grandi scioperi generali politici d'ottobre e

di dicembre del 1905.

Gli anarchici tuttavia agirono talvolta anche là dove non potevano minimamente pensare di stornare il movimento dagli obiettivi politici, sostituendo a questi ultimi obiettivi socialisti. In questo caso, parteciparono al movimento non perché ritenessero che un mutamento istituzionale fosse utile ai lavoratori, ma perché pensavano di poter partecipare alla Rivoluzione politica fin che si trattava di distruggere, di demolire l'autocrazia. Erano però ben decisi a continuare la lotta contro ogni altro governo, fosse un governo rivoluzionario provvisorio o una Repubblica democratica sorta al posto dell'autocrazia. Giacché, in effetti, non si può distruggere il capitalismo senza demolire il suo cane da guardia, lo Stato.

Per questo motivo gli anarchici presero parte agli avvenimenti d'ottobre e di dicembre (del 1905), ed è per questo che attaccarono violentemente i rappresentanti del potere se li incontravano sul loro cam-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> I cosiddetti « cadetti ».

mino. Di qui, gli anarchici sulle barricate, tra gli altri rivoluzionari, in ottobre e in dicembre; di qui, i numerosi atti terroristici compiuti dagli anarchici.

Procedendo diritti, davanti a sé, verso la Rivoluzione sociale, gli anarchici russi non avevano che da contare sulle proprie forze per distruggere lo Stato, e presero parte al movimento generale contro l'autocrazia. Lottando contro l'autocrazia, gli anarchici lottavano contro il governo attuale, in nome della distruzione completa dello Stato, e non in nome di una costituente, d'una repubblica, ecc. Così, se gli anarchici russi prendevano parte al movimento diretto contro lo zarismo, essi erano ben decisi, non solo a non partecipare ai « governi provvisori », ma a combatterli fin dall'inizio con uguale energia.

Quando, in seguito all'insurrezione, iniziata il 9-22 gennaio (1905) a Pietroburgo dal pope Gapon, l'agitazione si diffuse in altre città, gli anarchici di Belostok approfittarono del movimento di sciopero generale per trascinare le masse operaie e impadronirsi della banlieu Krinkij dove si trovano molte fabbriche tessili. La posta, il telegrafo, gli uffici, le fabbriche, i magazzini caddero in mano agli insorti. Gli anarchici volevano anche confiscare il denaro che vi si trovava, ma incontrarono l'opposizione del Bund ebraico <sup>2</sup>. Durante lo sciopero generale di ottobre, gli anarchici di Ekaterinoslav, si trovarono tra gli altri rivoluzionari sulle barricate, lanciarono due bombe sulle truppe e persero un compagno, ucciso dalle fucilate dei soldati. A Žitomir, gli anarchici si mescolarono allo sciopero politico e gli conferirono un orientamento economico.

Durante lo sciopero generale di dicembre, alcuni anarchici di Mosca presero parte all'insurrezione armata. Inoltre, alcuni altri gruppi anarchici si disponevano a prendervi parte non appena l'andamento dello sciopero generale fosse stato interrotto da qualche incidente: per esempio, il gruppo di Ekaterinoslav, i cui membri si erano armati di bombe e ne avevano fornite ai socialisti rivoluzionari della città di Aleksandrov. In Caucasia, dove l'influenza degli anarchici era già diversamente considerevole, gli anarchici di Kutais erano alla testa del movimento e dirigevano le « centurie rosse », unità mobili dei rivoluzionari.

In Georgia, dove i contadini si erano impadroniti delle terre, avevano ucciso o cacciato i poliziotti locali, gli anarchici intervennero e spiegarono loro che non era sufficiente impadronirsi delle terre, che bisognava anche organizzare la produzione su basi comuniste. Fu così creata la

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Unione Generale dei Lavoratori ebrei della Lituania, Polonia e Russia, fondata nel 1897 al Congresso di Vilna.

comune di Kulgul che sopravvisse nove mesi, fino a quando il governo centrale la distrusse, arrestando i suoi promotori e facendone occupare i locali dai cosacchi.

Quando, in seguito allo scioglimento della prima Duma (nell'agosto 1906), si verificò l'insurrezione armata di Sveaborg, il leader di questa insurrezione, il socialdemocratico Kokk, trovò che i rivoluzionari « andavano troppo lontano » e si ritirò dal movimento. L'operaio anarchico Lonoto si mise allora alla testa del movimento con alcuni altri compagni e continuò la lotta.

Anche in occasioni di massacri di ebrei organizzati dal governo, gli anarchici, avendo sempre lottato energicamente contro ogni conflitto razziale, non rimasero inattivi. Durante i massacri di ottobre, gli anarchici di Odessa e di Ekaterinoslav organizzarono le loro « unità mobili di difesa degli ebrei », che svolsero il loro compito con più o meno successo, difendendo la vita e le case degli ebrei dei quartieri poveri. E' difendendo i quartieri operai ebreici contro le truppe regolari che il compagno Jaša il sarto trovò la morte ad Odessa; aveva lanciato una bomba sulla truppa. Anche a Ekaterinoslav, gli anarchici difesero gli operai ebrei contro le « bande nere », di cui uccisero alcuni rappresentanti. Il compagno Kravec fu assassinato da una « banda nera » a cui ordinava, revolver alla mano, di restituire agli ebrei poveri i vestiti e quanto altro era stato loro preso. Gli anarchici organizzarono « unità mobili di difesa » anche a Ekaterinburg (negli Urali) dove, durante tutto il mese di ottobre, il governo organizzò il massacro degli intellettuali. Nel mese di maggio del 1906, durante i massacri degli ebrei, a Belostok, gli anarchici presero parte, anche qui energicamente, alla difesa degli ebrei; lanciarono molte bombe sui distaccamenti di soldati che fucilavano gli ebrei in via Suraiskaia.

Dopo aver esaminato la parte avuta dagli anarchici russi nel movimento rivoluzionario politico, ci occuperemo degli atti isolati di terrorismo politico compiuti dagli anarchici. Sono innumerevoli, ma, sfortunatamente, sono per la maggior parte attentati contro i commissari, vicecommissari e agenti di polizia, gendarmi, cosacchi, spie, ecc. Non bisogna tuttavia sminuirne il significato. Inoltre, quasi tutti gli agenti uccisi dagli anarchici erano agenti conosciuti nelle loro località per la particolare crudeltà. E ancora, compiuti spesso in massa, questi atti hanno una loro portata. Per poter dare un giudizio, esaminiamo il caso di Ekaterinoslav; là, durante i tre mesi dell'estate del 1906, gli anarchici uccisero o ferirono trenta spie, cosacchi, agenti, vicecommissari e commissari di polizia. Un notevole panico s'impadronì della polizia dei sobborghi operai, dove si

uccidevano poliziotti tutti i giorni, senza che mai gli anarchici autori degli attentati fossero arrestati; i poliziotti cominciarono a dare le dimissioni in massa. Questi atti terroristici isolati, diretti contro la polizia, avevano la stessa estensione in molte altre città; li si commetteva un po' dovunque.

Anche altri atti terroristici politici di maggiore portata furono com-

piuti dagli anarchici.

A Belostok, gli anarchici lanciarono una bomba al posto di polizia, una alla gendarmeria, una su di una pattuglia di soldati (in seguito alla repressione di una manifestazione), una su un gruppo di poliziotti con il vicecommissario centrale in testa. Due bombe vennero lanciate anche al vicecommissario centrale Chodorovskij e al governatore generale Bogaevskij (organizzatori dei massacri di giugno). Vennero uccisi inoltre il commissario centrale e un vicecapo della polizia giudiziaria.

A Vil'no, venne lanciata una bomba in una riunione di poliziotti te-

nuta presso il governatore (molti morti e feriti).

A Varsavia, venne lanciata una bomba su una pattuglia di gendarmi (molti morti e feriti).

A Pietroburgo, lancio di una bomba su una pattuglia di poliziotti (molti morti e feriti).

A Nežin, ebbe luogo un tentativo di far saltare l'ufficio di leva (nessuna vittima). Venne lanciata una bomba al posto di polizia (molti morti e feriti).

A Mosca, scoppiò una macchina infernale nei locali della polizia giu-

diziaria (importanti documenti bruciati).

A Odessa, altro scoppio di una macchina infernale nella gendarmeria (molti morti e feriti, importanti carte bruciate). Venne ucciso, con una bomba, il commissario di polizia Pogreboj, organizzatore dei massacri degli ebrei. Vennero uccisi, inoltre, due agenti di polizia, molto noti, e il

capo guardiano della prigione.

A Ekaterinoslav, ebbe luogo un tentativo per far saltare le caserme dei cosacchi con una macchina infernale (nessuna vittima). Una bomba venne lanciata al posto di polizia di Kamenskoe (nessuna vittima). Gli anarchici prepararono anche imboscate ai poliziotti; un petardo venne nascosto in una casetta vuota; la polizia, recatasi sul posto, rinvenne e trasportò in caserma tre bombe che vi scoppiarono il giorno successivo, uccidendo sul colpo tre ufficiali dei cosacchi e un vicecommissario di polizia, e ferendo un agente. Gli anarchici uccisero, inoltre, il boia della città e ferirono un ufficiale che aveva schiaffeggiato un soldato che non lo aveva salutato.

A Bakù, venne ucciso il commissario centrale.

A Tiflis, gli anarchici furono gli autori del primo attentato contro il vicecommissario centrale Soladze. Attirarono anche la polizia in una imboscata. Venne installata, in un locale vuoto, una macchina infernale e si avvertì la polizia che nella casa c'era un deposito di bombe.

La polizia si recò in forze sul luogo, ma non appena l'armadio contenente la macchina infernale venne toccato, tutta la casa saltò: il capo e il vice capo della polizia giudiziaria e due vicecommissari di polizia furono uccisi dall'esplosione e molti altri poliziotti rimasero feriti.

Questa, l'azione politica degli anarchici in Russia. Passiamo ora all'azione economica. Gli anarchici si mescolarono a quasi tutti gli scioperi economici parziali o generali in tutte le località dove esistevano gruppi anarchici. Fermiamoci un momento su due scioperi generali condotti dagli anarchici; quello dei tessili a Belostok e quello dei marittimi di Odessa.

Lo sciopero dei tessili di Belostok e dintorni ebbe luogo nel mese di maggio. I padroni si organizzarono in un sindacato e resistettero alle rivendicazioni operaie. Lo sciopero continuava sempre; migliaia di scioperanti soffrivano la fame. Gli anarchici organizzarono « espropriazioni » in massa. Seguiti dagli scioperanti, attaccarono i magazzini e depositi di commestibili, impadronendosi di pane, di carne, di legumi, ecc. Inoltre, gli anarchici si recavano armati nelle case dei borghesi, esigendo forti somme di denaro per gli scioperanti e poi le distribuivano. I padroni Gendler e Freidkin proposero al sindacato padronale di fare la serrata: molti padroni, di altre fabbriche, solidarizzarono con loro, Si aprì allora l'epoca degli attentati terroristici contro la borghesia. Gli anarchici lanciarono l'una dopo l'altra tre bombe sui palazzi dei padroni Gendler. Blok e Bišert, che fecero molti danni materiali ma nessuna vittima. La quarta bomba uccise il padrone Freidkin. La quinta, lanciata contro la casa del direttore della fabbrica Komachov, fece due feriti. La sesta fu lanciata contro la casa del proprietario Koleckij.

Questa pioggia di bombe generò un gran panico nelle file della borghesia locale; molti padroni si salvarono all'estero; Gendler promotore dei sindacati padronali, tra gli altri. Ma fu ucciso dagli anarchici, alla

stazione, non appena tornato da Berlino.

Il secondo sciopero, non meno noto, condotto dagli anarchici, fu quello dei marittimi di Odessa, durante l'autunno-inverno del 1906. Gli anarchici sindacalisti che facevano parte del Comitato dello sciopero, esercitarono una influenza decisiva, incoraggiando gli operai a portare la lotta fino in fondo, a non abbandonare il movimento a metà strada. Come gli anarchici di Belostok, « espropriavano » la borghesia e distribuivano il denaro agli scioperanti. Praticavano anche l'azione terroristica. Gli anarchici fecero saltare la grande nave Grigorij Merk, che aveva ingaggiato dei

crumiri (membri dell'Unione del popolo russo) <sup>3</sup> ed era sul punto di scaricare; gli anarchici tentarono di far saltare altre navi nelle stesse condizioni, ma senza riuscirvi. Uccisero però i capitani Senkevič e Zolotarev, che cercavano entrambi di ingaggiare crumiri. Uccisero anche, durante questo sciopero, molti poliziotti, responsabili delle persecuzioni dei compagni autori degli attentati.

Gli anarchici intervennero in molti altri scioperi economici, prati-

cando il terrore e il sabotaggio.

A Belostok, nel corso di un precedente sciopero dei tessili, un anarchico uccise a pugnalate il padrone Kogon che ingaggiava crumiri. Gli anarchici lanciarono due bombe sulla casa del padrone Večorek, durante lo sciopero della fabbrica metallurgica. Presero anche energica parte

nello sciopero dei fornai, dei mugnai, dei sarti, dei calzolai.

A Odessa, gli anarchici si mescolarono a due scioperi dei panettieri e dei commessi del negozio Frankel (atti di sabotaggio), allo sciopero generale dei calzolai (due padroni feriti), poi allo sciopero degli operai tipografi di una grande ditta, per la giornata di otto ore. Un anarchico uccise il direttore Kirchner, costituzionaldemocratico, che trovava che gli operai dovevano domandare e non esigere, e, per tale ragione, non contento di assumere crumiri nelle stamperie che amministrava, ne faceva venire anche per altri settori d'industria, per esempio quello dei sarti. Al tempo dello sciopero di duemila operai calderai, il direttore Grečin fu ucciso anch'egli dagli anarchici.

A Varsavia, durante lo sciopero dei fornai, gli anarchici versarono del petrolio nella pasta e, durante quello dei sarti, del vetriolo sulle stoffe. Nel corso di quest'ultimo uccisero o ferirono anche dei capireparto.

A Lodz, în seguito ad una serie di scioperi e di serrate, si verificò una serie di attentati contro la vita dei padroni e direttori delle fabbriche; il direttore Rozental, della fabbrica Poznanskij, fu ucciso dagli anarchici.

A Riga, gli anarchici lanciarono delle bombe nei tram per impe-

dirne la circolazione durante lo sciopero dei tramvieri.

A Ekaterinoslav, in seguito allo sciopero e alla serrata delle fabbriche Esau, costruzioni di macchine, gli anarchici attaccarono i direttori; uno fu ucciso da una bomba, l'altro fu ferito più tardi, quando fece ritorno dall'estero, dove era riparato dopo la morte del primo.

A Bakù, dopo i massacri tartaro-armeni, scoppiò uno sciopero in seguito ad una distribuzione ingiusta degli aiuti. Durò due mesi, durante

<sup>3</sup> Organizzazione sorta nel 1905 per sostenere la causa dello zar, razzista e fortemente antisemita. Fautrice di una società patriarcale, svolgeva propaganda demagogica tra i contadini, gli artigiani e i piccoli commercianti.

i quali gli anarchici fecero delle «espropriazioni» e aiutarono gli scioperanti. Poiché i padroni non cedevano alle rivendicazioni operaie, gli anarchici uccisero i direttori delle fabbriche di Domguchanok e di Mantašelk.

Gli anarchici esercitarono anche il loro influsso negli scioperi di

Kutaisi, di Ekaterinburg, di Žitomir.

Al di fuori degli scioperi, durante i periodi di disoccupazione, gli anarchici di Belostok spinsero i disoccupati ad attaccare le panetterie e gli altri negozi di generi alimentari. Quelli di Mosca fecero una « espropriazione » di grosse dimensioni e distribuirono il denaro ai disoccupati.

Sempre al di fuori del movimento di scioperi, gli anarchici attaccarono la borghesia anche sul piano individuale. Così, ad Odessa, vennero uccisi il direttore di una raffineria, odiato dagli operai, e un padrone lattoniere. Gli anarchici di Ekaterinoslav uccisero e ferirono un padrone fornaio costituzionaldemocratico che maltrattava i suoi operai, uno degli amministratori capo delle ferrovie, il vicedirettore della fabbrica di Briansk, il direttore della fabbrica Petrovskij, a Enakievo, i capi delle officine ferroviarie a Aleksandrovsk, e tre capireparto. A Krynkij (sobborgo di Belostok), gli anarchici lanciarono una bomba in una riunione padronale tenuta nella sinagoga ebraica. A Riga, nel sobborgo Mitavskij, una macchina infernale scoppiò nella sala di una riunione di borghesi reazionari tedeschi (selbstschutzs). Un attentato analogo ebbe luogo in via Vidavskij.

A parte questi attentati contro la borghesia, che avevano come causa principale l'odio che i borghesi si attiravano per il loro comportamento particolarmente ignobile verso gli operai, borghesi la cui scomparsa era sempre una grande gioia per gli operai, alcuni anarchici praticarono altri atti terroristici contro la borghesia, atti conosciuti in Russia sotto il nome di « senza motivo » 4, e che erano indirizzati ai borghesi non perché cattivi borghesi, ma semplicemente perché tali, senza cercare altre cause. Non furono numerosi. Conosciamo soltanto le bombe lanciate al caffé Libman, a Odessa, all'Hotel ristorante Bristol, a Varsavia, al ristorante Schwartz, a Riga, e al vagone di prima classe espresso, vicino a Ekaterinoslav.

A parte il movimento operaio, gli anarchici si erano talvolta mescolati anche a quello contadino. I contadini s'impadronivano da soli della terra, delle foreste, dei raccolti dei proprietari terrieri. Gli anarchici dovevano insegnare loro soltanto ad organizzarsi su basi comuniste, dopo aver espropriato la proprietà fondiaria. In pratica avevano potuto farlo solo nel

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Bezmotivnyj da cui il nome di Bezmotivnikij.

Caucaso, dove i contadini anarchici del paese di Kulgol avevano fondato

una comune agricola, di cui abbiamo parlato in precedenza.

Fino ad ora abbiamo parlato di lotte economiche e politiche condotte dagli anarchici in Russia, della loro partecipazione ai movimenti rivoluzionari e operai, come dei loro sforzi individuali per completare il movimento di massa.

Ora, ci occuperemo delle tradizioni rivoluzionarie che si sono create tra gli anarchici nel corso di tale lotta: si tratta della resistenza armata collettiva o individuale all'arresto, e l'espropriazione o recupero con la forza di somme di denaro dal fisco o dalla grande borghesia per i bisogni della Rivoluzione. Queste due tradizioni non sono del resto invenzione degli anarchici: i rivoluzionari russi le hanno ereditate dalla « Narodnaja Volja » <sup>5</sup>, organizzazione politica terroristica di anni addietro, che uccise lo zar Alessandro II.

Si formò presso gli anarchici russi l'abitudine ad opporre resistenza armata agli arresti. Per gli arresti collettivi, è diventata quasi una regola. Gli anarchici si riuniscono molto spesso armati. Il pubblico che viene alle riunioni anarchiche è anch'esso pregato di intervenire armato per quanto gli è possibile. Gli anarchici mettono la loro guardia, armata di bombe, per sorvegliare i dintorni, e quando una riunione segreta è scoperta dalla polizia, le sentinelle anarchiche prima, poi gli altri intervenuti, lanciano sulla polizia bombe se questa si avvicina a portata di tiro.

Lo stesso avviene per le tipografie clandestine e i laboratori anarchici: i compagni che vi lavorano sono quasi sempre armati e pronti a rispondere alla polizia. Quanto agli anarchici individualisti, è affare personale di ciascuno se resistere alla polizia a no. Ma i compagni armati che si arrendono senza usare le armi sono mal visti. Molti non si separano mai dalle loro armi e oppongono una resistenza accanita alla polizia. Fatti del genere sono talmente frequenti in Russia che ci è impossibile enumerarli. Ne conosciamo almeno un centinaio. Ne citeremo qualcuno come esempio.

Nel mese d'agosto del 1906, ebbe luogo un meeting anarchico segreto, nella steppa, presso Ekaterinoslav, con la presenza di circa 200 persone. Il meeting era già finito e non restavano più che una quindicina di compagni armati, quando apparvero 200 dragoni che spararono in aria. Gli anarchici tirarono una salva di revolverate sui dragoni che risposero, a loro volta, a fucilate. Dopo un intenso scambio di colpi, gli anarchici

<sup>5 «</sup> La volontà del popolo ». Organizzazione terrorista nata nel 1878, dalla scissione in due tronconi di « Zemlja i Volja ».

si ritirarono portando con loro un compagno ferito, mentre i dragoni ebbero 3 morti e 6 feriti.

Sempre nello stesso mese, la polizia scoprì un altro meeting anarchico, nei pressi di Mosca, vicino al convento Simonov. All'apparire della polizia, gli anarchici fecero fuoco e tirarono una bomba; ci furono

vittime da parte della polizia, due operai vennero arrestati.

Come caso di difesa di una tipografia clandestina, citiamo quello di Nežin, dove il compagno Geleckij sparò sulla polizia. Quanto ai laboratori, basta ricordare la difesa eroica dei due laboratori anarchici di Riga. Nell'agosto del 1906, quando la polizia scoprì il laboratorio, i due anarchici, il fratello e la sorella Kejde Krieurs resistettero con le armi per un giorno intero; fecero saltare una scala, lanciarono una bomba sulla polizia e, infine, per non farsi prendere, si suicidarono. La seconda scoperta di un laboratorio anarchico di Riga data al gennaio 1907. Nel corso di quest'ultima, i compagni uccisero un commissario di polizia e due soldati e ferirono due agenti e il capo della polizia Gregus, noto inquisitore che applicava la tortura a tutti i prigionieri politici.

I casi di resistenza armata individuale, poi, non si contano. Citeremo

solo due casi avvenuti a Ekaterinoslav.

Nell'agosto 1906, l'anarchico Pavel Goldman, ferito dallo scoppio di una bomba nel corso di un attentato, fatto evadere dai compagni da un ospedale dove era curato prima di essere trasferito in carcere. resistette con le armi quando la polizia scoprì il suo rifugio e venne a riprenderlo. Per quanto malato, impossibilitato a camminare, seduto sul letto, sparò sui cosacchi, ne uccise due e poi si suicidò.

Nel marzo 1907, l'anarchico Peredereij, ricercato dalla polizia, fu riconosciuto per la strada e inseguito da spie. Salvatosi dall'inseguimento, si rifugiò in un granaio di una casa qualunque e aprì il fuoco sulle spie e sui poliziotti, uccidendone molti che si erano avvicinati. Aveva una scorta di pallottole e sparò senza tregua sulla polizia ben presto rinforzata

dai soldati, che avevano occupato tutto il quartiere.

Molti colpi furono sparati su di lui senza colpirlo. Allora il commissario centrale penetrò nella casa vicina e gli sparò dalla finestra pregandolo di accettare una tregua. Peredereij accettò. Il commissario centrale gli propose di arrendersi. Ma questi rispose: « Gli anarchici non si arrendono vivi ». E aprì di nuovo il fuoco. In capo ad alcune ore, lo si pregò di accettare un'altra tregua per permettere agli inquilini di lasciare la casa. Una volta evacuati gli inquilini, lo scambio dei colpi riprese. Arrivarono anche i pompieri. Si cosparse il tetto di benzina e vi si appiccò il fuoco. Solo allora Peredereij, che aveva finito le pallottole, si suicidò. Resistette 18 ore e uccise molti poliziotti.

La seconda particolarità che caratterizza la lotta degli anarchici russi è la pratica delle « espropriazioni » (termine adottato in Russia non soltanto dalla stampa rivoluzionaria, ma anche da quella borghese) o di riappropriazione con la forza di somme di denaro dal fisco o dalla grande borghesia, per le necessità della propaganda (opuscoli, stamperie clandestine), armi, laboratori, organizzazioni delle evasioni, aiuto ai compagni detenuti o nella clandestinità (ricercati dalla polizia o evasi) e alle loro famiglie, ecc. In effetti, anziché fare la questua tra gli operai. gli anarchici russi, come si è visto, distribuivano denaro agli scioperanti e ai disoccupati. Inutile aggiungere che neanche ai borghesi si chiedeva nulla. I gruppi, però, avevano bisogno di denaro per fare un'ampia propaganda con la parola e con i fatti; gli anarchici russi, perciò, ricorsero alle « espropriazioni ». Malgrado alcune eccezioni, era il loro unico mezzo di procurarsi il denaro per le casse del gruppo 6: nessuna questua. nessuna vendita di opuscoli (che venivano distribuiti gratuitamente). Gli anarchici vennero imitati anche da altri rivoluzionari, come i giovani socialisti polacchi e i massimalisti 7. I quali, bisogna riconoscerlo, superarono di molto i loro maestri: tutte le « espropriazioni » celebri, come quella alla Banca di Mosca, quella di via Fornarny, a Pietroburgo, o quella del treno postale alla stazione di Rogovo, non furono compiute da anarchici.

Qualche parola anche su di una terza particolarità caratteristica della lotta degli anarchici in Russia: l'occupazione per alcune ore, da parte degli anarchici, di tipografie borghesi per farvi stampare a forza manifestini anarchici, pagando però gli operai per il loro lavoro. Questo modo di agire venne applicato con successo dagli anarchici

a Odessa, Ekaterinburg e Tiraspol'.

Per far uscire per qualche minuto i compagni europei dalla loro grigia vita quotidiana, per mantenerli ancora un po' nel clima « romanzesco » dell'attuale vita russa e soprattutto per completare il quadro della vita quotidiana degli anarchici russi, citeremo due casi di evasioni organizzate dagli anarchici.

In seguito all'attentato contro il capo delle officine ferroviarie ad

6 Nota degli estensori. Secondo il parere di altri compagni russi, bisognerebbe combiare idea nell'efficacia delle espropriazioni. Secondo loro, la maggior parte del denaro ricavato è stato speso per preparare altre espropriazioni, a strappare dalle mani della polizia chi si era fatto prendere nel corso di tali operazioni e infine il costo umano sarebbe stato sproporzionato.

<sup>7</sup> Tendenza del partito socialista rivoluzionario poi confluita nella « Unione dei socialisti rivoluzionari massimalisti » su posizioni spesso vi-

cine a quelle degli anarchici.

Aleksandrovsk, furono arrestati e condannati a morte, pena poi commutata nei lavori forzati a vita, due compagni. Il gruppo di Ekaterinoslav organizzò la loro evasione, la domenica di Pasqua di quest'anno. In Russia si può entrare dall'esterno nella chiesa della prigione. Si fecero passare prima delle rivoltelle ai compagni detenuti. Questi si recarono armati alla messa di mezzanotte, e così pure molti compagni dal di fuori. A mezzanotte, mentre si cantava « Cristo è resuscitato », essi fecero fuoco sui guardiani. Undici detenuti e gli assalitori si lanciarono presto in strada. I cosacchi li inseguirono, ma molti di loro vennero uccisi dalle bombe anarchiche, gli altri messi in fuga. Tutti gli evasi e gli assalitori si salvarono.

La seconda evasione di cui parleremo è molto recente, risale al 15-28 luglio 1907.

Un anno fa, una tipografia organizzata dal gruppo anarchico di Ekaterinoslav, nelle grotte di una proprietà dello zar, nei dintorni di Jalta (Crimea), fu scoperta dalla polizia. Vennero arrestati tre compagni, poi condotti alla prigione di Sebastopoli e non soltanto incriminati per aver organizzato la tipografia, ma anche accusati, falsamente, di altri delitti, punibili con i lavori forzati e la morte. Dovevano comparire davanti al consiglio di guerra, quando, alcuni giorni prima del processo, venne fatto saltare, grazie ad una macchina infernale, il muro della prigione, durante l'ora della passeggiata dei detenuti. Ventun detenuti terroristi evasero, dopo aver ferito numerosi guardiani. Solo il compagno Ošakov fu ripreso e, non volendo farsi catturare vivo, si fece saltare le cervella.

Inutile dire che una lotta così violenta e così intensa non si conduce senza vittime. Sono solo tre anni che gli anarchici agiscono in Russia, ma il martirologio di compagni, vittime della lotta, è molto lungo. Non si può per il momento dare che una cifra approssimativa e inferiore alla realtà. Contiamo, a tutt'oggi, sessanta esecuzioni di anarchici conosciuti negli ambienti operai rivoluzionari russi. I compagni che hanno trovato la morte nel corso di attentati, « espropriazioni », resistenza armata e altri scontri con la polizia, ammontano ad un centinaio. Ce ne sono altrettanti ai lavori forzati. Tutti sono stati coraggiosi fino alla fine, tutti hanno meritato il nome di anarchici. Parleremo soltanto di una esecuzione, quella di sedici compagni a Varsavia, della quale si conoscono i particolari.

Era il 4-17 gennaio 1906 quando vennero condannati i primi cinque a Varsavia. Cinque pali erano stati rizzati nella fortezza della città, dove i compagni furono condotti sotto una forte scorta. Uno di essi, l'ope-

raio Jacob Goldstein, parlò ai soldati: « Fratelli soldati! voi siete qui per uccidere i nemici della patria; vi hanno detto che siamo dei sovversivi, degli anarchici. Sapete che cosa vogliamo, perché ci uccidono? Noi siamo i figli di milioni di proletari, figli di quel proletariato che muore di miseria e di fame, di quel proletariato che i boia e i tiranni torturano da secoli. Ed ecco, noi non abbiamo voluto essere schiavi; noi abbiamo compreso che, per spezzare le catene di questa schiavitù secolare, dobbiamo cominciare, con le armi alla mano, la lotta contro la borghesia, dichiarare la guerra a tutti i puntelli della società capitalistica. Abbiamo seminato tra gli operai delle idee nuove, che li hanno svegliati, che li hanno chiamati alla lotta per un mondo nuovo, per un mondo libero. Soldati! Figli dello stesso popolo lavoratore che muore di miseria, rifiutate di partecipare al nostro assassinio, ricordatevi che moriamo per la libertà e la felicità del popolo operaio. Gridate con noi: "viva l'anarchia!"».

Dieci soldati levarono il calcio del fucile in aria. « Evviva i nostri fratelli soldati! », gridarono i compagni, e si misero a cantare la Campagnola. Rare fucilate interruppero il canto. Tutti e cinque erano morti.

L'indomani, nella stesso fortezza, furono fucilati altri sei compagni, tra i quali il noto oratore Victor Rivkind, che, durante il processo, aveva dichiarato che la sua professione era la « fabbricazione di bombe per

la borghesia e i tiranni ».

Ventitrè giorni dopo si fucilarono gli ultimi cinque compagni arrestati, tra cui il liceale Kuba Igolson, ferito e arrestato nel corso di una espropriazione. I suoi avvocati d'ufficio lo supplicarono di dire di aver preso il denaro per sé, di essere un ladro. Ma rispose sempre fieramente: « sono anarchico ». Appoggiato al palo, si rivolse ai medici che assistevano all'esecuzione: « Voi medici, vi siete sistemati con il denaro del popolo; rappresentanti della scienza, se vi resta ancora una scintilla di sentimento umano, rifiutate di essere testimoni di questo ignobile assassinio! ». I tre medici si ritirarono e i compagni furono fucilati. Le ultime parole di Igolson furono: « Potete uccidere i nostri corpi, ma non il nostro sacro ideale! ».

Abbiamo terminato il nostro breve resoconto dell'attività degli anarchici in Russia. Per quanto incompleto e imperfetto, interesserà, indubbiamente i nostri compagni europei, dato che l'attività degli anarchici in Russia era rimasta fino ad oggi quasi completamente ignorata in Europa.

Rapporto al Congresso Anarchico Internazionale d'Amsterdam presentato da N. Rogdaev.

## SAGGIO SUL MOVIMENTO ANARCHICO IN RUSSIA

da: « Les Temps Nouveaux », supplement litteraire, 30 novembre, 7 décembre 1907.

Compagni,

noi indirizziamo questo breve resoconto dell'attività dei gruppi anarchici dal 1903 al 1907. Questo rapporto vi permetterà di valutare i successi ottenuti dal nostro giovane movimento. Malgrado si tratti di un periodo breve (appena cinque anni), il comunismo anarchico ha conquistato il diritto di cittadinanza e si è fatto un posto nella Grande rivoluzione russa.

Non ignorate certamente che la Russia attorno al 1875 possedeva un movimento anarchico abbastanza forte. Nato sotto l'influsso di Bakunin, questo movimento contava tra i suoi adepti molti membri attivi come Sof'ja Bardina, Sergej Bobochov, Miškin e molti altri i cui nomi sono poco noti ai nostri compagni europei. In quell'epoca, la sola classe a cui i nostri predecessori, i « buntary » (rivoltosi), o bakuninisti come spesso si definivano, potevano appoggiarsi era la classe contadina, ignorante e confusa, appena uscita dalla servitù. Questa accettava difficilmente la propaganda socialista e rivoluzionaria. Il proletariato urbano era poco numeroso. Tutta la forza rivoluzionaria era concentrata nella classe degli intellettuali. Staccati dalle masse popolari, braccati con crudeltà sanguinaria da un governo asiatico, i nostri predecessori si trovavano in una situazione tragica. Certi lottatori hanno trovato la morte sul patibolo e nelle tundre ghiacciate della Siberia, gli altri sono emigrati all'estero come Žukovskij, Čerkezov, Čajkovskij e Kropotkin si sono interamente dedicati al movimento operaio internazionale; altri ancora, non avendo più fiducia nei loro ideali di un tempo, hanno tradito. Ex federalisti sono diventati centralisti convinti, ex socialisti antistatalisti dei politici giacobini. Le vecchie organizzazioni come i «čajkovcy» 1, «Zem-

Membri di circolo Čajkovskij, di cui entrò a far parte anche Kropotkin nel 1872. Vd. P. A. Kropotkin, Memorie di un rivoluzionario, Feltrinelli, Milano 1969, p. 224 e sgg.

lia i Volia »2, « L'Unione degli operai della Russia meridionale »3, « Černyi Peredel » 4, che avevano in quell'epoca levata la bandiera del socialismo anarchico, perirono in una lotta ineguale. Questo mutamento di rotta si compì definitivamente verso il 1880, nel momento in cui fu creato un partito politico puramente blanquista, «Narodnja Volja». Fu l'epoca della lotta terrorista, singolare battaglia tra due nemici inconciliabili: la monarchica autocratica e il « Comitato esecutivo » dei rivoluzionari. Il primo marzo 1881 segnò il trionfo della « Narodnaja Volja », ma ne fu anche, nello stesso tempo, il canto del cigno. Le masse popolari dormivano d'un sonno profondo. I rivoluzionari furono sconfitti, una reazione selvaggia travolse i resti della loro organizzazione. Sul nostro sfortunato paese regnò di nuovo per lunghi anni l'orribile mostro personificato dall'aquila a due teste. Un silenzio di morte regnò per dieci anni. Durante questi anni penosi di reazione, la Russia è completamente cambiata. Da paese arretrato, esclusivamente agricolo, si è a poco a poco trasformata in paese ad industria abbastanza sviluppata. Una nuova classe ha fatto la sua apparizione: il proletariato industriale. In poco tempo, tutto il territorio si è coperto di una rete ferroviaria, numerosi battelli a vapore hanno solcato i fiumi; il bacino del Donec, poi gli Urali, sono diventati centri minerari coperti da centinaia di miniere e fabbriche. La Polonia, la Lituania, la regione di Mosca e di Vladimir hanno concentrato l'industria tessile. Penetrando dovunque nel profondo del paese, il capitalismo europeo ha ottenuto un enorme successo. Insomma, abbiamo avuto una grande «rivoluzione industriale» che ha modificato le cose e cambiato i rapporti sociali. Questa rivoluzione nel campo materiale ha reso imminente una rivoluzione in quello delle idee. Molti fattori hanno facilitata quest'ultima trasformazione: l'aumento del numero dei contadini disoccupati, l'emigrazione verso le città, la carestia nella regione del Volga, l'oppressione politica, la distruzione della comune contadina, il trasferimento di migliaia di operai e di contadini reso più facile dal perfezionamento delle vie di comunicazione.

In molte fabbriche e industrie, lo sciopero ha fatto la sua appari-

3 Južno Rossijskij Sojuz Rabočich, organizzazione sindacale sorta ad

Odessa nel 1874.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> «Terra e Libertà », Società segreta rivoluzionaria sorta nel 1876, dopo le dure repressioni del 1873-1874 nei confronti del movimento populista. Riprendeva il nome dalla «Zemlja i Volja» del 1862 ed aveva il terrorismo al centro della sua attività.

<sup>4 «</sup> Suddivisione nera ». Gruppo di estrazione bakuninista scissosi da « Zemlja e Volja » nel 1878, contrario al terrorismo e volto soprattutto all'organizzazione di massa. Ne fecero parte Plechanov e Aksel'rod.

zione. Fu, inizialmente, un semplice movimento economico determinato dai «bisogni immediati e dalle esigenze» degli operai. Ma, poco a poco, l'orizzonte si è ampliato. Da parziali gli scioperi sono diventati generali, estendendosi prima ai grandi complessi industriali, poi ad interi settori d'industria. Basta citare l'ondata di scioperi avvenuta nelle regioni di Mosca e di Vladimir verso il 1890 e il famoso sciopero di 30.000 tessili di Pietroburgo durante l'incoronazione di Nicola II. Questa forma di lotta era già conosciuta in Polonia e in Lituania, dove già prima, verso il 1895, aveva assunto il carattere di scontro profondo tra lavoro e capitale. La marea di scioperi si sparge dovungue, in proporzioni colossali, e si contano migliaia di scioperanti gettati in prigione o confinati in Siberia. Sfortunatamente, nel momento in cui questa lotta puramente economica del proletariato era più intensa, non c'erano ancora anarchici in Russia. Questi fecero la loro apparizione soltanto nella seconda fase del movimento, quando una vivace lotta politica era scoppiata un po' dappertutto. Non c'è da stupirsi quindi che il movimento di massa degli operai e poi dei contadini sia stato all'inizio egemonizzato dai partiti esclusivamente politici dei socialdemocratici e dei socialisti rivoluzionari. Grazie ad una energica agitazione, essi costituirono in poco tempo potenti organizzazioni politiche e, a partire dal 1901-1902 furono i « direttori » delle masse popolari. In quest'epoca, gli avvenimenti si succedono con una straordinaria rapidità. Scoppia il grandioso sciopero degli operai di Rostov, poi è la volta dello sciopero generale nella Russia meridionale e nella regione caucasica, poi dei disordini contadini nel governatorato di Charkov e di Poltava e in diverse fabbriche e industrie.

Il governo zarista invia l'esercito. Il malcontento generale cresce, i primi atti terroristici sono accolti da tutti con gioia. Infine cade Pleve, il dittatore favorito. La tensione raggiunge il massimo grado. Poi si verifica il massacro del 9-22 gennajo, quando una manifestazione di pacifici operai viene accolta da scariche di fucileria. L'indignazione generale esplode in proteste, in scioperi di solidarietà, fatti che sconvolgono tutto l'impero e che sono i sintomi di una rivoluzione vicina. La sfortunata guerra russo-giapponese ha fatto precipitare le cose... A poco a poco la rivoluzione dilaga per tutto il paese; si prepara un enorme movimento; la flotta del Mar Nero si ammutina. Kronštadt è in fermento... Il grande sciopero dell'ottobre (1905) si avvicina. Migliaia di operai, contadini, artigiani e intellettuali si uniscono in una protesta comune contro il governo zarista. Si entra nella fase della lotta di ogni nazione contro l'autocrazia. Un vento di tempesta e di vita soffia sul paese. Il manifesto del 17-20 ottobre lanciato dallo zar sotto la pressione di un formidabile sciopero generale viene accolto con diffidenza dalla classe operaia. Dei « Consigli dei delegati operai » [Sovety], nati un po' dovunque in seno al proletariato, mettono in pratica « l'azione diretta ». Esprimono i bisogni del proletariato e il programma viene loro dettato dalla « strada in rivoluzione »; migliaia di operai, impadronitisi delle industrie e delle officine, fabbricano bombe, armi bianche, si preparano energicamente all'insurrezione armata.

La classe operaia, sulla spinta della stessa vita, è condotta ad operare la sintesi delle lotte politiche e di quelle economiche. Senza attendere gli ordini di un « governo provvisorio » e senza tener conto dell'autocrazia zarista, ha messo in pratica da sola la giornata di otto ore, la libertà di associazione, di stampa, di riunione e altre riforme d'ordine economico e sociale.

La borghesia, atterrita, cede in gran parte alle rivendicazioni operaie. L'autocrazia, paralizzata, per un buon lasso di tempo non si fa sentire. È senza posta, telegrafo, mezzi di comunicazione, che si trovano nelle mani del popolo insorto. Immense folle di manifestanti fanno uscire di prigione i detenuti politici... Di quando in quando si verificano duri scontri tra manifestanti ed esercito. Se, allora, fosse esistita in Russia una forte organizzazione anarchica sostenuta dalel masse popolari, si sarebbe potuto contare su un vasto movimento rivoluzionario e socialista. I partiti politici non avrebbero avuto forza e avrebbero dovuto muoversi sotto la pressione delle masse popolari, sotto pena di essere cacciati dalla storia.

Ma non se ne fece niente. In quel momento, c'erano pochi gruppi sparsi di anarchici comunisti. È vero che hanno ugualmente influenzato gli avvenimenti, trovandosi sempre all'avanguardia del movimento e radicalizzando la lotta. Ma questo solo non bastava. Le masse proletarie non erano organizzate, non erano unite in un partito di classe.

I socialdemocratici e i socialisti rivoluzionari, che avevano egemonizzato i « Consigli dei delegati operai », cercavano di trasformare queste organizzazioni esecutive al servizio degli scioperanti in Comitati politici autoritari da trasformare a poco a poco in « Governo provvisorio ». Ciò ostacolava la marcia naturale della Rivoluzione: il suo orizzonte continuava a restringersi. I socialisti statalisti facevano tutti gli sforzi per impadronirsi del movimento e dirigerlo verso scopi strettamente politici. Lottavano energicamente contro gli « eccessi rivoluzionari » delle masse contadine e operaie, combattendo dappertutto il terrore agrario, la guerriglia, le « espropriazioni » (o confische di forti somme di denaro al fisco o alla grande borghesia da parte dei rivoluzionari a vantaggio delle loro organizzazioni). Quanto alla borghesia,

terrorizzata dalle rivendicazioni sempre crescenti delle masse popolari, si pose a poco a poco al fianco della reazione. L'idea della collaborazione di classe fece fiasco.

Sono stati necessari molti errori, molte vittime prima che la classe operaia abbia messo in dubbio la validità della scelta della via sulla quale l'hanno trascinata i rivoluzionari politici, via che attraverso una serie di manifestazioni e insurrezioni armate, condurrà al potere politico e alla proclamazione di una Costituente. Dopo sconfitte innumerevoli e gli orrori della reazione, le file dei lavoratori sono state percorse da un fermento caratterizzato da questa sola preoccupazione: l'emancipazione della lotta unicamente politica e dei suoi metodi. Al tempo delle «giornate rivoluzionarie », gli operai praticavano «l'azione diretta »: a Mosca, la fabbrica Smidt fu nelle loro mani; dovunque si impadronirono delle ferrovie; negli Urali e nella Nuova Russia, le miniere e le industrie furono occupate dagli operai. I contadini della Guria, della Georgia occidentale, delle provincie Baltiche e di numerosi governatorati della Russia centrale, fecero la stessa cosa per le terre e le foreste.

Ma, impadronirsi delle vie di comunicazione, delle miniere, delle industrie, della terra, delle foreste, per servirsene durante le giornate rivoluzionarie, non è sufficiente. Bisogna non soltanto impadronirsi di tutte le fabbriche e industrie per fabbricare le armi e potere bastare a se stessi durante lo sciopero, ma espropriarle completamente, conservarle nelle mani del popolo, per dare inizio ad una produzione basata su nuovi principi, i principi comunisti che copriranno il paese di una rete di associazioni agricole e industriali. Gli operai russi non potevano farlo perché non vi erano preparati. È vero che tentativi di questo tipo vennero attuati; è vero che gli operai di Belostok, guidati dagli anarchici, hanno più volte assalito i magazzini, si sono impadroniti di pane, carne, legumi, e le hanno distribuite agli scioperanti e ai disoccupati; è vero che si sono verificati tentativi di produzione comunista, come hanno fatto dei contadini anarchici in Georgia. Ma questi esempi sono rare eccezioni.

Dovunque il movimento fu coscientemente organizzato, rivestì un carattere esclusivamente politico. Le parole d'ordine economiche e socialiste sono state assunte dalle masse popolari, da sole e in modo del tutto istintivo. Possiamo dire con certezza che sognare un colpo di Stato puramente politico, pretendere che sia possibile nel nostro secolo ventesimo, caratterizzato dallo sviluppo della grande industria, è una ingenua illusione, una utopia. È la vita stessa a portare avanti la «questione sociale». I due ultimi anni della storia russa ci hanno dato molte

prove a sostegno di questa tesi. Ci hanno insegnato a vedere molte cose che fino ad allora non avevamo scorto. Nella classe operaia si precisano nuove correnti, la cui parentela con l'anarchismo socialista tedesco e il sindacalismo rivoluzionario dei paesi latini è incontestabile.

L'interesse per il movimento professionale « apartitico » <sup>5</sup> aumenta: si vede nascere l'idea di organizzare un Congresso operaio russo; la tendenza a liberarsi definitivamente dalla « dittatura » dei rivoluzionari intellettuali si accentua.

Nelle stesse file dei partiti politici aleggia un soffio nuovo: il partito socialista rivoluzionario ha i suoi « massimalisti », la socialdemocrazia ha i suoi « socialisti antiparlamentari ». Tutte queste correnti nuove accettano il terrore economico, la lotta di classe dura sia contro il capitale sia contro il governo, mentre non accettano nessuna azione parlamentare.

Tutte queste giovani frazioni dei vecchi partiti hanno innalzato la bandiera della «Repubblica sociale». Insomma, l'ora in Russia è favorevole per diffondere tra i contadini rovinati e tra gli operai l'idea dell'insurrezione in nome della liberazione completa da ogni potere, da ogni oppressione politica ed economica, e non dell'insurrezione che ha per unico scopo la conquista dei poteri pubblici. I socialisti politici hanno definito «anarchia» il movimento non organizzato delle masse popolari, la loro rivolta per «il pane e la libertà». E sia! Che l'ultima ondata della Rivoluzione russa che s'avvicina con imminente fatalità si diriga contro i bastioni del capitale e dello Stato, nel nome del benessere e della libertà delle masse lavoratrici! Già i nostri precursori, i bakuninisti, furono ispirati dall'esempio della lotta del proletariato europeo; avevano davanti ai loro occhi la Comune di Parigi bagnata

<sup>5</sup> Nota di Rogdaev. Attualmente i sindacati professionali in Russia possiedono una forza considerevole. Il numero dei loro membri è quasi il doppio di quello dei membri del Partito socialdemocratico. È significativo come, nel momento in cui nelle file della socialdemocrazia e delle altre organizzazioni politiche, regna l'apatia e l'inattività, i sindacati professionali (apartitici) vivano una vita intensa, il lavoro di propaganda e di organizzazione si svolga dovunque, gli scioperi continuino. E tutto ciò, mentre il governo zarista, non soddisfatto di aver versato il sangue di 32.706 uomini fucilati (statistica minima del giornale « Perolom »), di averne imprigionati migliaia e altrettanti inviati al bagno penale o ai confini della Siberia, minaccia anche di farne comparire davanti ai consigli di guerra per rifiuto di pagare le tasse e di fare il servizio militare e per la pressione che le organizzazioni professionali operaie possono fare sui padroni durante gli scioperi.

di sangue e la solidarietà dei lavoratori nella grande « Internazionale »?
A più forte ragione ora! Ciò che i « rivoltosi » anarchici di allora non

hanno potuto vivere, è stato riservato alla nostra generazione.

L'idea della Rivoluzione sociale che ispirava un pugno di rivoluzionari sognatori si cristallizza nell'oceano dei lavoratori del nostro tempo. L'epoca della lotta di classe in nome della distruzione del capitalismo maledetto s'avvicina. Lavoriamo dunque in questo senso con la speranza che la Rivoluzione russa abbia a trovare una viva eco nei cuori dei proletari europei, che tenderanno la mano agli operai russi sotto la bandiera nera dell'anarchismo e si ribelleranno anch'essi con l'obiettivo della liberazione totale dei popoli, dell'Umanità intera, oppressa dal doppio giogo dello Stato e del capitalismo!...

## Diverse correnti dell'anarchismo russo.

Dopo un lungo intervallo, l'anarchismo è riapparso in Russia sotto l'aspetto di un movimento operaio rivoluzionario. Molte cause hanno contribuito allo sviluppo dell'idea anarchica. Da un lato, sotto l'influenza della vita stessa, sono apparse diverse correnti che, pur contenendo un miscuglio di idee giacobine e di idee blanquiste, elaboravano a poco a poco i principi dell'anarchismo puro. Dall'altro, le idee anarchiche si cristallizzavano esse stesse nelle masse operaie al di fuori di ogni propaganda e di ogni influenza dei partiti socialisti.

Citiamo alcuni fatti, come esempio: nel centro dello sfruttamento del petrolio, a Bakù, apparve un gruppo di operai socialisti « antiparlamentari », che sostenne il terrore economico e lo praticò durante lo sciopero generale. Si attribuiscono, tra le altre cose, a questo gruppo atti di sabotaggio, gli incendi dei pozzi di petrolio a Cerny Gorod e a Bibij Ejbat (mezzo che i politici rivoluzionari dichiarano indegno di un popolo civile). Questi atti hanno fatto perdere milioni di rubli ai re

del petrolio, i vari Nobel, Mantašev, Rotschild e Co.

Gruppi analoghi si sono costituiti anche in altre località; per esempio tra i minatori del bacino del Donec. Poi, nel Sud prima e in seguito nell'Ovest, si organizzarono gruppi semi-anarchici di «Machaevcy», che più tardi sotto il nome di «complotto operaio» <sup>6</sup> hanno continuato la loro propaganda a Pietroburgo e a Varsavia.

Questi gruppi sostenevano una tattica puramente anarchica, facendo energica propaganda per lo sciopero generale, il terrore economico, per l'espropriazione in massa dei borghesi; criticavano violentemente il socialismo statalista e l'azione parlamentare, chiamavano il proletariato alla

<sup>6 «</sup> Rabocij Zagorov ».

lotta di classe rivoluzionaria sia contro l'oppressione politica sia contro

l'oppressione economica.

« Complotto operaio » preparava così il terreno al socialismo anarchico. Quanto all'ideale, allo scopo ultimo della lotta, lo negava completamente <sup>7</sup>, facendo appello solo alla distruzione. Malgrado il miscuglio di blanquismo, di tradeunionismo e d'anarchismo contenuto in questa dottrina, era per la Russia del momento una « parola nuova » che ha recitato una parte abbastanza importante nell'organizzazione dei primi gruppi anarchici. Molti operai vi scorsero il mezzo per uscire dall'atmosfera soffocante dei partiti socialisti politici.

Questa violenta critica dello Stato e del Capitalismo piaceva agli operai rivoluzionari, così come gli attacchi agli intellettuali; infatti ricordavano bene i principi della lotta di classe, che, attraverso il terrore economico e lo sciopero generale, conducevano la rivoluzione puramente proletaria. Dappertutto si costituivano gruppi semi-anarchici che facevano una energica propaganda. Gli operai mettevano in pratica la tattica puramente anarchica; mancava loro solo uno scopo, in vista del quale raggrupparsi e per il quale lottare: il socialismo anarchico.

Fino a qui abbiamo parlato solo di idee. Passiamo ora alla vita. Negli Urali, tra le foreste e le montagne, nelle lontane miniere di ferro e di rame, faceva la sua comparsa nel popolo una setta curiosa, quella dei « seguaci di Jehova »<sup>8</sup>. Al di fuori di ogni propaganda, i minatori

<sup>7</sup> Nota di Rogdaev. « Complotto operaio » si è creata sotto l'influenza di Machajski, ex socialista polacco, autore di una grossa opera (in tre volumi) Umstvennyj rabocij. In quest'opera espone la sua dottrina che è caratterizzata dall'animosità verso la classe degli intellettuali rivoluzionari. Secondo Machajski sono loro che cercano con tutte le loro forze di impegolare la classe operaia con le idee di democrazia, socialismo, anarchismo, mentre il proletariato ha un solo scopo: la lotta per uguale reddito e uguale istruzione. È per questo che bisogna combattere ogni idea che si trasformi in una religione che svia le masse operaie dalla lotta immediata per le rivendicazioni concrete. Quanto all'avvenire, gli operai si organizzeranno secondo il loro gusto. Ora bisogna lavorare alla distruzione completa dello Stato e del capitalismo, organizzando clandestinamente la Rivoluzione, il « complotto », per mezzo di una serie di rivolte, di insurrezioni, di atti terroristici, di scioperi puramente economici.

<sup>8</sup> Nota di Rogdaev. La setta dei « seguaci di Jehova » venne fondata negli Urali verso il 1900-1901; la sua dottrina è semi-mistica e consiste in questo: il mondo è diviso in due categorie d'uomini, i « seguaci di Jehova », di origine divina, e i « seguaci di Satana ». Mentre i « se-

contadini elaboravano da soli una dottrina anarchica. Ispirati dalla loro idea, compivano una serie di atti diretti contro gli ingegneri delle miniere, i borghesi, i poliziotti, servendosi in questo di un'arma temibile — la dinamite — che, in qualità di minatori, possedevano in grande quantità. I « seguaci di Jehova » pensavano che soltanto quando fossero stati soppressi tutti i « servi del demonio » avrebbe potuto costituirsi sulla terra il regno della giustizia, l'Anarchia, Per quanto nebulosa fosse la loro dottrina, ci è preziosa perché pone in modo chiaro il problema della lotta violenta contro i padroni e il governo.

Un'altra setta, nata anch'essa in seno al popolo, aveva una certa impronta anarchica: era quella dei «duchobory». Era l'opposto della setta, piuttosto bellicosa dei « seguaci di Iehova ». È, infatti, completamente pacifica, nega ogni violenza e ogni lotta di classe, « Tutti gli uomini sono fratelli », è il suo motto, « Devono vivere secondo le leggi divine, rifiutare di pagare le tasse e di fare il servizio militare, e fondare comuni agricole ».

I contadini « duchobory » bruciavano e fracassavano le armi, rifiutavano di fare il servizio militare e di compiere cerimonie religiose. Hanno attirato su di sé la collera del governo che li ha crudelmente perseguitati. I due capi sono stati condannati ai lavori forzati e i loro seguaci sono stati esiliati in Transcaucasia in climi malsani. Sono stati continuamente maltrattati e torturati. Cosa che ha provocato l'emigrazione della maggior parte di loro, prima nell'isola di Cipro e poi nel Canada inglese, dove hanno attualmente fondato una immensa colonia agricola.

Mentre queste due correnti si diffondevano in Russia, le colonie russe in Svizzera, Inghilterra, Francia, erano toccate dalla propaganda sistematica delle idee propriamente anarchiche. Gli oratori anarchici intervenivano spesso nei grandi meetings e riunioni. I piccoli gruppi di emigrati diventati anarchici si occupavano di edizioni anarchiche in lingua russa. Vennero così tradotte le opere di Kropotkin, Jean Grave, Čerkezov, Elisée Reclus, Bakunin e altri.

Sono stati pubblicati anche numerosi opuscoli originali tra i quali se ne possono citare due di Iliasvili (pseud. di Orgeiani-Gogeliia): Pa-

guaci di Jehova » sono tutti poveri, tutti lavoratori, quelli di Satana sono tutti ricchi, tutti parassiti (pope, borghesi, governanti). L'accordo tra i primi e i secondi è impossibile; possono solo lottare senza tregua gli uni contro gli altri. Il governo distrusse ben presto questa setta pericolosa e inviò i suoi principali rappresentanti ai lavori forzati.

maty cikagskich mučenikov [Genève, 1905] e O revoljucij i revoljucionnom pravitel'stve [London, 1905].

Nel 1903 apparve il primo organo anarchico russo « Chleb i Volja », che contava tra i suoi collaboratori Kropotkin, Cerkezov,

Iliašvilij, ecc.

La propaganda anarchica si concentrò soprattutto a Ginevra e a Londra; a Londra, tra il numeroso proletariato ebreo del quartiere di Whitechapel, dove si pubblicava il giornale anarchico « Der Arbayter Fraynd », redatto in jiddisch da Rudolf Rocker e la cui influenza era considerevole. Durante questi anni vennero ugualmente lanciati i giornali anarchici russi « Čërnoe Znamja », « Novyj Mir », e a Parigi « Listok gruppy Beznačalic ».

Così i primi embrioni dei futuri gruppi anarchici russi si formarono all'estero dal 1900 al 1903. È in questo periodo che molti compagni propagandisti partono per la Russia e vi fanno penetrare i primi pacchi di letteratura anarchica. I primi gruppi propriamente anarchici si fondano in Russia soltanto all'inizio del 1904, a Odessa e a Belostok prima, nel governatorato di Černigov poi. Nel 1905, la propaganda anarchica si è ormai diffusa in Polonia (Varsavia), nel Caucaso (Kutais), nella Nuova Russia e nell'Ucraina (Kiev, Žitomir, Ekaterinoslav), in molte città della Russia centrale (Pietroburgo, Mosca), e negli Urali (Ekaterinburg).

A poco a poco il movimento si estende in molte regioni, e in breve tempo gli anarchici hanno, in diversi punti dell'impero, gruppi con un considerevole numero di membri. All'inizio si faceva propaganda solo tra il proletariato industriale, ma ora la propaganda tocca anche la massa contadina, i soldati, i coscritti marinai, gli studenti e anche il « lumpenproletariat » dei porti. Abbiamo già detto che l'anarchismo penetrò in Russia troppo tardi. Tutto il paese era già in piena rivoluzione; la marea saliva sempre di più. Dappertutto scoppiavano sommosse, manifestazioni, scioperi.

Presi nel turbine degli avvenimenti, i pionieri anarchici non potevano dedicare molti sforzi alla propaganda e si prodigavano soprattutto nel-

Nota di Rogdaev. Diciamo il « primo » organo anarchico, perché nessun giornale semi-anarchico o anarchico appariva in Russia da almeno vent'anni. Quanto ai vecchi giornali come « Rabotkin », « Obščina », « Narodnoe delo », « Narodnaja rasprava », « Zemlja i Volja », pubblicati dai « rivoltosi - bakuninisti » del 1870 e del 1880, sono da molto tempo una rarità bibliografica. Altrettanto si può dire delle vecchie edizioni delle opere di Bakunin, di Z. Ralli e di altri.

l'azione. È soltanto al momento dell'« epoca della libertà », quando avevano luogo in tutto il paese grandi meetings in cui tutte le classi erano rappresentate, che gli oratori anarchici ebbero l'occasione di parlare al grande pubblico, attirandosi le simpatie degli uni e gli odii degli altri. Trovando insufficiente la quantità di letteratura anarchica venuta dall'estero, gli anarchici approfittarono dell'abolizione della censura preventiva per ripubblicare in Russia e lanciare sul mercato libri e opuscoli di Kropotkin, Jean Grave, Sebastian Faure, Elisé Reclus, Nieuwenhuis, Malatesta e altri teorici. Vengono anche lanciati numerosi manifesti. Poi, appare una serie di libri sul sindacalismo rivoluzionario, lo sciopero generale, il parlamentarismo, di Pierrot, Pouget, Nacht, Friedeberg, Pelloutier, Novomirskij...

Si crea così una ricca letteratura anarchica « legale », che permette a tutti di conoscere le nostre idee. Fino a quel momento l'anarchismo era inaccessibile al grande pubblico. Lo si conosceva soltanto attraverso gli scritti dei « socialisti scientifici », di Engels, Ferri, Bebel, Plechanov e Co. Per fornire a quelli che ne erano interessati dei manifestini anarchici i compagni allestiscono un certo numero di tipografie clandestine. La polizia ne scopre un buon numero. Altre, nuove, le sostituiscono. Così, dal 1905 al 1906, funzionano le seguenti tipografie anarchiche: « Anarchija » a Belostok, la tipografia degli « Anarchisty Obščinnikij », a Pietroburgo, « Neprimirimyj » a Odessa, « Nabat » nel governatorato di Cernigov, « Bezvlastie » a Minsk, e altre tipografie anarchiche a Jalta, a Ekaterinoslav, ecc. Sono stati inoltre lanciati dappertutto manifestini usciti dalla tipografia dei « gruppi federati anarco-comunisti » <sup>10</sup>. Grazie ai frequenti sequestri polizieschi delle tipografie e alla grande necessità di avere dei manifestini, si fu costretti anche a stamparli con « l'azione diretta ».

Ecco in cosa consiste: una decina di compagni armati di rivoltelle e di bombe si accordano e scelgono una qualunque tipografia borghese. Se ne impadroniscono, sequestrano il padrone, mettono delle « sentinelle » all'entrata e al telefono. Si tratta di un affare di pochi secondi. Il padrone minacciato dagli anarchici ordina allora ai suoi operai di comporre i manifestini anarchici di cui viene dato loro il manoscritto, e di lì a poche ore i compagni, dopo aver pagato gli operai per il loro lavoro, se ne vanno carichi di migliaia di manifestini. È raro che il padrone ne parli alla polizia, per paura di rappresaglie da parte degli anarchici. Molti gruppi hanno usato questo mezzo. Ad esempio quelli di Odessa, di Ekaterinoslav, di Tiraspol' (governatorato di Cherson).

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Si tratta forse dell'Unione dei comunisti anarchici russi, (Sojuz russkich anarchistov - kommunistov).

È naturale che i partiti politici russi abbiano assunto un atteggiamento ostile nei confronti del giovane movimento anarco-comunista. Hanno usato tutti i mezzi per impedire alle masse operaie di entrare in rapporto con gli anarchici, ripetendo dovunque le più inverosimili calunnie. Sono abbastanza note ai nostri compagni europei perché sia necessario insistere su questo punto. Sono state attinte, come in Europa, alla fonte socialdemocratica.

Alcuni partiti socialisti politici, particolarmente zelanti, come i socialisti polacchi e il « Dašnakcutjun »<sup>11</sup> armeno, andavano oltre, fucilando i prigionieri anarchici « per saccheggio » durante gli scioperi e le sommosse. È quanto hanno fatto i « tribunali rivoluzionari » a Varsavia e a Bakù, dove, inoltre, lo stesso « Dašnakcutjun » ha ucciso il compagno Sarkis Kelešjan (oratore anarchico conosciuto e autore del libro Alla lotta, all'anarchia <sup>12</sup>; la stessa sorte attendeva il compagno Vitmanskij, che è stato recentemente accusato di « espropriazione » e « giustiziato » dai rivoluzionari borghesi a Censtochov. Fortunatamente, i partiti socialisti russi non hanno messo in pratica questa tattica da corte marziale. Si sono accontentati di lottare contro gli anarchici per mezzo della calunnia e nel campo delle idee.

Così, fin dai loro primi passi in Russia, gli anarchici si sono trovati tra due fuochi; l'autocrazia a destra, i partiti politici a sinistra. È stato necessario lottare su entrambi i lati. Il governo zarista non ha visto gli anarchici di buon occhio ed ha impiegato tutti i mezzi di repressione. Il semplice sospetto di prendere parte al movimento anarchico costava l'arresto, la prigione, la deportazione in Siberia e talvolta torture crudeli, simili a quelle che i boia turchi infliggevano ai terroristi macedoni o gli inquisitori spagnoli nella troppa famosa prigione di Montjuich.

Contro gli anarchici tutti i mezzi erano validi; dopo le torture, le fucilate come a Varsavia, a Riga, a Odessa, ecc.

Sempre sul punto di morire, di morire senza avere avuto il tempo di lasciare traccia della propria esistenza, senza aver fatto conoscere le loro idee alle masse operaie, senza aver conquistato la loro simpatia, gli anarchici si trovavano in una situazione tragica. Questa idea non abbandonava mai i nostri compagni, rendeva la loro attività febbrile e intransigente; volevano ad ogni costo essere ascoltati dal proletariato. L'opera da compiere era immensa.

<sup>11</sup> Il Partito rivoluzionario armeno.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Di questo opuscolo non abbiamo rintracciato i dati (titolo, edizione, ecc.) originali.

Gli anarchici avevano bisogno di forti somme di denaro per installare le loro tipografie clandestine e i laboratori, per far entrare in Russia libri e giornali pubblicati all'estero, per aiutare i compagni clandestini (ricercati dalla polizia o evasi), infine per armarsi e armare le masse popolari in vista della Rivoluzione imminente. Dove prendere questi mezzi? Su chi contare? Sugli operai? Ma all'inizio questi avevano poca familiarità con le idee anarchiche; poi, prostrati dalla disoccupazione, non potevano aiutare materialmente il nostro movimento.

Quanto agli intellettuali borghesi, sarebbe stato ingenuo da parte degli anarchici contare su di loro. Non restava dunque che sognare il tempo in cui i gruppi avrebbero avuto i mezzi necessari e quindi la possibilità di fare la propaganda con le parole e con i fatti. Ma gli anarchici non potevano restare a pensare senza fare niente. Non avendo tipografie, facevano stampare con la forza i propri manifestini nelle tipografie borghesi; non avendo né dinamite né laboratori per prepararla, la rubavano nelle miniere del Donec e degli Urali. Ma tutto ciò non era sufficiente, e i gruppi furono indotti a impadronirsi del denaro del fisco e della grande borghesia, a vantaggio dell'organizzazione.

L'epoca delle « espropriazioni » (o attacchi armati contro i rappresentanti della borghesia e dello Stato) si apre allora. Il martirologio dei compagni che hanno trovato la morte nel corso o in seguito a confische è molto lungo: molti compagni sono caduti resistendo alla polizia, nel corso di « espropriazioni » mancate, molti altri sono stati condannati a morte

e giustiziati dalle corti marziali e dei tribunali di guerra.

Non tutte le «espropriazioni» (termine accettato attualmente in Russia non soltanto dagli organi dei partiti rivoluzionari, ma anche dalla stampa borghese) che hanno avuto luogo in Russia sono state fatte dagli anarchici.

I partiti politici hanno i loro espropriatori; il partito socialista polacco, ad esempio, talvolta anche i socialdemocratici, come è avvenuto a Mosca, a Ufa, a Kvirila in Georgia; anche i privati », per così dire, le hanno praticate, abusando spesso del nome di anarchici.

Per non essere sospettati di aver compiuto alcune « espropriazioni » ripugnanti e in cui gli anarchici non c'entravano affatto, i compagni distribuivano delle « dichiarazioni » e facevano sapere al pubblico che gli anarchici ammettevano solo espropriazioni a danno della grande borghesia e dello Stato, a condizione che il denaro confiscato servisse esclusivamente alle necessità della Rivoluzione e che fossero inoltre compiute sotto forma di attacchi armati nel corso dei quali i compagni esigevano dai tesorieri o dai capitalisti il denaro di cui erano detentori; che gli anarchici non consideravano queste espropriazioni come una tattica per fa-

vorire la distruzione della società capitalistica, ma soltanto come il solo mezzo efficace ed onesto di procurarsi le somme necessarie a fare la propaganda e per agire <sup>13</sup>; che, per impedire che il nome degli anarchici fosse usato falsamente, i gruppi avrebbero fatto dopo ogni « espropriazione » da loro effettuata una dichiarazione con cui se ne riconoscevano autori.

Questo metodo è stato praticato ad esempio dal gruppo anarchico di Ekaterinoslav, che, in due meetings affollati da migliaia di operai in una industria metallurgica e in una officina ferroviaria, hanno fatto accettare un ordine del giorno in cui si condannavano coloro che si servivano falsamente del nome di anarchia. L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

Prima di parlare dell'attività degli anarchici in Russia, dobbiamo

dire alcune parole delle diverse correnti in cui si dividono.

Abbiamo parlato prima del gruppo che pubblicava a Ginevra «Chleb i Volja». Questo organo richiama molto per il suo taglio i giornali francesi «La Révolte» e «Les Temps Noveaux». Il programma e i principi della corrente creata da «Chleb i Volja» (Chlebvol'cy) sono quelli dell'anarchismo internazionale.

Questa corrente costituisce nel movimento anarchico russo la corrente sindacalista. È quella che possiede in Russia e all'estero la letteratura più ricca: in Svizzera, numerosi opuscoli, 24 numeri di « Chleb i Volja », attualmente ancora due giornali « Listkij Chleb i Volja » e « Burevestnik ». In Russia bisogna citare, oltre alle opere e agli opuscoli dei teorici europei dell'anarchia, i giornali anarchici editi a

Quanto alle piccole «espropriazioni» compiute ogni giorno in Russia sono il più delle volte dovute a operai disoccupati che la crisi economica e la prospettiva di morire di fame ha spinto a questo estremo.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Nota di Rogdaev. È vero che esistono in Russia degli anarchici che pongono come principio la tattica dell'espropriazione. Una corrente di questo genere è rappresentata dai membri del gruppo «Beznačalie» («Beznačal'cy») a Kiev e a Pietroburgo. Spingono questa idea fino all'assurdo, altri hanno consigliato agli operai di abbandonare il lavoro e di vivere unicamente di «prelievi individuali». Ma la propaganda dei «Beznačal'cy» non ha avuto successo in Russia. Si può citare anche il gruppo «Čërnyi Voron» di Odessa, che ha compiuto una serie di audaci attentati e furti e che il pubblico ha confuso con i gruppi anarchici, confusione ingiustificata visto che non aveva nessun rapporto con le teorie anarchiche. Si trattava semplicemente di «espropriatori armati di bombe » ai quali non si può tuttavia non riconoscere una folle audacia come quella dei briganti dell'Italia meridionale.

Tiflis, in georgiano, «Nabat» (14 numeri), «Golos» (8 numeri), [«Il giornalino» e «Il gazzettino» <sup>14</sup>], «Rabotnik» (60 numeri).

I rappresentanti di questa corrente hanno agito soprattutto nella Russia settentrionale, negli Urali, nel governatorato di Černigov, in Caucasia, e anche in parte nella Nuova Russia e in alcune città della Lituania.

Si può avvicinare a questa corrente, a causa del suo atteggiamento verso il sindacalismo, il gruppo « Novyj Mir ». Nel « Programma južno — rossijskij gruppy Anarchistov — Sindikalistov », « Novyj Mir » si è violentemente schierato contro il « terrore senza motivo » (cioè contro il lancio di bombe nei caffè, teatri, ristoranti, e altri luoghi pubblici), e consiglia ai compagni di organizzarsi in sindacati anarchici segreti. Questi sindacati segreti entrerebbero nelle unioni professionali « apartitiche », la cui esistenza è riconosciuta, per farvi propaganda delle idee anarchiche e lottare contro le tendenze dei politici a subordinare il movimento operaio agli interessi della lotta parlamentare, cioè per lottare al loro interno contro l'influenza dei socialisti statalisti.

Il gruppo « Novyj Mir » agisce soprattutto nella Russia meridionale (Odessa e anche Kiev e Krivoj Rog); si fonda sulla filosofia marxista.

Ha pubblicato all'estero il giornale « Novyj Mir » e recentemente ad Odessa « Vol'nyj Rabočij ». Ha edito inoltre due opuscoli di Novomirskij, Manifest Anarchistov-Kommunistov [s.l., 1905] e Iz programmy sindikal 'nogo anarchizm [Odessa, 1907].

Si trovano anche in Russia degli anarchici comunisti antisindacalisti; gli uni sono antisindacalisti puri e avversari di ogni lotta per le necessità immediate delle masse operaie, gli altri, meno conseguenti, negano soltanto il sindacalismo « apartitico » legale e vedono nella lotta per i bisogni economici immediati una « spiacevole necessità ». I primi sono rappresentati dal gruppo « Beznačalie » (Beznačal'cy), i secondi da « Čërnoe Znamja » (Čërnoznameney).

Esaminiamo le loro tesi, cominciando dagli anarchici del « Beznačalie ». Si sono opposti ad ogni movimento professionale, in nome dei disoccupati e del « lumpenproletariat ». Pensano di poter organizzare con l'aiuto di questi ultimi delle « bande di ribelli », che farebbero una guerra partigiana usando il terrore e distruggerebbero contemporaneamente lo Stato e il capitale. Secondo loro non bisogna condurre nessuna lotta per la diminuzione delle ore di lavoro e l'aumento dei salari. Ri-

<sup>14</sup> Titolo originale non rintracciato.

tengono infatti che le masse operaie siano già abbastanza immerse senza ciò nella palude dei « bisogni immediati ».

La missione degli anarchici è di far nascere nelle masse la tempesta rivoluzionaria capace di portare alla distruzione dell'ordine capitalista e dello Stato. Il proletariato non deve esigere dalla borghesia che una sola cosa, che scompaia, poiché « la morte della borghesia è la vita degli operai ».

Gli anarchici del « Beznačalie » hanno stampato all'estero e introdotto in Russia alcuni opuscoli come quelli di Bidbej contro la social-democrazia Za vsju zemlju, za vsju volju [s.l., 1905?] e Naša taktika [Genéve, 1907] di Rostocev, e quattro numeri del loro giornale « Listok gruppy Beznačalie ».

Recentemente è stato pubblicato in polacco e in jiddish un giornale rappresentante questa corrente, « Glos Rewolucijny ». Gli anarchici di « Beznačalie » non hanno manifestato attività in Russia. Sono stati presenti in alcuni gruppi di Kiev, Pietroburgo, Varsavia, e anche Tambov e Minsk. Va notato che questa corrente non costituisce affatto una novità in Russia. Basta ricordare il giornale di Nečaev « Norodnaja rasprava », per vedere che « Beznačalie », a parte qualche innovazione, ha voluto semplicemente restaurare l'anarchismo di Nečaev, in cui le idee bakuniniste pure erano stranamente mescolate a sopravvivenze blanquiste. L'insuccesso completo che ebbero allora le idee di Nečaev si è ripetuto oggi. Attualmente, infatti, non conosciamo in Russia nessun gruppo di anarchici del genere.

Gli altri anarchici antisindacalisti si sono raggruppati inizialmente attorno al giornale « Černoe Znamja », poi attorno al « Buntar ».

Sprovvisti di propaganda scritta, hanno compiuto un gran numero di atti terroristici contro i borghesi, che sono stati molto giustamente definiti « atti senza motivo ». L'Europa occidentale ha visto simili attentati anarchici, come quelli di Émile Henry al Terminus e le bombe nei teatri Balcour e Licéo e infine gli atti di Luccheni e Léautier.

Gli anarchici del « Cernoe Znamja » hanno lanciato bombe nel caffé Libman ad Odessa, all'Hotel ristorante Bristol a Varsavia, e al ristorante Schwartz a Riga. Il « terrore senza motivo » contro un borghese non è motivato da questo o quell'atto compiuto dal borghese stesso, ma soltanto dal fatto che appartiene alla classe dei parassiti e degli sfruttatori. È la tattica che gli anarchici del « Čërnoe Znamja » raccomandano in special modo alla classe operaia. Pensano così di rendere più acuta la lotta di tutti gli oppressi contro tutti gli oppressori e tutti i detentori dell'autorità.

Una intensa crisi di disoccupazione di cui le classi privilegiate sono responsabili ha reso simpatici al proletariato gli atti terroristici « senza motivo » sostenuti dal « Čërnoe Znamja ».

Un'altra particolarità di questa corrente è la sua ostilità all'ingresso degli anarchici nelle organizzazioni operaie apartitiche che conducono esclusivamente la lotta legale per minimi miglioramenti (ad esempio: la giornata di otto ore, il riposo settimanale, ecc.).

Con l'idea che gli anarchici comunisti devono condurre una pura lotta di classe e non tener in nessun conto le trasformazioni governative (anche se si instaurasse una Repubblica democratica, non riconoscerebbero che l'azione diretta illegale).

I militanti del « Čërnoe Znamja » si incontrano con quelli del « complotto operaio » a proposito del ruolo degli intellettuali rivoluzionari.

Essi condannano l'anarchismo dell'Europa occidentale e lo accusano (soprattutto quello francese e tedesco) di opportunismo, di reticenza e di vago umanitarismo; si rifanno spesso a Bakunin e a Most, e sostengono che gli anarchici europei, attualmente, hanno abbandonato la tattica rivoluzionaria anarchica per cadere nel legalitarismo e perdersi in piccole attività come l'anticlericalismo, il sindacalismo, il neomalthusianesimo, ecc.

Gli anarchici di « Čërnoe Znamja » hanno sempre lavorato con le altre frazioni anarchiche, ed è solo recentemente che hanno formato gruppi a parte. La causa di questa separazione è stata la divergenza di opinioni sulla questione della partecipazione al movimento professionale apartitico. Raccomandando associazioni professionali esclusivamente anarchiche e necessariamente segrete, essi condannano senza riserva tutte le altre forme di movimento operaio, il sindacalismo rivoluzionario come il tradeunionismo.

Nel 1906 nelle loro file si trovavano due tipi di militanti: i terroristi « senza motivo » e i « comunardi » (Kommunary). I primi portano la loro lotta alla borghesia per mezzo degli attentati; gli altri si sforzano di completare questa lotta con insurrezioni parziali accompagnate dalla proclamazione di comuni anarchiche nelle città e nei paesi.

I «Kommunary» dicono più o meno così: poco importa se queste comuni appaiono solo in una particolare regione o finiscano con lo scomparire. Come brillanti meteore, questi tentativi non saranno falliti invano. Indurranno l'operaio ad insorgere di continuo per il trionfo definitivo dell'ideale proletario.

Questa corrente si è soprattutto manifestata nella Nuova Russia e nella Russia occidentale, mescolata ad altre correnti. Gruppi formati esclusivamente da militanti del « Čërnoe Znamja » sono esistiti ad Odessa, Varsavia, Belostok.

Resta, per terminare questo capitolo, da dire ancora qualcosa su quella corrente che si definisce anarco-individualista. Non si è affatto manifestata nella lotta rivoluzionaria. È stata rappresentata da piccoli gruppi di letterati e da singoli individui, che hanno pubblicato le traduzioni delle opere di Stirner, Tucker e Mackay, così come alcuni opuscoli originali come [L'individualista anarchico di Vikont 15] Novoe napravlenie v anarchizme: associacionnyj anarchizm di L. Č ërnyj [Moskva, 1907] e Obščestvemye idealy sevremennogo obščestva di A. A. Borovoj [Moskva, 1905].

Ci sono sostenitori dell'anarchismo individualista a Mosca, Kiev, Pietroburgo. Citiamo ancora, a Pietroburgo, un piccolo gruppo di anar-

chici mistici che pubblicano una loro rivista.

Infine, i discepoli di Tolstoj, che si definiscono talvolta anarchici cristiani, formano una delle correnti dell'anarchismo russo. Hanno una letteratura molto ricca e per un certo tempo hanno pubblicato a Londra un giornale, « Syobodnoe Slovo », diretto da Čertkov.

I tolstoiani hanno agito nella misura in cui si sono appoggiati alle sette razionaliste come quelle dei « Duchobory », ecc. Alcuni di essi hanno fondato piccole comuni agricole e rifiutato di fare il servizio

militare.

Se si contano le forze dell'anarchismo in Russia, si constata che quest'ultimo è particolarmente forte nella Russia meridionale, nella Caucasia, in Polonia e in Lituania, dove, in questi ultimi anni, è stata con dotta una lotta estremamente viva e risoluta.

<sup>15</sup> Titolo originale non rintracciato.

Rapporto al Congresso Libertario Comunista di Amsterdam del 24-31 agosto 1907, presentato da Vladimir Zabrežnev, membro del primo gruppo anarchico comunista di Mosca.

## I PREDICATORI DELL'ANARCHISMO INDIVIDUALE IN RUSSIA

da: « Les Temps Nouveaux », 12, 19, 26 octobre, 2 novembre 1907.

La bufera politica dell'anno 1905 sollevò e portò alla superficie della vita russa molte cose che fino ad oggi erano rimaste nascoste nelle grandi profondità. Se non di diritto, certo di fatto, le libertà di parola e di stampa erano state raggiunte, grazie ad una efficace azione diretta: così fu soppressa ogni distinzione tra il libro proibito e il libro permesso. Le edizioni proibite, il cui semplice possesso accertato dalla polizia, aveva comportato la deportazione in Siberia, venivano apertamente esposte nelle vetrine delle libereie. Il periodo della libertà di stampa, compreso tra queste due date: 30 ottobre e 31 dicembre 1905 — giorno della repressione definitiva dell'insurrezione di Mosca — è stato febbrilmente utilizzato per stampare e far circolare una quantità innumerevole di opere, rappresentanti tutte le sfumature del pensiero rivoluzionario.

Fino a questi ultimi tempi, nel mondo rivoluzionario russo, il posto preminente era occupato dai socialisti autoritari (socialdemocratici e altri); questi avevano organizzato il trasporto clandestino delle loro pubblicazioni, fatte all'estero, e rifiutavano di far entrare in Russia la let-

teratura anarchica.

È vero che la letteratura tolstoiana (proibita anch'essa dal governo), poteva penetrare più facilmente negli ambienti intellettuali russi, ma il germe del pensiero anarchico, che vi si trovava racchiuso, è tinto di

spirito religioso e perde così molto in chiarezza e in precisione.

È anche vero che le opere di tre altri grandi scrittori, molto noti nel loro paese, Herzen, Lavrov e Michajlovskij, racchiudono elementi anarchici; ma le opere dei primi due erano anch'esse proibite e, d'altra parte, Michajlovskij, collaborando a riviste russe su cui gravava il peso della censura, non poteva esprimersi se non con circospezione e mascherava il suo pensiero per ingannare il controllo del cerbero ufficiale, cosa che andava a danno del lettore e del pensiero anarchico. E inoltre, Michajlovskij non era anarchico, dal doppio punto di vista morale e sociale, che per le sue tendenze piuttosto che per le sue teorie.

Possiamo citare qui la corrente letteraria conosciuta sotto il nome di idealista, — dovuta in parte alla revisione critica del marxismo, in parte all'influenza del pensiero nietzschiano — ancora castrata dalla censu-

ra russa. Questo movimento letterario, che conta 7 o 8 anni di vita, ha alcuni punti di contatto con la dottrina anarchica, ma è troppo impregnato di misticismo e di spiritualismo.

Infine l'opera di Gorkij e dei suoi imitatori serviva la causa anarchica risvegliando negli animi il sentimento di rivolta contro tutto ciò

che opprime e domina l'intelligenza.

Questo è quasi tutto quanto possiamo annotare come manifestazione dello spirito anarchico in Russia negli ultimi tempi. Il movimento anarchico del 1870-1880, l'epoca dell'attività dei « narodniki » — propagandisti tra i contadini, membri di « Zmelja i Volja », la cui maggior parte era bakuninista — è stato soffocato da persecuzioni inaudite e non ha lasciato tracce di rilievo.

La dottrina anarchica nella sua purezza era appannaggio di una ristretta cerchia di studenti universitari, che poteva entrare in relazione diretta con l'idea anarchica studiando la letteratura anarchica durante il suo soggiorno all'estero o la letteratura « illecita » del periodo di cui abbiamo appena accennato, letteratura che era ormai un tesoro dal punto di vista bibliografico.

Il grande pubblico non sospettava affatto che cosa fosse l'anarchismo. È da 5 o 6 anni soltanto che la propaganda clandestina dell'anarchismo comunista ha cominciato a diffondersi nella popolazione operaia, soprattutto ebraica, della Russia occidentale.

Nella Russia centrale, l'inizio della propaganda anarchica data,

anch'essa, dal 1905.

L'odio per il regime zarista ha come risultato, in Russia, che anche gli ambienti abbastanza passivi e che non appartengono in alcun modo a quelli rivoluzionari militanti, s'interessano ad ogni pensiero libero, ad ogni manifestazione rivoluzionaria, e sono in contatto con gli elementi veramente attivi. La corrente nuova non può passare a lungo inosservata. Così per gli anarchici, anche prima che praticassero l'azione diretta. Infine, i giorni della libertà di stampa hanno contribuito alla volgarizzazione dell'anarchismo, così che le classi istruite (borghesia, universitari), cominciano a pullulare di sedicenti anarchici.

Mentre la massa operaia e gli ambienti studenteschi assimilano le idee dell'anarchismo comunista, la borghesia liberale, che si tiene in disparte dalla rivoluzione, ha preso gusto alla teoria ingarbugliata e contradditoria di Stirner, che s'adatta alle interpretazioni più arbitrarie.

Su questo terreno sono spuntati gli anarchici individualisti, gli anar-

chici mistici, decadenti e anche... gli anarchici pornagrafi.

Noi ci limiteremo all'esame dell'anarchismo individualista russo nei suoi due rappresentanti intellettuali: Aleksej Borovoj e O. Vikont.

Borovoj, professore di scienze sociali, autore del libro intitolato Obščestvemye idealy sovremennogo obščestva (liberalismo, socialismo, anarchismo), Mosca, 1905.

Ha scritto anche due prefazioni ai libri *Die Anarchisten* di Mackay [I ed. Zürich, 1891, II ed. Berlin, 1903] e *Socialisme et anarchisme* di Hamon [Paris, 1905], tradotti l'uno dal tedesco, l'altro dal francese.

Egli attribuisce, sembra, un valore importante a queste produzioni letterarie e rinvia come un pallone il suo lettore da una prefazione all'altra e viceversa.

Prendiamole anche noi in considerazione. Vediamo dunque cosa valgono le opinioni di Borovoj:

« L'anarchismo individualista, dice, è il solo sistema che rimane coerente con se stesso fino alla fine... non tiene conto di nulla al di sopra e al di fuori dell'individuo. La libertà dell'individuo è nello stesso tempo il punto di partenza e l'ideale finale.

« Non c'è che l'anarchismo individualista che sia l'unica dottrina puramente individualista. Solo secondo questa dottrina, la società diventa un'astrazione, che non può più opprimere l'individuo; grazie a questa dottrina, la libertà assoluta di determinazione cessa di essere una parola roboante ma vuota, e diventa il principio reale e vitale ».

Nel suo libro, Obščestvemye idealy sovremennogo obščestva, l'autore constata anche e considera in errore l'anarchismo individualista perché quest'ultimo, non solo ammette l'esistenza di un diritto ufficiale, come risultato del comune accordo dei membri di una comunità, ma minaccia punizioni gravi a coloro che osano violare una norma così stabilita.

« Se anche, prosegue il nostro autore, l'anarchismo individualista soddisfacesse sotto tutti i rapporti ogni bisogno morale dell'uomo, solo per il fatto di supporre a disposizione dell'organismo sociale l'esistenza di mezzi come la prigione, la tortura, la pena di morte, ammesse da Tucker, rovinerebbe e sconvolgerebbe ogni ideale individualista ».

Quanto all'opinione di Borovoj rispetto all'anarchismo comunista, può essere così riassunta, usando le sue stesse parole:

« Il comunismo anarchico contiene una profonda contraddizione. Pur scrivendo sulla sua bandiera la sovranità dell'individuo, riconosce nello stesso tempo la volontà generale, e con ciò sacrifica l'individuo al principio della maggioranza. Un tale sistema anarchico non ha niente in comune con l'individualismo, e, pur ripudiando la dipendenza politica, viene al compromesso con un altra dipendenza, non meno pericolosa, la dipendenza sociale. L'anarchismo comunista è semplicemente l'espressione massima del pensiero socialista.

« L'anarchismo comunista, prima di tutto, non è una dottrina individualista.

« Ogni dottrina comunista anarchica non è che un compromesso tra le aspirazioni alla libertà assoluta dell'individuo e l'obbligo prodotto dagli

ostacoli o restrizioni che ogni vita sociale presuppone.

« Il rappresentante più in vista dell'anarchismo individualista, Tucker, ha detto molto giustamente (secondo Borovoj) che solo erroneamente si può applicare il nome di anarchici a Kropotkin, Reclus, Grave, Spiess, Most e altri. Sono semplicemente dei comunisti, dei socialisti, ma non degli anarchici. Là dove c'è l'organizzazione finisce sempre per esserci il potere.

« L'anarchismo comunista, come forma e come sostanza, non è che una tappa, sebbene molto importante, nello sviluppo del pensiero gene-

rale socialista.

« L'anarchismo comunista è incapace di dare all'individuo la sua liberazione completa; è impotente a trasformarlo in un essere che dipenda solo da se stesso. Questa libertà voluta è impossibile fin che esistono i legami sociali. Per liberare l'individuo bisogna rinunciare ad essi ».

Borovoj è così piuttosto ostile all'anarchismo comunista. Ma anche lusingando l'anarchismo individualista, vi trova dei difetti che la citazione seguente mette bene in evidenza:

« L'anarchismo individualista, ci sembra, è un sistema più profondamente concepito e più completo; tuttavia, nemmeno lui — contrariamente al nome — può pretendere di essere il trionfo dell'idea individualista ».

Qual è dunque il rimedio proposto da Borovoj? Come supplire alla mancanza di mezzi di cui l'anarchismo soffre per introdurre nella vita il suo ideale?

Con quali idee feconde Borovoj pensa di dire qualcosa di più dei teorici che « si definiscono evoluzionisti », ma che, secondo lui, « restano sempre degli utopisti vecchio stile con le loro teorie e affermazioni economiche, che sono soltanto un vecchio gioco? ». E poiché Borovoj ammira molto l'opera di Marx, come « fondatore del socialismo contemporaneo » e augura all'anarchismo un nuovo Marx-creatore, non è forse tentato di essere lui questo creatore e non darà forse all'umanità un nuovo sistema anarchico senza macchia?

Nel frattempo, egli fa « un tentativo di risolvere il problema primordiale dell'anarchismo, omettendo i dettagli, preoccupandosi soltanto

di tracciare la via principale ».

« Il problema da risolvere — dice — è il seguente: in quale modo realizzare la libertà assoluta dell'individuo senza danneggiare la vita sociale? ».

« La libertà assoluta dell'individuo, intesa come assoluta indipendenza dalle istituzioni sociali esterne, è incompatibile con la vita nella società... La vita sociale è la vita comune degli uomini, regolata da una forza d'imposizione esterna.

« Ogni regolamentazione presuppone una organizzazione, ogni organizzazione a sua volta è il contrario della libertà dell'individuo. In modo che l'ideale dell'anarchismo e la vita dell'individuo nella società sono cose contradditorie ».

Borovoj è convinto che l'ordine sociale che governa le relazioni tra gli uomini dipende dai bisogni economici e cerca la soluzione del pro-

blema nel progresso tecnico.

Se la divisione del lavoro, questa grande conquista del genere umano, riduce oggi il ruolo dell'operaio, nella produzione, a quello di semplice manovratore di macchine, « verrà il giorno in cui il proletariato, che ha già dimostrato la sua maturità intellettuale e morale con la creazione di potenti partiti politici (!), di unioni professionali colossali e di una sua letteratura (la letteratura del proletariato?), possiederà tutto il potere dell'istituzione. Allora ogni individuo provvederà da solo a tutti i suoi bisogni. Diventerà l'unità economica indipendente ».

« L'accrescimento della forza dell'individuo renderà inutili tutte le organizzazioni, tutte le istituzioni che esistono al di fuori dell'uomo che

lo forzano e lo costringono ».

Ma... « il regime d'indipendenza assoluta dell'uomo e di conseguenza della sua emancipazione completa deve essere preceduto dal regime socialista (!) ».

« Siccome non è possibile saltare via le forme capitaliste, anche se avessimo previsto ogni loro oppressione orrenda, ogni loro sfruttamento terribile (di cui la rivoluzione borghese possedeva i germi), così ora dobbiamo passare attraverso il regime socialista con tutto ciò che contiene di disgustoso; anche se traffica con liberali e governi e se ci prepara per l'avvenire l'oppressione morale e inquisitoriale del suo futuro stato».

In seguito Borovoj dichiara che malgrado tutte le critiche, la legge di concentrazione del capitale nell'industria resta valida e passa alla dimostrazione dei vantaggi (materiali) che i grandi motori presentano rispetto ai piccoli, e da ciò deduce che il momento della rivoluzione anarchica non è ancora giunto.

«Tutti gli anarchici — dice — a meno di non andare contro alle leggi della logica, non devono lottare contro il regime socialista, che

avanza inevitabilmente, ma, al contrario, devono aspirare alla sua realizzazione; devono affrettare il più possibile il suo avvento, perché sia possibile, quando sarà sufficientemente sviluppato, farla finita in un batter d'occhio (!) ».

« Gli anarchici contemporanei ci parlano di non si sa qual balzo nel regno della libertà, cosa contraria alle leggi dell'evoluzione organica, mentre il regime socialista è indispensabile, 1º come tappa preliminare ad ogni progresso tecnico, 2º come tappa psicologica preparatoria».

« II regime collettivista — prosegue Borovoj — è incontestabilmente la forma più perfetta di vita economica. È lui che preparerà lo sviluppo della tecnica attuale; è lui che volgarizzerà le acquisizioni della cultura, è lui che creerà l'uomo integralmente sviluppato ed economicamente indipendente. Le malattie, la miseria, la fame saranno sconfitte quando si realizzerà il regime socialista; dopo questa sazietà materiale, i bisogni d'ordine morale si faranno sentire sempre più imperiosamente; di qui la pienezza dello spirito umano che preparerà il regno della vera libertà, cioè dell'anarchia ».

« Ogni tentativo dell'individuo isolato verso l'indipendenza è condannato in anticipo a rimanere sterile. È sbagliato. È solo la manifestazione di uno spirito vigoroso imprigionato in un corpo debole ».

« Coloro che gravitano attorno a questa professione di fede — dice Borovoj — sono per ciò stesso costretti alla lotta. Un campo immenso si apre davanti a loro. Che le loro voci risuonino incessantemente e condannino le forme politiche putrefatte e l'immoralità del principio di autorità ».

Ecco cosa dice questo nuovo profeta, che ci annuncia il regno dei cieli in un futuro molto in là negli anni, e che crede sufficiente la lotta verbale contro il male che regna attorno a noi. Ecco questo spirito fiero e indipendente che non può ammettere il minimo attentato alla libertà individuale, soprattutto alla libertà del « povero proletariato »; questo spirito che aspira al regime collettivista e che ripone tutte le proprie speranze nello stesso proletariato, obbligato a tirar fuori le castagne dal fuoco. Questa specie di profeta lo conosciamo molto bene!

Ma tutto questo crepitio di parole sonanti non inganneranno chi è, più di tutti, interessato alla soppressione di ogni schiavitù economica e

politica.

Lasciamo dunque da lato la doppiezza borghese di questa teorie; noi non vogliamo per il momento che porre in luce il principio che ne è alla base a far vedere come questo principio è sviluppato e provato. Ci occuperemo ancora di un rappresentante russo dell'anarchico individualista.

Vikont, come Borovoj, di cui abbiamo appena esaminato la dottrina, appartiene alla borghesia illuminata: ha fatto i suoi studi alla Facoltà di diritto. È redattore capo della rivista « Individualist ». Non avendo sotto mano questa curiosa produzione giornalistica, da cui potremmo trarre molte cose notevoli, ci limiteremo all'esame dell'opuscolo [L'individualismo anarchico, Mosca 1906]. L'opuscolo porta, come epigrafe, questo motto: « Poiché sei individuo, devi essere originale e forte ».

L'anarchismo, secondo l'autore di questo opuscolo, è una dottrina profonda, una concezione dell'universo che ingloba nella sua spiegazione sia la natura che l'uomo e la sua vita sociale nel futuro. La parola « anarchismo » esprime solo in modo molto imperfetto il vero carattere di questa dottrina, perché questa parola non indica che la parte negativa che vi è contenuta. Per esprimere nello stesso tempo la parte positiva, l'ideale, il nome di « individualismo anarchico » o di « individualismo » tout court è più adatto. Il pregiudizio principale che impedisce la realizzazione dell'ideale anarchico è l'idea di Dio. Questa è il prodotto dell'ignoranza. La scomparsa dell'ignoranza porterà con sé la scomparsa dell'idea di Dio. Dalla concezione di Dio deriva l'idea del potere in generale, del potere che è la base di ogni organizzazione sociale. Dio e il potere, ecco due pregiudizi che impediscono all'uomo di essere libero: «La lotta contro questi pregiudizi — dice — la loro distruzione è compito dei rappresentanti dell'individualismo anarchico... La concezione filosofica dell'anarchismo individualista si riduce a quanto segue: « L'uomo è l'essere posto più in alto nella scala degli esseri viventi: è tutto ciò che esiste di intelligente e di ragionevole al mondo. Tutto ciò che esiste attorno all'uomo deve appartenere a lui e non ad una finzione qualunque, come la società, ad esempio ».

« Ma io, prima di tutto, sono l'essere vivente, la personalità, l'individuo. Io possiedo le mie proprietà, e ciò costituisce l'unica cosa per la quale io valgo. Devo conservarle ad ogni costo; non devo consumarvi e smussare i miei angoli per adattarmi a questa o tal'altra forma di

società umana ».

« Il mio interesse personale guida tutte le mie azioni. Noi reclamiamo per l'uomo la libertà completa; è l'unica condizione che assicura lo sviluppo completo dell'individuo in tutta la profondità e ampiezza della sua personalità ».

Ma... « facendo ciò che abbiamo detto, noi non sopprimiamo tutte le relazioni tra gli uomini. L'individualismo anarchico è ostile all'organizzazione solo quando questa serve da sostegno al potere. Quando l'ideale individualista sarà realizzato, gli uomini si aiuteranno forse più che oggi.

Ma non ci saranno organizzazioni fisse, costanti, e gli uomini si riuniranno ogni volta che ne sentiranno il bisogno. Niente organizzazioni, ma riunioni ».

Il trionfo futuro dell'individualismo è assicurato da due motivi: 1º dal progresso tecnico e intellettuale; 2º dallo sviluppo e dalla perfezione delle forme di vita sociale.

« Il progresso tecnico ridurrà al minimo la lotta dell'individuo per

l'esistenza, e fornirà il massimo del confort all'uomo ».

« Il progresso sociale condurrà l'uomo attraverso diverse forme politiche e sociali, attraverso il socialismo, lo condurrà alla rivolta dello spirito umano contro l'oppressione ».

« Ma, se il trionfo dell'ideale individualista deve arrivare presto o tardi, inevitabilmente, che dobbiamo fare noi, gli esseri viventi e pensanti? Noi che apparteniamo a tale o tal'altra tappa del progresso umano? Che devo fare io? », si domanda Vikont, E risponde: «Vivrò e godrò la vita! Ma per godere dell'esistenza, devo essere prima di tutto indipendente, cioè devo conservare il mio carattere. Poi devo essere forte, in altri termini devo sviluppare tutte le mie capacità naturali fino al loro limite. Niente mi deve sbarrare il cammino! Se tu mi impedisci di seguire questa via, ti precipiterò nell'abisso. Se io sono malato, esausto e ti impedisco di salire sulla montagna, spingimi a tua volta in fondo all'abisso. Che io crepi! Al di là della vita terrestre non c'è niente, godi quindi la vita ma sii originale e forte. E pur essendo forte e originale non potrai contribuire al progresso dell'umanità? Forse non hai a disposizione tutti i mezzi di propaganda, tutti, a partire dalla parola convincente fino al gesto brutale compreso, che consiste nello spaccare le costole al tuo prossimo? Vedi dunque, fa la propaganda e agisci! ».

Abbiamo citato, appositamente, in extenso, queste ultime frasi, come un campionario tipico della « débauche » verbale, sull'esempio di Nietzsche.

Così vediamo che i rappresentanti russi dell'individualismo anarchico

sono gli allievi fedeli dei loro maestri occidentali.

Stirner e Tucker costruiscono le loro dottrine sulla base dell'individuo indipendente e del suo interesse personale. Di qui, il nome di « egoisti » che si danno.

«L'Unico» [Der Einzige und sun Eigentum] 1 di Max Stirner si

¹ Per le citazioni, anziché tradurre dal francese frasi già tradotte dall'edizione russa, ci siamo rifatti al testo in Gli Anarchici, Einaudi, Torino 1971. sforza di assicurare il suo valore personale, la sua originalità. « Nessun'altra cosa mi interessa più di me stesso ». Considera tutto dal punto di vista del consumo... « Vediamo negli altri unicamente mezzi e strumenti da adoperare come nostra proprietà ».

Ma, appena discende dalle vette dell'astrazione sulla terra, dove tutto è più complicato, appena getta un'occhiata su di un uomo vivo, è obbligato a dare una accezione più vasta a questa idea di profitto. Ammet-

te allora molte cose che non appartengono all'Io.

Per la sua felicità, ama — dice — gli uomini, « non solo i singoli, ma tutti ».

Prova simpatia per ogni essere sensibile; ne condivide le gioie e i dolori; è pronto « a rinunciare a un mucchio di cose per accrescere il suo piacere ».

« Ciò che, senza di lui, mi era più caro, posso metterlo a repentaglio per lui, la mia vita, il mio benessere, la mia libertà ». Ma aggiunge, « non sacrifico *me stesso*, bensì rimango egoista e godo di lui ».

Stando a quanto precede, quest'ultima restrizione non ha nessuna importanza e noi rinunciamo a dibattere la questione se l'egoista, sacrificando la sua vita al suo prossimo lo usi o, al contrario, sia usato da questo.

Ecco la prima contraddizione che noi possiamo segnalare tra la concezione astratta dell'egoista Stirner e la sua incarnazione reale nella vita.

Nel corso della sua esposizione, gli capiterà più di una volta di ri-

nunciare al suo punto di vista dell'uso.

Può capitare che ci siano persone più forti dell'Unico e lo domineranno. « Ma chi dice che ognuno possa fare tutto? », grida Stirner, con indignazione. « Ma che ci stai a fare al mondo, se non sai impedire che ti schiaccino le noci sul capo? Difenditi, e nessuno ti farà niente! ».

Ma, comprendendo chiaramente che per un io debole, la soluzione non è sufficiente, aggiunge: « Se dietro a te, in tua difesa, ci sono poi alcuni milioni di individui, voi costituite sicuramente una forza imponente e avrete una facile vittoria ».

Ora, quando si scontreranno con il nemico comune, i due alleati, cioè l'Unico e la forza multipla che lo sostiene, saranno obbligati a modificare profondamente i loro punti di vista dell'uso, ciascuno nei confronti dell'altro, e il loro slancio verso l'originalità indipendente, soprattutto nel corso della realizzazione della forma pratica raccomandata da Stirner, e cioè lo sciopero generale degli operai in rivolta.

E ancora bisogna notare che, anche una personalità forte non può vivere isolata, perché ciò le nuoce, materialmente e moralmente. Ma, Stirner ha in orrore la società e la socialità. E crede di trarsi d'impaccio immaginando l'associazione degli egoisti: « Se un'associazione si è cristallizzata in società... si è fermata, trasformandosi in una cosa fissa, è morta come associazione, è il cadavere dell'associazione o dell'unione, cioè è società, comunità ».

Credete, forse, che il nodo sia tagliato? No, Stirner confessa con una certa amarezza che l'associazione, anche quella come egli la concepisce, intralcia la libertà dell'individuo. Quanto a Tucker, ammette di primo acchito che la vita dell'individuo è strettamente legata a quella della società e, in nome della società stessa, ammette alcune restrizioni della libertà individuale, come la prigione, la tortura, la pena di morte.

Abbiamo già sottolineato come questo punto della dottrina di Tucker gli attiri i rimproveri di Borovoj, che si sforza di rendere l'individuo indipendente, per mezzo del progresso tecnico in continuo aumento.

È incontestabile che Stirner e Tucker non siano riusciti a rimanere conseguenti fino alla fine con se stessi e a condurre la loro barca in porto.

Ma si pone la questione se Borovoj ha il diritto di essere considerato come un individualista logico?

Forse l'individualismo conseguente consiste nell'isolamento assoluto?

Per essere in grado di rispondere a questa questione, bisogna infine lasciare il campo della metafisica e osservare più da vicino che cosa è l'individuo.

La parola, nel senso etimologico, lo indica. Vuol dire un essere indivisibile, una unità. È un elemento, è una parte minima della sostanza che possiede tutte le sue proprietà. Nella chimica, questa parte è l'atomo di un elemento. Ma già questa concezione chimica è solo un'astrazione, e si è obbligati, nello studio dei corpi chimici, ad introdurre la nozione di molecola, che si compone almeno di due atomi e rappresenta il più semplice degli elementi. Nella biologia, la cosa si complica ancora di più: l'elemento biologico è la cellula, che possiede le proprietà fondamentali della vita: ha sensibilità, si nutre, si muove.

A mano a mano che noi saliamo sempre di più la scala degli esseri viventi, giungiamo ad un grado in cui l'elemento biologico, cioè la cellula, acquista una proprietà in più, la possibilità di moltiplicarsi, che non è più il semplice risultato della nutrizione, ma un atto che suppone l'incontro di due organismi di sesso diverso. A questo punto, siamo in presenza dell'inizio dei rapporti tra gli organismi isolati, fatto contrario al modo di essere degli animali che si moltiplicano per scissione o segmentazione. Queste relazioni sono condizionate dall'istinto sessuale degli esseri viventi, da quello di allevare la propria prole, ecc.

Nel corso dell'evoluzione organica, questa concezione dell'individuo

acquista sempre maggiori caratteri.

Da un lato, nel corso dell'evoluzione organica, possiamo constatare una sorta di transizione: ogni forma della vita animale appare come un anello di una catena colossale, e si può dire che l'evoluzione in generale si muove verso la moltiplicazione crescente delle acquisizioni che sono state fatte in precedenza, durante le tappe precedenti.

Dall'altro, alcune specie organiche, sotto l'influsso dell'ambiente, acquisirono le proprietà che le bloccano a un dato grado, che impediscono loro di evolversi e le ritardano immobilizzandole in qualche modo. Lo sviluppo negativo di questi caratteri le svia sempre di più dalla via

diritta e normale del progresso organico.

E seguendo la linea ascendente dell'evoluzione progressiva del mondo organico, giungiamo al suo grado attualmente più elevato, all'uomo.

Quali sono le proprietà dell'individuo della specie umana?

Le tendenze che sono state marcate nel corso dello sviluppo organico, sono quelle più chiaramente delineate in lui. Solo queste, nel corso del suo sviluppo, lo conducono sempre più in alto e sempre più avanti: è grazie a queste che l'uomo (secondo la felice espressione di Nietzsche) è una grande potenzialità.

Tutto ciò che vediamo in lui a parte questo sono i ricordi della vita animale, le sopravvivenze, i rudimenti delle proprietà organiche, che hanno ridotto gli animali al rango degli animali e li hanno scar-

tati dalla via principale del progresso organico.

Durante la vita uterina, l'embrione umano, esattamente come ogni embrione animale, riproduce l'evoluzione della specie (o, come si dice, l'ontogenia riproduce la filogenia), e viene alla luce dotato di tutte le particolarità capaci di sviluppo ulteriore, proprio a questo grado organico. Ed è dall'ambiente che dipende la morte e lo sviluppo potente e ampio dei caratteri essenzialmente umani. Con alcuni esempi fornitici da esseri particolarmente favoriti, per un caso fortunato, possiamo giudicare della perfezione di cui è capace la specie umana.

Le condizioni attuali dell'ambiente sociale non permettono lo sviluppo fino al genio che di alcuni aspetti dell'individuo umano, e questo a prezzo dell'annientamento di un certo numero di altri esseri umani.

Perciò, sono sempre soffocate alcune qualità umane di questo individuo e, di conseguenza, il suo sviluppo non è mai completo.

Ma l'uomo è chiamato a realizzare uno sviluppo armonico e completo. È il suo ideale. È la concezione ideale dell'individuo, è la « grande

potenzialità » o, ciò che fa lo stesso, è la grande necessità che si realizzerà sopprimendo ogni dominazione economica e politica.

Ma quali sono i caratteri essenzialmente umani che distinguono un rappresentante tipico e sviluppato della specie homo sapiens da un altro individuo che appartiene alla stessa specie, ma è meno sviluppato?

Non sono, ben inteso, le rozze differenze anatomiche. L'aspetto esteriore non permette di distinguere tra un idiota e un uomo che ha una mentalità normale.

La differenza principale che separa un uomo degno di questo nome dall'animale e da uno spirito semplicistico, è la ricchezza e la finezza della vita interiore. Ora, lo sviluppo della sua vita psichica presuppone come condizione sine qua non la socialità, l'ambiente umano.

Anche al grado inferiore, l'esistenza di questa condizione porta a

un grande progresso dell'intelligenza.

C'è un altro potente motore a spingere l'uomo verso la vita sociale: è la capacità degli uomini di articolare parole e, di conseguenza, di

costruire pensieri complessi.

Mettete un essere appena nato in una cava oscura e diventerà cieco. Gli mancherà lo sviluppo della vista. L'udito non sviluppa in un essere vivente isolato da ogni percezione uditiva. Lo stesso discorso vale anche per la vita psichica. Deve esserci scambio tra la mentalità dell'individuo e lo sviluppo del pensiero e la sua espressione, cosa che suppone l'esistenza della società.

Ma questo ambiente sociale sviluppa a sua volta gli altri aspetti della natura umana che sono legati alla facoltà di pensare e di parlare.

E tutte queste facoltà si sviluppano forzatamente, necessariamente, fatalmente, come fa una pianta in circostanze favorevoli. Al di fuori della società dei suoi simili, al di fuori dei legami costanti e intimi, l'uomo non può in alcun modo sviluppare tutte le sue capacità, dare libero sfogo a tutta la sua potenza psichica. In modo che, contrariamente a quanto pretendono gli individualisti anarchici russi ed europei, la società non soltanto non soffoca l'individuo, ma appare come una condizione indispensabile al suo sviluppo completo e diversificato. L'ideale anarchico essenziale e la vita sociale, anziché essere in contrasto, rappresentano due nozioni coordinate.

La socialità negli animali e negli uomini provoca lo sviluppo ulteriore degli istinti sociali, del « mutuo appoggio », dell'amicizia reciproca, fino all'espressione più ragionevole di tutte queste qualità: la solidarietà.

Tutte queste forze psichiche e il loro ruolo molto importante nella questione della sopravvivenza delle specie sono già state rilevate da Lamarck.

Il darwinismo, soprattutto la sua concezione semplificata per le necessità della volgarizzazione, ha fatto dimenticare la portata delle forze psichiche nello sviluppo organico. Nel libro di Kropotkin, l'Entraide, sono riunite alcune prove che la sopravvivenza delle specie più forti nella lotta contro la natura e le altre specie non è sempre il segno del progresso organico, poiché il vincitore è troppo spesso indebolito e stremato dalla lotta. Al contrario, la prova del progresso è la collaborazione e il mutualismo, e non la concorrenza.

Se si vuole, studiando la vita sociale, tener conto di un individuo umano che esiste in realtà e non giocare con le astrazioni, bisogna assolutamente prendere in considerazione ciò che abbiamo appena detto. Non è possibile, esaminando la vita umana, strappare l'uomo arbitrariamente dal suo ambiente, spezzare i legami che uniscono l'individuo alla vita dell'universo di cui è uno degli anelli. Il punto di vista evoluzionistico, che abbraccia completamente l'universo, è diventato una delle verità acquisite.

Tutti i settori della scienza che si occupano della vita dell'universo sono penetrati dall'idea dell'uniformità della vita del mondo, dell'uniformità delle sue leggi e di tutte le sue manifestazioni. Questa uniformità si scopre dovunque, in tutti i cambiamenti di cui è suscettibile la forza-materia; nel fatto stesso che si può riprodurre in laboratorio perfino ciò che avviene nei pianeti più lontani. La vita delle piante e degli animali, la sorte delle società umane, l'esistenza delle stelle, tutto ciò è incatenato in un grande tutto che ha una origine comune e che si trasforma uniformemente.

Allo stato attuale della scienza, possiamo ridurre la maggior parte dei fenomeni ai processi fisico-meccanico-chimici; quanto agli altri che non si prestano ancora all'analisi, si può sperare a breve scadenza lo stesso risultato, grazie al progresso delle scienze esatte.

Dunque la socialità dell'uomo è un suo carattere essenziale e imprescrittibile. Non bisogna dimenticarlo, se si vuole costruire un sistema speculativo con alla base la natura umana.

Non è la società in generale che domina e opprime l'individuo della specie *Homo sapiens*, ma è la forma contemporanea della società che la svia dalla strada del progresso organico e la spinge alla degradazione.

Ma la garanzia del successo nella lotta contro questa forma, la lotta per lo sviluppo integrale dell'individuo, individuo liberato da ogni oppressione, questa garanzia risiede nel carattere sociale stesso dell'uomo. La parte oppressa dell'umanità, unificata dal sentimento della solidarietà e dal mutuo appoggio, otterrà la vittoria e scuoterà lo strato parassitario che l'opprime e che non conosce altro principio che la concorrenza.

L'individualismo, per essere realmente conseguente con se stesso, non ha niente a che fare con quell'individuo mutilato che è l'egoista logico di Stirner.

La nozione dell'egoismo è più ristretta che non quella dell'individualismo. Quanto alla nozione del vero individualismo, entra come parte integrante nella nostra concezione del mondo. Nostra: intendo la concezione degli anarchici comunisti.

L'individualismo anarchico non è un individualismo conseguente e

logico.

Ma forse gli individualisti anarchici sono degli anarchici più logici e conseguenti degli anarchici comunisti?

Abbiamo già visto che pretendono di esserlo. Vediamo ora a che

valgono le loro pretese.

Che cos'è l'anarchismo, propriamente parlando? È la negazione del potere in tutte le sue manifestazioni e, come conseguenza inevitabile, la negazione di ogni Stato possibile.

E Stirner e Tucker e i loro allievi russi criticano violentemente lo Stato. Ma questa critica fa a pugni con le loro costruzioni teoriche e

non è una frase vuota.

Lo Stato non è che una delle incarnazioni dell'idea del potere sulla base della difesa di tutti i privilegi per mezzo dell'esercito, della giu-

stizia, della polizia.

Ricordiamo alcune affermazioni di Stirner: « La mia libertà, dice, diventa perfetta solo quando è la mia forza; ma, con questa io cesso d'essere semplicemente un uomo libero e divento un individualista. (...). La forza è una bella cosa e serve per molti scopi: così " si va più avanti con una manciata di forza che con un sacco di diritti". Aspirate alla libertà? Pazzi! Se vi procuraste la forza la libertà verrebbe da sola. Vedete, chi possiede la forza " sta al di sopra della legge " ».

È molto giusto, nel senso che il potere <sup>2</sup> assicura a chi l'ha una certa libertà d'azione per l'oppressione e lo sfruttamento di coloro che gli

sono sottomessi.

Se l'Unico di Stirner è l'avversario dei privilegi di cui potrebbe soffrire, non sarebbe spiacente di possederli a sua volta. Egli ha dunque il diritto di impadronirsi di tutto ciò che è alla sua portata.

Ha diritto ai privilegi. Ha diritto, di conseguenza, di opprimere gli altri. In realtà, che cosa può diventare l'indipendenza nell'egoista di

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> In realtà la frase di Stirner non vuol dire quanto interpreta Zabrežnev.

Stirner, se non la facoltà per il più forte di opprimere il più debole? È la conseguenza logica della concezione utilitaristica sulla quale egli si basa per considerare gli altri individui.

Ecco ciò che pone alla base dell'Associazione.

« E, se io posso usarlo [il mio prossimo], mi metto d'accordo e m'unisco con lui, per rafforzare mediante l'intesa, il mio potere, e con la forza comune ottenere di più di quanto non avrei potuto conseguire da solo. In questa comunanza non vedo nient'altro che una moltiplicazione della mia forza, e solo finché essa rappresenterà la mia forza moltiplicata, la conserverò ».

Egli consuma il suo prossimo « La sua vita, per esempio, non ha valore ai miei occhi se non per quel tanto che vale per me. (...) I suoi beni, tanto materiali quanto spirituali sono miei, ed io ne dispongo da

padrone secondo la misura del mio potere ».

Il fatto che Stirner ammetta il diritto del debole a lottare contro i privilegi del forte non ha nessuna importanza, l'abbiamo già detto. È stato proprio Stirner a dire che la manciata di potere vale di più di un sacco di diritti. Questa libertà di lotta ci richiama la libera intesa tra gli operai e i padroni nella vita attuale. La sua critica allo Stato è piuttosto ispirata dal risentimento. Egli è offeso dal fatto che l'onnipotente tende ad essere l'arbitrario e lo sfruttatore per eccellenza e che impedisce così all'Unico di acquistare il potere in misura delle sue forze e di utilizzarlo nel proprio interesse.

Tucker, accanito avversario dello Stato, fornisce di propri attributi l'unione dei liberi contraenti e investe l'unione di un potere senza limiti su tutti i suoi membri (la prigione, la tortura, la pena di morte). È alla base della sua unione che si appoggia il potere, non alla base dell'organizzazione sociale libera dei comunisti anarchici, per quanto Borovoj, Vikont e gli anarchici individualisti in generale non possano immaginare l'organizzazione se non basata sui principi della gerarchia e

del centralismo.

Tucker, come Stirner, assegna a ciascuno beni in proporzione alla sua forza. Come tutti gli individualisti anarchici, ammette il principio della proprietà privata, questa sorgente di tutti i privilegi e, successivamente, di ogni oppressione e sfruttamento. Abbiamo già detto come Tucker intenda la difesa di questa proprietà sacra.

Sembra inizialmente che gli anarchici individualisti russi siano più duri nei loro giudizi sul principio del potere. Vikont, per esempio, vede, stando a quanto dice, nella lotta contro questo principio, l'essenza del

suo sistema .

Ma tutte o quasi tutte le obiezioni che abbiamo fatte sono applicabili,

sia a loro che ai loro maestri. Soltanto, essi evitano l'incoerenza dell'Unico di Stirner che, per amore di tutti gli uomini, è pronto a sacrificarsi. E su un punto vanno più lontano: vogliono che lo sfruttamento e l'oppressione siano assicurate ancora di più. Tendono, in tutta franchezza, al regime socialista! Questa oppressione è necessaria, secondo loro, nell'interesse dell'individuo stesso, per liberarlo completamente... I secoli di oppressione e di servitù devono elaborare la mentalità degli uomini liberi, creare la base psicologica per la liquidazione di ogni autorità!

Per raggiungere questo scopo, gli anarchici comunisti credono necesseria una pratica quotidiana, incessante di liberazione, una rivolta non verbale, ma più efficace contro ogni manifestazione di potere, lo sviluppo incessante dello spirito di rivolta. Negano il potere e chiamano alla lotta instancabile contro di lui, contro i suoi rappresentanti e le sue istituzioni. Negano il potere in generale, qualunque sia la sua origine e rifiutano categoricamente di usarlo essi stessi o di trarne vantaggio.

L'anarchismo individualista non è un anarchismo logico e conseguente.

Abbiamo visto che la fraseologia dell'individualismo anarchico nasconde sotto le sue apparenze delle bramosie abbastanza nette. È l'ideologia di uno strato di privilegiati, è la sanzione del regime attuale (e futu-

ro) di oppressione e di violenza.

« La personalità originale » non è che un essere umano deviato, sotto la pressione del regime statalista e capitalista, dalla retta via del progresso umano; è un essere imbevuto di tutti i difetti della società attuale: la concorrenza, la sete di potere, la bramosia dei privilegi. È il figlio prediletto del capitale, è il borghesismo cristallizzato.

E non è senza ragione che gli individualisti insistono su quel punto della dottrina che ci invita a indirizzare le nostre azioni verso l'interesse personale, accettando il nostro io come è. In caso contrario, non sarebbe

il loro « individualismo ».

Borovoj cerca di nascondere alcune deduzioni logicamente inevitabili dell'anarchismo individualista sotto delle foglie di fico: egli ammette la lotta (verbale) e anche la morte e le sofferenze in nome di un ideale molto lontano nel tempo. Vikont, dal canto suo, confessa francamente il suo programma d'azione, che in realtà non è che la parafrasi di alcune righe di Stirner. Ma non è che una semplice rappresentazione della maniera di agire propria dei borghesi privilegiati e ricchi e di coloro che tendono a diventarlo.

E tutti questi borghesi, borghesi fino al midollo, comprendono bene che l'anarchismo individualista è una bandiera pittoresca sotto cui si può

nascondere il succo vero della loro sostanza.

E si schierano tra gli anarchici. È avvenuto in Francia, avviene in Russia.

Ma contro questa coorte di parassiti si leva la classe dei diseredati

e degli ,oppressi.

Quest'ultima si riunisce, sempre più numerosa, sotto la bandiera dei comunisti anarchici; è sempre più fortemente legata da legami di solidarietà. Entra nella lotta contro tutti i privilegi, contro ogni oppressione, in nome della personalità libera, armonicamente sviluppata e socievole.

E la sua vittoria è imminente e prossima.

Memoria presentata al Congresso di Amsterdam.

## LA RIVOLUZIONE RUSSA

da: «L'Università Popolare », gennaio-luglio 1908.

[il testo è stato modificato nella traslitterazione dei nomi russi e in qualche espressione eccessivamente antiquata].

« La storia di tutte le società è, fino ad oggi, la storia della lotta di classe ».

La verità di queste parole (che sono di Carlo Marx), è stata riconosciuta da un gran numero di storici dell'epoca nostra. Dal giorno in cui i Plebei di Roma si sollevarono contro il Patriziato oppressore, la classe dei lavoratori principiò la Rivoluzione. Incendi, distruzioni, barricate, lotta più calma, ma non meno aspra di scioperi e di boycotaggi, tutto ciò rivela che i produttori d'ogni parte del mondo non hanno cessato mai d'essere in rivolta contro la classe che nulla produce. A intervalli, queste rivolte hanno potuto essere ispirate, dirette, o deviate dal loro scopo da uomini d'un'altra classe, ma sempre e la forza e il sangue furono dati dai lavoratori. In nessuna Rivoluzione, neppure in quella francese, i lamenti e le aspirazioni della massa lavoratrice sono stati così chiaramente e così tenacemente espressi come nella Rivoluzione Russa. Essa è per eccellenza una Rivoluzione operaia.

Durante questi due ultimi anni, molte cose sono state scritte sulla Russia la maggior parte in ricchi volumi, oppure in pubblicazioni mensili o settimanali, fuori della portata della grande maggioranza dei salariati. Questi hanno dovuto ricorrere ai giornali quotidiani per conoscere e seguire la storia degli avvenimenti; ma questa sorgente d'informazioni ha due gravi difetti; queste così staccate e sparse, non sono mai presentate sotto forma di narrazioni e peccano generalmente di parzialità.

Le pagine che seguono sono state scritte per quel gran numero dei lavoratori, desiderosi di sapere la verità sul come e perché i loro fratelli di Russia si battano da lontano coi loro oppressori. Questi capitoli non hanno dunque delle pretese storiche. Gli avvenimenti sono troppo recenti e lo scrivente li ha seguiti troppo da vicino per presentarli come quadri storici o dar loro quel carattere puramente impersonale, che dicesi essere fondamentale nella storia. A questi difetti, si tro-

verà qualche compenso nel fatto che l'autore era sul posto stesso e che, fino a un certo punto, prese parte ai fatti narrati.

Affine di far comprendere bene i recenti avvenimenti che si sono svolti, mi si conceda premettere qualche notizia sulla storia della Russia.

#### Introduzione.

Le sorprese e le apparenti contraddizioni che la Russia riserva sono infinite.

I giornali parlano della manifestazione operaia condotta dal pope Gapon e del meraviglioso sciopero generale d'ottobre (1905) sostenuto dalla classe proletaria, forte e ben sviluppata. Una delle mie prime sorprese fu il constatare che vi era appena il dieci per cento di operai nella popolazione e che questi operai erano i più infelici e i peggio organizzati del proletariato moderno.

Avere qualche cognizione storica non completa sulle condizioni del passato della Russia, riesce più di danno che d'altro, poiché esse cognizioni creano delle idee preconcette affatto inconcludenti. I Russi danno a delle parole che hanno un senso preciso nella storia degli altri paesi, un significato totalmente diverso. Non vi è alcuna analogia tra la classe borghese dei nostri paesi e i borghesi delle vecchie città russe. - Si fa spesso allusione alle antiche repubbliche di Kasan e di Novgorod, ma in realtà esse rassomigliano piuttosto al vecchio impero tedesco che a delle repubbliche. Coll'estensione delle dinastie, come spesso succedeva in quei tempi di lotta, di veleno e di pugnale, i più elevati personaggi si riunivano in assemblea ed eleggevano un nuovo despota. Il clero e la nobiltà vi avevano una parte ben diversa da quelle che hanno negli altri paesi di Europa. La Russia non è un paese dispotico asiatico più evoluto e neppure un'impero occidentale in ritardo, essa rappresenta la civiltà slava, unica nel suo genere, per quanto abbia subito le influenze delle orde dei Tartari dell'Est e anche delle idee dei suoi vicini occidentali.

Credere che lo sviluppo storico della Russia debba seguire il medesimo ciclo che quello dell'Europa occidentale non può condurre che

a degli errori stravaganti.

D'altronde bisogna ricordarsi che la Russia non è una nazione, ma un gruppo di nazioni; i suoi cento e più milioni d'abitanti parlano ottanta lingue diverse; essa comprende un territorio vastissimo e i mezzi di comunicazione hanno ben scarso sviluppo. Odessa sul Mar Nero e Pietroburgo sul Baltico comunicano più facilmente tra loro, che non molti villaggi separati da qualche lega. Il livello dell'educazione è ineguale da paese a paese; nelle provincie baltiche, ad esempio, vi sono meno analfabeti che in certe nazioni europee. Invece in altre parti dell'impero vi sono purtroppo delle tribù selvagge più ignoranti degli indiani dell'America del Nord, e fra questi estremi vi è la grande massa del popolo russo. Una piccola classe, gl'intellettuali, è più colta delle altre classi intellettuali europee; all'opposto in molti villaggi non è possibile trovare un contadino che sappia leggere. La Polonia e la Finlandia sono esempi delle nazioni disparate e assimilate e l'odio delle quali non è concentrato sullo zar, ma si estende a tutto il popolo russo in generale.

Tutte queste differenze rendono ben difficile il poter considerare in un sol insieme tutto il popolo russo. Le distanze sono così enormi, l'educazione così diversa che ogni unità diventa estremamente difficile.

# Gapon.

Sorgeva l'alba dell'anno 1905 e nelle sale del Ristorante in voga « L'orso » situato nel centro di Pietroburgo, vi era tutto un tripudio di canti, di luce, di suoni. Ufficiali in splendide uniformi, donne volgari in sfarzose toilettes, tutti gli habitués della Corte vi si erano dato convegno. La festa era nel suo massimo splendore, mentre invece laggiù alla stess'ora, nel sobborgo operaio tutto era tristezza, buio, miseria. La musica era la voce dolente delle madri, cantanti le arie dei nativi villaggi, affinché i loro bimbi sofferenti non sentissero più il freddo dell'inverno. Più oneste delle donne dell'Orso, non le uguagliavano affatto in bellezza. Il nuovo anno non apportava loro, come promesse, che dodici nuovi mesi di servitù, di patimenti e di fame.

Il centro di Pietroburgo è un quartiere di palazzi, di teatri, di parchi. Ma la città è contornata da una cerchia di sobborghi, regni di miseria, di sporche officine, di fabbricati cadenti, di vie sudicie. Da ogni parte dell'impero, la grande armata dei gaudenti accorre nella città-interna per la caccia al piacere, mentre nella città-esterna un'altra armata non meno grande di operai si sospinge e s'accalca, in cerca di layoro. In questo contrasto è la causa della Rivoluzione Russa. Mai la società umana ne ha offerto uno simile. Si è attraverso quest'abisso che il 9 gennaio 1905 i layoratori marciarono col pope Gapon alla testa.

Per comprendere questa mossa fatale del popolo dobbiam gettare uno sguardo alla sua storia passata. Nel 1861 la schiavitù fu abolita in Russia. Non vi erano grandi industrie prima di quest'epoca, soltanto qualche centro industriale in Polonia e nelle provincie dell'Ovest, ma nel cuore grande della Russia il capitalismo moderno, la grande industria, avente per scopo gl'immensi profitti, era sconosciuta. I servi lavoravano i campi dei loro padroni. Durante i lunghi mesi d'inverno

essi fabbricavano nelle loro case oggetti semplicissimi, stoffe o delle scarpe, delle armi o degli utensili da lavoro. Gli oggetti più complicati si facevano negli « artelij ». Quando la comunità aveva bisogno di determinati strumenti, si riuniva un certo numero di contadini, formavano un « artel' » e li fabbricavano. Finito il lavoro, il guadagno era diviso e gli operai si separavano; qualche volta la domanda di certa produzione era così costante che gli « artelj » rimanevano permanenti. Così dette istituzioni poterono creare delle sopraproduzioni atte a fornire non il solo villaggio, ma dei distretti più vasti. Negli « artelij » permanenti i lavoratori potevano sviluppare una grande abilità; ma generalmente essendo l'esistenza di tali società breve, l'abilità del lavoratore rimaneva minima. Per quanto grossolani ed imperfetti, pure questi aggruppamenti, erano delle esperienze dirette di produzione comunista avendo eliminato i peggiori difetti del capitalismo moderno; il salariato e la creazione del plus-valore commerciale.

L'emancipazione provocò una lenta metamorfosi. Tutti i servi che avevano lavorato nelle fattorie ricevettero un'appezzamento di terreno. Questi lotti però erano piccoli e spesso anche diminuiti della disonestà del padrone e per di più per pagarne l'importo, i contadini furono aggravati d'imposte eccessive. Pertanto tutto ciò impedì ai contadini resi liberi di divenire immediatamente dei salariati. Invece gli altri servi che non si erano mai occupati di lavori agricoli, non si ebbero alcuna terra e fu loro necessario cercar subito un impiego. Alcuni restarono come domestici accanto ai loro vecchi padroni, altri trovarono lavoro in campagna, altri ancora furono attirati nelle città e siccome le industrie co-

minciavano a svilupparsi, divennero operai d'officina.

Le vicende non volsero a bene per i contadini resi liberi. Sebbene la cifra delle morti sia assai elevata fra loro, pure quella delle nascite la sopravvanza e la popolazione s'accresce più rapidamente in Russia che nelle altre parti del mondo. La terra accordata ai contadini, già insufficiente fin dal principio, vien sempre più a mancare col crescere dei lavoratori. Aggiungasi a ciò le annate di cattivo raccolto, la mancanza di ogni istruzione, le imposte vessatorie, e ben facilmente ognuno potrà comprendere che l'economia domestica del contadino ebbe a soffrire sempre più dopo l'emancipazione. Dove si poterono raccogliere delle cifre statistiche si apprese che la quantità di nutrimento del contadino diminuiva e che diminuiva pure il numero degli animali di cortile. Questi segni di povertà aumentarono principalmente durante gli ultimi quindici anni in seguito alla politica del Conte Vitte.

Vitte è un banchiere, non un economista. Per avere grandi riserve di oro nelle casse dello Stato, volle aumentare l'esportazione della Russia. Ora il grano è la sola derrata che la Russia produce in quantità. Le gravi imposte obbligavano il contadino a vendere il suo grano appena raccolto, e questo grano veniva esportato. Ma colla esportazione del grano aumentava la fame. Vitte colmava i forzieri dello Stato affamando i suoi compatriotti. Forse egli imitava in ciò il sistema adottato dagli inglesi alle Indie dove l'esportazione del grano è grandissima e le carestie si succedono terribili.

Un'altra idea di Vitte fu la muraglia delle alte tariffe doganali. I diritti di dogana dovevano essere pagati in oro, che passava nelle casse dello Stato. I contadini pertanto di già affamati dovevano pagar di più

ogni merce d'importazione.

Sotto la pressione accumulata di questi diversi fattori economici, la classe dei contadini ha perduto la sua solidarietà primitiva e si è divisa in tre sezioni diverse. I più fortunati e i meno scrupolosi si sono elevati al di sopra della media. Essi hanno economizzato dei soldi e li prestano ad un tasso elevatissimo al momento dell'esazione delle imposte. Poi vendono i beni delle loro vittime e acquistano così della terra e fanno il traffico del grano. Conoscono intimamente i loro vicini e sono nella possibilità di acquistare, al momento opportuno, il grano che accumulano per rivendere quando il suo valore aumenta. Sempre contadini, di fronte alla legge, essi non sono in realtà che piccoli proprietari e usurai. Essi costituiscono una piccola minoranza e sono cordialmente detestati da tutti gli altri.

Nella grande maggioranza i contadini sono rimasti a un dipresso quel che erano prima dell'emancipazione. Essi coltivano il loro pezzo di terra e sono membri rispettati della loro comunità. La loro metamorfosi è piuttosto interna che esterna; soltanto ogni anno mettono un po' più di crusca nel loro pane. Non ridono più spensieratamente come i loro vecchi e la fame che li minaccia incessantemente ha dato le rughe alla loro fronte ed ulcerato il loro cuore. Sono sempre in preda all'inquietudine e frequentemente bruciano le fattorie dei loro signori ed uccidono gli agenti del fisco. Il crescente malessere della loro vita li spinge al terribile rendiconto del giorno della riscossa.

La terza categoria è quella dei contadini senza terra. A costoro la sorte fu anche più avversa. Certi, forse devono la loro miseria alle bevande alcooliche; molti ai cattivi raccolti o alle malattie; ma la più gran parte alla esosità del fisco. Essi son divenuti la preda degli usurai ed il debito ha inghiottite le loro terre. Alcuni s'ingaggiano come lavoratori agricoli in vaste fattorie, altri s'incamminano verso la città.

È questa categoria ultima che costituisce la base del proletariato industriale. Essi vanno verso le città non come negli altri stati, per cer-

carvi fortuna, ma per sfuggire alla fame. Ripugna ad essi il credere la loro condizione permanente ed aspettano fidenti un cambiamento di fortuna che li restituisca alle loro terre. Il contadino russo considera l'agricoltura come l'unica vera vita e l'attaccamento al suolo e la ferma fede in una forma non lontana di socializzazione delle terre lo caratterizza e differenzia dalle altre classi.

Questa vita precaria dei poveri contadini nelle città russe, crea all'operaio russo una triste condizione di fronte agli incettatori di mano d'opera. La legge di bronzo dei salari che reclama per l'operaio quanto necessita per la vita sua e della sua famiglia è ignorata in Russia. Il declinare rapido dell'agricoltura e gli 80 milioni di contadini che corrono alla rovina, liberano il capitalista da ogni timore per la mancanza di richieste di lavoro. L'esercito dei disoccupati cresce a dismisura ed i salari precipitano a cifre derisorie. Si calcolano 40 o 50% i lavoratori di Pietroburgo venuti dai villaggi e rimasti contadini nell'anima. E in altri centri industriali più recenti la proporzione è anche maggiore.

Il concentramento di un così grande numero di lavoratori nella stessa città doveva condurre inevitabilmente alla loro organizzazione. Vi furono due movimenti operai ben distinti. Durante alcuni anni i socialisti fecero buon lavoro e il loro successo, tenuto conto dell'ignoranza dei lavoratori, fu considerevole. Gradatamente l'idea di organizzarsi e di far scioperi per migliorare le loro condizioni prese piede; l'organizzazione sindacale era un delitto, ma l'idea magnetica d'una azione organizzata aveva trionfato delle leggi oppressive in Inghilterra, doveva riuscire anche in Russia.

Da tre anni all'incirca, un direttore della polizia segreta immaginò di lanciare un movimento in senso contrario. I nuovi sindacati erano puramente economici e si tenevano al di fuori di ogni idea politica e del socialismo. In ogni loro movimento economico, anche qualche sciopero, essi avevano la benevolenza della polizia. Ma quando invece si mettevano in sciopero i sindacati socialisti i capi erano gettati in prigione o inviati in Siberia. Un grande numero di operai fra i più ignoranti entrarono nei sindacati della polizia. — È in uno di questi che il pope Gapon cominciò a farsi notare. Il carattere di quest'uomo è talmente circondato di mistero che è impossibile scrivere qualche cosa di certo sul suo conto. Alcuni credono ancora alla sua integrità, altri affermano che fu sempre e continuamente una spia della polizia. La mia opinione, basata su confidenze personali e su approfondita inchiesta, è ch'egli ha oscillato fra queste due estremità.

Nato, nella Russia del Sud, da una povera famiglia di contadini, divenne prete; litiga coi suoi superiori e viene espulso dall'ordine. Più tardi fu reintegrato ed alla fine del 1904 noi lo troviamo, pagato dalla polizia, in mezzo ai lavoratori di Pietroburgo. Egli era popolarissimo. Un prete che prende la causa del popolo, anche in apparenza, è un fenomeno così straordinario in Russia, ch'egli è sicuro di trovare imme-

diatamente una folla di seguaci.

Come si concepì il progetto di indirizzare una petizione allo Zar? Nessuno lo sa. Però quelli che sono al corrente dei costumi del contado possono facilmente spiegarsi la cosa. In tutti i tempi i contadini hanno sempre creduto che lo Zar fosse loro amico ed hanno sempre attribuito i loro mali ai signori ed ai cortigiani. Quando la fame li colpiva nei loro villaggi, era d'uso scegliere fra i più vecchi della comunità una delegazione che si inviava al «Piccolo Padre» per far sentire le doglianze. Queste deputazioni non pervennero mai allo Zar, ma si arrestavano negli uffici dei funzionari e quando i vecchi tornavano al loro villaggio colla schiena livida dai colpi di staffile ricevuti a Pietroburgo il loro odio si accaniva contro i funzionari e non contro lo Zar. Io ho veduto dei vecchi di una borgata vicina al fiume Volga che per tre volte erano partiti in massione e per tre volte tornati ben frustati!

A Pietroburgo il proverbio dei contadini « Dio è al di sopra di noi e lo Zar è assai lontano » non reggeva più poiché lo Zar abitava vicino, al Palazzo d'Inverno, sull'altra sponda del fiume. Si comprende dunque come sia nata l'idea e si sia diffusa di casa in casa sospinta dalla fame e dal freddo. Se noi inviamo una piccola delegazione, essi pensavano non se ne farà di nulla, verrà frustata come le altre, ma se noi ci rechiamo colà tutti insieme non potranno frustarci tutti. Noi grideremo forte e il « Piccolo Padre » ci intenderà. Si affaccerà al bal-

cone, gli parlaremo, ci aiuterà.

Gapon si oppose sulle prime a questa idea; ma l'idea era troppo potente. Qualche giorno prima della *Domenica di sangue* egli aveva fissato il suo destino. Forse toccato dalla miseria in mezzo alla quale giornalmente viveva, forse entusiasmato dall'idea fino al punto di sacrificarsi per essa, o, piuttosto convinto che il movimento non poteva più essere represso e che ogni opposizione gli sarebbe stata fatale, fatto è che, il venerdì e il sabato precedenti alla festa fatale, Gapon pronunciò discorsi infiammati nei quali non mancò di ripetere che valeva meglio morire piuttosto che vivere così miseramente.

Non vi erano segreti nei riguardi del movimento. Tutti lo conoscevano; lo Zar era fuggito nel suo palazzo Čarkoe Selo, e suo zio, il granduca Vladimir aveva ricevuto il comando della città. In quel mattino il sole si levò a illuminare quella giornata che doveva essere per la Russia l'alba della Rivoluzione, l'alba di un'era novella. Toccò le

cupole d'oro delle chiese, svegliò le strade coperte di neve diffondendo luce abbagliante ed entrò anche nelle povere strade dei sobborghi. Nel centro della città regnava una calma inusitata, turbata soltanto da un movimento di truppe quasi silenzioso. Nei sobborghi si sentiva il ronzio precursore dei grandi avvenimenti. In tutti i formicolai umani si agitavano e si preparavano. I lavoratori si abbigliavano come per una festa religiosa. All'ora fissata si raccolsero nei loro rispettivi quartieri e partiti dai tre sobborghi principali essi avanzarono verso il Palazzo d'Inverno, come tre grandi fiumi.

Non si poteva immaginare miglior tranello! Il Palazzo d'Inverno forma il lato destro d'un immenso semicerchio. La curva è formata dagli edifici dei ministeri e dalle caserme: e questo vasto anfiteatro non possiede che tre entrate. Le truppe non chiudendo il cammino ai lavoratori questi poterono riunirsi ed avanzare nell'inganno senza disordinarsi. Di colpo i soldati chiudono gli sbocchi e senza avviso si spara e si spara contro la massa compatta di uomini e di donne disarmati! Il popolo terrorizzato si apre una strada fra gli stessi soldati e si disperde per la Città dove i Cosacchi ne fecero strage fino al crepuscolo.

Il Pope Gapon fuggì, forse salvato dall'abito sacerdotale che indossava giacché i soldati russi non sparano sull'immagine di Cristo. Sarebbe stato ben meglio se fosse morto! Il giorno seguente egli compie l'ultimo suo atto rivoluzionario lanciando il programma ove è detto « Popolo russo, non vi è più il "Piccolo Padre" un oceano di san-

gue separa lo Zar dal suo popolo! ».

Si fece fuggire Gapon fuori della Russia. Raccolse somme ingenti ma nessuno sa ove sia finito questo denaro. Ramingò per l'Europa poi tornò in Russia per vendersi ancora una volta alla polizia, ciò è fuor di dubbio. Fu ucciso nel maggio 1906 da certuni ch'egli aveva tradito. Deve la sua notorietà ad avvenimenti sui quali non ebbe alcun potere ed al proclama che molto probabilmente è stato da altri dettato; ma in ogni modo e avvenimenti e proclama resteranno memorabili. Con Gapon finisce la leggenda del «Buon Zar». Gli avvenimenti provarono ed il proclama annunciò che un'oceano di sangue separava il «Piccolo Padre » dal suo popolo.

### La Costituzione.

Il fumo dei cannoni del Granduca Vladimir si dissipò tosto, ma il rumore delle fucilate si ripercosse a lungo attraverso tutto l'impero. Mentre la triste notizia della domenica sanguinosa si diffondeva nelle provincie, sollevava ovunque uno sdegnoso furore. Non vi è città della Russia che non abbia fatto eco al triste avvenimento. Molti pensavano esser quello il colpo finale portato all'autocrazia, ma non ne era invece che il primo attacco.

In febbraio, nella speranza di calmare la nazione, lo Zar emanò un manifesto nel quale prometteva di riunire le delegazioni del paese per essere aiutato nell'opera di governo. Il ministro degli Interni Bulygin fu incaricato di redigere una legge per istituire la Duma e regolare le elezioni. Questo manifesto fu accolto con lodi generali nei giornali stranieri. Si diceva in essi che la Russia era entrata in una fase costituzionale e che la Rivoluzione era finita. Tuttavia i pensatori Russi si mostrarono meno ottimisti e si prefissero di attendere la nuova legge prima di giudicarla. Il ministro terminò il suo lavoro nel mese di agosto e la Costituzione Bulygin fu pubblicata.

Fu una delusione. Il sistema elettorale dei deputati imperfettissimo e quanto mai iniquo. Una volta riuniti non era concesso loro alcun potere reale. Il Parlamento Inglese e gli Stati generali Francesi per il controllo delle Finanze poterono mettere a morte i loro rispettivi re. Bulygin previde il pericolo e alla Duma fu impedito di occuparsi di questioni finanziarie. I deputati venivano fin dal principio vincolati da un giuramento, ed essi si trovarono ben presto nell'alternativa o di violarlo o di abbandonare ogni idea di riforma. La nuova legge non soddisfò alcuno e ben pochi ne furono ingannati. Non pertanto divenne

soggetto d'intensa discussione.

Liberali e rivoluzionari decisero l'astensione ed il boicottaggio.

Tutti sentirono l'offesa di questo nuovo provvedimento.

Dal giorni in cui l'autocrazia fu colpita, la vita politica si trovò più che mai paralizzata. La più leggera opposizione allo Zar divenne un caso di alto tradimento e fu punita con l'esilio e la morte. Per la malaugurata ignoranza del popolo non si poteva avere alcun movimento politico nelle masse e le aspirazioni politiche degli individui, qualunque esse fossero, non avevano modo di diffondersi. L'opposizione trovava le sue forze nelle alte classi sociali.

Pietro il Grande volle imporre la civiltà Occidentale alla Russia e si sforzò di sostituire all'aristocrazia impiegati civili. Egli volle che il progredire della carriera fosse basato sui servizi resi e non sulla nobiltà di nascita. Questa misura offese gli aristocratici, un gran numero dei quali si trovarono così privati delle loro ricche sinecure governative.

L'autocrazia si trovò così scissa in due gruppi ostili. Alcuni fecero tacere il loro orgoglio ed entrarono al servizio dello Stato accanto a persone di bassa condizione. Essi costituiscono la burocrazia, classe che ora domina in Russia. Altri abbandonarono la Corte e si ritirarono nei loro domini indispettiti per la ferita al loro orgoglio. Que-

sti non acquistarono più la loro influenza che anzi andò sempre più declinando. L'emancipazione dei servi e la recente politica industriale del Conte Vitte ostile all'agricoltura hanno anche indebolita ed impoverita la nobiltà campagnola.

Questa ora si trova schierata all'opposizione e costituisce la frazione dei liberali secondo il concetto Occidentale. Assai malcontenti della politica attuale del governo che riserva i suoi favori per un'altra classe, essi non mancarono mai l'occasione di esternare il loro malcontento in quest'ultimo trentennio. La loro tribuna si fu nelle assemblee provinciali degli zemstva. Creati da Alessandro II questi consigli locali furono così bene mutilati dai ministri che si succedettero, da perdere ogni loro potere. In essi la rappresentanza dei contadini non è più che un lustro e tutto ciò che essi possono fare si riduce a ben poca cosa ed all'invio di qualche petizione al Governo centrale. Trascurati da tutti, soltanto i nobili del contado malcontenti se ne servono per esprimere le loro lamentele.

Un'altra frazione di opposizione che assomiglia a quella dei nostri radicali di Occidente, è costituita dai professionisti. La decadenza della nobiltà campagnola causata dalla riforma di Pietro il Grande, l'emancipazione dei servi e la recente politica industriale hanno spinto molti uomini verso le professioni libere. Collo sviluppo dei mezzi di educazione molti figli di mercanti e di agricoltori, fra i più agiati, hanno potuto studiare. Ora la classe dei professionisti quasi senza eccezione è malcontenta. Essi sono troppo numerosi. La miseria generale del popolo è così spaventosa che non può permettersi neppure le spese di puro necessario; un medico da solo deve aver cura di più di 3.000 contadini. Su cento russi che muoiono uno solo è assistito da un medico, ed è quindi naturale che sia difficile guadagnar la vita anche con questa professione. Nessun paese offre un campo d'azione tanto vasto per le funzioni di un ingegnere, ma pure vi sono molti di questi disoccupati per mancanza di lavoro. Per essere giornalista, avvocato, insegnante, è necessario avere un discreto reddito. Le occasioni di lavoro sono rarissime e i profitti ben magri. Il numero dei suicidi fra i professionisti in Russia è spaventoso. Essi avendo studiato e viaggiato all'Estero conoscono il regime politico dell'Europa Occidentale e si sentono più colpiti che non la nobiltà campagnola e sono più categorici nella loro opposizione al governo.

Più a sinistra ancora sono i rivoluzionari per la maggior parte socialisti; questi escono dalle file delle classi più colte. Sono intellettuali che possiedono istruzione più vasta dei loro fratelli d'Occidente. Numerosi viaggi e conoscenza di due o tre lingue straniere hanno reso loro familiare il movimento artistico letterario e politico dell'Europa Occidentale. Essi non hanno trascurato né la sociologia né il socialismo. I tre volumi del *Capitale* in tedesco, e delle traduzioni eccellenti di tale opera, hanno avuto in Russia diffusione più larga che in alcun altro paese, compresa la Germania. Tutti i russi intelligenti conoscono il pensiero socialista, quelli che non ammettono il socialismo si uniscono ai liberali o ai riformisti, gli altri entrano nel partito e divengono dei rivoluzionari.

Il movimento liberale nacque e si sviluppò col crescere e coll'ingigantirsi dell'autocrazia sulle classi medie. Il movimento rivoluzionario lo ha preceduto ed ha avuto la sua fonte nell'orrore soggettivo causato dallo spettacolo dell'avvilimento materiale e morale in cui si trova la grande massa del popolo russo.

Le tre correnti dell'opposizione studiate così dal punto di vista

materialista danno luogo a molte eccezioni.

I rivoluzionari decisero fin dal principio di boicottare la Duma « Noi vogliamo un governo basato sul suffragio universale, essi dicevano, noi non abbiamo nulla da fare con questo sistema elettorale iniquo ». Anche i liberali furono di questo avviso. Poco tempo dopo la promulgazione della legge le rappresentanze degli zemstva e delle municipalità si riunirono in congresso. Qui erano molto numerosi i liberali e i radicali, e si votò contro la Duma. Però mano a mano le cose cambiarono, alcuni ricordarono gli Stati generali in Francia che poterono strappare a Luigi XVI delle concessioni e poi finalmente la libertà completa. Un congresso successivo di zemstva decise di prender parte alla campagna e così tutti i liberali, tutti i radicali e una piccola frazione socialista. Invece la grande massa dei rivoluzionari in tutte le sue frazioni decise il boicottaggio.

In quest'epoca veniva formata in Russia una nuova e potente or-

ganizzazione l'Unione delle unioni.

Comprendeva essa tutte le associazioni dei professionisti, i *clubs* tecnici e qualche sindacato operaio. L'organizzazione fu il Prof. Pavel Meljnkov e questa forte organizzazione diede un grande prestigio, nel campo politico, alle classi intellettuali russe.

## Lo sciopero generale.

La prima metà del 1905 passò fra le proteste generali contro l'eccidio dei seguaci di Gapon, ma verso la metà dell'anno il movimento rivoluzionario si paralizza nelle discussioni sulle prossime elezioni. Nelle loro diverse conferenze i socialisti avevano deciso di fare ogni sforzo per impedire le elezioni col mezzo degli scioperi e delle ribellioni e

cercavano di tener tranquilli i lavoratori onde conservare intatte le loro forze fino al giorno delle elezioni.

In sui primi d'ottobre i tipografi di Mosca cominciarono a parlare di sciopero; essi reclamavano un aumento di salario e diminuzione di ore di lavoro. Il loro sindacato era stato organizzato dai socialisti e il comitato esecutivo era controllato dal partito. Secondo il loro piano di azione i socialisti fecero il possibile per evitare questo sciopero, ma non poterono trattenere l'iniziativa operaia ed il movimento li sconcerta. Bisognava o marciare con loro o abbandonarli a se stessi e perderli.

Impotenti ad impedire lo sciopero essi decisero di usarne come di una manifestazione politica. Quando i padroni delle tipografie di Mosca ricevettero le richieste dei loro operai, la prima cosa che lessero fu la domanda di una repubblica democratica basata sul suffragio universale. Anche se i proprietari tipografi avessero approvato questa domanda, e forse molti l'avrebbero fatto, certo non era in loro potere di dare ad essa alcuna soddisfazione. Non erano domande di miglioramento economico che formulavano i lavoratori ma quello ch'essi volevano era la rivoluzione immediata e completa. Gli scioperanti erano ben determinati e non volevano sentir parlare di alcun compromesso; molti tipografi chiusero i loro stabilimenti ed altri trasportarono altrove le loro aziende. Lo sciopero finì miseramente.

Nondimeno i desiderata degli operai di Mosca trovarono un'eco nei cuori della grande maggioranza dei lavoratori russi e per solidarietà coi compagni di Mosca scioperarono i tipografi di Pietroburgo e gli operai

di parecchie importanti fabbriche della capitale.

In quei giorni i delegati dei ferrovieri erano riuniti in conferenza a Pietroburgo. Essi dichiararono lo sciopero generale delle ferrovie e non formularono alcuna domanda, ma solo dichiararono di esser solidali coi tipografi di Mosca. Intanto lo sciopero generale si estendeva giorno per giorno in tutte le provincie. Anche l'Unione delle Unioni vi aderì. Ingegneri, avvocati, medici, infermieri, professori e quasi tutti gli impiegati dello stato imperiale cessarono il lavoro. Non mancarono le note umoristiche. Il congresso degli apicultori, che si trovava riunito a Mosca votò una dichiarazione nella quale si asseriva essere impossibile allevare delle api fino a che non vi fosse in Russia la Costituzione. In molte città scioperarono anche i poliziotti.

Sopra tutta la Russia il dubbio dell'imprevisto si stendeva minaccioso. Simile calma non si era mai veduta. Le vie della capitale

erano deserte; i tramways abbandonati dai loro conduttori.

Nessuna carrozza. I magazzini chiusi come se avessero dovuto resistere ad un assedio; non più luce alla sera ed il silenzio delle strade era rotto soltanto dal passo delle pattuglie dei cosacchi. La fame e la sete minacciavano e le persone si parlavano a bassa voce e tutti si attendeva nervosamente l'impreveduto. I ricchi oziosi non ebbero mai tanta paura.

Durante questo periodo di tensione un nuovo elemento apparve nella vita della Russia. Il consiglio dei delegati operai. Il nome del suo presidente, Chrustalev, si diffuse al punto d'eclissare quello del presidente del Consiglio Vitte. Non s'era mai veduta un'azione proletaria così seria. Il consiglio dei delegati operai funzionò ammirabilmente senza i dubbi e senza le rivalità che fecero cadere la Comune di Parigi. Non era la rivolta d'una città, ma dei lavoratori d'un paese quaranta volte più grande della Francia. Per qualcuno che non l'ha veduto è difficile il rendersi conto del vero significato della parola « sciopero generale ». La guerra, l'insurrezione, le barricate, tutto ciò ha posto nella storia, ma lo sciopero generale è qualche cosa di nuovo, qualche cosa che appartiene alla nostra generazione e poche persone si rendono conto della sua potenza. Il movimento fu repentino; le vetture si arrestarono là dove si trovavano, i restaurants si chiusero, i forni dei pastifici si spensero. Il latte mancò, non più giornali, né posta, né telegrammi, né novelle dall'estero, né treni colle derrate per il consumo giornaliero. Anche l'acqua cominciava a scarseggiare.

Il consiglio dei delegati operai decise di resistere ancora. Il 17 ottobre lo Zar cedette ed apparve il manifesto che porta la data di

quel giorno.

Libertà! Libertà di parola! Libertà di riunione! Una costituzione! L'amnistia per i prigionieri politici! — Lo sciopero cessò e come per incanto la vita tornò nelle vie della capitale. La folla accorse ai comizi dell'Università e della Cattedrale di Kazan. Gli uni intonarono il te deum, ma i più cantarono la marsigliese. Naturalmente la polizia si scoprì allo sfilare della bandiera rossa!

Di più non si poteva sperare dall'autocrate e malgrado le promesse vaghe e le incertezze del manifesto imperiale pure tutte le richieste dei

lavoratori erano state prese in considerazione!

Gli addetti al telegrafo tornarono al lavoro assillati dal desiderio di comunicare la buona notizia agli estremi confini dell'impero, e così tutti gli altri lavoratori si affrettarono per ridare la vita alla società.

Soltanto parecchio tempo dopo si poté avere un'idea della disorganizzazione portata dallo sciopero al traffico ed al commercio. Il caos delle poste e degli uffici di spedizione non si poté mai sbrogliare. Un carro di giocattoli dopo un anno si trovò ancora giacente sopra un binario di ferrovia! I lavoratori russi avevano deciso di cessare il lavoro ed il risultato ne fu spaventoso. L'autocrazia che fino allora aveva deriso la Rivoluzione ne fu terribilmente scossa. I capitalisti e le classi dirigenti russe ricevettero tale colpo che mai più potranno rialzarsi.

Eppure la Russia è un paese dove predomina l'agricoltura e solo circa l'undici per cento di popolazione partecipò allo sciopero! Gli effetti di uno sciopero generale in un altro paese dove le industrie fossero più sviluppate, come l'America del Nord o l'Inghilterra, i danni sarehbero certo incalcolabili.

# I giorni della libertà.

Dopo il manifesto d'ottobre vi fu una settimana di giola illimitata. Uomini d'ogni età e pieni di esperienza caddero nella mistificazione e si felicitarono gli uni cogli altri della liberazione della Russia.

L'indomani della pubblicazione del manifesto io mi trovavo con un vecchio rivoluzionario proprio nel momento in cui riceveva da Lon dra un telegramma pieno di folle contentezza. Questa gioja che inepbriava tutti non era un dopo spontaneamente offerto, era una conquista; lo Zar aveva rifiutato sempre qualsiasi concessione ed allora si era venuti nella determinazione di strappargliele. Ora non si parlava più di petizioni, ma si diceva: « noi reclamiamo », si fece uso dell'estrema libertà di parola e di riunione, tutti quelli che avevano voce e idee, ed anche quelli che pur avendo voce non avevano idee vollero parlare ovunque si tenevano riunioni. Riunioni operaie, riunioni di studenti, di militari ecc., nessuno sa quanti mai partiti politici si formarono in questa prima settimana delle giornate di libertà; in nessuna parte forse la metamorfosi fu così visibile come nel giornalismo. In otto giorni una ventina e più di nuovi periodici vennero alla luce, i Liberali, i Radicali, i Rivoluzionari aprirono delle stamperie e fra gli altri si pubblicarono « Načalo », « Zarja », « Trud », « Rabotnik », ma i più curiosi erano i giornali satirici. Otto giorni prima una caricatura politica sarebbe stata un delitto, ora invece, ogni giorno si arricchiva di una nuova collezione di caricature. Quando la marea proletaria ebbe ripreso l'antico alveo, la Corte riprese coraggio e la reazione cominciò a spuntare.

La seconda settimana passò assai incerta e dubbiosa. Dal Sud pervennero le notizie del massacro degli ebrei e l'amnistia conosciuta nei suoi particolari rivelò che molti capi popolari non vi erano stati compresi. Nella terza settimana si cominciò a comprendere anche dai più ottimisti che la vittoria non era ancora guadagnata. I giornali furono soppressi, la libertà di stampa tornata un mito, le riunioni violentemente disperse, la libertà di parola si ridusse ad una vana promessa!

Ciascuno si preparò di nuovo alla guerra, lo sciopero generale

d'ottobre era stato così efficace che subito fu accettato come arma per la nuova lotta e ricorrervi non era che questione di tempo. Le riunioni del Consiglio dei delegati operai erano segrete e nessuno può dire ciò che accadde in esse. Pare però che non vi fosse più quell'unione che

in seno ad esso regnava sul principio del movimento.

Il Consiglio dei delegati operai procedeva di male in peggio; affrettatamente raccolto al momento del primo sciopero, non era mai stato veramente rappresentativo, ma si trovava formato di due elementi: dei delegati presi in fretta nelle officine e degli intellettuali nominati dal partito socialista e dalle organizzazioni similari. Questi ultimi non avevano che voto consultivo, però la loro influenza era grande. La maggior parte dei delegati delle officine furono licenziati dai loro padroni e così perdettero ogni contatto coi loro elettori. Operai e intellettuali non avevano nessuna esperienza e si trovarono incerti sul da farsi; ed ancora grande difetto del Consiglio fu di essere locale; all'infuori di Pietroburgo non aveva alcun mezzo per mettersi in comunicazione con tutti gli altri lavoratori. Questi fatti dovevano essere ricordati a titolo di circostanze attenuanti avendo quel Consiglio bisogno di tutte le indulgenze possibili.

Nel primo sciopero dell'ottobre si mostra al disopra d'ogni elogio malgrado l'urgenza della convocazione; nel secondo sciopero lo stesso Consiglio ebbe per risultato di perdere i vantaggi ottenuti; nel terzo

finì per condurre i lavoratori alla loro rovina!

În novembre gli operai di Pietroburgo si misero in sciopero per la giornata di otto ore; le loro rivendicazioni erano puramente economiche e la lotta non ebbe alcun buono risultato. Il Consiglio dei delegati operai si sforzò invano di nascondere questa disfatta locale dando al movimento il carattere d'uno sciopero generale politico in tutta la Russia.

Qualche giorno prima la ribellione era scoppiata fra i soldati di Kronštadt e un certo numero di questi era stato condannato a morte. Nello stesso periodo di tempo la legge marziale era stata proclamata in Polonia dove i lavoratori avevano preso parte attiva allo sciopero d'ottobre. I membri del Consiglio dei delegati operai presero questi avvenimenti a pretesto di un secondo sciopero generale. Essi pensavano che i lavoratori protestando contro l'esecuzione dei ribelli di Kronštadt si sarebbero accaparrati tutto l'esercito e che era loro dovere di protestare contro la legge marziale che gravava sui loro compagni polacchi. Così essi pensavano di mascherare la disfatta del movimento per le otto ore di lavoro dando carattere politico allo sciopero già iniziato.

Il grido di guerra era « per il sangue versato dai polacchi e per i martiri di Kronštadt », ma non ebbe eco. La Russia operaia non ri-

spose all'appello della capitale e lo sciopero venne a fallire disastrosamente. Lo sconforto e lo scoramento di questa disfatta economico-politica diminuì il prestigio del Consiglio dei delegati operai e rese coraggioso il partito di Corte. Fu una compassionevole esposizione della debolezza popolare ed i funzionari si rimisero dello spavento subito nel mese d'ottobre. Tutto quello che era stato promesso fu ritirato e la tirannide si fece più viva. Il popolo russo non aveva potuto comprendere l'importanza morale e politica di dare la sua solidarietà incontestata per le vittime della Polonia e per i martiri di Kronštadt e questa fu una prima ragione della sconfitta; ma ce n'è un'altra non meno importante: nel primo sciopero erano unite le forze degli operai con quelle dei radicali e dei liberali, ma siccome più tardi gli operai coi loro giornali attaccarono vivamente queste frazioni politico-borghesi, così esse non prestarono affatto la loro solidarietà in questo secondo sciopero e le classi operaie furono abbandonate a se stesse.

Gli ultimi giorni della libertà stavano per finire; il successo del governo nella repressione incoraggiò i banchieri stranieri a rischiare un altro prestito permettendo così il pagamento dei nuovi cosacchi reclutati e l'acquisto di nuove munizioni di guerra. Quasi tutti i giornali furono soppressi, a Pietroburgo si arrestavano ogni giorno centinaia di persone, centoventisette membri del Consiglio dei delegati furono arrestati durante una delle loro assemblee. Tutto ciò che il governo aveva promesso di concedere in ottobre, fu ritirato e ai rivoluzionari non rimaneva che ricominciare la lotta. Bisognava trovare armi nuove e più potenti e si decise che il prossimo sciopero generale doveva essere se-

guito da una insurrezione armata.

Alcuni credevano che per lo scoppio di questo movimento sarebbe stato opportuno il periodo delle elezioni ed altri pensavano che non bisognava affrettare il colpo dovendosi prima provvedere le armi ai lavoratori.

Intanto il governo fatto forte per un nuovo prestito procede all'arresto del Consiglio dei delegati operai appena formatosi e tutte le organizzazioni operaie nate nelle prime settimane dei giorni della libertà furono disperse. Centinaia di *leaders* furono gettati in prigione.

Il nove dicembre il nuovo Consiglio dei delegati lanciò un appello al terzo sciopero generale ed alla rivolta armata. Essi sapevano che i lavoratori non erano organizzati per lo sciopero e che non avevano armi per l'insurrezione! Ma la persecuzione del governo era tale che essi potevano giustificarsi così: « noi diveniamo sempre più deboli, se noi restiamo tranquilli, la poca forza che noi possediamo sarà distrutta, o si riesce subito o giammai! ». Speranza chimerica!

# Le giornate di Dicembre.

Accanto al più antico edificio di Mosca si trova una vasta scuola superiore. Il Direttore di questa M. Felder, liberale, durante i giorni di libertà, concesse le aule di detta scuola per alcune riunioni politiche notturne.

La sera del 9 dicembre 1905 vi si tenne una adunanza dei Delegati Operai, dei Delegati del partito socialista e della milizia rivoluzionaria. Si erano riuniti per discutere l'appello del Consiglio dei Delegati operai di Pietroburgo allo sciopero generale ed alla rivolta armata, La riunione fu interrotta bruscamente dalla notizia che la scuola era circondata dalle truppe e che la polizia domandava la resa dei convenuti. Molti erano armati ed arrendendosi prevedevano una lunga detenzione in carcere. Precipitosamente decisero la resistenza, barricarono le porte e col mezzo delle armi e di qualche bomba di cui disponevano riuscirono a respingere per qualche tempo gli assalitori.

Le finestre della scuola furono ben presto crivellate di colpi di moschetto, ma le mura erano ben solide e gli assediati pensavano che prolungando la resistenza la popolazione di Mosca, fatta cognita del

fatto, sarebbe insorta in loro difesa.

Ma mentre i cittadini di Mosca uscivano dalle loro case e si organizzavano per portar aiuto ai compagni assediati, i soldati, servendosi di cannoni, poterono far breccia anche nel muro dell'edifizio scolastico e costringere i Delegati alla resa.

Parecchi colpiti dai moschetti o dal cannone rimasero sul terreno morti e gli altri arrestati dalla polizia furono gettati in carcere e non

furono ancora liberati.

Questo fu il principio della insurrezione di Dicembre. Ma pur troppo i rivoluzionari non erano preparati affatto, né si curarono di prepararsi. Il consiglio di Pietroburgo, che aveva lanciato l'appello, era affatto incapace di una qualsiasi direttiva, e non riuscì neppure a far uscire armato il proletario della Capitale. Nelle altre città lo sciopero e la rivolta furono almeno tentati ed a Mosca quasi tutti gli operai cessarono dal lavoro e alle 10 del mattino, che seguì alla presa della scuola Felder, i lavoratori sfilarono nelle strade colla rossa bandiera alla testa.

L'autorità ricorse alle armi e colla mitraglia si fece strage dei dimostranti. Nessuno sa quante vittime siano cadute in quel giorno! Il sangue di tanti uomini, donne e bambini arrossava la neve sulle vie di Mosca, però non mancò la resistenza. Sorsero numerose barricate e specialmente la parte periferica di Mosca fu completamente conquistata dai rivoluzionari.

Nasce spontaneo il confronto tra questo episodio rivoluzionario e quello storico della Comune di Parigi. I comunardi francesi però erano abituati ai combattimenti, le Rivoluzioni del 1792, 1830, 1848 furono per loro altrettante lezioni; quelli disponevano anche di buoni e bravi ufficiali e di ottime armi. I lavoratori di Mosca non avevano un solo ufficiale con loro, non avevano mai visto una barricata, avevano pochissime armi, non un cannone, non mitragliatrici ed i loro capi erano stati uccisi od arrestati all'assalto della Scuola Felder. Essi avevano letto nei libri di storia la descrizione delle barricate ed istintivamente ne fecero, ma dal punto di vista scientifico erano difese ridicole. Non però sotto l'aspetto storico — la storia del progresso umano — perché quelle barricate rappresentano i primi maldestri conati del popolo russo per rompere colla forza le catene della servitù.

E neppure per il Governo erano ridicole, per il valore politico della resistenza popolare. Fra le truppe serpeggiava un forte malcontento e poco si poteva contare su loro. La cavalleria era resa impotente dalle fitte reti di filo di ferro tirate per le strade dai ribelli e l'artiglieria poco serviva contro barricate costruite con botti vuote o carri

rovesciati o neve ammucchiata.

I rivoluzionari avevano adottato il sistema delle guerriglie. Tiravano dalle finestre sulle truppe e gettavano dai tetti delle bombe. Provavano così coi fatti che non era vero quanto asserì Carlo Marx che l'invenzione della mitragliatrice abbia reso impossibile l'insurrezione urbana.

Per una settimana gli insorti ebbero il sopravvento e conquistarono nuove posizioni. Ricostruivano di notte le barricate là dove erano
state di giorno distrutte dalla truppa; né si esponevano al fuoco, anzi
sparando dalle case o dai tetti poterono ferire od uccidere senza avere
tra le loro file molte vittime. Nella speranza che i soldati avrebbero
finito col deporre le armi e congiungersi a loro cercavano di prender
di mira gli ufficiali e risparmiare i non graduati. Mentre le truppe
erano stanche ed enormemente affaticate, i ribelli avevano modo di
scambiarsi i fucili e di recarsi al riposo, e ciò compensava in parte la
grande deficenza di armi.

Ma che avveniva intanto fuori di Mosca? Pietroburgo era come morta. Lo sciopero era fallito e non v'era alcun indizio di rivolta, salvo l'appello del Consiglio dei Delegati operai. Gli abitanti delle province baltiche erano in rivolta, avevano appiccato il fuoco ai castelli dei signori e quasi in ogni luogo avevano creati dei governi rivoluzionari.

Le Città del mezzogiorno si sollevarono pure, Chartov, Ekaterinoslav, Odessa, Rostov, Batum erano campi di battaglia come Mosca. A Novorossijsk, sulle rive del Mar Nero, i rivoluzionari ebbero in mano la città e fondarono una repubblica. Quasi tutte le città di Siberia erano in rivolta ed in molti luoghi, coll'aiuto dei soldati reduci dalla Manciuria, i lavoratori innalzarono sul Palazzo del Comune la bandiera rossa.

Senonché malauguratamente proprio in questo momento critico della lotta, lo sciopero dei ferrovieri cessa, ed il governo poté dislocare le

truppe fedeli nei centri rivoluzionari.

Si cominciò ad agire contro Mosca per la sua grande importanza dal punto di vista strategico. È l'ex capitale della Russia ed ancor oggi tiene nel cuore del popolo il posto principale. I giornali stranieri che si occupavano soltanto di scorcio della altre provincie, s'intrattenevano invece a lungo del movimento rivoluzionario di Mosca. Bisognava dunque concentrare là tutte le energie e vincere. Il giorno 13 (Dicembre) vi arrivano truppe fresche dal Tyer ed il giorno seguente da Pietroburgo, dove purtroppo regnava sempre la quiete.

Le nuove truppe mutarono la situazione. L'inerzia di Pietroburgo gettò lo scoramento nelle file dei rivoluzionari che cominciarono a perdere la loro energia. Il 17 tutte le barricate erano demolite e soltanto i rivoluzionari addetti ai cotonifici ed alle fabbriche di mobili, meglio organizzati e meglio condotti, resistevano ancora, circondati però da forze schiaccianti. Il cannone tuonava incessantemente, la difesa divenne

impossibile ed i ribelli si salvarono scomparendo.

Poi per parecchi giorni le truppe furono occupate nella distruzione delle case i cui proprietari erano sospetti di aver favorito la rivolta ed alla ricerca dei ribelli. I giorni di pacificazione furono giorni di terrore. La Città era ingombra di pattuglie e si fucilavano tutti coloro che potevano destare qualche sospetto; dare l'assistenza medica ai feriti che giacevano per le strade era impossibile e parecchi medici subirono la sorte del Dr. Liebmann fucilato dai soldati, nella sua stessa casa in presenza della propria famiglia, per essere stato sospettato di aver prestato servizio in un posto della Croce Rossa organizzato dai rivoluzionari!

Domata Mosca, le truppe furono inviate altrove e cogli stessi sistemi si riconquistò la Siberia, il Caucaso. Ali Kanov, generale russo di origine turca, si trovava ancora nel Caucaso nel mese di Marzo, per sedare la rivolta, e dopo due anni da quell'epoca, nelle provincie baltiche, si manteneva ancora lo stato d'assedio!

Nelle giornate di dicembre la reazione soffocò nel sangue la libertà e la battaglia finì in un disastro per gli operai russi. Per qualche giorno

in ottobre furono quasi i padroni dell'Impero — ma in dicembre la loro supremazia fu inesorabilmente schiacciata. Esauriti da tre scioperi generali, i loro capi prigionieri o morti combattendo, gli operai russi non potranno tanto presto riacquistare le forze morali e materiali perdute. Ma le speranze e l'avvenire della Russia non è tutto in loro: la Russia non ha classe operaja numerosa e ben organizzata, il suo centro di gravità si trova al di fuori delle città, nelle vaste pianure, dove il contadino dissoda la terra. È di là che sorgerà la nuova aurora.

#### Le Elezioni.

Il risultato immediato della repressione della levata proletaria fu il passaggio del focolaio dell'agitazione politica dalla classe lavoratrice alla classe media.

Gli animi si concentrarono sulle elezioni politiche ed i rivoluzionari s'incantucciarono in una relativa penombra a lato dei liberali e dei radicali. Dei numerosi partiti politici che s'erano affermati durante i giorni di libertà, qualcuno soltanto sussisteva ancora. I principali erano il Partito del 17 ottobre e il Partito costituzionale democratico.

I membri del primo partito, gli Ottobristi dichiararono allo Zar il loro assoluto lealismo. Come programma, reclamarono le riforme promesse col manifesto d'ottobre sostenendo che lo Zar era stato sincero nel desiderio espresso di migliorare l'Impero, che le sue intenzioni benevole erano state distrutte dall'agitazione nelle masse, che si ripromettevano quindi di aiutare lo Zar, nella realizzazione della sua politica liberale. La loro forza era nei funzionari, nei nobili fortunati, nei cospicui proprietari terrieri.

Il partito costituzionale democratico, detto dei Cadetti, richiede uno studio più accurato. I Cadetti non formarono mai un partito omogeneo avente un ideale chiaramente definito. Essi erano bensì gli oppositori del governo ma con mezzi costituzionali e parlamentari distinti dall'azione rivoluzionaria e contavano nel loro seno tutte le gradazioni dell'opposizione, dagli ottobristi lealisti ai socialisti. Ma tra gli elementi diversi e sovente lottanti tra di loro si possono distinguere due grandi correnti, quella della piccola nobiltà terriera e quella degli artigiani.

Migliaia di proprietari terrieri dell'Impero si trovavano alla vigilia della bancarotta. La polizia fiscale, nell'ultimo quarto di secolo era grado grado, divenuta più ostile all'agricoltura. I disordini rurali, d'anno in anno più minacciosi, avevano contribuito alla diminuzione dei redditi dei proprietari.

I Cadetti proposero, dunque, di espropriare la terra e di ripartirla tra i contadini, confiscando i domini dello Stato e della Chiesa e comperando le proprietà private. Questa soluzione allettava quelli fra proprietari che desideravano vendere e non trovavano compratori individuali. La totalità quasi dei liberali che aveva primeggiato nell'opposizione agli Zemstva si unì ai Cadetti.

Sono gli artigiani che esercitarono l'influenza preponderante in seno al partito costituzionale democratico. Essi volevano un paese prospero e in progresso: importava loro poco che tutto ciò fosse raggiunto con una repubblica o con una monarchia costituzionale. Le professioni tecniche desideravano un governo forte per lo sviluppo delle immense riserve di risorse nazionali. Le professioni liberali, avvocati, medici, professori, giornalisti, volevano un governo ricco che desse loro da vivere. Questi, che ho chiamato radicali, non erano che mediocremente interessati nelle formule socialiste per combatterle od approvarle. Essi non erano ostili ad alcuna delle domande formulate dagli operai o dai contadini contribuendo questi all'aumento della ricchezza nazionale il soggetto del loro interesse era piuttosto la riforma politica. — Dalla tribuna e colla stampa, avendo più facilitata la pubblica eloquenza, dettavano la legge nel loro partito e gl'imprimevano un carattere più radicale di quello che il membro partecipante non esigesse. Essi erano tuttavia gli uomini del compromesso inveterato, dell'opportunismo all'estremo. Allo scopo di assicurarsi l'appoggio degli elettori maomettani cancellarono dal loro programma il voto alla donna - allo scopo di conciliarsi il governo, essi rimandarono la Repubblica ad un avvenire indeterminato e si accontentarono di chiedere una monarchia costituzionale.

A lato di questi due grandi partiti se ne trovavano infiniti altri meno importanti. Il partito nazionale polacco aveva un grande prestigio nel suo insieme. Il partito della legge e dell'ordine, e il partito dei commercianti, erano partiti d'organizzazione generale senza grande importanza. Il primo, sostenuto dai capitalisti, sognava un governo abbastanza forte per la soppressione del movimento operaio. I commercianti, avevano ugualmente bisogno della legge e dell'ordine a tutela dei loro negozi.

I socialisti non persero gran parte alla campagna e non nominarono candidati avendo decretato il boicottaggio delle urne. I partiti politici non avevano da risolvere che questo semplice problema se cioè il loro appoggio dovesse andare a favore del governo o a favore dell'opposizione.

Insomma quanto più volte erasi affermato che la rivoluzione fosse l'opera di alcuni malcontenti e che la grande massa popolare sarebbe rimasta fedele alle istituzioni stava per essere confermato dai fatti.

Erano le prime elezioni generali e il popolo aveva troppo poco espe-

rienza politica per interessarsi dei punti secondari dei diversi programmi. I candidati formularono la loro professione di fede direttamente in questo senso. Davanti ai loro elettori, si schierarono contro il vecchio

regime o dei suoi puntelli.

I Cadetti furono il partito più attivo nel corso della campagna e mentre i lavoratori si facevano uccidere sulle barricate del dicembre, essi convocavano i loro Comitati, organizzavano pubbliche riunioni, concentrando i loro sforzi sulla classe media intelligente in cui trovavano il migliore appoggio. Essi cercarono di attirare i lavoratori e i contadini ma senza grande successo.

I Cadetti, mancando di esperienza politica, non comprendevano l'agitazione popolare. Quelli, fra il popolo, che potevano afferrare il senso de' paroloni che i Cadetti pronunciavano od i complicati soggetti che discutevano, dovevano la loro educazione agli agitatori socialisti e naturalmente le mezze misure invocate dai costituzionali democratici finivano per disgustarli.

Gli Ottobristi e gli altri partiti non fecero che lanciare dei manifesti ed affiggere cartelli per chiedere i suffragi. I socialisti, colla stampa illegale e le riunioni segrete conducevano con grande attività la loro

propaganda ostruzionista.

Nei primi giorni di marzo il governo cominciò a inquietarsi di questi risultati e per essere vittorioso allo scrutinio pensò di organizzare la Lega dei Veri Russi.

In tutte le città bande di mascalzoni erano pronte a delinquere

per conto della polizia.

Esse avevano servito il governo massacrando gli Ebrei e bistrattando gli studenti così sovente da meritarsi il nome di *Cento Neri*. In realtà il popolo aveva dato loro un'importanza eccessiva. Si credeva in generale che fossero ben organizzati e mi è spesso accaduto di udire ragguagli dettagliati sui salari percepiti da essi, (un rublo ogni ebreo o rivoluzionario ucciso) e così via.

E improbabile però che una tale organizzazione sia esistita prima di quest'epoca e che la polizia conoscesse in tutte le città i ritrovi dei malviventi per assicurarsene i servigi. Questa volta il governo li organizzò apertamente colla Lega dei Veri Russi. Si permise loro di riunirsi pubblicamente e di tenere discorsi più violenti di quelli dei rivoluzionari. I loro giornali eccitavano ai massacri contro gli Ebrei e spronavano i leali sudditi dello Zar a sbarazzare la terra una volta per sempre dei suoi nemici. In molte parti erano armati dalla polizia stessa colle rivoltelle dell'esercito. Il Comitato loro fu ricevuto e decorato dallo Zar, che li ringraziò dei servigi resi e li consigliò a continuare

il proficuo lavoro per la difesa di Dio, dello Zar, della patria.

Essi presero infatti una parte attiva alla campagna elettorale, disorganizzando le riunioni liberali, minacciando i capi dell'opposizione e cercando di spaventare la grande massa elettorale. Il ballottaggio non fu segreto e ciò servì ad aiutare la loro opera d'intimidazione.

Anche la polizia prese parte alla campagna. Le riunioni dei democritici costituzionali furono interdette, i loro giornali confiscati, i loro

opuscoli soppressi.

La legge elettorale disponeva che nessuno di essi, sotto pena di essere arrestato, doveva proporsi candidato e la polizia sorvegliava tutti coloro che giudicava pericolosi. A Mosca quindici avvocati di grido furono imprigionati per questo motivo. La vigilia dell'elezioni, le forze si trovarono disposte come segue:

La Sinistra, socialisti, per fare ostruzionismo.

Il Centro, Cadetti, per utilizzarle.

La Destra, governo, per scompaginarle.

Col pretesto di impedire i disordini si mobilitarono le truppe per impaurire gli elettori, e le votazioni ebbero perciò luogo ad epoche diverse nei diversi distretti, dai primi di marzo alla metà d'aprile. I risultati si seppero lentamente, ma alla fine di marzo era già evidente che la vittoria era del Centro.

Gli ostruzionisti naufragarono miseramente. Nelle città la loro influenza si limitava agli operai i quali o si astennero dal venire alle urne o si abbandonarono a piacevoli trovate come quella di votare per dei sordomuti. Ma la maggioranza votò: — « la Duma non varrà gran cosa, si disse, ma sarà meglio avere della gente onesta che delle spie della polizia ».

I contadini, quasi tutti, presero sul serio le elezioni e scelsero i migliori dei loro ma non avendo la cultura sufficiente per votare a favore di principi votarono per delle personalità. I loro delegati non face-

vano parte di alcun partito politico.

Se si considerano le forze messe a sua disposizione dal Governo,

la Destra ebbe un successo relativamente scarso.

Qua e là i Cento Neri riuscirono a far trionfare i loro candidati. Dei deputati delle città i due terzi erano Cadetti i quali compresero che i suffragi non provenivano dal loro programma ma dal fatto che il loro partito si trovava a sinistra. Non fu dunque tanto una vittoria dei Cadetti quanto una disfatta del governo.

I contadini, dall'oscurità secolare uscivano alla piena luce politica. La bilancia del potere era nelle loro mani e tutte le fazioni li corteg-

giavano.

Il governo aperse loro un circolo a Pietroburgo donando un ritratto dello Zar nella speranza di accattivarseli e tutti gli oratori da quelli della polizia reazionaria a quelli anarchici li arringarono. Ogni momento, una nuova deputazione si presentava al loro quartiere generale con un invito a pranzo o qualche altro pretesto.

Infine i contadini seccati presero un portinaio e proibirono l'accesso agli estranei ma avvicinandosi il giorno dell'apertura della Duma, delle notizie sul gruppo contadino « il Gruppo del Lavoro » passarono attraverso le porte chiuse e cominciarono a riempire i giornali.

Il Gruppo del Lavoro era figlio dell'Unione Contadina.

Poco dopo il manifesto dell'ottobre, durante il primo entusiasmo dei Giorni di Libertà, un gruppo di intellettuali si raccolse attorno ad un contadino chiamato Kurneen. Kurneen si era istruito da sé stesso ed era impiegato a Mosca nella succursale dello Standard Oil. La sua idea era di lavorare allo sviluppo di una Unione di Contadini sulla falsariga dell'Unione delle Unioni. L'organizzazione doveva evitare la forma didattica dei partiti politici; essa doveva piuttosto cercare gli insegnamenti che fornirli, non dunque partito politico ma associazione pratica.

L'Unione dei Contadini, prima che l'insurrezione del dicembre avesse posto fine ai Giorni di Libertà, aveva raccolto un milione di membri ed altrettante simpatie: per la loro presenza di spirito e per il loro tatto i capi s'erano assicurato il rispetto e la fiducia dei con-

tadini in tutt'altro modo dei Socialisti.

Nella tormenta e nell'agitazione dei primi giorni a Pietroburgo, allorché l'idea di ciascuno era opposta a quella di tutti gli altri, i deputati contadini si ravvicinarono ai vecchi amici dell'Unione Contadina e ne ebbero una quantità di consigli preliminari.

Una volta lanciato, il Gruppo del Lavoro fu obbligato a camminare da solo ma fu tale la dignità con cui questi contadini esausti ed inesperti si condussero nella vita della Capitale, nuova e piena di ignoto,

che tutti la notarono.

In questi giorni di prove, essi furono circondati da tutti i lati da seduttori che fecero del loro meglio per ingannarli ,comperarli, avvincerli individualmente: ma i bravi contadini andarono diritti per il loro cammino. Essi non presero consiglio che dalle loro coscienze e tre giorni prima dell'apertura della Duma, il pubblico non sapeva ancora farsi un'opinione esatta di questo nuovo partito. Quando il programma apparve, cadde l'antico sofismo che i contadini fossero lealisti e soddisfatti. Il programma dei deputati contadini poneva il Gruppo del Lavoro all'Estrema Sinistra della Duma.

#### La Duma.

Il 27 aprile, quindici mesi dopo il massacro dei partigiani del Pope Gapon, tutti gli sguardi si concentrarono ancora una volta sul Palazzo d'Inverno. Per la prima volta, dopo il massacro, lo Zar era ritornato a Pietroburgo per ricevere i deputati eletti e per inaugurare con grande pompa la Duma. Le macchie rosse della Domenica di sangue erano concellate dal suolo già da molto tempo, ma il ricordo di questa giornata era ancor vivo nella memoria dei deputati quando attraversarono la piazza.

Ventimila soldati si trovarono raccolti nei dintorni del palazzo e nell'interno tutto era stato combinato in modo che i delegati contadini rimanessero attoniti della grandezza e della potenza dello Zar.

Verso le due ognuno aveva preso il suo posto. Da un lato della Sala del Trono vi erano i più fedeli sostenitori della corona: generali, ammiragli, consiglieri privati ed altri funzionari vestiti con tutto lo splendore di una corte orientale. In mezzo vi era uno stretto passaggio per il corteo reale. Dall'altro lato la folla compatta dei deputati del popolo. Il contrasto era stridente. Qui gli abiti scuri sotto i grigi mantelli dei contadini, là gli abiti scarlatti, le dorate passamanerie, e le decorazioni tempestate di gemme dell'aristocrazia. Ma il contrasto, nei visi e negli atti era ancor più stridente.

I sostegni del vecchio regime, dalle figure tronfie, dagli sguardi velati dagli eccessi di piacere, scambiavano tra di loro ad alta voce propositi impertinenti oppure affrontavano con insolenza e cinismo i popolani riuniti dalla parte opposta della sala. I deputati ben azzimati, dai visi intelligenti conversavano gravemente coi loro colleghi mentre i contadini, silenziosi quasi tutti, interrogavano all'intorno coi loro sguardi

seri e quasi mistici.

Nessuna parola nessun saluto da un lato all'altro della sala. L'inimicizia, tra le due parti dell'assemblea era troppo palese, troppo pro-

fonda per cancellarsi in un solo istante di cortesia.

Lo Zar entrò e percorse lo stretto passaggio che segnava il distacco delle fazioni a suon di tuba e s'iniziò senz'altro una lunga e opprimente cerimonia religiosa. Il discorso del trono che seguì brevissimo si può riassumere così: Lo Zar amaya il suo popolo e rimetteva la sua fiducia in Dio.

Nemmeno il più lontano accenno né all'amnistia, né al problema agrario, né alle cento questioni che ardevano nel cuore del popolo. « Dio mi benedica e vi benedica » questa la conclusione della breve

orazione. I funzionari applaudirono ma tra la Duma fu un silenzio di morte.

Dato e non concesso che uno solo tra i deputati pur traversando il terreno insanguinato che si stende innanzi al Palazzo d'Inverno, nutrisse ancora qualche speranza nella buona fede dello Zar, dinanzi alla insensata provocazione dovette veder distrutte le sue illusioni. Poche parole sincere sarebbero bastate a tranquillare gli animi e a rafforzare il trono stesso; lo Zar non se ne avvide, lasciò sfuggirsene l'occasione infiggendo un nuovo chiodo nella propria bara.

I deputati uscirono in fila tra un cupo silenzio e si recarono al Palazzo Tauride in cui dovevano tenere le loro sedute. Durante il percorso, il battello sul quale risalivano il fiume passò nell'ombra della prigione centrale... Dalle finestre gli eroi, che avevano reso possibile il nuovo regime, agitavano i fazzoletti in segno di festante saluto...

In questo modo, sotto questi auspici, si riuniva il primo parlamento russo burlato dai funzionari, aspreggiato dallo Zar, acclamato dai prigionieri politici.

È evidente che il primo lavoro della Duma fu la redazione della risposta al discorso del trono. Si nominò con quest'incarico una commissione composta di undici membri della Destra, di undici Cadetti e di undici del Gruppo del Lavoro. Si pensò che i Cadetti avrebbero sorvegliati i contadini e dato l'intonazione della risposta. La lettura del rapporto della commissione causò la più grande sorpresa... Mai nella storia, assemblea nazionale aveva approvato un testo più rivoluzionario. La dichiarazione dell'indipendenza americana e dei diritto dell'uomo sono in suo confronto ben moderate.

Oltre alla libertà promessa dallo Zar nel manifesto d'ottobre, chiedeva l'abolizione della Camera Alta, la responsabilità del ministero, la completa amnistia per i detenuti politici, l'espropriazione di tutta la proprietà terriera, una nuova assemblea eletta a suffragio universale avente il potere di costituire una repubblica democratica: — era il programma del Gruppo del Lavoro in elaborazione. I Cadetti invece di guidare i contadini si erano lasciati guidare. La risposta fu approvata ad unanimità se si eccettuano gli undici deputati di destra che abbandonarono la sala non osando votare.

Alcuni giorni trascorsero nella discussione sul mezzo di trasmettere l'indirizzo. Un deputato contadino propose di trasmetterlo telegraficamente allo Zar che erasi nuovamente ritirato a Carskoe Selo, un altro propose alla Duma di non abbandonare la sala e non prender cibo sino a che l'amnistia non fosse stata accordata. Si adottò in fine il mezzo

più moderato e diplomatico di inviare la risposta colle formalità richieste.

Nei giorni seguenti si conversò. Nelle monarchie costituzionali, come la Germania e l'Inghilterra non si usa rispondere alla risposta del discorso del trono, nessuno poteva dunque immaginare ciò che lo Zar avrebbe deciso di fare.

L'ordine del giorno era di sciorinare dei discorsi. I deputati di tutti gli angoli dell'Impero, da quelli delle provincie baltiche a quelli della Siberia, da quelli dei distretti del nord a quelli delle rive del Mar Nero, esposero le sventure de' loro elettori. Tutti l'un dopo l'altro, avevano qualche cosa da dire... ma le prigioni non s'aprivano, e gli scarsi raccolti aumentavano senza posa i disoccupati.

Finalmente, con unanime sorpresa, Goremykin, il primo ministro, salì alla tribuna e delineò la politica del governo. Il tono della sua esposizione sembrava quello di un irritabile pedagogo sermoneggiante dei turbolenti monelli sulla loro condotta. Il suo discorso in cui respingeva punto per punto i reclami della Nazione, fu come dell'olio fresco gittato sul fuoco dell'eloquenza parlamentare ed il palazzo Tauride risonò di proteste.

Si prese in seguito l'abitudine di fischiare i ministri che si alzavano per parlare e quando il ministro dell'agricoltura rispondendo alla richiesta di espropriazione offerse la vendita di qualche appezzamento della

Corona, il Gruppo del Lavoro abbandonò in blocco la sala.

Le accuse contro il governo divennero più che mai accanite e raggiunsero in breve il loro maximum. Mentre i deputati stavano elaborando la legge di abolizione della pena di morte si ricevette la notizia che otto uomini erano stati condannati a morte nelle provincie baltiche. Malgrado le proteste della Duma le esecuzioni ebbero luogo. Nello stesso tempo un altro massacro di ebrei (progrom) avveniva a Belostok. La Duma inviò, coll'incarico di eseguire un'inchiesta, una commissione la quale in un minuzioso e diligente rapporto dimostrò che la causa dei disordini era da imputarsi agli alti funzionari del governo centrale.

Mentre questi vani anatemi venivano lanciati ai funzionari ,i deputati contadini cominciavano ad agitarsi. Ricordavano essi di essere stati delegati alla Duma con un mandato essenziale: riprendere cioè la terra per i loro elettori. Le settimane passavano senza alcun risultato, e dei contadini cominciarono a spedire nuovi deputati ai loro deputati per indagare sulle ragioni di questa apparente inoperosità. I membri del Gruppo del Lavoro ricevettero circa 20.000 fra lettere e telegrammi inviati dalle assemblee dei villaggi, chiedenti la ragione per cui la nuova legge di espropriazione a favore dei contadini non era ancor stata approvata. La pressione sul Gruppo del Lavoro aumentava ed i membri

di questo insistevano vieppiù affinché la discussione sulla questione agraria fosse immediata. Nella tema di una rottura coi deputati contadini, i Cadetti cercavano di evitare un tal soggetto e si preoccupavano di rimborsare i proprietari coi fondi pubblici. Ai contadini ripugnava una tale soluzione avendo sempre considerato l'uso della terra come un diritto naturale di cui i proprietari li avevano sempre privati. Per questa ragione i Cadetti temporeggiavano. Nell'impossibilità di giungere alla risoluzione di questi problemi il Gruppo del Lavoro decise di lanciare un appello al popolo in cui si dichiarasse come la Duma fosse un'assemblea impotente a realizzare qualunque riforma contraria all'indirizzo politico del governo; al popolo il dovere di sovvertire il vecchio regime. Era dunque un appello alle armi.

I cadetti si trovarono quindi nella imbarazzante alternativa di una aperta rottura col Gruppo del Lavoro o dell'abbandono della loro tattica costituzionale; secondo il solito si sforzarono di trarsi d'impaccio con un compromesso. Proposero una dichiarazione al popolo in cui si parlasse dei loro sforzi per ottenere delle riforme e dei loro insuccessi; ma senza appello alla rivolta. Quel che uscì dalla discussione nessuno

lo può dire.

La Duma veniva sciolta dallo Zar... I deputati ignari dell'accaduto si presentarono l'indomani sulla piazza del palazzo Tauride, e la trovarono occupata dalle truppe e lessero il manifesto di scioglimento at-

taccato ai portoni del parlamento.

Il teatro degli avvenimenti veniva trasportato a Vyborg cittadina situata dalla parte opposta della frontiera in Filandia fuori degli artigli polizieschi. La maggioranza dei deputati sospesi vi accorse, ma dato l'improvviso scioglimento nessun piano era stato concretato; alcuni volevano che si dichiarasse il governo fuori legge e che il popolo fosse chiamato ad abbatterlo, altri dicevano che l'azione migliore da esplicarsi fosse quella di raggiungere gli elettori e di metterli al corrente della situazione. Molte sedute erano trascorse in vane chiacchiere quando il governo finlandese dichiarava la sua solidarietà cogli sgherri dello Zarismo e minacciava di arrestare i deputati della Duma, Si decise in gran fretta di redigere un manifesto.

Il manifesto riuscì francamente rivoluzionario ma debole ed incoerente. Vi si denunciavano i delitti del governo, i vani sforzi dei deputati per ottenere delle riforme e l'ultimo tradimento contro la nazione col Decreto di scioglimento. In nome del popolo non si riconoscevano i debiti che per l'avvenire il governo avesse contratto nella sua guerra contro la nazione, ma nessuna idea di sforzo combinato si tracciava per l'abbattimento del vecchio regime. Il manifesto preconizzava la resistenza

passiva, invitava il popolo a rifiutare il pagamento delle imposte e le reclute all'esercito terminando in questa frase pomposa: Russi, nella lotta che s'avvicina i vostri deputati saranno con voi.

Come si vede due sole idee concrete erano state espresse, il rifiuto delle imposte e delle reclute. Ma non è soltanto la massa popolare che paga le imposte o si arruola nell'armata. Colui che si rifiuta cozza colla sua forza individuale contro la forza costituita.

Il giudizio della maggioranza fu contrario al manifesto.

Dalle discussioni passate si riconobbe che i costituzionali democratici erano stati inferiori al loro compito inquantoché pur controllando la Duma non avevano compiuta una sola riforma. Non è esatto il dire. come molti giornali stranieri hanno stampato, che il loro fallimento fu causato degli ostacoli frapposti dal Gruppo del Lavoro; fu dopo due lunghi mesi di inerzia che il Gruppo del Lavoro si accorse dell'impotenza dei Cadetti, risolvendo il ritorno verso i suoi veri rappresentanti Aladin, Anikin e Zilkin, I deputati contadini capirono di non essere stati inviati alla Duma per udire delle belle orazioni e finirono col decidersi a difendere da soli i loro propri interessi senza la collaborazione degli intellettuali. I Cadetti che pur rappresentavano la borghesia russa non riuscrono a crearsi un capo ed una rapida occhiata gettata sui nomi dei loro più noti membri mostra la loro impotenza a franteggiare una crisi attiva. Muronikus Presidente della Duma era un professore di Università dolce ed amabile. Rodičev e Petrum Kervč erano degli oratori di alte qualità, degli uomini integri e valorosi Gercenstein assassinato, dopo lo scioglimento della Duma, dai sicari del governo era un dotto, un'autorità indiscussa in fatto di questioni agrarie. Nessuno di questi poteva però dirigere le mosse del partito.

Nei più gravi periodi di crisi politiche, leggevano dei giornali scientifici, sciorinavano delle brillanti arringhe o scrivevano delle monografie in stile rettorico. Non vi era un Mirabeau nel loro seno.

La ragione determinante la loro debolezza era il non avere dietro ad essi una classe cosciente.

I deputati che sedevano alla loro destra parlavano chiaramente in nome di tutte le forze del privilegio e della reazione, e il Gruppo del Lavoro, a sinistra, esprimeva le rivendicazioni unanimi di ottanta milioni di contadini. Ma i Cadetti chi rappresentavano? La Russia non aveva una borghesia analoga a quella francese durante la grande Rivoluzione, non una classe capitalista, come in America.

La maggior parte del Capitale investito nelle industrie appartiene ancor oggi agli stranieri. I costituzionali democratici non avevano dunque una coscienza di classe: alcuni parlavano in nome di nobili sfortu-

nati, altri esponevano le angoscie degli intellettuali.

Molto tempo prima dello scioglimento, i Cadetti avevano compreso senza dubbio che le loro sole forze non erano sufficienti alla realizzazione del loro programma. — Due vie rimanevano ancora aperte: — rinunciare all'azione prefissa e sostenere il governo, oppure riconoscere la propria impotenza e ritirarsi. Essi non seguirono né l'una né l'altra e diedero libero sfogo al bisogno di udire la propria voce. Infine, quando i contadini stanchi di tante vane chiacchiere dissero loro « questa farsa deve finire. Noi faremo appello al popolo », i Cadetti non li lasciarono fare e neppur li seguirono, ma per ostacolarne il libero andare si attaccarono al loro collo gridando « Pace! pace! » quando la pace era impossibile!

Come la repressione del Dicembre aveva dimostrato l'insufficienza numerica dei lavoratori industriali ad abbattere il governo, così la riunione di Vyborg dimostrò l'incapacità dell'equivalente della borghesia

russa.

### L'ammutinamento di Kronstadt.

Lo scioglimento della Duma fu seguito da una settimana di arresti. La polizia con velocità sorprendente prese nelle sue reti quasi tutti i rivoluzionari che si erano messi in evidenza durante le sedute della

Duma e nei soppressi giornali.

I funzionari, giudicando dalle sporadiche rivolte di contadini, cominciarono a felicitarsi della bufera scongiurata quando a Sveaborg s'innalzarono le sinistre fiamme della guerra civile. Sveaborg è un gruppo di isole fortificate, situate al largo delle coste di Finlandia. È la Gibilterra della Russia. I soldati ed i marinai, diretti dai rivoluzionari, si erano ammutinati, e molte fortificazioni, quella di Kronštadt, nell'avanporto di Pietroburgo, compreso.

Contemporaneamente la polizia scopriva le fila di un'immensa congiura militare. L'ammutinamento di Kronštadt doveva esserne un episodio. Kronštadt, il campo militare al nord della città, e un grande

numero di guarnigioni vi erano compresi.

Un soldato aveva svelato tutto... La data dell'insurrezione era stata fissata per due o tre settimane dopo. L'esplosione di Sveaborg era

prematura.

Senza por tempo in mezzo il governo inviò i Cosacchi al campo militare ed i reggimenti sobillati furono frazionati e dispersi, ma per Kronštadt il problema si presentava di ben più difficile soluzione in quanto colla gran quantità di truppe agglomerate era impossibile di accertare quali erano implicate nella cospirazione. Si ricorse ad uno strattagemma. Si ordinò la mobilitazione dei reggimenti sospetti colla certezza che i soldati allo scopo di raggiungere i compagni di Sveaborg partirebbero senz'altro.

Così avvenne: i reggimenti ribelli si lasciarono adescare e sostituire dai corpi della guardia rimasti fedeli, ed il governo cercò di soffocare la propagazione della suggestiva sommossa o quanto meno di snaturarne il significato. Tutte le più elaborate insidie furono usate pel naufragio

della vastissima congiura!

Si fece correre la voce che gli ammutinati si erano impadroniti di tutti i forti, che avevano catturato le navi da guerra sulle quali stavano per giungere a Kronstadt per soccorrere i compagni nella difesa della fortezza: infinite spie della polizia, fingendosi rivoluzionari, si insinuarono nelle file dei ribelli di Kronštadt per seminare l'equivoco dicendo loro che i soldati di Sveaborg si sarebbero sdegnati nel vedere issata la bandiera russa sulla piazza. Gli agenti provocatori rimasero vittoriosi: — la rivolta scoppiò immediatamente ed il drappo sanguigno sventolò sulle teste degli eroi.

I più intelligenti fra essi avevano subodorato il tranello ma la grande maggioranza rapita dalla notizia dell'arrivo dei compagni corse,

al segnale convenuto, alle armi.

Una orribile constatazione agghiacciò il sangue dei generosi: — le canne dei fucili, le culatte dei cannoni, le munizioni a mitraglia erano state asportate! Il massacro delle truppe fedeli incominciò...

I ribelli quasi inermi, trascinati da forza sovrumana, impegnarono

la lotta e riuscirono ad impadronirsi di due forti ma coi loro cannoni immobili rimasero senza difesa sotto il fuoco concentrato degli avversari.

Per due giorni Pietroburgo risonò di lugubri detonazioni.

Gli eroi furono tutti sterminati... Molte settimane dopo i pescatori parlavano ancora di cadaveri orrendamente mutilati in balìa del mare. Il pesce fresco non figurò sul menù dei restaurants per diverso tempo...

I particolari della cospirazione non furono mai pubblicati ma rapide

notizie raccolte ne fecero conoscere tutta l'estensione.

È certo che l'iniziativa partita dal Mar Nero, da Sebastopoli e da Odessa, aveva trovato la più larga adesione da parte delle guarnigioni interne. Si può affermare colla più sicura coscienza che fu la più vasta cospirazione militare che mai sia stata tentata.

L'esercito ha nella vita russa, un'importanza che sfugge ad un americano; è la spina dorsale dell'aristocrazia e i rivoluzionari capirono

che bisognava impadronirsene per spezzarla.

Mai, fino ai nostri tempi, movimento sovvertitore più profondo si

era levato in un paese dove il servizio militare è obbligatorio e universale.

Nell'età moderna si sono sviluppate due forme di reclutamento: — dei volontari e dei coscritti. Il primo seguito in Inghilterra e in America, conduce alla formazione di una casta militare in quanto ufficiali e soldati sono tali di loro elezione e perdono ogni interesse economico nelle altre sfere della vita.

Un esercito di coscritti, come in Russia, e nella maggior parte delle nazioni europee, possiede una gran forza numerica e ben poco spirito di corpo. Il servizio militare non è considerato come una carriera ma come una parte necessaria della vita, in genere molto dura.

Il piacere nel compiere il servizio militare può paragonarsi a quello che si prova nel pagare le imposte: — è la stessa quantità di tempo e di energia, la stessa somma di denaro guadagnato che lo stato confisca.

Il soldato non può pensare a se stesso che come soldato.

I suoi ricordi e i suoi affetti, tutte le sue speranze nell'avvenire son concentrati sulla sua famiglia.

Contadino ed operaio ,egli resta tale malgrado l'uniforme della disciplina. La sua solidarietà con la classe cui appartiene non ha che una meschina importanza in una guerra contro lo straniero ma diviene una debolezza pericolosa nella lotta interna ed in particolare nella repressione di un moto rivoluzionario. La simpatia dei coscritti va logicamente al popolo piuttosto che al governo; in Russia va alle forze della Rivoluzione.

Tutte le ingiustizie, tutte le miserie che agitano le masse dei contadini son profondamente condivise dall'anima del soldato.

Il governo cerca di rimediare a questa debolezza con ogni mezzo: qualifica i rivoluzionari per traditori e nemici della patria insinuando che ricevono compensi dal Giappone e da altri stati ostili e facendo apparire che la crisi attuale non è che il risultato di una guerra dell'estero. Il riparto delle truppe è il frutto di piani sapientemente elaborati. Le reclute della Polonia sono spedite nel cuore della Russia ossia presso i loro nemici ereditari; i contadini del Sud nelle guarnigioni del Nord, in modo che tutti siano lontani il più che è possibile dai loro tetti, geograficamente e psicologicamente. La grande quantità delle razze che contribuiscono a formare l'impero, aiuta la politica del governo il quale con regali e promesse, e forse più con promesse che con regali, si sforza di comperare la fedeltà delle truppe.

Durante l'insurrezione di Mosca alcuni soldati si ebbero due rubli per giorno, il che significa un aumento del 150% sul soldo di guerra.

Innumerevoli poi gl'impieghi semi-militari comodissimi come por-

tieri degli edifizi imperiali, servitori di palazzi, guardie di musei, che

vengono distribuiti per sorreggere il regime.

Una grande risorsa del governo è certamente la paura. Nelle mani degli ufficiali si raccoglie un potere disciplinare assoluto. Vi sono è vero dei limiti teorici alla loro brutalità ma anche questi scompaiono quando si tratta di reprimere un ammutinamento quasti sempre provocato, od almeno precipitato, dalla bestiale incoscienza degli ufficiali.

Non è raro il caso di leggere nei giornali dei fatti di queste guerre « Le truppe della guarnigione tale sono irritate del cattivo rancio e dell'ingiusto arresto di alcuni soldati; esse redigeranno una petizione ». Avviene infatti che un soldato sia scelto per presentarla al comandante. L'ufficiale interrompe la lettura e tira sul malcapitato che fugge. I soldati si eccitano, vedono rosso, uccidono i capi, demoliscono il quartiere. Questi disordini sono così frequenti che nessuno più se ne occupa. L'ultima crudeltà li ha sempre provocati!

L'ira bestiale degli ufficiali, i tribunali di guerra, le esecuzioni stesse son poca cosa in confronto del servizio nei reggimenti di disciplina.

Kennan ha descritto con implacabile esattezza gli orrori delle prigioni politiche siberiane ma nessuno ha ancora potuto svelare le mostruosità dei reggimenti di disciplina. In seguito ai racconti del Kennan il governo ha cercato di celare le sue atrocità ma tratto tratto rapidi accenni terrificanti si possono raccogliere.

Nel 1905 dei soldati di questi corpi nel furore della disperazione si ribellarono nell'estremo nord e la rappresaglia furibonda servì a ren-

der noto tutto l'orrore delle condizioni degli sciagurati.

Alcuni ufficiali degenerati preparano delle orgie di crudeltà allo scopo di far sussultare i nervi rilassati delle amanti. La paura dei reggimenti disciplinari è simile a quella per i Sette Gironi dell'Inferno.

In Russia l'iscrizione nel partito socialista richiede un grado di coraggio affatto inutile nell'Europa occidentale e nell'America. Si può immaginare quale dose d'audacia sia necessaria al militare rivoluzionario.

I sovversivi nella loro propaganda tra le truppe cercano di dimostrare ai soldati la necessità del rifiuto solidale al massacro. Se oggi voi distruggerete il villaggio dei vostri compagni domani essi distruggeranno il vostro. Così i rivoluzionari parlano agli avidi cuori. Ricordano essi che dopo il servizio le condizioni attuali del popolo saranno le loro e che del piombo stesso con cui uccidono saranno uccisi. Ai privilegi che lo stato offre ai vili i ribelli oppongono il loro fulgido sogno sociale, la nazionalizzazione della terra, la sostituzione di una milizia volontaria a quella obbligatoria, l'organizzazione logica della vita, alle minaccie del governo essi rispondono con eroismi senza pari.

La sollevazione dell'esercito è il più difficile compito dei rivoluzionari.

L'esercito russo comprende tre principali sezioni: — i cosacchi, la guardia, i reggimenti di linea. I cosacchi, l'ideale della polizia, furono organizzati molto tempo prima della rivoluzione.

Nel medioevo, allo scopo di resistere alle incursioni delle orde tartare si mandavano alle frontiere corpi di cosacchi. Si concedeva la libertà ai prigionieri, si graziavano i fuori legge ed i banditi i quali tutti accettavano con gioia di far parte delle truppe.

Di generazione in generazione il sangue cosacco si mescolò a quello tartaro e mongolo per il fatto che, secondo il costume orientale, i guarda frontiere rapivano le donne dei nemici.

Il governo diede ai manigoldi delle terre fertilissime, li esentò dalle imposte e da ogni servizio eccettuato naturalmente quello della sua difesa.

I cosacchi furono più tardi incorporati nell'esercito sotto speciali condizioni. Ogni cosacco alterna cinque anni di servizio a cinque anni di riposo durante tutto il corso della sua vita e, non avendo sangue russo nelle vene, è naturale che abbia ben poca simpatia pei contadini russi.

Le cospicue ricompense lo fanno pronto a battersi in difesa dello Zar alla distruzione dei suoi nemici.

I reggimenti della guardia sono scelti tra i contadini più alti e forti, hanno un buon soldo, una residenza importante, delle belle uniformi, un ottimo vitto e un servizio leggero. Di solito, compiuto il servizio entrano nella polizia o passano ad uffici speciali nelle alte sfere. Più che ogni altro corpo la «guardia » è estraneo al popolo.

I reggimenti di linea, formando il grosso dell'esercito, non godono di alcun beneficio. Caserme infette, cibo impossibile, servizio durissimo. La paura soltanto li rende schiavi. Ma il fatto che l'esercito nel suo insieme non è ancor passato all'azione rivoluzionaria non prova la sua fedeltà al regime attuale. Ammutinamenti spasmodici e senza risultati, da un angolo all'altro dell'Impero, in quasi tutte le guarnigioni mostrano che regna nell'esercito un malcontento più intenso, forse, che nel popolo. Non vi è reggimento in Russia che non abbia ancora palesato la sua stanchezza. I cosacchi sono e rimarranno probabilmente sempre fedeli allo Zar ma i corpi della guardia hanno dato già parecchie ribellioni.

Il reggimento Preobraženskaja, della guardia, dovette a metà essere disperso per lo spirito di insofferenza che vi regnava.

Tutti i corpi in guerra e quelli di linea soprattutto sono saturi di odio contro gli ufficiali e la loro adesione ai moti è stata parecchie volte proclamata. Ma nelle circostanze presenti è impossibile contare sopra una rivolta generale.

Il soldato è pronto a disertare le file ma gli occorre uno scudo dietro al quale possa difendersi poi.

L'ammutinamento del Potëmkin può servire di esempio.

Durante l'estate del 1905, i rivoluzionari colla loro incredibile audacia erano penetrati tra i marinai della flotta del Mar Nero con tale successo che la rivolta generale era già stata fissata per la fine di agosto.

L'occasione si presentò sul *Potëmkin* prima del giorno stabilito. La carne spedita dai fornitori era piena di vermi e l'equipaggio la rifiutò.

Il comandante interpretò la protesta come un ammutinamento, la ciurma fu adunata e l'ufficiale invitò chi aderiva a mangiare il cibo respinto a far un passo innanzi. I più risoluti rimasero al loro posto e la belva gallonata ordinò la loro immediata esecuzione.

La rivolta scoppiò irrefrenabile... In un baleno i marinai s'impossessarono della nave gettando in mare ed uccidendo gli ufficiali che si

opponevano.

L'ammiraglio della flotta rimase costernato. Inviò molti vascelli per catturare il *Potëmkin* ma i marinai, pur non facendo causa comune coi ribelli, si rifiutarono di tirare su di essi.

Il Potëmkin nulla aveva dunque da temere, gli sarebbe stato facile distruggere Odessa ed altre città marittime ma non volle farlo; preferì, dopo una settimana di viaggio senza meta entrare in un porto rumeno e sbarcarvi i suoi uomini.

Il governo si vendicò su quanti poté afferrare e il glorioso epi-

sodio ebbe termine.

Il fatto indistruttibile è questo: — l'equipaggio del *Potëmkin* non fece molta fatica nell'impadronirsi della nave, e nella flotta, tutta quanta, non fu possibile trovare un solo marinaio disposto ad uccidere i rivoltosi.

Se le forze rivoluzionarie potessero stabilire un governo insurrezionale e issare una bandiera simbolo di coesione e di unità, una solle-

vazione dell'esercito diverrebbe attuale.

La condotta delle truppe durante i moti di Mosca prova la stessa disposizione di spirito malgrado ch'esse non si siano unite ai rivoluzionari almeno attivamente.

Gli ufficiali, in questa occasione, dovettero vegliare a che i soldati

rimanessero in caserma senz'armi.

La cavalleria caricò il popolo fiaccamente gettando le cartucce o tirando in aria. È certo che se in quei giorni i rivoluzionari avessero potuto occupare il Municipio od ottenere qualche altri risultato decisivo i soldati tutti sarebbero passati dalla loro parte.

Il malcontento e l'agitazione dell'esercito sono fatti troppo evidenti

per dover essere dimostrati.

La facilità con cui i rivoluzionari hanno fomentate le diverse rivolte mostra l'entusiasmo dei soldati per le nuove idee. Ma le infeconde sanguinose sollevazioni sporadiche e premature hanno impressionato l'animo dei soldati ed un moto grandioso e generale non potrà essere possibile che il giorno in cui i rivoluzionari si saranno decisi a cristallizzare in una formula politica le loro aspirazioni.

## L'attentato Stolypin.

Il paese fu dunque *pacificato* ancora una volta. Colle fucilate di Kronštadt e di Sveaborg il governo aveva schiacciato la rivolta militare. I lavoratori rivoluzionari erano stati sepolti sotto le barricate di dicembre oppure cacciati a morire nella lontana Siberia. La protesta della classe media, alla Duma, era stata ridotta al silenzio collo scioglimento e la soppressione dei giornali liberali.

Il ministero era caduto col corpo elettivo e Stolypin era stato

nominato presidente del nuovo gabinetto.

Nicola II aveva scelto un uomo di ferro ed il più astuto tra i suoi funzionari.

Il nuovo primo ministro sosteneva che nessuna concessione pote vasi strappare all'autocrazia. Lo Zar aveva col manifesto d'ottobre mostrato il desiderio di accordarne ma non avrebbe mai ceduto ai rivoltosi. Elargizioni forse, pretese mai.

« Non si parli di riforme, diceva Stolypin, fin tanto che il paese non si sia pacificato. Soltanto quando l'ultima scintilla di rivoluzione si

sarà spenta lo Zar potrà gettarvi qualche briciola ».

Ed il degno funzionario si mise energicamente al lavoro. Mise tre quarti della Russia sotto la legge marziale Il numero degli arrestati fu tale che le prigioni ne furono stipate.

A Rostov sul Don il lazzaretto dovette essere trasformato in carcere. La vita dei cittadini fu posta in completa balìa di ufficiali irre-

sponsabili.

Le corti marziali dovevano giudicare entro ventiquattro ore dalla consumazione del delitto ed eseguire la sentenza entro quarantotto.

La media delle vittime prese proporzioni enormi.

Fu durante il gabinetto Stolypin che il cadetto Gercenstein cadde per mano di un membro della *Lega dei Veri Russi* il di cui giornale, *Il Corriere di Mosca*, annunziava la morte del povero professore tre ore prima dell'attentato.

I vili rimasero impuniti. Pochi mesi erano trascorsi quando quattro giovani lanciavano nella villa del feroce ministro le bombe vendicatrici.

Se si crede al diritto che s'arrogano gli Stati Uniti di sostenere

le opinioni governative colla forza delle armi si deve credere anche alla polizia ed alle prigioni. Ma se si crede nella istruzione obbligatoria e nelle leggi sanitarie, non si potrà negare che la violenza, ossia l'uso o la minaccia della forza, ha il suo legittimo impiego nella società umana. Se si glorificano le imprese militari dei nostri avi, durante la rivoluzione, o certi atti violenti di cui è piena la storia, non si potrà condannare la violenza come astrazione.

La questione va, dunque, posta così: « Quando la violenza è giustificabile? » Nella coscienza popolare, la violenza non è più semplicemente giustificabile, ma diviene sacra quando è usata in favore dei diritti dell'uomo e contro la tirannia. Essa in questo caso non diviene da una questione di utilità, di perdita e profitto. Tutto questo dispendio di vita e di sangue in Russia si è poi trasformato in un corrispondente aumento di libertà?

L'insuccesso del terrorismo nell'abbattere lo Zar sta al terrorismo stesso come lo scacco del movimento proletario e della Duma all'azione

economica o parlamentare.

Malgrado l'emancipazione della Russia dal giogo della tirannia, scopo supremo della rivoluzione, non sia ancora respinta, i partigiani del terrorismo hanno all'attivo due utilissimi risultati distinti: il freno, in certi limiti, al dispotismo e l'incoraggiamento all'intero movimento rivoluzionario.

Il debutto del terrorismo, come tattica rivoluzionaria riconosciuta, avvenne trent'anni or sono coll'atto di una giovine chiamata Vera Zasulič. Un uomo di nome Trepov era il comandante militare di Pietroburgo. Alcuni studenti dell'Università fecero una dimostrazione in favore di un regime costituzionale. I presunti organizzatori furono

frustati pubblicamente.

Vera Zasulič viveva in una città di provincia e non apparteneva ad associazioni politiche. La sua vita trascorreva calma ed oscura. L'insulto atroce alla Russia civile la spinse all'azione. Senza consigliarsi con alcuno si recò a Pietroburgo ed uccise il generale Trepov in pubblica via. Il governo, non avendo ancora inventate le punizioni amministrative e le corti marziali, fece comparire l'eroina davanti al tribunale ordinario e fu tale la forza della pubblica opinione che il giudizio si chiuse con un'assoluzione. La fustigazione degli studenti fu sospesa.

La tattica rivoluzionaria della giovine donna fu adottata da una sezione di cospiratori socialisti e si possono citare numerosi esempi di atti terroristici che furono riconosciuti eminentemente giusti ed ebbero

un'influenza diretta sull'avvento di un regime più liberale.

La Finlandia è un dominio privato degli Zar. Nicola II per il primo violò l'antica costituzione e spogliò i Finlandesi delle antiche garanzie. Per attuare la sua politica di russificazione e di oppressione, fece governatore un certo Bobrikov. I Finlandesi si servirono di tutti i mezzi costituzionali e legali per proteggere la vita nazionale ma non vi riuscirono. Un giovine, figlio di un senatore, uccise Bobrikov.

L'oppressione della Finlandia ebbe termine. Oggi, in grazia di questo giovine, che è divenuto l'eroe nazionale, la Finlandia gode della più

liberale costituzione del mondo.

L'esecuzione di Pleve mise fine al suo regime di oppressione e la Russia fu liberalmente governata sino al giorno in cui il conte Vitte ricacciò il paese nella reazione.

L'effetto prodotto da questi atti del terrorismo sullo spirito popo-

lare è difficile a definire ed a prevedere.

L''uccisione del granduca Sergej non ebbe un grande influsso sulla politica del governo ma fu una festa per i rivoluzionari di tutti i paesi.

La reazione dell'autocrazia e l'inazione dei rivoluzionari, dopo la repressione del moto organizzato dal Gapon, avevano prodotto nel popolo un grande scoraggiamento.

L'annunzio della morte di Sergej, il cinico cortigiano, fu considerato come un prodromo di vittoria e rincorò le forze sbandate della rivolta.

L'atto di Maria Spiridonova è un altro esempio e forse il migliore. Nella provincia di Tambov, i contadini subivano le brutalità di un perverso vice governatore. Tre mesi prima del fatto che sto per narrare attraversai la regione e la trovai immersa nella più spaventosa miseria.

I contadini, avvicinandosi minaccioso l'inverno e essendo privi di combustibile, ne rubarono nei boschi dei signori. Furono imputati di que-

sto delitto.

I Cosacchi accorsero alla pacificazione. In ogni villaggio, gli uomini, affamati ed intirizziti venivano messi in fila. L'ufficiale che comandava le truppe chiedeva il nome dei colpevoli. Se i contadini si rifiutavano di denunziare i compagni, un uomo su dieci veniva frustato. Il giorno dopo si ricominciava fustigando un uomo su cinque e via di seguito sino a che i rei avessero confessato.

Un'ira di Dio.

Disarmati, disorganizzati, i contadini rimanevano impotenti in presenza di tanta brutalità. Maria Spiridonova, del partito socialista rivoluzionario, con un sol colpo di fuoco, uccise il vice-governatore autore di tutto il male. Malmenata dai Cosacchi, frustata nuda nella pubblica via, essa sta ora spegnendosi nei pressi del circolo polare, ai confini dell'Estrema Siberia. Il popolo l'ha quasi divinizzata. Molto può ancora dirsi a favore del terrorismo, ma non dimentichiamo la promessa di obbiettività che abbiamo fatto.

Il terrorismo è la tattica della disperazione, la guerra contro il diavolo col fuoco per arma. Per avere la meglio bisogna essere cattivi come il diavolo o peggio di lui.

Sotto quest'aspetto i rivoluzionari Russi sono i più deboli.

Nella primavera del 1906 ebbe luogo il congresso dei massimalisti, un'esigua frazione del terrorismo. Per evitare le sorprese della polizia la riunione ebbe luogo in una foresta solitaria vicino a Mosca. Vi parteciparono circa quaranta delegati, i quali, non conoscendosi, venendo da lontane regioni, dovettero servirsi di segni e parole convenzionali.

Durante la riunione, e precisamente quando si trattava di discutere una questione segreta, un delegato concepì fondati sospetti sopra due colleghi. Il delegato interrogò separatamente tutti i raccolti ed apprese

che nessuno conosceva i due messeri.

Si intimò senz'altro ai malcapitati, di produrre le credenziali. I documenti erano falsi e la perquisizione operata sulle persone dei sedicenti delegati provò senza ombra di dubbio, che erano membri della polizia segreta. La condanna a morte fu reclamata non tanto per la loro professione quanto per ciò che avevano appreso. Vennero dunque legati ciascuno ad un albero e scelti due delegati per ucciderli.

Il Comitato quindi si disperse.

Dei due esecutori uno fece il suo dovere, l'altro, commosso dall'orrore della situazione, dopo aver più volte sparato contro il suo prigioniero senza ucciderlo, si ritirò.

Le grida del ferito fecero accorrere un contadino che lo slegò. Fu quindi condotto all'ospedale ed appena guarito fece un'ampia relazione di quanto aveva veduto ed udito provocando l'arresto di quasi tutti i

delegati massimalisti.

Tirare su di un uomo legato ad un albero non è piacevole per tutti, ma gli agenti del governo non avrebbero tremato per così poco. Fin tanto che i rivoluzionari non porteranno al più alto grado di brutalità e d'insensibilità il loro terrorismo, non potranno mai vincere il diavolo. Il netto risultato del terrorismo non può facilmente determinarsi.

Vite preziosissime si sono perdute nella lotta. Numericamente, le perdite dei terroristi, sono state più grandi di quelle del governo. È certo che l'arresto e l'esecuzione di quelli che causarono la morte di Alessandro II danneggiarono più il movimento rivoluzionario che l'autocrazia.

È tuttavia innegabile che la paura di essere assassinato è un freno per molti funzionari. L'effetto psicologico prodotto da questi eroismi individuali sulla nazione è importantissimo e sfugge allo straniero. Per giudicarlo bisogna conoscere il paese e tutte le circostanze, sapersi render conto delle più lievi fluttuazioni, dell'intensità del sentimento rivoluzionario popolare. I compagni Russi, senza eccezione quasi, sono convinti che il terrorismo sia ampiamente giustificato.

#### I Contadini.

Il governo russo ha meravigliosamente resistito all'uragano scatenato dalle sollevazioni operaie e borghesi, dagli ammutinamenti militari, dagli atti terroristici individuali. I lavoratori erano troppo pochi, la classe media troppo divisa. Le rivolte militari non avevano uno scopo definito; e i terroristi non potevano da soli abbattere il governo. Nessuna probabilità, per ora, che questo genere di moti riesca. Tutte le speranze nell'avvenire sono concentrate sui contadini.

Su centocinque milioni di abitanti, ottanta son formati da contadini. È evidente che se tutti costoro agissero di concerto la crisi russa sarebbe presto risolta. Si dice, dai nemici della Rivoluzione, che le popolazioni rurali non sanno ciò che vogliono, e che se anche lo sapessero son troppo stupidi per formare una forza attiva e compatta.

L'assurdità di tale asserzione è dimostrata dagl'insuccessi delle altre classi sociali. Quali sono, dunque, le aspirazioni dei contadini?

Possono essi divenire una forza politica ed agire di concerto?

Innumerevoli lavori sono stati scritti in proposito, ma pochi assai posseggono un valore scientifico. Alcuni non curano di celare una grande indifferenza; altri sono superficiali come quelli pubblicati in America e scritti da autori avventurosi dopo un soggiorno di una settimana in un opificio o distretto operaio; infine altri inspirati ad una profonda simpatia e compilati con grande preparazione, son guastati da prevenzioni.

L'opinione pubblica in Russia viene plasmata da due grandi scuole. Sostiene l'una che il progresso della Russia si è svolto e si svolgerà in modo unico: oppone l'altra che l'evoluzione nazionale deve seguire il

ciclo dell'Europa occidentale.

Questi due principi filosofici opposti, non sono stati soltanto la causa efficiente della scissione del movimento socialista in rivoluzionario e democratico ma son anche visibili in tutte le manifestazioni intellettuali.

Secondo la prima di queste scuole, l'organizzazione delle comunità contadine, fondata su principi cooperativi e comunistici, è istituzione eminentemente russa; questa tendenza socialista è un progresso e contiene il germe dell'evoluzione della razza. Secondo l'altra scuola questi fenomeni di cooperazione sono i residui d'un comunismo preistorico uni-

versale e devono scomparire affinché la Russia possa occupare il suo rango di paese capitalistico-industriale a lato delle altre nazioni europee.

Molti russi colti e desiderosi di sostenere e fare trionfare l'una o l'altra di queste teorie dedicarono parecchi anni a studiare le condizioni delle folle agrarie.

In generale, tutti costoro hanno osservato i fatti attraverso un'opinione preconcetta invece di seguire un rigoroso metodo scientifico che conducesse a conclusioni basate su fatti provati.

Facile cosa è raccogliere dei fatti a sostegno di una data dottrina.

Alcuni di questi saggi sulla vita dei contadini sono estremamente contraddittori.

L'errore e la verità sono ben ripartiti tra le due scuole.

Non è necessario ricorrere ai libri per avere un concetto dei contadini russi.

In questi ultimi anni essi hanno trovato la loro voce ed hanno espresso le loro rivendicazioni per mezzo dell'*Unione Contadini* e del *Gruppo del Lavoro* in modo tale da dissipare ogni incertezza.

L'Unione debuttò nel Novembre 1905 e nella prima assemblea,

radunò circa cento delegati venuti da ogni parte dell'Impero.

L'Unione si presentò al popolo, non come partito politico aderente ad un programma definito, ma come organizzazione di classe. Con questo fine la commissione compilò un appello ai contadini.

Il manifesto esponeva nello stile più piano e comprensivo, lo scopo dell'organizzazione invitando i contadini a formare dei gruppi locali che

esprimessero al Comitato Centrale formulate rivendicazioni.

L'appello era accompagnato da un elenco di desiderata proposti affinché servissero di base, ma si avvertirono i contadini di apporvi quelle

modificazioni che avessero creduto opportune.

Il movimento fu ostacolato dallo sciopero postale che precedette l'insurrezione di Dicembre. Prima dello scoppio rivoluzionario il Comitato Centrale aveva già raccolto le adesioni di un milione circa di contadini.

L'appello fu raccolto con entusiasmo e dimostrò una perfetta ana-

logia tra i bisogni delle diverse popolazioni agrarie.

La maggior parte della corrispondenza provante la verità di queste osservazioni è stata distrutta nelle perquisizioni poliziesche dell'Ufficio Centrale di Mosca. La perdita ha un valore incalcolabile, per la perfetta somiglianza coi rapporti spediti nel 1798 agli Stati Generali dai contadini francesi, che rispecchiavano la situazione del popolo rurale prima della Rivoluzione.

La sorprendente solidarietà dell'infinito stuolo contadino ebbe la

sua conferma negli atti del Gruppo del Lavoro in seno alla Duma. In ogni occasione i deputati esprimevano le condizioni dei contadini i quali dal canto loro non tralasciavano alcun mezzo per spingerli all'azione.

Durante la sessione parlamentare circa ventimila, tra lettere e telegrammi, furono i messaggi ricevuti dai deputati contadini dagli elettori. Circa cento ispettori, inviati da tutti gli angoli dell'Impero erano incaricati di sorvegliare la condotta dei rappresentanti e vegliare a che facessero il loro dovere.

I contadini avevano scelto come deputati uomini colti e giovani, insegnanti, segretari comunali ecc., ma gl'ispettori erano invariabilmente dei vecchi dalla grande barba e dallo sguardo pensoso. Si riunivano essi nelle tribune o nel buffet del palazzo della Duma oppure si spargevano a conversare con chiunque desiderasse farsi un esatto concetto dello stato d'animo dei contadini.

Le rivendicazioni sono di due specie: quelle fondamentali ed unanimi e quelle sussidiarie e non unanimi. Le rivendicazioni unanimi sono sintetizzate nel grido famoso di *Terra e Libertà*, giacché per i contadini la terra ha la stessa importanza dell'aria e del sole e costituisce quindi una necessità assoluta, comune. Su questo principio si accordano ottanta milioni di contadini compresi quelli delle provincie in cui la forma comunale (mir) non è mai esistita od è da gran tempo scomparsa. L'idea del non possesso della terra fu sottoscritta anche dai proprietari legittimi.

In oggi i contadini si rendono conto che se vi è una sufficiente quantità d'aria per ognuno, altrettanto non può dirsi della terra e che deve sussistere una qualsiasi forma di organizzazione per il riparto del suolo.

Noi accenniamo qui ancora una volta al principio universalmente accettato che la terra deve appartenere a chi la coltiva colle sue stesse mani.

Tutto ciò che esorbita da questi confini è materia di grandi divergenze. Alcuni accettano le teorie socialiste della direzione accentrata, altri vogliono la perpetuazione della forma comunista esistente, altri ancora si ravvicinano più che mai alla teoria di Enrico George.

Il desiderio di libertà è presso i contadini ugualmente concreto. Ben poco sanno essi del governo centrale, nemmeno se ne occupano. Si può dire che appena ora incomincino ad aspirare vagamente ad una repubblica democratica.

I loro desideri sono fondamentalmente locali e quando reclamano una maggiore libertà intendono una maggior libertà locale. I contadini che vennero mandati alla Duma e quelli che possono leggere posseggono una ben più ampia concezione della libertà, ma tutte le loro idee politiche hanno come centro l'unità locale e s'estendono gradualmente sino agl'interessi nazionali ed internazionali. Il contadino è fondamentalmente federalista e si preoccupa assai più della tirannia dei funzionari locali che di quella del governo centrale. Questa concezione di decentramento è parte integrante del programma della divisione del suolo. I contadini vogliono la terra, tutta la terra, rimessa alla procedura dei Comitati locali per essere ripartita. Questa rivendicazione va di pari passo col reclamo di un'amnistia per tutti i prigionieri politici che soffrono per aver operato alla realizzazione del grido Terra e libertà.

I desiderata secondari sono innumerevoli e variano a seconda delle condizioni economiche locali. I principali sono, la libertà di stampa, di parola, l'abolizione del sistema dei passaporti, il diritto di cambiare residenza, la radicale riforma delle imposte, la riduzione del servizio militare, l'eguaglianza degli Ebrei ed il suffragio alle donne.

Gli Occidentali, che credono abitualmente che i contadini detestino gli Ebrei, saranno sorpresi della mia asserzione e del fatto che il Gruppo del Lavoro, alla Duma, approvò il riconoscimento del diritto d'eguaglianza agli Ebrei con novantasei voti contro uno.

Il desiderata meno accettato è certamente il suffragio alle donne.

Non è che leggenda. Una leggenda il fatto, generalmente ammesso in Occidente, che il contadino russo non sia affatto intelligente e si elevi appena dai bruti. Questa favola trova molti aderenti tra l'intelligencija. I contadini russi non sono idioti ma semplicemente ignoranti. Del resto un confronto tra le rivendicazioni dei contadini e quelle dell'Intelligencija è estremamente interessante e proietta una gran luce sul carattere e sullo sviluppo dello spirito del contadino.

In generale le rivendicazioni dei contadini hanno l'impronta locale, e son pratiche e determinate: quelle dell'*Intelligencjia* sono generali, teoriche e indeterminate.

La precisione stessa delle idee del contadino e del metodo per farle trionfare indica un altissimo grado d'intelligenza. La scienza moderna tende, perciò che riguarda il metodo, piuttosto all'induzione che alla deduzione. L'intelligencjia plasma le sue idee secondo una logica astratta, la classe contadina secondo l'esperienza. Nessun altro forse ha prodotto una classe di coltura più vasta dell'intelligencjia che è caratterizzata da un grande snobismo.

La vera lingua russa, l'diioma parlato dal 90% dei Russi è il « cattivo russo » per le poche migliaia di intellettuali che corrompono la loro lingua con parole straniere e con arcaismi. E quest'infima minoranza che crede alla stupidità del contadino, fa ricordare quel soldato irlandese di guarnigione nell'India, che derideva un indù perché non riusciva a recitare la tavola pitagorica in inglese.

Le prove della forza mentale del contadino sono infinite.

La saggezza dei contadini è più sociale che individuale. La ragione di ciò va ricercata nella loro amministrazione della giustizia.

I contadini non hanno leggende di legislatori. Non vi sono, nella loro storia né i Mosè né i Solone. La loro legge viene dal nascere. I Romani hanno avuto il Codice di Giustiniano, i Francesi il Codice di Napoleone: in Russia, non vi è che la legge del Contadino. I Russi posseggono due parole che si traducano in legge; Zakon che significa editto o legge umana, e Pravda che significa legge naturale, nello stesso senso come si indica una legge fisica od astronomica. I Contadini non si servono che della pravda.

Le loro leggi non sono né scritte né consacrate, esse esistono nella mente del popolo, come principi di elementare giustizia. In questo modo la legge non è altro che la morale e sua unica funzione è quella di render giustizia.

Questo sistema, tutt'altro che formalista, ha impedito la creazione di una casta legale d'avvocati e di giudici. Il giudice viene eletto per tre anni e scelto fra i contadini. Il compenso è assai modesto e costringe il magistrato a coltivare la terra ed a seguire la vita comune. Ne deriva la perfetta inutilità di intermediari. La legge non è ignorata perché posa su semplicissimi principi di onore e di giustizia.

L'equità di queste umili corti democratiche forma la meraviglia e

la disperazione delle persone colte.

Ma la parte più interessante e significativa della concezione della legalità è il modo di dividere un'eredità. La terra soltanto è posseduta in comune, la proprietà individuale è ammessa per gli altri oggetti: cavalli, strumenti agricoli, ecc. La base della distribuzione delle eredità è dovunque la nascita, in Russia è invece il lavoro.

Tutte queste istituzioni contadine attraversano una crisi gravissima, determinata o dalla pressione delle forze economiche oppure dall'ingerenza governativa. Gli *Artely*, cooperative di produzione, son minacciate dalla grande industria. I principi comunistici son ugualmente compressi dalla formula politica.

Tratto tratto avvengono rivolte che si affermano col rifiuto del pagamento delle imposte o dell'arruolamento, coll'uccisione di brutali funzionari e coll'incendio di fattorie. Ma tutti questi eroismi isolati sono vani.

Un'azione collettiva simultanea è dunque possibile? Soltanto un profeta potrebbe rispondere categoricamente.

Per nostro conto ci limitiamo a enumerare le forze multiple che

raggruppano o disgregano i contadini.

Le forze centrifughe sono formidabili. La vastità dell'impero, le distanze enormi, la difficoltà delle comunicazioni, la diversità delle lingue, delle razze e dei costumi contribuiscono a render difficilissima e quasi impossibile l'unità d'azione.

Le forze centripete sono rappresentate dall'Unione Contadina, dal Partito Rivoluzionario, e dal Gruppo del Lavoro che hanno sempre di pieno accordo lavorato ad un'azione collettiva sormontando l'ostacolo delle distanze e dei mezzi di comunicazione e fondando in numerose località delle organizzazioni di lotta. Oltre a ciò la fame e la disperazione hanno contribuito a demolire le barriere tra le diverse razze.

Grandi e Piccoli Russi, Lituani, Lettoni, Armeni, Tartari si trovano tutti sprofondati nello stesso abisso di miseria. La fame è più forte della

fede e della lingua.

La rivolta sporadica è ormai giudicata vana dai contadini i quali si preparano al gran giorno in cui levandosi come un solo uomo affermeranno il loro diritto e decreteranno la fine del più obietto dei regimi.

Finora nessuna organizzazione possiede un'influenza sufficiente per provocare il sollevamento simultaneo. I pessimisti hanno ragione quando dicono che i contadini non sono sufficientemente organizzati. Ma è questo un lato interessante della vita russa che non dev'essere dimenticato. Delle vere onde psichiche son passate sulla Russia producendo grandi agitazioni collettive sebbene non organizzate precedentemente. La prova? Il fenomeno di colonizzazione sociale manifestatosi fra le classi colte dopo il Movimento Contadino, del 1870.

Il primo sciopero generale non era stato né organizzato né proclamato da alcun comitato, venne d'un tratto senza la più piccola preparazione. La rivolta dei contadini avverrà nello stesso modo. Gli operai, rivoluzionari, l'esercito e la classe media collaboreranno alla riuscita. L'autocrazia cadrà come una baracca infracidita: la socializzazione della terra e la libertà locale diverranno realtà.

Dal caos di castelli incendiati, e di funzionari sgozzati si trarrà

una qualsiasi forma di governo.

Il quale basato sullo spirito democratico cooperatore di ottanta milioni di contadini sarà senza dubbio un governo di giustizia e di equità naturali. finito di stampare nel marzo 1979

— grafistampa - firenze, via jacopo da diacceto 32

Nell'Agosto del 1907 si tiene ad Amsterdam un congresso internazionale anarchico, al quale partecipano i delegati di 14 paesi; nell'arco di una settimana vengono affrontati i seguenti problemi: antimilitarismo; rapporto maggioranza minoranza all'interno dell'organizzazione anarchica; anarchismo e organizzazione; anarchismo e sindacalismo; sindacalismo e sciopero generale; costituzione dell'Internazionale; educazione integrale dell'infanzia; associazioni di produzione e anarchismo; letteratura moderna e anarchismo; anarchismo e religione.

Fra tutti i problemi dibattuti, i più importanti per gli sviluppi futuri del movimento operaio internazionale sono senz'altro il rapporto fra anarchismo e sindacalismo e fra organizzazione specifica e organizzazione sindacale, di massa; il modo di porsi del militante nei confronti dell'una e dell'altra; l'opportunità o meno di partecipare alle lotte operaie come militanti di una specifica organizzazione politica...

A distanza di settanta anni, le posizioni assunte all'epoca dai vari gruppi di tendenza non hanno perso certo di attualità e di carica polemica: possono quindi valere da utile punto di paragone per quanti oggi tornano ad affrontare, con fatica, problemi similari, e costituiscono per tutti una testimonianza storica di indiscutibile valore.

Nel saggio introduttivo, Maurizio Antonioli inquadra storicamente il Congresso nel dibattito in corso nel movimento rivoluzionario e nelle organizzazioni operaie di quegli anni, ed evidenzia le ripercussioni che esso ebbe sulle lotte sociali del periodo.

Maurizio Antonioli, studioso del movimento operaio e sindacale, ha al suo attivo una serie di saggi, tra i quali segnaliamo: « Sindacalismo rivoluzionario italiano e modelli organizzativi » ('Ricerche storiche', 1975), « Bakunin tra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo », (in 'Bakunin, cent'anni dopo', Milano 1977), « Sindacalismo rivoluzionario italiano e sindacalismo internazionale » (Atti del Convegno di Ferrara, di prossima pubblicazione). Ha in corso di stampa presso l'editore De Donato un volume sulla FIOM attraverso i suoi congressi.